

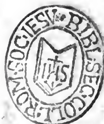

BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE

DELLA FORTVNA

LIBRI SEI,

DI

Girolamo Garimberto.








Co'l Priuilegio del sommo Pontefice Paulo III. e dell'illustriss Senato Venetiano per anni X

TAVOLA DEL

LIBRO PRIMO.



LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO SESTO.

Il fine.

DELLA FORTVNA.

LIBRO PRIMO DI GIROLAMO GARIMBERTO.

PErche tutti gli effetti dipendono dalle cause loro, & le cause sono di due sorti, ò manifeste à noi, ò veramente occulte; & le manifeste sono quelle, che mediante le ragioni probabili, ò necessarie, fanno che gli animi nostri si quietano in esse; & l'occulte quell'altre poi che per esser sopra la capacità dell'huomo, ò vero indeterminate, ci si nascondano, io trouo che nel numero delle seconde è la fortuna, la quale ci porta, & dispensa i suoi beni in guisa, che di ciò non se ne può render ragione alcuna; auuenga ch'ella spesso à torto aggraui i buoni, & fauorisca i cattiui, & faccia vane le ben guidate operationi, & le mal gouernate conduca à buono, & felice porto; la qual cosa hà in modo affaticati i filosofi, che alcuni in tutto la negarono; altri concedendola, volsero ch'ella fusse causa del mondo; & alcun'altri crederono, ch'ella (come cosa diuina) non fusse conosciuta da noi. le opinioni de quali quanto siano lontane dal vero intendo con ragioni dimostrare; & primieramenta contra di quelli, che negano esserci la fortuna, dico, che nella moltitudi-

ne dell'operationi humane, essendouene molte che guidate, non da prudenza, non da giudicio, non da discorso naturale alcuno, riesceno felicemente, è da credere che hanno per lor guida la fortuna; tanto più se le partoriranno qualche effetto fuor dell'intention dell'operante, & che occorra di raro; come di uno, il cui fine sia solo di fabricar vna casa, & nondimeno fabricando truoui un tesoro, & contra di quelli altri che diceuano la fortuna esser causa del mondo, massimamẽte Democrito, che teneua fusse formato dal concorso insieme de gli Atomi, si può dire che quantunche molte siano le ragioni all'incontro di questa sua opinione, nondimeno basteria per adesso solamẽte quella d'Aristotele, come miglior d'ogni altra, che è questa. Tutte le spetie delle cose corruttibili, come dell'huomo, del Lione, e delle piante non son fátte dalla fortuna, ma da vna principal causa, che semplicemente intende di conseruar ogni cosa nella specie sua. Se l'huomo, per tanto che è corruttibile, e prodotto dall'huomo, & il lion dal lione & non dalla fortuna molto meno saranno prodotti i cieli, & le stelle, da lei essendo incorruttibili, & eterni, & più degni di queste cose inferiori. & però più lontani da quella, conciosiache dou'è più di diuinità, quiui sia meno di fortuna. Douemo adunque conchiudere che i cieli, le stelle, & tutte le spetie delle cose sono prodotte da qualche causa principale, e determinata, & non dalla fortuna, si come credeua

Democrito. Et contra di quegli altri che la teneuano per cosa diuina non conosciuta da gli huomini, & che fusse vna sostanza separata, nelle cui mani fussero riposti tutti e beni temporali, & distribuiti da lei, & à voglia sua, dico questa opinione non esser in tutto falsa, dicendo quella esser incognita, percioche essendo causa accidentale, & indeterminata, ò incerta, & per consequente viene anchora ad esser incognita: non è in tutto vera pigliandola per sostanza separata. Imperoche ella non è Dio ne altra sostanza. Non è Dio, perche egli non fuor di proposito, non senza certezza, ne fuor di ragione opera; Non può esser ancor altra sostanza separata nõ dandosi (secondo i Piripatetici) altra sostanza separata, fuor di quelle che sono applicate à i corpi celesti. Ma non finiscono qui le molte e varie opinioni di quelli ch'hanno ragionato della fortuna; conciosiache alcuni anchora habbiano detto ella nõ esser altro che quel giudicio, & quella ragione che sicuramente ci guida al vero camino di poter aquistar ogni sorte di ben temporale. Altri pensarono che la fusse vna natural potẽza, nõ altrimente impressa nell'huomo fortunato, che sia la grauezza nella pietra e la virtù attrattiua nella calamita. Ne è mancato chi habbia creduto la buona fortuna esser vna particolar beniuolenza di Dio, verso alcuni huomini, sopra gli altri a lui cari, più che non comportano i meriti loro, contra de i quali, & principalmente contra di quelli, che l'attribuiscono al giu-

dicio, & alla ragione, si potrebbe dire, che se ciò fusse, ella non si douerebbe chiamar fortuna, ma prudenza, co'l mezzo della quale si ordinano, si discorrono, & molte volte si antiuedono le cose auuenire; doue gli effetti della fortuna non sono ordinati, ne discorsi, ne preueduti; altrimenti non seguirebbe, che fussero effetti di fortuna, la qual vuole Aristotele, che ripugni talmente alla ragione, che doue è assai d'intelletto, sia poco di fortuna; & all'incontro doue è poco d'intelletto, sia poi fortuna assai, che ella non sia vna potenza impressa nell'huomo fortunato, per adesso me ne rimetterò all'opinion di quegli altri, che volendo prouar in contrario dicono, che la natura, passando per i debiti mezzi, non varia l'operation sua nelle cose prodotte da lei, ò nella maggior parte di quelle, doue che la fortuna in vn giorno, in vn'hora, e in vn momento di buona diuenendo trista, e di trista buona, varierà gli effetti suoi senza ragione alcuna, con dir, ch'ella suol esser circa quelle cose, che occorrono di raro, & fuor del giudicio, & discorso humano, che anchor ella non sia vna particolar beniuolenza di Dio verso di alcuni. non hà dubbio veruno; percioche è manifesta cosa, nell'eterna diuina mente, ch'è la somma bontà, l'istessa giusticia, & perpetua stabilità, non cader alcuna elettione men che buona, giusta, & vniforme giamai, se la fortuna adunque nō è veruna delle cose dette di sopra, veggiamo vn poco se sapessimo trouar che

cosa ella sia, ma primieramente intendiamo ancora l'opinion d'alcuni altri che hanno scritto di lei, & etiandio quel, che'l volgo ne sente.

In quanti varij modi la fortuna soglia esser chiamata dal volgo.

Cap. II.

SOno tanto varij gli effetti della fortuna, e tanto è grande la sua instabilità, & veloce il suo corso, & velocissimo il continouo moto della ruota sua, che non potendo essere appostata da molti, par che sia stata conosciuta da pochi, & chiamata variamente da tutti, & in particolare dal volgo, il quale la chiama hora cieca, & priua di ragione, & hora buona, & hora trista, & alle volte incerta, e mutabile; la chiama cieca, & senza ragione, perch'ella non hà distintione alcuna delle persone, ne de i meriti loro; conciosia che veggiamo spesse volte, che in luogo di rimunerar i virtuosi li priua delle proprie sostanze per accomodarne i cattiui; la chiama hor buona, & hor mala, secondo il bene, & il male, che fuor del giudicio, e del discorso nostro riceuemo da lei: dal bene la chiamano buona fortuna, & il bene istesso ventura, & chi lo riceue auuenturato: & all'incontro dal male mala fortuna, & il male istes-

so disauentura; & chi proua il male chiamasi di sauenturato. Suole il volgo chiamarla anchora incerta e mutabile, percioche gli effetti buoni, & maligni che dipendono dalla bontà & malitia sua occorrono di raro, & tutte le cose che di raro auuengono, e in tempo indeterminato, sono incerte. E'mutabile, imperoche può accader che vn'huomo fuor d'ogni sua opinione trouerà vna gioia, la qual sarà cagione che di là à poche hore sia ammazzato da chi hauerà fatto disegno di leuargliela: la onde si vede che in vn'hora, & in vn momento la fortuna di buona diuenendo trista è chiamata dal volgo varia, e mutabile, & per le cose dette di sopra, priua di ragione, & cieca.

Che cosa sia la Fortuna.

Cap. III.

SI come io dissi da principio, tutti gli humani effetti procedono dalle cause loro, delle quali alcune sono principali, & alcun'altre accidentali. Le principali sono quelle che veramente fanno l'effetto loro; come del fuoco che scalda, ò hanno intention di farlo, come d'vn'huomo che metta in essecutione quella cosa che nell'animo s'hauea presupposto di essequire. L'accidentali sono poi quell'altre, che veramente no'l fanno, ò vero non intendono di farlo, quantunche succeda. Nel primo caso si potrebbe

dir d'vn legista, che facesse professione di medico, & nel secondo di vno che andando à pagar vn debito, fuor d'ogni opinione riscontri vno pe'l camino che gli doni cento scudi. Di questi effetti sopradetti alcuni sono sempre in tutti i soggetti loro, alcuni il più delle volte, & ne molti, & alcun'altri di raro, & ne pochi: Nel primo caso come del sole, che ogni mattina nasce, & ogni sera tramonta. Nel secondo dell'huomo che nasce con dui occhi. Nel terzo quando nasce con tre, ò veramente con sei dita nella mano: In oltra, di tutti quelli che oprano à qualche fine, alcuni lo conoscono, & alcun'altri nò, lo conoscono tutti quelli che oprano secondo l'intelletto. Non è conosciuto da quegl'altri, che priui d'esso, sono guidati solamente dall'instinto naturale, come sono gli animali bruti, e le cose inanimate. Per questo l'vccello fa far il nido, & per questo la pietra è inclinata andar al basso. Da queste cose dette fin qui ne seguita la vera diffinitione della causa occulta sopradetta, chiamata fortuna. che si diuide in dua. L'vna delle quali è per accidente, l'altra per natura. Quella è per accidente che si truoua in coloro che hanno elettione, e di quelle cose che sono di raro. & à qualche fine, rispetto à quella, che mira à vn fine certo; è in quelle cose c'hanno intelletto, à differenza di quelle che non l'hanno; come i fanciulli, i pazzi, e le bestie, ne i quali regna il caso, e non la fortuna. I cui effetti etiandio occorrono di raro, altrimente sareb

bono preuisti, che vn huomo nella più calda staggion dell'anno per infiniti suoi disordini caschi amalato, non è dalla fortuna: perche se bene l intention sua non era d'amalarsi, nondimeno per esser effetto, che gli intrauenirà il più delle volte non si può attribuir à lei, l'opere della quale do ueranno esser di raro, si come di raro occorre, che vno volendo ãdar in piazza, troui vna borsa piena di scudi. La fortuna intende anchora vn qualche fine, da cui ne risulta vn'effetto non preueduto, ne inteso, come per essempio si può dire di chi andando à visitar vn suo amico è assaltato per via e ferito, ecco come da vn'effetto prima conosciuto, che e la visita, ne risulta vn'altro non conosciuto, ne preuisto, che e la ferita, questo e quãto alla fortuna per accidente, della quale, come di cosa che occorra di raro, se ne parlerà breuemente; all'incontro discorrendo allungo sopra' di quella per natura: perche suol accader molte volte, la quale diuidendosi in buona, e in cattiua nell'huomo, la buona è quell'impeto naturale nel l animo priuo di ragione, che gli fa acquistar quel bene, ch'ei desidera, senza il mezzo della prudenza, ne di sano consiglio alcuno doue seguendo quel, che la ragione gli mostrasse, ò non l'acquistarebbe giamai, ò acquistando lo sarebbe fuor di tẽpo, ò vero contrapesato da tante fatiche del corpo, & perturbatione della mente che poi cotale acquisto si potrebbe attribuir più presto alla trista, che alla buona fortuna, si come potrebbisi di-

re di tutti quelli, che co'l voler discorrer troppo sopra d'vna cosa spingono in loro quell' impeto naturale che gli inclina à metterla in opera & così lasciando passar la occasione, ch'esso gli appresenta della buona fortuna, cascano ben spesso nella cattiua, essendo à lei proprio l'hauer podestà sopra gli effetti cattiui, & buoni, da i quali ella è chiamata e buona, e trista, & dalla buona ne riceuemo trè doni. il primo è quel bene, che sentimo da lei non pensato non affaticato, & non aspettato da noi. il secondo è quell'altro bene, che desiderando acquistiamo senza il mezzo della prudenza. il terzo è il sentir torci da quel male, nel qual erauamo per cadere senza l'appoggio, e fauor di quella, chiamata e buona, e cattiua, da i buoni, e cattiui effetti, ch'ella produce.

Che cosa sia il caso. Cap. IIII.

PErche gli huomini communemente pigliano la fortuna per il caso, & il caso per la fortuna & non solo indifferentemente pigliano l'vn per l'altro, ma insieme con essi confondono anchora la prouidenza, e il fato, per tanto hauendo diffinito che cosa sia la fortuna, per più chiara intelligēza di quanto ci occorrerà à dir de gli effetti suoi diffinirò parimente, che cosa sia il caso, & dipoi la prouidenza, e il fato; & perche il caso non è dif-

erente in altro dalla fortuna, se non in quanto h'ella è circa di quelle cose c'hanno intelletto, & quella è intorno à quell'altre che ne sono priue, come i fanciulli, i pazzi e le bestie; conuiene adũque dire che il caso è vna cosa accidentale, nelle cose che non hanno intelletto, che occorre di raro, & risguarda à vn qualche fine; auuertendo però che'l caso si può pigliar per la fortuna, ma non già all'incontro la fortuna per il caso.

Che la fortuna dipende dalla volontà di Dio, secondo l'opinione di molti. Cap. V.

PEr la varietà, & moltitudine de gli effetti che suol partorir quella causa occulta detta di sopra, sono pochi quegli huomini che non dicano esserui la fortuna, & pochissimi quegli altri che non l'attribuiscano alla volontà di Dio: che poi ella perseguiti i buoni, & fauorisca i cattiui di ciò se ne douemo rimetter alla somma sapienza di Dio istesso, non essendo lecito à noi il dar legge, ne il por termine alle sante sue deliberationi, per le quali ei ci diede l'intelletto, ma non però tanto eleuato, che con quello potessimo inuestigar i concetti della maestà sua. & si come spesse volte veggiamo che vn buo-

no e giusto prencipe permette alcune cose tra i suoi popoli, che per non esser conosciute le cause di quelle, sono hauute per inique, & ingiuste da loro, quantunque siano state discorse da lui con molta prudenza, & deliberate, & essequite per ordine suo giustamente, & à commune vtilità de suoi vassalli. Cosi parimente si potrebbe dir di Dio, quanto à gli effetti che si riferiscono alla fortuna; ne i quali douemo rimetterci à lui, & lodarlo sempre; perche non altrimente che il piede sia guidato dall'occhio, & l'occhio dal capo e il capo co'l resto delle membra del corpo, mediante l'animo, cosi dalla fortuna sono guidati gli effetti nostri, co'l mezzo della volontà di Dio.

Molti vogliono che la fortuna quantunque dipenda dalla volontà di Dio non s'habbia però d'attribuir à Dio istesso.

Cap. VI.

ESsendosi cōchiuso di sopra la fortuna esser causa irrationale dal non cōpartir bene quelle gratie, & quel fauore, dei quale il più delle volte è prodiga verso de cattiui, & de paz-

zi,& auara contra de buoni e de saui: è d'auertire che da questa opinione buona, e vera non si passi tal'hora ad vna trista, e falsa con chiamar Iddio uario, & ingiusto dispensatore de beni mondani, nel quale come si disse innanzi, è sempre una uolonta vniforme, che mai non uaria, ne mai è differente in se stessa, anzi è sempre quella medesima, & in ogni luogo, e tempo in lui; & per conseguēte ogni cosa, che è uniforme, & che sempre è quella istessa, si ha d'attribuire à Dio come ad origine principio, e causa di tutte le cose. che poi di quelle alcune siano che succedono variamente, non douemo per questo incolparne Dio, ma solamente la uarieta della natura, e delle complessioni de soggetti, che son mossi, & delle cause seconde, che li muoueno si come per essempio si può dire del fuoco, la cui natura essendo di scaldare, per virtù di quel motore, che mediante la volontà di Dio lo muoue variamente scalda le cose, secondo che sono più, e meno atte a riceuere il caldo. questo effetto diuerso non perciò douerà tribuirsi à Dio, ma si bene alla natura del soggetto scaldato, ouero alla virtù di quella seconda causa, che gli infonde il calore, & spesse volte all'vno, & all'altro di essi. & non à Dio, nel quale non potendo cader diuersità alcuna giamai douemo creder, che nō sia cura sua, che'l fuoco affini l'oro, dilegue il metallo, induri il tereno, intenerisca il ferro, & in sōma in tāta diuersità dico, e ci faccia hora vn bono, & hora vn tristo effetto,

ma che ciò proceda dalle sopradette cause etiandio ne gli huomini de i quali chi è ingegnoso, e prudente, & chi è ignorante, e pazzo, & chi nelle facende diligente, e presto, & chi negligente, e tardo. & quantunque Iddio sia vniuersal fattor di tutte le cose: nondimeno hà dato gli effetti particolari loro alle particolari, & proprie lor cause, l'opre delle quali seguitano la natura di quella cosa, alla quale hauerãno dato l'essere per questo si vede alle volte, la ricchezza posta in mano d'vn prodigo diuentar pouertà, & all'incontro la pouertà in mano d'vn'auaro trasformarsi in ricchezza, & spesse volte vn buon'essercito sotto vn tristo capitano perder di conditione, & vn tristo essercito sotto vn buon capitano acquistar credito e riputation grandissima. per tantó se le cose naturali dipendono dalla natura istessa, come propria causa loro, & più d'ogn'altra vnita cõ esse, la fortuna adunque anchorche dipenda dalla volontà di Dio, si come dipende il resto di tutte le cose, non si hà però d'attribuir à lui, ma si bene alla propria natura.

Che cosa sia la prouidentia, e'l fato. Cap. VII.

PEr le cose dette di sopra principalmente è anchora da saper che cosa sia il fato, del qual non si può hauer intiera cognitione, se prima

non si sa che cosa sia la prouidenza: & per facilitar la materia passerò innanzi con alcune similitudini necessarie all'intelligenza di quella. Hauemo adunque da considerare che (si come il buon prẽcipe dopò hauer ordinato, & risoluto nell'animo suo, di voler incaminar i sudditi suoi, per i debiti mezzi, & per le ottime leggi, à quel virtuoso fine, mediante il quale si viue pacificamente, & bene nella città, primieramente constituisce sopra di loro, particolare gouernatori, e ministri, in man de quali da le leggi ordinate da lui, accioche le facciano osseruare da i vassalli suoi) cosi Iddio, come prẽcipe vniuersale ordinò in mẽte sua che tutte le cose per i debiti mezzi s'incaminassero al lor fine, il qual ordine chiamasi prouidenza, & si diffinisce in questo modo. La prouidenza è vna ordinatione delle cose nella mente d'Iddio, che per i debiti mezzi risguarda il fine di esse, & perche egli hà dato quest'ordine alle seconde cause, ch'hanno potestà sopra della cose terre dal detto ordine ne segue l'essecutione di esso, che s'adddimanda il fato, come per essempio si puo dir cosi, che Iddio hauendo ordinato nella mente sua che nasca vn huomo, che viue cinquãta anni, & che esserciti il mestier dell'armi, questa sarà la prouidẽza, che poi in effetto nasca, che viua il detto tẽpo, & che sia inclinato alla guerra questo e il fato. Cõchiudo adũque che il fato è l'essecutione della diuina prouidenza impresa ne corpi celesti per il mezzo de quali moue ella que

ste cose inferiori, ne i lor fini ordinati & di qui seguita che la fortuna è per rispetto d'vn'effetto on pensato, non conosciuto, ne ordinato nella mente di chi l'esseguisce, doue ch'el fato è per cagione d'un'effetto prima conosciuto, ordinato, e risoluto nella mente di Dio, & esseguito dalle cause seconde. La onde Vergilio parlando d'Enea disse,

Fuggendo Troia per voler de fati
Venne in Italia à i lidi di Lauino.

Per le cose adunque dette di sopra si può chiaramente vedere che cosa sia fortuna, caso, prouidenza, e fato.

Della fortuna che serue alla felicità humana. Cap. VIII.

SOno due qualità di buona fortuna che come instromenti seruono alla felicità humana, vna che s'addimāda buona, da vn buono auuenimēto à caso nel quale senza impeto alcuno, & fuor d'ogni suo pensamento incontra in qualche bene, ma questa qualità di buona fortuna serue poco alla felicità di ch'io parlo percioche oltra che occorra di raro, è anchor priua di quell'impeto detto di sopra che par non possa esser con errore, essendo egli vna particolare inclinatione causata dal primo motore che non erra giamai, ne errando può cader in lui quel-

l'errore, che cader suole nel giudicio humano; l'altra qualità di buona fortuna è quella con impeto, priua di ragione & senza alcuna prudenza humana nel modo detto di sopra, la quale è vnita molto con la felicità posta da Aristotele, che si diuide in speculatiua, e politica; l'vna è circa le virtù morali, & principalmente nell'opere della prudenza come il reggere, consigliare prudentemente. & procurar il bene per se, & per gli altri, & fuggir il male; l'altra appartiene alla speculation delle cose Diuine:! imperoche la natura nostra senza le cose necessarie alla vita humana non è atta al speculare; & nessun potrà giamai regger bene vn popolo, ò vna republica ne mostrassi magnifico, liberal, ne giusto, massimamente nella giustitia distributiua, senza i beni della fortuna; conciosia che l'huomo quantūque ornato di molte virtù, e d'infinite ottime qualità dotato senza la buona fortuna non è altro, che vn bel pauone senza piume, a cui non solamente mancano quelle vaghe penne per ornamento, ma etiandio per il volare, cioè la copia, e gli instrumenti à vso delle buone opre, & lodeuoli, che sono i beni della fortuna.

Che la buona fortuna si diuide in due. Cap. IX.

Con-

COnsiderando io alla moltitudine, varietà, continouatione, & instabilità de gli effetti della buona fortuna, ò sia per natura sua, ouero del soggetto, nel quale ella opera; truouo che la si diuide in due, delle quali vna è continoua, & ferma, l'altra instabile e varia; & anchora che amendue siano prospere e buone, nódimeno sono differenti in questo, che la continoua serua quasi sempre vn istesso modo, & tenore nel dispensar i benefici; l'altra all'incontro varia in guisa, & vien talmente di rado, che tutto quel bene che riceuemo da lei è per accidente, & fuor d'ogni nostra opinione e consiglio. Nel primo caso si potrebbe dir di Lucio Metello, che due volte fù Console, due Dittatore, & due altre Maestro de Caualieri, & nel trionfo suo di Africa fù il primo che conducesse Elefanti in Roma. & hebbe il figliuol fortunatissimo Quinto Metello, per esser nato di lui, & nella Republica di Roma, accompagnato da molte virtù, e d'vna moglie castissima e di abondante successione, e felice; onde vidde quasi in vn medemo tempo tre suoi figliuoli Consoli, vno Censore, & gli altri Pretori. Vidde anchora figliuoli maschi di tre sue figliuole maritate, & finalmente morì nelle braccia delle sue più care persone. Nel secondo caso hauemo l'essempio di Marco Fidustio, Senator Romano. che prima proscritto da Silla, dipoi tornato nella patria, dalla quale di nuouo scacciato e sbandito, di nuouo vi ritornò, doue fuor

d'ogni sua speranza, vidde depor la Dittatura à Silla, & appresso seguirne la morte di quello, viuendo poi fin al tempo di Marc'Antonio, con tranquillita è quiete honoratamente secondo la qualita di quei tempi. Et ne giorni nostri si potrebbe dir di Cosmo de Medici, che all'hora fu fatto Duca di Firenze, quando meno ci aspiraua, come si dirà in altro luogo.

Che la fortuna è vn'impeto naturale priuo di ragione, ne gli huomini.

Cap. X.

Non essendo à gli huomini cosa alcuna piu cara della vita, ne veruna più propria à tutti gli animali, che la diligenza è lo studio di conseruarla, vedendo poi molti esporla al pericolo della morte senza fondamento alcuno di ragione, ò con poco, douemo creder che ciò proceda, ò da patria, ò da quella fortuna per natura detta di sopra, ch'è vn'impeto naturale nell'anima, priuo di ragione. Non può nascer dalla patria in alcuni, per gli effetti prudēti che si veggono in qualche loro impresa, Conuiene adunque di ciò esserne cagione l'impeto sopradetto, il qual non solamente ci inclina: ma tal'hora pare che ci sforzi à sequitar quelle cose ch'ei ci mette innanzi ò buone, ò male che le siano. Quāto alle bone si potreb

dir di vno Alessandro Magno, & di molti altri capitani inuittissimi, che alle volte spinti da quest'impeto naturale, & non da ragione alcuna, riuscirno vittoriosi in molte imprese loro, & quanto alle cattiue non sono stati pochi quelli che s'hanno tolto la vita con le prprie mani, come Catone, Mario, Bruto, & tanti altri gentili & alcuni christiani, & ne tempi nostri, come Filippo Strozzi gentill'huomo Fiorentino; Imperò che molti effetti ò buoni ò tristi che siano, nascono dall'impeto detto di sopra. Il qual non altrimente è natural all'huomo, che sia al fuoco il salire, & alla terra lo scendere, non essendo impedita, similmente se non sarà impedito ancor esso, ò dalla ragione che gli mostri in contrario ò vero dall'esser priuo della libertà di poter esseguir il detto impeto, come per infirmità, per prigionia ò per qualch'altro accidente, che ci tolga la facultà, ò in tutto ò in parte, di poter mandarla ad effetto: ce la leua in tutto quando vi sono le cause dette di sopra; ce la toglie in parte, allhora che vn huomo sarà nato nelle ville, & ne boschi, ò in altro luogo solitario, & anco in qualche castello c habbia in modo del seluatico, che sia priuo d'vn'honesta conuersatione, doue viuendosi quasi à vso di bestie ne seguita da vna vita tale l'estintione in buona parte dell'impeto buono, quantunque spesse volte si veda che per la natural sua forza, è cagione, che molti nati in questi luoghi priui di virtù, riescono virtuosi è

molti altri nelle città famose, e d'ogni gratia dotati, facciano trista riuscita, & vitiosa. Nel primo caso, come di Cicerone, nato ad Arpino, che dipoi fù de primi della Republica di Roma. Ne ha molto tẽpo che Sforza, nato à Cõtignuola. & alleuato con la zappa in mano, dipoi su la guerra gouernò gli esserciti. Nel secondo caso si potrebbe dir di Scipione, figliuol dell'Africano & di quello di Quinto Fabio Massimo, & anchora di quello di Clodio Pulchro. Tutti tre brutti, e mostruosi parti, & della patria, & de padri loro, chiari & illustri. Di ciò non a dubbio in buona parte esser cagion l'impeto buono, e tristo, dato dalla natura all'huomo, col mezzo del quale ei si fa vn'ampia strada, atta à riceuer i doni e le gratie della buona fortuna, & à vrtar parimente nella cattiua: Il che si comprende anchora dalle parole di Virgilio quando dice.

Per la lor libertà correa arditi
Contra il ferro i Roman scesi d'Enea.

Qual sia propriamente l'huomo fortunato. Cap. XI.

Se la fortuna per natura è quell' impeto natural detto di sopra, che inducendo vn'huomo à far qua'che effetto senza antiuederlo, & senza fondamento alcuno di raggione, fa che feli-

cemente gli succede il desiderio suo: conuien dir anchora che questo tale sia propriamente fortunato, come sarebbe à dir di vno, che desiderando l'acquisto di qualche città, il giudicio gli mette subito innanzi che all'espugnation d'essa fà misterio, d'vn'essercito, & nondimeno spinto dal detto impeto senza essercito alcuno priuatamente se ne và alla volta d'essa città; ne primo vi gionge, che chiamato dal popolo è fatto Signor di quella, doue che se vi fusse ito co'l campo sarebbe stato ò posto in fuga ò fatto prigione; & questa propriamente si buò dir buona fortuna & colui ben fortunato; Mà non si può già dir così di chi sucede e ne gli honori e nelle ricchezze de suoi predecessori, che essendo egli fatto ricco non per rispetto suo, ma per quello delli passati suoi, impropriamente è detto fortunato. Propriamente adunque fortunato è colui che da vn'impresa sua senza ragione, & dall'impeto sopradetto ne gli risulta qualche desiderato bene.

Che l'huomo fortunato deue aiutar l'impeto, ch'è posto in lui dalla natura. Cap. XII.

MI sarei merauigliato più volte frà me stesso grandemente, perche fusse prouerbio assai diuulgato, che la Fortuna veglia per i for-

tunati che dormono s'io non vedessi che tutti la desideramo, & pochi sono quelli che potendola hauer, la sappiano abbracciare, si come anchora tutti naturalmente siamo desiderosi di sapere, & nondimeno pochi è quasi nessuno è, che procuri di conoscer gli effetti della natura: la quale (come guida nostra) fa che noi desideramo quelle cose, che credemo poterci giouare; nel che ella è di modo intenta, come in cosa che risguardi molto alla conseruation di se stessa, che hà voluto imprimere vniuersalmente questo desiderio in tutti gli animali: onde non volendo l'huomo con la ragione, ò con l'arte aiutarsi nelle cose naturali, quanto potrebbe, non douerà almeno estinguer quell'impeto in lui che gli è stato dato dalla natura; il quale quãtũque sia priuo di ragione è di cõsiglio nõdimeno egli cõe inclinato, mosso, e spinto da quello cõseguirà l'intẽto suo, con esso, che per auentura co'l discorso no'l cõseguirebbe giamai Per questo molte volte si accẽdono gl'animi nostri all'imprese honorate, de Magistrati, de'gouerni d'esserciti, de'popoli, è de stati, è d'altre cose, cõe si legge di Dario d'Histaspe, la cui bona fortuna, causata prima dall'impeto detto di sopra, il fece risoluer ad amazzar i Maghi, Tiranni di Persia, & dipoi cõ astutia insignorirsi di quel Regno per hauer aiutato quest'impeto; il qual è cagione ãchora che molti huomini siano inclinati alle scienze humane, & diuine, e à tutte l'ar ti: õde si vede che vn fanciullo quantũque priuo di giudicio è

volto più ad vna sorte di scienza, & d'arte, che ad vn'altra, & che tall'hora i figliuoli de Prencipi si dilettino insin della scultura, e pittura, & in quella riescono in modo eccellenti, che da lei altre volte alcuni pigliarno il cognome, come Fabio che fù chiamato pittore. Ne ha molto tempo che Giouanni d'Angiò, figliuol di Rainero Rè di Prouenza, dipinse tutta vna sala di sua mano, & per addurre essempi più chiari e più freschi de tempi nostri Alfonso Duca di Ferrara non lauoraua egli al torno di molte cose ingegnose, & belle? Similmente di getto? Onde hoggidi si vedeno infiniti marauigliosi pezzi d'artegliaria di sua mano gettati Et Solimano Signor de Turchi lauora di sua mano di sphere, d'Astrolabie, e d horiuoli. Et Francesco il Delfino morto, figliuolo di questo Re Francesco primo di Francia, era talmente inclinato da natura à fabricar dell'armi, che spento da quest'impeto naturale, non ragionaua mai d'altro, & sempre stando, & con l'animo fisso, & co'l corpo auuolto in esse, furono veduti pugnali, e spade di sua propria mano fabricate. Si potrebbono addurre infiniti essempi d'huomini grandi, spinti da quest'impeto à seguitar alcune arti, in apparenza poco conuenienti alla qualità del grado loro, che essendo riusciti dipoi in esse eccellenti, & rari, haueranno lasciato vn'eterna memoria di loro; doue se hauessero seguitata quella professione che più pareua conuenir loro, forse

sarebbo no riusciti in essa. & haurebbono estinto in loro quell'impeto cagion della buona fortuna, & di quella chiara fama che ognuno desidera lasciar dopò se di esser stato raro in qualche cosa: & molti altri anchora di bassa e vil conditione, per quest'impeto inclinati à imprese alte e grandi sō diuenuti grandissimi. Se parlaremo delle scienze qual maggior'essempio si può addurre che di Homero, e di Virgilio, che da quel natural impeto e da quel poetico furore nato in loro, si come nascer suole in tutti i famosi poeti, di basse, & humili persone che erano, per questo diuēnero gloriosi, & venendo à più moderni tempi non diremo noi che'l Petrarca e Dāte siano stati due chiari lumi della lingua nostra? & nondimeno l'vno discese da vn picciol castello, l'altro quantunque nascesse cittadino di Firenze nō haurebbe sparso quel suono di lui, & quella voce, che gli darà per sēpre vita felice e gloriosa, se nō fusse stato quell' impeto natutale, che eccitando in ciascun d'essi l'innato calore, suegliaua la mente à mandar fuora de dotti petti loro quelle sentenze belle, & quegli affetti diuini: Se anchora risguardaremo all' arti, & particolarmente alla militare, che diremo noi del primo huomo della famiglia de gli Arsaci di? non diuēne egli per questo di Mulattiero Rè de Parthi? Et Agatocle di figliuolo d'vno Orciuolaio Rè di Cicilia, sol per quest'impeto di natura? Et poco tempo fa Gattamelata nō nacque egli d' vn fornaio da Narni. Il qual vn giorno hauendo

perduta l'acetta con che era ito alla selua per tagliar delle legna temēdo l'ira del padre, fù spinto da vn impeto naturale à seguitar vn soldato, che à caso passaua per quella via; ne dopò molto tempo di perfetto soldato, ch'era diuenuto, fatto da Venetiani lor Capitan generale, per la molta sua virtù fù il primo al quale per decreto del senato fusse posta vna statua in honor suo in Padoua. Qual consiglio e qual ragione mosse Sforza da Cotignuola à lasciar la zappa con che hauea nodrito e, e la pouera famigliuola sua molti anni, se non l'impeto naturale causato dalla fortuna? la cui forza quale e quāta sia, la vedemo ogni giorno dalle imprese sue totalmente separate dalla ragione, & vnite con la felicità; doue che all'incontro quelle cose che son guidate dalla prudenza humana molte volte sono accompagnate da tutte l'infelicità del mōdo. Per tanto l'huomo fauorito dalla fortuna non douerà estinguere ma si bene aiutar quegli impeti che sono posti in lui dalla natura. onde Dante in questa sentenza parlando disse.

Sempre Natura, se fortuna truoua
Discorde à se. com'ogni altra semente
Fuor di sua ragion, fà mala pruoua.

Donde principalmente si causino questi impeti naturali nell'huomo fortunato. Cap. XIII.

PErche (come si è detto) tutte le cose che sono dipendono dalle cause loro, ne effetto alcuno si vede seguitar tra noi, che non habbia la propria sua causa, Per tanto volendo noi saper donde principalmēte si causino questi impeti naturali nell huomo, truouo che hanno l origine loro dal motor vniuersale, ch'e Dio; perciò che mediante la sua perfetttione, crea contiene, & conserua tutte le cose, ne alcuna e che non si contenga sotto di lui; onde con la potenza sua muoue tutto l'vniuerso, & ogni cosa naturale nel proprio e conueniente suo fine, di modo quanto sia per rispetto di Dio, essendo egli il primo, & sommo bene, inclina ognuno al bene, & causa in tutti gli huomini l'impeto al proprio bene. ma perche infinita è la varietà delle complessioni, dispositioni, & natiuita nostre, per questo alcuni riceueno esso impeto, & secondo quello operano, & alcuni altri nò, ouero che sia perche sono dati in preda alle cose esteriori, ò vogliono secondar troppo all'ingegno, & al giuditio loro, senza il quale hanno ogni cosa per inconueniente, & giudicano ogni impresa esser fuor di ragione, & pacia; senza esso, & di qui si può dire che nasca la buona, e la mala fortuna, & che gli impeti naturali nell'huomo fortunato principalmente dipendino da Dio.

Gli impeti naturali inclinano, & non sforzano gli huomini.

Cap. XIIII.

PEr quel che si è detto, & discorso innanzi, & per quel che si dirà appresso è, d'auuertire, che gli impeti naturali fatti nell'anima, se ben ci inclinano, non però ci sforzano nell'operationi nostre, altrimente si potrebbe dire che i pruden ti, e i saui che patiscono anchor essi quest'impeti, fussero sforzati oprar secondo quelli, si come sono i pazzi, e le bestie, ma conciosia che gli effetti ci mostrino in contrario, douemo credere che quest'impeti, ancorche ci inclinino, non per questo ci sforzano. Imperò che Dio come Motor di tutte le cose, mouendo ciascuna nel modo conueniente à lei, muoue le naturali determinatamente,& secondo il natural impeto loro & le intellettuali, come libere, le muoue in guisa, che ciascuna per se stessa può essequir in cōtrario dell'inclination sua, ne altrimente sono impressi quest'impeti nell'anima nostra, che sia la longhezza, e larghezza nel dado, il quale benche nel gettarlo sia inclinato fermarsi su quella parte ch'ei si trouarà hauer più longa, nondimeno (come non necessitato) si potrà fermar anchora su la parte opposita. Il simile suole interuenir à noi, quanto à quest'impeti sopradetti.

Che in vniuersal sono quattro sorte di huomini fortunati. Cap. X V.

HAuendo mostrato di sopra che vi è vna fortuna per natura, la qual causa vn' impeto naturale in noi; conuien dir adunque che de gli huomini ve ne siano alcuni fortunati per natura, delli quali se ne trouano di quattro sorti in vniuersale: vna di persone abiette & vili, & quanto al nascimento & quanto anchora all'intelletto, che fuor di ragione & d'ogni espettatione, e speranza, da vn basso e picciolo stato, sono posti dalla fortuna in vn'alto, e grande, l'altra è di quelli che oltra la propria nobiltà e ricchezza, prosperano & aumentano di tutti i beni, & honori: di modo che passando la prosperità ne posteri loro, si chiameranno fortunati anchor essi, quantunque impropriamente si come in l'vno e l'altro caso si potrebbe dir della Republica di Roma, & al presente di questa di Vinegia, quella che di padrona d'vn picciol colle in processo di tempo s'insignori quasi di tutto il mondo questa che di luoghi paludosi e infami, ha allargato in modo i confini suoi da ogni lato, che dal tempo de Romani insin à questo, non c'è stato Republica alcuna maggiore, ne c'habbia durato più di lei, & non solamente in vniuersale si chiamaranno fortunati quegli huomini che di piccioli vengono grandi, e di poueri ricchi, & che essendo nobile,

& ricco di robba e gradi, continoua & aumenti in essi per se, & per li successori suoi, ma quegli altri ancora che senza consiglio, ò ragione alcuna quasi miracolosamente saluatosi da qualche grã dissimo pericolo, ò male, all'incontro hauran no conseguito vn grande & insperato bene: Come Matthia Coruino che dal commune consiglio de gli Vngari, tratto da i ceppi, da i ferri & della prigione, doue era per lasciarui la uita, fu cõdotto nel palazzo Regale, & creato Rè d'Vngaria. Et Luigi Duca d'Orliens, di prigione anch'egli per la vita che era stato di Carlo viii. Re di Francia, morto il Re successe nel Regno. Queste in vniuersale sono tre sorti d'huomini fortunati: hora quali ancora siano più fauoriti dalla fortuna, ò quelli che riceuono il bene da lei, ò quegli altri, che son difesi dal male (che è la quarta) essendo non men proprio all'huomo il desiderar l'vno, che odiar l'altro, me ne rimetterò al giudicio di chi ha potuto vedere l'opinioni d'alcuni che di ciò longamente hanno scritto.

Che in particolari sono molte, & diuerse le qualità degli huomini fortunati. Cap. XVI.

SI come in vniuersale sono quattro le specie de gli huomini fortunati, cosi in particolare truouo che molte & diuerse sono le qualità loro medianti le richezze, dignità, vittorie, potenze, magistrati, & imperi, cagioni che diuerse sorti d'huomini siano in gratia della fortuna, come d'alcuni nella pace e d'alcuni altri nella guerra, & chi nell'otio, & chi nelle facende, altri nelle greggi, altri ne gli armenti, & altri ne i traffichi, & nelle mercantie, & chi per mare & chi per terra alcuni nel cultiuar il terreno, & alcun'altri in dar opera alle lettere, & chi nella Corte de' Principi temporali, & chi in quella de' Preti, & molti per heredità de suoi, ò d'altri, , & molti altri senza mezzo veruno, come di vno che pe'l camino truoui vna gioia à caso; & chi è fauorito dalla fortuna d'vna moglie ricca, & chi d'vna bella, & altri per le bellezze di quella diuiene grande, & altri per le proprie, alcuni per l adulatione, & alcuni altri per tradimenti homicidi, veleni, & per mille altre sorti di vitij, e sceleratezze, da farli più tosto degno berzaglio d vn fulgor del Cielo, che sofficiente soggetto del fauor della Fortuna, la qual però come cieca, e pazza, conuiene che senza lume alcun di ragione pazzamente dispensi il fauor suo essendo ella quell'impeto priuo di giudicio detto per innanzi più volte, cagione che in vniuersale siano quattro le specie, & in partico-

lare diuerse, & molte le qualità de gli huomini fortunati.

Quali siano quegli huomini più fortunati di tutti gli altri.

Cap. XVII.

PErche frà tutti gli huomini alcuni ve ne sono che hanno buona fortuna, & alcuni altri che l'hanno trista, vedendosi, che in vniuersale trà quel i che l'hanno buona, ve ne sono alcuni più fortunati de gli altri, giudico non esser fuor di proposito à parlar d'essi, & donde si causi la buona lor fortuna: Sono per tanto quattro sorti de più fortunati di tutti gli altri: La prima è de gli huomini grossi d'intelletto: la seconda de' pazzi: la terza di quelli che menano vita solitaria: & la quarta de malanconici, benche l'altre tre peccano anchor esse nella melanconia: e quella ragione. che si adduce per vna è commune co'l resto delle sopradette: perche se la fortuna è senza ragione, è il fortunato è quello, che priuo del discorso ottiene il desiderio suo: Questo si può dire che sia proprio de gli huomini grossi, e pazzi; e di quà è nato che molti sciocchi, e senza isperiēza alcuna del mare, haueranno saluato vna naue in vna grā tempesta: all'hora che sarà stata più combattuta

DIscorrendo io alle volte frà me stesso sopra alcuni huomini capitosi, duri, & ostinati nelle opinioni loro, che contra il prudente consiglio di molti, & del giudicio, & vniuersal opinione di tutti, dalle pazze lor imprese ne sia lor risultato honore, & vtil grande, all incontro alcun'altri con tutta la prudenza del mondo habbiano rapportato sempre di quelle, e vergogna e danno grandissimo. da questo mio discorso son passato alla consideratione della causa di cotal inconueniente, la qual truouo che è la fortuna, & per tanto che à vn fortunato non fà bisogno di prudenza, anzi chi opera con quella non si può dir che sia in gratia della fortuna, & benche vn prudente senta tal hora nell'animo suo que gli impeti naturali detti di sopra, nondimeno non li cura ne li stima, se non sono aiutati dalla ragione, senza il cui aiuto giudica ogni impresa humana esser guidata dalla pazzia, & così da questa sua falsa opinione, di fortunato che egli potrebbe essere, diuiene infortunato, estinguendo quell'impeto naturale in lui, & diuino, che non suole errar giamai, doue che la raggione, & il discorso humano molte volte è fallace, come si è concluso più volte & come si potrebbe prouar con l'essempio di molti, in tra gli altri di Alessandro Magno, che solamente con XXXij. mila fanti, iiij. mila cinquecento caualli, & clxxxij. naui, pensò insignorirsi del mondo; onde scriuono alcuni historici che per anchora non si sapeua qual fusse più

marauiglioso in Alessandro ò l'hauer superato tutto il mondo, ò l'hauer hauuto ardir di assaltarlo, con si poco essercito, & quando le si gittò giù da le mura d'vn castello de gli Oxidraci, nel mezzo de nimici armati, più facilmente si può far giudicio anchora quanto fusse maggior la fortuna che la prudenza sua; perche ogn altro (in cosi fallo caso) haurebbe perduto la vita, doue egli acquistò la città, & ne riportò la vittoria; di che ne fù cagione quell'impeto, & quel furor posto in lui da la natura, che lo fece vittorioso in tutte le sue imprese. Quando Cesare guerreggiaua in Francia, all'hora che Quinto Cicerone era assediato da Franciosi in Tornai, mentre che da tutte le bande gli era dato l'assalto Pullione, e Vareno, centurioni Romani, che con gli altri stauano alla difesa del le mura, spinti dal detto impeto, à concorrenza l'vn dell'altro si slanciorno fuor de ripari, nel mezzo della maggior folta de nimici, doue fecero pruoue più che humane, che dopo l'hauer morto grosso numero de Franciosi, si ritirarno sani, e salui dentro alli suoi Per la fresca memoria delle cose fatte da Papa Giulio ij. ogn'vn sà quãto gli fusse fauoreuole la fortuna, per che chi considerarà bene le pruoue fatte da lui, trouerà la maggior parte di quelle, gouernate dall'impeto, e dal furore più che dalla prudenza e dal giudicio. Per le cose adunque dette di sopra, non si può chiamar fortunato vno mediante la prudenza humana.

L'huomo è propriamente fortunato per natura, e non per alcun'altre cause. Cap. XIX.

RAccogliendo insieme tutte le sopradette cose, per più chiara intelligenza di quelle douemo prima presupporsi che necessariamẽte la for. nasce da vna di queste quattro cause, cioè dall'arte, ò dalla prudenza humana, ò dalla beneuolenza di Dio, ò vero dalla natura, e discorrendo così tutto quelo che si potrebbe dire, come anchora tutto quello che sopra di ciò s'è detto fin qui, trouo, ella non hauer che fare se non con la natura, & prima dico che nissuno è ben fortunato per qual si voglia arte; imperò c'ella essendo la vera ragione, dell'opre manuali, chi opra secondo lei procede ordinatamente co i debiti mezzi, & col discorso, la qual cosa ripugna alla fortuna, che è priua di ragione, & di consiglio. Ella adunque non dipende dall'arte, ma sì ben l'arte dipende da lei. Che la non deriui dalla prudenza humana, non ha dubbio alcuno; imperò che essendo ella la vera maestra delle nostre operationi, chi dipenderà da lei, procederà etiamdio consideratamente & non fuor di ragione, ne mosso dall'impeto naturale come il fortunato, il quale si poco douerà chiamarsi tale, per esser amato da Dio, ne per hauer Dio istesso per protettor suo, & guida, conciosia ch'egli ami colui, che si sforza di as-

somigliar à lui, che è l'huomo sapiente. Et hauendo conchiuso di sopra che i sapienti e i prudenti non sono propriamente fortunati, ma si bene gli ignoranti e i pazzi, nissuno per tanto è fortunato per esser amato da Dio, mà solamente per hauer la buona fortuna sua da natura, cioè che naturalmente è nato tale, che gli è quasi sforzato seguir quegli impeti impressi in lui dalle cause superiori. Non essendo adunque fortunato l'huomo dall'arte, ne dalla prudenza ne si poco dalla beniuolenza di Dio, necessariamente sarà dalla natura, cioè da quell'impeto naturale fatto nell'anima, & che con tante varie ragioni si è mostrato.

Se da alcuni indicij, e segni si possono discernere i fortunati fra gli altri huomini. Cap. XX.

HAuendo io misurato molte volte dalla varietà, & instabilita de gli effetti della fortuna, quanto ella sia varia, instabile, & vagabonda, truouo anchora che l'operationi sue necessariamente sono ne soggetti conformi a lei, ne i quali liberamente vsa le sue forze, & sueglia quell'impeto naturale in loro, che priuo di giudicio, li fa peruenir al colmo di quegli honori, & di quell'vtile, che con tutto il discorso del mondo non peruerrebbero

giamai, il che nasce dalla proportione che suol esser trà lei, e'l soggetto che la si trouarà hauer per le mani, conforme alla natura sua: Questa conformità per chi desiderasse conoscerla, facilmente si potrà scorger da gli atti, da i mouimenti, & in somma da tutte l'attioni d'vn huomo fortunato, che sono in buona parte queste. L'hauer il moto facile, presto, vario, risoluto, & audace in alcune imprese, facile per l'impeto che l'inclina, presto, perche essendo naturale quasi lo sforza: vario per la varietà della fortuna; & risoluto perche egli non è cosi presto mosso da quell'impeto, che si risolue di giõger al fine, onde arditamente si mette in tutte quell'imprese, che senza il mezzo della prudenza, crederà poterne hauer honore, & con vna prestezza grande, & auidità grandissima pazzamente scorre in quelle, & senza molto fermarsi co'l pensiero in esse, passa da vna cosa à vn'altra con vna varietà, & instabilità incredibile, doue che s'ei fusse astretto metter mano al consiglio, & à preponere il discorso alla deliberatione, di risoluto, & ardito che fusse diuerrebbe irresoluto, & timido; Però Virgilio parlando in questa sentenza dice.

» La fortuna à gli audaci porge aita,
» Lasciando in abbandono i paurosi.

Come si vide nelle Amazzone, nelle quali puotè più l'audacia, che la debolezza del sesso loro; imperò che âmazzorno i mariti, & s'insignorirno

della maggior parte d'Europa, il fortunato adunque viene ad esser facile, presto, vario, risoluto, & audace, nell'attioni sue, doue all'incontro il prudente, è difficile, tardo, stabile, e pieno di circonspettioni è di rispetti, cagione alle volte ch'ei sia irresoluto e timido, per il discorso che gli fà antiueder il pericolo.

Fine del primo libro.

DELLA FORTVNA,

LIBRO SECONDO DI GIROLAMO GARIMBERTO.

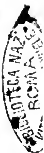
PArerà forse ad alcuni di quelli che haranno letto il primo libro di quest'opera, & leggeranno hora il secondo, che nell'vno io mi sia allargato poco, e nell'altro troppo dẽtro à i termini della fort. e dell'huom fortunato imperoche in quello hauendo detto ella, esser vn impeto naturale priuo di ragione, in questo par ch'io voglia mostrar in contrario cõ la moltitudine de gli essempi di tanti huomini valorosi & prudenti ch'io pongo nel numero de fortunati; le imprese de i quali douemo più tosto credere siano state amministrate dal giudicio, che gouernate dalla for. la qual cosa per esser degna di molta consideratione, & per non parer di contradirmi, hò voluto toccarla al presente, per auuertir nell'auuenire chi tal'hor non fosse auuertito à bastanza, che può star l'vn e l'altro molto bene, si come chiaramente hauera potuto vedere, chi leggendo di sopra, hauera anchora considerato quanti siano in vniuersali i generi, & in particolar le specie de gli huomini fortunati. Volendo inferir

per questo che vn'huomo in alcune cose diuerse l'vna dall'altra, può esser, e fortunato, e prudente, & che in vna sola non può esser l'vn e l'altro insieme giamai, per quella ripugnanza che è trà la prudenza, e la fortuna. Per tanto nel primo libro douemo intendere de gli huomini in vniuersale semplicemente fortunati, & nel secondo, di quelli che in particolare, & conditionatamente sono in gratia della fortuna, si come in esso libro, & ne gli altri che seguiranno appresso, intendo con ragione, con essempi, & con auttorità pienamente di mostrare.

Quanto sia varia, e mutabile la fortuna. Cap. I.

Quanto sia varia, e mutabile la fortuna, si conosce dalla varietà, & instabilità sua in tutte le imprese che dipendono da lei, & più in soggetto che in vn'altro, secondo che egli più, e meno sarà atto à riceuer le sue impressioni, & sia più conforme alla natura sua, & più suo famigliare, e fauorito suo, che con la ragione, e co'l discorso non si attrauerserà all'impeto naturale, ch'ella hauerà impresso in lui, onde per quello si sentono ogni giorno tanti mostruosi effetti suoi per ogni parte del mondo, & in ogni qualità di corte, e frà tutte l'altre

molto più in quella di Roma, doue marauigliosamente & fuor d'ogni ragione humana, non si vede altro tuttauia che lo scender, e'l salir le scale della fortuna; da varia sorte di genti, e nationi, & chi hieri era salito sopra delle stelle hoggi esser caduto nell'abisso, & all'incontro volarsene hora fin'al cielo chi pur dianzi era sepolto nel centro della terra. Questi cosi fatti miracoli son cagione di molta meraviglia, & stupore, à chi gl'intende, e vede, quantunque il mondo non solamente in Roma, ma anchora in tutti e luoghi, & particolarmente nella corte di Francia, sia stato sempre in mano de i fortunati, & all'opposito, che poca ò nulla parte ne habbiano hauuto quelli che sono stati in disgratia della fortuna, la qual è cagione che molti siano stati posti di basso stato in altissimo, e di alto in bassissimo in ogni parte, & che per colpa sua siano passati più volte da l'vno all'altro nel breue corso della vita humana. Come Cornelio Scipione, che essendo Console fù preso da Cartaginesi, & liberatosi dalle mani loro, ottenne di nuouo il Consolato, di modo che in breue spatio di tempo, per la volubilità della fortuna fù fatto di Console prigione, & di prigione Console, non senza merauiglia d'ogn'vno: et hoggidi quanto sia stata varia, e mutabile la fortuna di questo Re Francesco primo di Francia, e di Papa Clemente vij s'è potuto vedere da i varij successi dell'imprese loro, in pace, e'n guerra, & nell'hauer patito in diuersi modi,



etiandio di prigionia. Et quanto à quelli che da vn humil luogo son asceſi à vn'alto, Tolomeo fra la moltitudine di coloro, che ſi potrebbono addur per eſſempio in queſto caſo, ne fù vno; Imperò che di figliuolo d'vn priuato ſoldato, diuenne de primi Capitani dell'eſſercito d'Aleſ ſandro; dopo la morte del quale, eſſendo fatto Rè d'Egitto, e di Siria, dal nome ſuo furno chia mati Tolomei tutti i ſucceſſori del ſuo Regno. Publio Ventidio di mulattiero fù fatto Pretore e Conſole di Roma, doue nel medemo anno felicemente trionfò de parthi, anchor che nel primo fior de gli anni ſuoi il padre di Pompeo Magno haueſſe trionfato di lui. Diocletiano nacque d'vn notaio, & nondimeno fù poi Imperator di Roma. Papa Nicolò V. fù coſi ignobile, che non hauendo arma ſi preſe le chiaui di ſan Pietro per ſua: fù Papa Siſto Quarto nobile di patria, mà di padre ignobiliſſimo, & di frate di ſan Franceſco ch'ei ſi fece da fanciullino, fu fatto co'l tempo General della ſua religione; dipoi Cardinale, e Papa in vn momento. Papa Adriano VI. fù figliuolo d'vn teſſitore in Fiandra. Et poco fà Giouanni d'vrbina Spagnuolo, di ſtaffiero d'vn priuato Cortegian di Roma, in pochi giorni diuenne Maeſtro di Campo, anzi padrone in Italia della fanteria Spagnuola di Carlo V. Imperatore. Et Ariadino Barbaroſſa di figliuol d'vna priuata perſona, e diuenuto Baſſa di Solimano Rè de Turchi, & ſuo Capitan Generale in mare, & Rè d'Algieri. Io

non parlo di Sforza da Cotignuola, di Gattamelata, e daltri, per hauerne parlato innanzi; mà dirò ben di quelli che di Signori ricchi, e potenti; sono stati ridotti in pouertà, e miseria: Come Dionigi Rè di Siracusa, che cacciato dal Regno, per acquistarsi il pane insegnaua grammatica à i putti Tarquinio Superbo Rè de Romani, scacciato anch'esso morì priuatamente in esilio. Caiazettò figliuol di Amuratto Rè de Turchi, dopò molte imprese e battaglie felicemente fatte da lui, & dopò l'acquisto di molte Città, e Prouincie, quando Speraua d'insignorirsi d'vna gran parte del mondo perdette la giornata co'l Tamborlano, dal qual essendo superato e preso, finì la vita sua in vna gabbia miseramente. A di nostri il Duca Valentino figliuol di Papa Alessandro VI. & padron d'vna gran parte d'Italia, al voltarsi delle spalle la fortuna, perdette tutto lo stato à vn tratto, & poco dipoi anchor la vita. Et Massimigliano Sforza Duca di Milano, perduta la giornata di Marignano, doue Suizzeri furon rotti da Francesi, fu priuo anchora della libertà, e del Ducato, e morì Vassallo del Rè in Francia sono infiniti gli essempi che si potrebbero addurre à questo proposito, ma per adesso doueranno esser à bastanza i sopradetti, à dimostrar quanto sia varia, & instabile la fortuna: onde Dante parlando di lei, & dell'instabilità sua disse.

„ Che permutasse à tempo li ben vani

„ Di gente in gente, e d'vno in altro sangue,
„ oltra la difension de senni humani.
„ Perche vna parte impera & l'altra langue,
„ Seguendo lo giudicio di costei,
„ Che è occulto come in herba l'angue.

Dalla mala fortuna di vno accidentalmente ne risulta la buona d'vn'altro.

Capitolo . II.

Non solamente dalla varietà della fortuna sono seguiti sempre varij effetti, e diuersi l'vn dall'altro, in vno, e più soggetti, e diuersi tempi, ma anchora per quella dalla vergogna, e danno di vno, n'è risultato l'honor & l'vtile d'vn altro, dandoci ella ad intender per questo, che quanto è la potenza sua, tanto à maggior la sua instabilita, & per consequente che gli huomini non deuono esser insolenti ne i fauori, ne auuilirsi ne i disfauori che dipendono da lei. Scriuono alcuni che tra i Scithi, e gli Egittii fù grandissima competenza dell'antiquità del Regno. Imperò che ciascuna delle parti con molte belle ragioni pretendeua che'l suo fusse il più antico del mondo, & nondimeno la fortuna che à guisa del tempo suol por fine à tutte le cose lo pose à questa lite anchora, facendo che la dif

vnione che nacque in vno di quelli Regni causò la grandezza, e mantenne l'vnione dell'altra, come in processo di qualche età si vidde poi. Regnorno vn tempo gli assiri sotto Belo primo Rè loro, & per la felicità di Nino grandemente accrebbero l'imperio, molto più per quella di Semiramis sua moglie: Mà la fortuna volendo trasportar quel Regno ad altre nationi, aspettò l occasione mentre regnaua Sardanapalo suo Rè; nel qual tempo dopo l'esser durato più di mille ducent'anni ne gli Assiri, passò in vn momento ne i Medi, & da quelli poscia che regnarno cccl.anni, fù trasportato ne Persi dalla fortuna di Ciro, che vinse Astiage suo auo, & lo condusse prigione in Persia, doue stette l'imperio fin'al tempo di Dario, che superato da Alessandro, parue alla fortuna con la seruitù del Asia metter il dominio in Europa, & particolarmente nella Macedonia, co'l mezzo di Alessandro; Fù prima la rouina di Grecia, l'essaltation di Filippo suo padre, & la perdita di Dario fù l'acquisto, e la gloria di Alessendro; Morto esso restorno heredi dell imperio i Capitani suoi onde si distribuì poi di gente in gente, d'vna in altra regione, passò in Italia nella Città di Roma, la quale incominciando co'l destruere le Città vicine per aggrandir se stessa, & empirsi d'habitatori, fù con la bassezza loro, la grandezza propria. A tal che Liuio dice, che mentre mancaua Alba, andaua crescendo Roma, & non solamente passò l'imperio

dell'altre Città in Roma sola, ma nell'istessa Città di famiglia in famiglia. Regnò Mario, dipoi Silla, appresso Cesare, Ottauiano, Tiberio, & tãti altri Imperatori, & non solo di famiglia in famiglia, ma in vn'istessa famiglia e casa scorse il Dominio da vn huomo à vn'altro huomo, di che per non andar molto lontano per essempi dirò di quelli dell'età nostra. Fu il Duca di Candia figliuol di Papa Alessandro VI. padrone di Roma, & di tutto lo stato della chiesa, per l'amor grande del padre verso di lui, & nondimeno volse la fortuna che dalla troppo amoreuolezza paterna ne seguitasse la morte sua, per dar la vita a Cesare Borgia Cardinale, suo fratello, che poi fù detto il Duca Valentino. Costui non potendo tolerare che la grandezza del fratello si attrauersasse alla sua ambitione, deliberossi torselo dinanzi, & cosi vna sera mandò dõ Micheletto suo principal assassino alla volta del Duca, che trauestito fingeua d'aspettarlo per andar seco a spasso secretamente in vn certo logo, oue gli haueua dato ad intendere di voler condurlo; & toltoselo in groppa d'vna picciol muletta, quando gli parue tempo di metter ad effetto il crudel suo proponimẽto caualcò verso vna certa via lungo la riua del Teuere, doue hauea messo doi sui fidati, con armi, alle poste, per far amazzar il Duca, si come nel passar che fece glie l'ammazzorno in groppa, & lo gettorno in fiume, onde il Papa vedendo in capo due giorni che'l Duca non si ritrouaua, viuo

ne morto, s'imaginò quel ch'era ſeguito, per il che comandò che'l ſi cercaſſe in fiume, & coſi, per le parole d'vn barcharuol ſchiauone che diſſe hauer ſentito gettar in fiume, due notti innanzi, non sò che di graue, all'incontro di ſan Rocco fù peſcato l'infelice corpo, & ritrouato, con tanto dolor del Papa, che fù per laſciarci là vita appreſſo. Imperò che ſtette due giorni chiuſo in camera ſẽza quietar mai, tuttauia piangendo, & chiamando il figliuol morto, di che era per ſeguirne qualche ſcandalo in Roma, ſe non fuſſe ſtato Giorgio Cardinal di Portogallo, il quale, & per l'età, & per l'autorità, eſſendo Decano del collegio, caualcò à Palazzo, & non oſtante le molte reſiſtenze, chegli furno fatte al le porte dell'anticamera, penetrò dentro al Papa, con dolerſi del diſpiacer ſuo, & conſolarlo, & appreſſo riprenderlo acerbamente, del error nel qual ſi ſtaua moſtrandogli in quanto diſordine ei fuſſe per metter la chieſa di Chriſto, con l'abiettione, e viltà dell'animo ſuo; ne ſi partì di là che con le molte perſuaſioni acquietò, & raſſerenò l'animo tribolato del Papa; Il qual fece intimar il conſiſtoro per la mattina ſeguente, doue preſenti tutti i Cardinali ſi dolſe grandemente del caſo ſeguito, & ſi eſcuſò aſſai dell'affanno che in ciò hauea moſtrato; & per cancellarlo quanto più potea, pregò loro che nell' auuenire non fuſſe chi parlaſſe più del Duca morto; & licentiato il Conſiſtoro da quell'hora in poi non fù mai più alcuno che

ardiſſe far mentione d'eſſo Duca, anzi ſe ne cãcellò in tutto la memoria con l'hauerſi ſpogliato l'habito il Cardinale Borgia, di là à pochi giorni, & preſo il titolo di Duca, con tanto ſuo ſeguito, e riputatione, che d'altro non ſi parlaua in quei tempi, dentro, e fuori d'Italia, che di lui, & della liberalità, & grandezza ſua, doue ſe fuſſe viuuto il Duca di Candia, egli ſarebbe ſtato vn Cardinale di poca più auttorità de gli altri, in vita del Papa, nel qual tempo non perdonò à veruna ſorte di ſceleratezza, con l'auuerſa fortuna de ſuoi, e d'altri, per far proſpera, e grande la ſua. Che diremo noi di Galeotto Cardinale, detto San Pietro in Vincula, nipote di Papa Giulio ij. giouane di tanta ſperanza, & pieno di tanta corteſia, e magnanimità, quanto alcun'altro mai del collegio de Cardinali; & nondimeno la fortuna all'hora quãdo più moſtraua di ridergli in viſo gli voltò le ſpalle, per metter altri à ſeder nel luogo ſuo, imperò che egli nel fiorir della ſua grandezza, morendo, fù la morte ſua, la vita di Siſto, ancor egli nipote del Papa, dal quale fù fatto herede, mà non già della virtù dell'animo, ne dell'altre ottime ſue parti, onde il Cardinale di Porto allo, ſoleua dire, che il Papa in quel caſo haueua imitato il contadino, il quale hauendo perduto il coltello, per non laſciar guaſtar la guaina, ne rimetteua vn altro di legno in luogo di quello. Giulio Cardinal de Medici, & fra-

& fratel consobrino di Papa Leone X. non fù egli herede di tutto il seguito, e riputatione di Giuliano fratel carnale del Papa? e di Lorenzo, il nipote? & achor del Cardi nal Santa Maria in Portico suo fauorito?onde dipoi ascese al Papato; che quando vn di costoro fusse sopravuiuto à Papa Lione, vi sarebbe forse peruenuto qual ch'altri, prima di lui. Mà che voglio io andar cercando essempi più nuoui, e più freschi, che quel de Cosmo de Medici, al presente Duca di Firenze? non è egli stato fatto successor di Alessandro semplicemente dalla fortuna? Et al presente sotto il Pontificato di Paolo III. La rouina d'Ambrogio suo fauorito, non hà ella fabricato la grandezza d'alcuni altri, che sono restati heredi de gli honori, e speranze sue nella corte? & quantunque l'imprudenza, & pazzo gouerno che fù in lui, sollecitasse il mal suo nondimeno considerando che prima da vna estrema bassezza ei fusse peruenuto ad vna sproportionata altezza, fuor d'ogni suo merito, côuien di ciò incolparne la fortuna, che l'accommodò di quell'honor, & vtile, per farlo cader poi nel suo contrario, come fece. Di che essendone seguita l'essaltatione d'alcuni altri, si vede manifestamente la fortuna voler che'l mal d'alcuno sia sempre il bene dell'altro, nella corte de Preti, massimamête nella creatione, e morte d' vn Papa, nel qual têpo io non sò perche gli huomini nô partano insin da gl Antipodi, per uenir à veder questo più raro spettacolo, & più mera-

uigliosa trasformatione, che si vedesse giamai; chi crederebbe, quelli che furno padroni di Roma, e di tutto lo stato della chiesa, al chiuder degli occhi del Papa, che perdessero in vn momẽto, tutta l'auttorità, e seguito loro; & chi per innanzi à tutte l'hore hauea alle mura della casa vna ghirlanda di mule, e caualli, di vari Signori, de Prelati, d'Ambasciadori, de Principi, e de Cardinali, in cosi breue spatio di tempo poi nõ vi si vede pur vn magro ronzino attaccato per le rendini à vn chiodo; & chi poco fà era circondato, & festeggiato da tutta la Corte, seruito da nobili, & reuerito, anzi adorato da ogn'vno, à vn tratto sia abbandonato da tutti, etiandio dal la maggior, & più honoreuol parte della propria famiglia. Imperò che l'amor vien dall'vtilità della roba, e degli honori, & gli huomini naturalmente corrono dietro alle speranze, & al fauore, come pazzi; & chi crede altrimente s'inganna. & cosi in questa nuoua mutation di fortuna, i padroni raccogliendo l'acerbo frutto degli impudenti adulatori, de falsi amici, & de tristi seruidori, da vna buona fortuna cascano nella cattiua, e danno conto di quella prudenza, e fortezza d'animo, che forsi non fia mai in loro, e chi quà, e chi là, spariscono tutti nel sgõbrar del palazzo, & nel ceder Roma, & le grãdezze sue, à quegli altri che son saliti colà, doue veruno d'essi, ne della patria loro vi giunse mai, pur co'l pensiero. Onde Dante dice.

„ Hor quel che t'era dietro t'è d'auanti.
Egli è pur strana cosa, a dir il vero, il veder vna moltitudine di gente barbara, dal Tinello d'vn pouero Cardinale quarant'anni combattuto dalla fame, e dalle pentole, e dalla striglia, in vn momento esser tirata nelle gran sale, & pompose camere Papali & certi affamati, & affumicati cortigianelli, che pur hieri per debiti fuggiuano dinanzi à i Sbirri, hoggi vestiti di rosato, & con le camisce sopra la guarnaccia in mezzo d'vna turba di villani riuestiti lor parenti, facendo il Signor, e'l Monsignore per Roma, non degnar alcuno, & comandar a tutti, & anchora à quelli, a i quali soleuano seruir infin'alla staffa, anzi con questi tali, par che facciano più del seuero, che con gli altri; imperò che tutte le volte che gli vedono si rappresenta loro innanzi quella bassezza, e viltà, nella quale sono stati conosciuti da loro onde se ne vergognano, & dalla vergogna passando allo sdegno, gli odiano, con pagarli di quella ingratitudine, che suol esser il guiderdone de gli animi villani verso i nobili; Io parlo de Plebei, e de cattiui, e non de gentil'huomini, e de buoni; che la vera nobilta, & bonta è talmente vnita con la virtù, che gli fara temperati nella prospera fortuna, e forti nell'auuersa. onde in ogni riuolution di tempo saranno sempre riputati, & grandi. In somma tutte le volte ch'io penso alla Corte de preti nella morte d'vn Papa, e nella creation d'vn'

altro, mi si rappresenta innanzi vna gran sala, spogliata dalle tapezzarie vecchie, & riuestita delle nuoue. Douerà per tanti essempi adunque bastare, in mostrarci che accidentalmente la buona fortuna di vno nasce dalla cattiua d'vn'altro. Però Claudiano parlando di lei, dice

„ Mentre che Creso è della ruota in cima,
„ Di quella hà Codro la più bassa parte.
„ Giulio sale, e Pompeo descende al fondo.
„ Silla tocca la terra, e Mario è in alto.
„ Ma pe'l contrario Silla in alto s'erge,
„ E Mario cade in la piu bassa terra.

Spesse volte dal mal gouerno di vno, & dalla discordia tra gli amici, ne seguita la buona fortuna del nimico. Cap. III

MEntre, che Agesilao Rè de Lacedemoi vitoriosamente combatteua in Asia, cōtra di Artaxerse, fù reuocato subito dal magistrato di Sparta, per hauergli mosso guerra in casa i Beotij, e gli Atheniesi, cōtra de quali Agesilao preponendo la pietà della patria, alla speranza della vittoria, & dell'acquisto di Persia, ripassò in Grecia, doue fece la giornata, & ruppe i nimici

con molta loro vccisione, e fuga, & persuaso da alcuni à douer espugnar Corinto, recusò il consiglio loro, dicendo cosi. Se noi vorremo estinguer quelli che sono stati con noi contra i Barbari, sarà vn'estinguer le proprie nostre forze, stando essi Barbari in riposo & con comodità di poter poi soggiocar noi à piacer loro. Per il qual essempio hassi da notare, quãto sia la forza della discordia tra gli amici, ò per dir meglio, tra quelli che dourebbeno esser amici in tra di loro. Imperò che con essa si da materia al nimico di assaltarci, & assaltando di poter con facilità opprimerci, aprendo la strada alla buona fortuna sua, con l'aiuto, & fauore della discordia nostra, la qual tuttauia cercarà di nutrire, si come Filippo padre di Alessandro faceua in Grecia tra quelle republiche doue pose tante le insidie, & le tenne talmente inuolte nell'armi, & nel sangue intra di loro, soccorrendo sempre mai le più deboli, che finalmente sforzò cosi le vittoriose, come quelle ch'erano state vinte à sottomettersi alla dura seruitù dell'Imperio suo. Di che ne furno cagione, & origine i Thebani, che lo tirorno in Grecia, contra de gli Atheniesi, e de Lacedemoni, & per la concorrenza, & odio occulto in tra di loro, che non potendo vn cittadino tolerar la grandezza, e la vittoria dell'altro volsero più presto eleger Filippo come forastiero, per lor Capitano, che nissun cittadino Thebano, la qual cosa fù cagion della

rouina loro, è di tutta la Grecia appresso; imperò che Filippo dopò c'hebbe vinto l'altre Città, si voltò adosso à quelle, delle quali era stato Capitano, & che co'l fauor della militia loro haueua hauuto tante vittorie, & tutte le occupò, e saccheggiò, non perdonando à i tẽpi, ne à quelle case, doue era stato riceuuto con tanta cortesia, & honore, ma dopò che hebbe predato cosi coloro che l'haueano condotto, come quegli altri contra de quali era, stato tirato, & vendute le mogli, e i figliuoli di tutti, vittorioso della Grecia, se ne tornò in Macedonia ne puo (come Filippo) hauer maggior occasione vno di occupar qualche prouincia, ò Città, che di esser richiesto da vna parte di quella, alla difesa sua, perche può tanto in lei l'ambitione, e l'odio secreto fra i Cittadini, & l'inimicitia publica contra de vicini, che la non pensa alla rouina che son per apportar l'armi forastieri in casa. questa discordia e questo mal gouerno de Greci fece grande Filippo, & per consequente Alessandro suo figliuolo, hauẽdo egli superato vna gran parte del mondo con l'armi paterne, & fù cagione anchora che subito dopò la sua morte, l'Imperio acquistato da lui, si diuidesse in più persone, & finalmente passasse in diuerse nationi, onde si legge di lui à questo proposito. Che la Macedonia per vn'Alessandro che hebbe, ne hauerebbe hauuto molti, se la fortuna (per la cõcorrenza ch'era in tra di loro) non gli hauesse conseruati à destruttion l'vn dell'altro. Roma

anchor essa haurebbe hauuto molti Scipioni, Fabi, Marcelli, & altri virtuosi Capitani, atti dar perfettione alla grandezza di quella Rep se l'inuidia non hauesse posto la discordia ciuile, è il mal gouerno in fra di loro, che fu cagiõ della buona fortuna di tanti Tiranni, che dipoi l'vno appresso all'altro successero in quella città e trà i Tiranni medesimi dal mal gouerno del l'vno, ne nacque la vittoria è l'Imperio dell'altro. Cesare per questo fù mandato all'impresa di Francia, doue per l'odio interno tra i primi di quelle città, chiamato da gli Hedui, e da gli altri di quei popoli, co'l fauor, & aiuto loro facilitò la via d insignorirsi della Francia, si come fece; la poca vnione del Senato di Roma, & l'imprudenza di Pompeo, che non seppe vincere, fabricò la buona fortuna di Cesare, & la vita lasciua di Marc'Antonio con Cleopatra in Egitto, fù il trionfo, e il fortunato Imperio d'Augusto in Roma. Dal mal gouerno di Honorio Imperadore, ne seguì la grandezza de Gotti in Italia, e la distruttion di Roma. Imperò che hauendo mandato all incontro di Alarico lor Rè, Stelicone suo cognato e capitano con l'essercito, nõ vinse potendo, perche in Stelicone pote più l'ambitione e'l desiderio di leuar il Regno di mano ad Honorio, che'l debito verso il suo Signore. Il che lo facea andar ritenuto di modo nel combattere, che mai volse vna compita vittoria, per non priuarsi in tutto d'vna longa guerra; Di ciò auuedutosi l'Imperadore, &

certificatosi del tradimẽto, mandò nuouo esser cito in soccorso del primo, & persone ardite, & fidate, che ammazzorno Stellicone, insieme co'l figliuolo, Di che ne seguì la buona fortuna di Alarico, perche da questo se gli appresentò la commodità di venir adosso al nimico, & la seppe pigliar cosi bene, che marciando con tutto l'essercito à gran giornate per Italia, mettendo à sacco, & à fuoco ciò che gli veniua alle mani, in pochi giorni si trouò sopra la città di Roma, la qual assediò da più bande, & dopo vna longa ossedion di due anni, fù presa, & saccheggiata con la morte di molte migliaia di persone, e d'vn numero grandissimo di prigioni; trà i quali Placidia sorella di Honorio, venne in poter di Ataulfo, vno de principali Capitani di Gotti, che poco dipoi se la prese per moglie. Per il mal gouerno adunque di Honorio, & per al malissima intelligenza trà lui, e Stellicone, egli fuggendosi à Rauenna, perdette l'imperio di Roma; che fù la prima vo ta ch'ella doppo la sua grandezza, venne in poter di gente strana; & l'vltima che ella è stata presa, & saccheggiata fù quando il Duca di Borbone Capitan generale dell'essercito di Carlo V. Imperatore, per la poca intelligenza che era trà Papa Clemente VII. e confederati, ò vero con i Capitani loro, contra de gli Imperiali, hebbe larga occasione di venir con l'essercito à Roma, & per il mal gouerno di dentro, di pigliarla, saccheggiarla, & far ogn'vn prigione, con molte

& varie sorti di tormenti, crudeltà, & homicidij; & era per seguirne molto peggio, & per farsi questa rouina ogn'hor più grande, se non di Roma, almeno della Sedia Apostolica, essendo stato amazzato Barbone da vn'archibuso nel salir le mura, se di la a pochi mesi Francesco Rè di Francia primo di questo nome, non hauesse mandato Monsignor di Lutreh, suo Capitano, con vn grosso essercito a liberar Roma, e la chiesa, di mano de gli Imperiali, la maggior parte Lutherani; per la cui venuta in Italia furno costretti di pigliar partito co'l Papa, che haueano tenuto assediato, e prigione vn pezzo in Castel sanl'Angelo, & di liberarlo, trouandosi indebolito l'essercito loro da vna grandissima peste che Christo per castigo loro di tanta sceleratezza haueа incominciato à mandar sopra di loro; à quali parendo per questo, e per molte altre ragioni appresso, di non poter guardar Roma, e d'esser certi di perder Napoli, si ritirorno nel regno; doue nella detta città di Napoli stettero assediati alcuni mesi, con perdita poco meno che di tutto 'l Regno, e d'vna gran parte dell'essercito, e de i principali Capitani loro per mare, quando furono rotti dal Conte Filippino d'Oria, & finalmente ridotti à termine che trà pochi giorni erano costretti dalla fame, ó di abbandonar Napoli fuggendosene, ó di venir à conditione dishonorata con il nimico, se in lui non hauesse potuto più l'altiera, & ostinata sua natura piena di diffidenza, che il consi-

glio di molti saui, ch'egli hauea intorno: la qual cosa fù cagione del dishonor e morte sua e della rouina delle cose Francesi, & in oltra, che molti Baroni di quel regno, che s'erano ribellati dall'Imperio, siano in pouertà dipoi miseramente morti. Era l'essercito di Francia posto in vn sito basso e paludoso, doue per la moltitudine de tristi vapori, causati dall'aeque corrotte, & dal caldo, e puzzo degli huomini & bestie morte, e di mill'altre sorti di sporcitie in gran quãtità accresciute dalla diuturnità del tempo ch'ei consumò in quel luogo, che l'aere è corrotto oltra modo, amalò vna gran parte delle genti, e conosciuta la cagione dell'infirmità da i Medici, e da gli huomini del paese, era consigliato Lutrech da tutti i Capitani più saui, ch'erano con esso lui, à ritirarsi con l'essercito in certo altro luogo più sicuro, di doue tenirebbe parimente assediati i nimici, ma come quello che di natura era ostinatissimo, non ascoltando alcuno diceua esser cosa d'vn'animo vile in qualsiuoglia caso il ritirarsi, & da vn vile, e pazzo la ritirata su la vittoria. così il capitoso Capitano senza far distintione alcuna, ne di tempo, ne di luogo, si abusò in modo con questa sua pazza opinione, che potendo esser vittorioso in breue spatio di tempo, perdette l'essercito e la vita in poche hore, che parue si risoluesse in fumo, & fù la maggior pietà del mondo, il veder vna nobiltà infinita, e di vari paesi, così miseramente morire, & per colpa del suo Capitano. Il cui mal gouer

no, e poca confidanza che hauea nel giudicio de suoi, fù cagion della buona fortuna de gli Imperiali, poco innanzi disperati della salute loro, si come erano stati anchora poco prima quando Papa Clemente, e Venetiani confederati quasi con tutti e Prencipi di Christianità contra di loro, mandarno vno essercito grossissimo sopra di Milano, doue si erano ridotti con poca gente, debole, & piena di sospetto, e di paura, per hauer il nimico fuora e dentro della città. di fuori per l'essercito potēte fatto da vna lega potentissima, e dentro per il popolo che spinto da personaggi grandi, e prouocato dall'ingiurie e danni riceuuti da loro, cospirò lor contra. Imperoche poco dopò questi mouimenti, che già s'erano incominciati à sentir di lontano, prese occasione dalle insupportabili grauezze vltimamente postegli sopra, ōde mise mano all'armi. & indubitatamente gli haurebbe tagliati tutti à pezzi, se non fusse stato il sopradetto mal gouerno, e la poca intelligenza ch'era tra i capi popolari, e il popolo istesso; cōtra del quale basto àgli Imperiali opporsi al primo impeto suo, & con arte, più che con la forza, sostenerlo; si come sosteneranno sempre tutti coloro, che da principio si opponeranno à ogni tumulto popolare: Haueano ancora il castel nimico dētro, al quale tenerno alcuni mesi assediato Francesco sforza Il Duca di Milano, hauendo egli consumata tutta la vettouaglia, etiādio māgiato insino e topi per viuer prima che diuenir in mano de nimici.

di accettar conditione alcuna da loro, & nondimeno non puote tanto la fortezza dell'animo suo, che non potesse molto più il disordine, e la poca vnion dell'essercito ch'era venuto per soccorrerlo, e no'l soccorse; ond'egli vinto dal la fame, fù sforzato abbandonar il Castello, & lasciandolo nelle mani de nimici, saluarsi con la sua gente nel campo della lega, nel qual cresceua tra i principali l'inuidia, e l'odio da vn lato, & dall'altro mancaua talmente l'amore, la fede d'alcuni altri verso il suo Signore, che quando si prepararno per dar l'assalto à Milano, e di ra portarne la vittoria, in cambio di auuicinarsi alle mura, pien di confusione, e di disordine, si ritirarro insin à Merignano, senza far alto mai, ne pur voltarsi adietro; onde gli Imperiali, che stauano in ordinanza con tutti i bagagli per abbandonar la città, e saluar loro (potendo) in qualche altra terra, intesa la ritirata, e i disordini de nimici vscirno fuora; con dar loro alla coda, & è opinion di molti che in quel giorno di venti che erano, sarebbono restati vittoriosi, se la virtù, e'l valor di Giouanni de Medici non se gli fusse opposta. Il quale insieme con Pietro Maria de Rossi Conte, di San Secondo, & Alessandro Vitelli in mezzo della sua gente, con alcuni pezzi di sottile artegliaria, si mise nella retroguardia, & con leggieri scaramuccie tenne tanto à bada i nimici, che l'essercito della lega si condusse sino, e saluo in sicuro; per la qual cosa chiarama-

te si vidde che 'l poco suo gouerno, e la molta disunione, fù cagion che la fortuna gli togliesse la vittoria di mano, & la mettesse in quella del nimico, con tanta vergogna sua, e vergogna, e danno di tutta Italia appresso, e di tanto scandalo nella chiesa di Christo quanto seguì poco dipoi, con la presa, sacco, e rouina di Roma: Imperò che da questa ritirata nacque diffidenza di Venetiani nell'animo del Papa, si come poco dipoi anchora Venetiani incominciarno à diffidar del Papa, per quella sorte d'accordo ch'ei fù astretto di far con gli Imperiali, quando pe'l suo mal gouerno, fù assediato in Castel sant'Angelo: & come etiandio pochi anni innanzi, il detto mal gouerno nell'essercito Francese fù cagion della vittoria de gli Imperiali, & della presa del Rè Francesco sotto Pauia, all'hora ch'ei si credeua esser vittorioso Et per altri tempi la discordia dell'Imperator di Constantinopoli, con alcuni Prencipi dell'Imperio suo, fauoriti dal Dispoto della Bulgaria, & da quel della Seruia, fù la grandezza della casa Ottomana, & l'accrescimento del Regno de Turchi: Imperò che egli fù astretto di domandar soccorso ad Amuratto lor Rè, che gli mandò XV. mila caualli in soccorso, co i quali vinse i nimici, & diede occasione ad Amuratto di aspirar all'Imperio suo, & della Grecia tutta, doue di là à poco tempo, ben instrutto del paese, con vn grossisimo essercito, sotto pretesto di vendicare l'ingiurie fatte all'Impe-

ratore paſsò cõtra i detti Prencipi,co i quali ve nendo à battaglia,non ſolamẽte,li ſuperò,e vin ſe, ma s'impatroni anchora d'vna parte dello ſtato d'eſſo Imperatore,ne paſſorno molti anni che a poco a poco i ſucceſſori ſuoi s inſignorir no poi del tutto,e hoggidi per le diſcordie Cri ſtiane,ha queſta caſa Ottomana allargato talmen te i confini ſuoi, nelle parti noſtre d'Europa, che ſe la bontà di Dio,quanto più toſto non ſe gli fa all'incontro,cõn l'armata ſua mano,nõ paſ ſara molto ch'ella ſara preda del reſto, à disho- nor, e ſeruitù perpetua della diſunita chriſtiani tà,e del mal regimento ſuo,al quale,& alla diſu- nion detta di ſopra la miſera Italia,ſi come è ſta ta ſempre ſottopoſta più di tutte l'altre parti del mondo, dalla declinatione dell'Imperio di Roma fin al preſente; coſi anchora è ſtata ſigno- reggiata,& calcata più d'ogn'altra,da varie nati- oni,e dall'armi foraſtiere.Et quando ella credet te eſſerne libera, e di poter alquanto reſpirare, ecco la fin d'vn mal grãde, principio d vn'altro maggiore,che fù nel tempo di Ludouico Sforza Duca di Milano,il qual per eſſer in diſcordia cõ alcuni Prẽcipi Itaiani tirò in Italia Carlo VIII. Rè di Francia,contra Ferrãte Rè di Napoli; dõ- de ne ſon ſeguite tante guerre fin'hora, & tan te rouine in Italia che di nuouo l'han fatta ſchia ua delle genti Barbare, colpa dell'interne diſ- cordie ſue, & della rabbioſa ambitione di Lodouico, che aperſe all'hora quella porta à oltramontani, che non s'è chiuſa mai

più dipoi,che dalla fortuna ne hebbe ancora af pro castigo.Imperoche non passò molto tempo che da Luigi XII.successor di Carlo,fù cacciato di stato, doue volendo poi rientrare co'l fauor & aiuto de Suizzeri, fù venduto da loro in mano de Francesi, & condotto in Francia, finì la vita sua in prigione. Et Massimiliano primogenito suo non hebbe prima l'inuestitura d'esso stato, che la perdette nel fatto d'arme di Merignano, quando per virtù di Giouan Giacopo Triuultio capitano inuitissimo, Francesco Re successor di Luigi,ruppe i Suizzeri,e sforzò Massimigliano à lasciar Milano,& con honesta prouisione del Rè,ch'ei si conducesse à viuer priuatamente in Francia,si come fece insin'al fine. E di la al quinto anno ch'ei perdette lo stato,Francesco suo fratello Duca di Barri,che staua fugito in Alemagna fu chiamato in Italia da Papa Lione X. il quale collegatosi cō Carlo V. Imperatore cōtra Frācesi, nō hebbe dificultа a cacciarli di la da monti,si per il male,& insolēte gouerno, e poca prudenza de propri ministri, come per la poca giustitia loro, che li faceua oltra modo odiosi à i popoli. Tacerò come, & quando dopo la morte di Lione & dopo molte e molte guerre seguite in Italia,nel tēpo di Clemente VII.il detto Duca fusse all'hora inuestito dello stato di Milano,da Carlo,quādo meno si pensaua ei douer inuestirlo,& quanti vari siano stati i successi di fort.dopò la morte d'esso Duca fin'al di d'hoggi. Tacerò anchora quanto

mi occorreua dire innanzi, à questo proposto della lega di tutta Italia, e di tanti altri Prencipi Christiani, confederati contra Venetiani, che hauendo perduto tutto lo stato loro di terra ferma, la poca intelligenza, & la gelosia che nacque infra i confederati non solamente fece rihauer il perso, ma fù cagione che s'vsurparno parte di quel d'altri. Et pochi anni dipoi parue anchora che tutto il mondo (non che tutta Christianità insieme) congiurasse contra Fràcia, & nondimeno il fin della guerra fù la poca intelligenza intra di loro, & la ribellione di Spa na da confederati, che si accordò con Francesi; dal quale essempio furno sforzati gli a tri, per manco male, a far il medesimo anchor essi. Tacerò anchora la moltitudine de gli essempi, per i qua i la disordinata, e pazza Italia, di tutte l'altre parti del mondo la più disunita, mostra, che da molto tempo in quà non sola mēte habbia nodrite le discordie nel suo seno & con le proprie ricchezze habbia comprata quella aspra seruitù, nella quale amaramente si troua auuolta, ma anchora con l'istesso sangue tutta via procuri di mantenersi schia a dell'armi forastiere tanto son grande le passioni & rabbiose l'interne sue diuisioni. Tacerò dico (se non tutto) almeno gran parte, di quel che potrei dir in questo caso. Imperoche con le molte disgressioni hauendo confuso per forza l'ordine delle guerre sopradette, venirei hora per elettione à confonder con esse, l'inten-

tion mia anchora; la qual è stata di voler mostrar con ragione, autorità, similitudine, e copia d'essempi, che vn'huomo dal non saper regolarsi, & dalla disunion con gli amici, è cagion della buona fortuna del nimicò.

Gli huomini che diuengono insolenti nella buona Fortuna, facilmente cascano nella cattiua.

Cap. IIII.

FV sempre opinione de gli huomini prudenti, che'l diuentar insolente nella buona fortuna, & abietto nella cattiua, proceda da bassezza e viltà d'animo: la qual nasce da due cagioni, ò dalla natura, ò dall'vso, dalla natura quando vn'huomo quantunque nobile di sangue, & figliuol di padre animoso, forte, e magnanimo, in ogni qualità di fortuna, alleuato nella signoria del cōmandare, e dell'esser vbedito; al primo riuolto della sorte diuenga vile, & pusillanimo. All'incontro vn'altro vilmente nato, & in pouertà, & in seruitù miseramente nodrito, come prima la fortuna gli incomincia à rider in viso, s'inuanise tanto, che imbriaco di quel fauore casca in mille varie sorti d'insolenza; che poi lo fanno diuentar insoportabile, & odioso da ognuno. Na-

ſce queſta viltà d'animo, etiandio dall'vſo, che eſſendo vn'huomo alleuato nelle grandezze dette di ſopra, ſpeſſe volte ſi auezza ma e in eſſe, attribuendole à quella ſoſſicienza, & à quel valore, che non fù mai in lui, & che fà inſolente & odioſo anch'egli: & perſuaſo che queſta ſtrada ſua ſia tutta piana à vn modo, al primo incontro poi della mala fortuna ſi laſcia cader in terra, la qual coſa non coſi facilmente hauerà luogo in vn'animo generoſo, & forte; perciò ch'ei non riceuendo vn'iſtraordinario piacer dal ben, ne troppo diſpiacer dal male, ſeruara ſempre vn medeſimo tenor di viuere, in ogni qualità di fortuna; ſi come Scipione nella proſpera quando accetto l'iſteſſa conditione d'Antiocho, dopò la vittoria, che gli hauea propoſto innanzi la giornata; & nell'auuerſa come il Po. Ro. con Carthagineſi dopò la rotta di Canne, che con tutto che foſſe la terza, e la più graue di tutte l'altre, & cagione che ſe gli ribellaſſero tutti quei popoli, che fin à quel giorno eran ſtati in ferma amicitia con eſſi loro; per queſto non ſe gli vide però abiettione alcuna, ne viltà d'animo la onde riferiſce Tito Liuio che eſſendo mandato d'Annibale à Roma Carthalone Carthagineſe in compagnia di. x. Romani prigioni, ſotto la fede; per diſponer il Senato à douer confermar le conditioni della pace accettata da loro; come prima inteſero che veniano à Roma, mandorno vn littore incontro à Carthalone, per fargli intendere da parte del Dittatore, che innanzi al tramontar del

ſole doueſſe partir da i conſini loro;& à Varrone cagion di tanta perdita,ritornando à Roma, dice che fù incontrato da tutti gli ordini Romani, & ringratiato,ch'ei non ſi foſſe ſconfidato dellaRep. che ſe foſſe ſtato,capitano de Cartagineſi,ſarebbe ſtato punito con tutte quelle ſorti di tormenti, che ſi poſſono imaginare.Queſta fortezza è queſta generoſità di core par che regni coſi di raro ne petti humani,che pochi ſō quegl'huomini,che diuenendo inſolenti nella bona fortuna,nō caſchin nella cattiua; come ſi legge in Pauſania, del quale (à queſto propoſito) ſcriuono gli Hiſtorici che quella gloria grande ch'egli haueа acquiſtato nella guerra fù macchiata da lui cō vna vituperata morte Manlio capitolino āchor eſſo per hauer difeſo il cāpidoglio contra Francioſi ſcorſe in tāta inſolenza,che diſegnando inſignorirſi da Roma, gli fù rotto il collo giù dal monte Tarpeio:Il che fù degno ſpetacolo dell'inſolēte natura ſua,& notabile eſſēpio à tutti quelli che non contrapeſaranno la proſperità loro, con la miſeria & inſtabilità delle coſe humāe gouernate dalla fort.la qual in queſto caſo ſi può aſſimigliar ad vn Sig. che ſdegnato di veder vſar mal il fauor ſuo da qualche ſuo caro miniſtro,che per quello diuenēdo ſuperbo, inſopportabile ſoſpetto nō ſolāente lo priua di quella gratia che prima gl haueа dato, ma della roba, & ben ſpeſſo dell'honore,& tal'hor della vita ācora,ſi come Tiberio verſo di Seano,che di priuato huomo eſſendo fatto il primo appreſſo al ſuo Sig. ſcorſe

in tanta insolenza, che pensò insignorirsi dell'Imperio. Di che Tiberio auuedutosi, il fece ammazzare, insieme co i figliuoli, & gettar nel Teuere, & si come Commodo contra Perennio, che di priuato soldato anch'egli, essendo fatto ministro dell'Imperio, aspirando alla Signoria del tutto, gli fù tagliato il capo, insieme co'l figliuolo, per l'insolenza sua, la qual fece capitar male anchora Cleandro fauorito di Commodo; e Plautiano di Seuero Imperatore, & à tempi più vicini; don Aluero di Luna fauorito di Giouanni Rè di Castiglia; che per la virtù è valor suo, di bastardo, e pouero ch'egli era, diuenne gran Contestabile di quel regno; mà diuenuto dipoi insupportabile nella prosperità, si tirò adosso l'odio di tutti i parenti del Rè, e particolarmente della Reina, e de figliuoli; da i quali fù perseguitato, fin'a tãto che dal Rè gli fù fatto tor la robba e la vita publicamente in Vagliadulith. Et Francesco Carrara Signor di Padoua, essendo stato scacciato dello stato da Galeazzo Visconte, & tenutogli il padre in ferri, mentre che fuggitiuo si staua à mendicar il viuere in Alemagna, fù chiamato da Venetiani, e coll'armi loro, e de Fiorẽtini ricuperò Padoua, e prese anchor Verona, ma diuenuto insolente nella buona fortuna di là à poco tempo assalto etiãdio gl'istessi Venetiani, per tor loro Vicẽza, da i quali vinto in battaglia, & fatto prigione, cõ dui, suoi figliuoli, e condotto in Venetia, insieme con essi fù strangolato in pri-

gione. Se volemo parlar anchora de molti a vn tratto diremo de i Franciosi, prima in Cicilia nel tempo del Rè Carlo d'Angio quando furno tutti tagliati à pezzi, su l'hora del Vespro: onde da quello à vscito il prouerbio, il Vespo Ciciliano. E dipoi quando vltimamente furno Signori dello stato di Milano nel qual tempo si haueano tirato tanto seguito appresso, che oltra che essi erano fatti arbitri di tutta Italia; parea per questo āchora che tutte l'armi, e tutta la riputatione della christianità fusse riposta in man loro, ma l'austera & superba natura, e i modi insolenti de ministri del Re in Italia, che vsarno male la sua bontà, & molto peggio quella della buona fortuna loro, li fece diuentar insuportabili à i popoli, & odiosi à gli altri Frencipi, à i quali come si vidde poco dipoi non fù molto difficile il priuar lor di quella Signoria in Italia, che non seppeno conoscer nella prospera fortuna, & che hanno affaticata & bramata dipoi nella cattiua, per racquistarla, con tanta effusion di sangue in ogni parte, come s'è visto fin qui, & Dio sà quel che seguirà nel l'auenir per questo, mà poi ch'io hò detto de Franciosi, posso dir à questo proposito due parole anchora de Spagnuoli, che gonfiati da vn'alterezza infinita, di essere stati sempre partecipi delle vittorie di Carlo V. Imperatore, si prometteuano tanto della militia e fortuna loro che pareua loro di hauer il mondo tutto sotto a i piedi: dalla qual presõtione si lasciorno oltra mo-

do ingannare i tre milla fanti, che di lor restarnó alla difesa di castel nuouo in Dalmatia, l'anno innanzi tolto al Turco: perciò che spezzando le forze di Ariadino Barbarossa, di cui haueano hauuto nuoua, che veniua lor adosso con tutta l'armata Turchesca; non attesero à fortificar il luogo come hauriano potuto innanzi 'l fatto, & su'l fatto difendersi, ouer pigliar quell'honesto partito, che fù lor offerto dal nimico, & che ricusandolo, fù cagion della rouina loro; Imperò che Barbarossa pigliò il castel per forza, & vi tagliò à pezzi dentro tutti i Spagnuoli, che pochi furno quelli che saluassero la vita, & veruno fù che non vi perdesse la libertà, & non andasse schiauo in Constãtinopoli. Questo è quanto all'essempio di molti, quanto à quel di vn solo non mi par di tacer la fortuna di Cristofano Cardinale Eburacẽse; la quale come & quando il mettesse in cima della ruota sua, lasciarò per adesso di raccontare: basta che di figliuol d'vn beccaio peruenne à tanta grandezza, che si può dire fosse padrone del Re, & del Regno d'Inghilterra: di cui tanto si promisse, & seruissene in tanta mala parte, & pessime imprese, che 'l Re prouocato dall'insolenza sua, & aiutato anchora dall'istessa sua barbara natura, pronta all'incrudelire, lo priuò, & dell'auttorità, & della gratia sua: per il che egli di la à poco tempo disperato se ne morì, in man de sbirri, non senza sospetto di veleno. Taccio l'essempio d'Ambrogio, già Secre-

tario di Papa Paolo iij. per hauerne parlato al luogo suo, forse più di quel che si conueniua alla qualità del soggetto, & per esser l'insolenza sua assai fresca nella memoria nostra, douerà esser à bastanza il saper che egli essendo peruenuto da vn'infima conditione, al colmo di quella grandezza, & di quella buona fortuna, che non seppe conoscere, all'hora cadesse in quella trista, che hà prouato dipoi, si come prouarà la maggior parte di quegli huomini, che diueniranno insolenti nella prosperità: la cui strada nel primo aspetto si mostra tanto piana, & diletteuole, che à gran pena si può trouar morso che à mezzo il corso ci raffreni; si veloce è la fuga della nostra Carriera, per vna via cosi spatiosa, è cosi bella in apparenza. Per questo i Romani (come prudenti) quando trionfaua vn capitano loro, gli faceuan seder à i piedi vn seruo, che con varie sorti di motti mordaci, & ingiurie, lo mottegiasse è mordesse, acciò che egli non s'insuperbisse ne gli honori, & da la superbia non scorresse poi in maggior disordine. Et gli Egittij ne gran conuiti faceuano portar intorno alla tauola vna immagine di morte, à fine che l'huomo ricordondosi del morire, s'ingolfasse meno ne i piaceri mondani. Et hoggi di al Papa nella sua coronatione si suol portar innanzi su la ponta d'vna canna, vna gran palla di ramo fiato coperta di stoppa, alla qual dassi il fuogo, abbruggiandosi incontinente, onde vn Diacono vo

tato al Papa dice. Padre santo cosi passa la gloria del mondo; volendo inferir per questo, che sono di vetro i fondamenti delle grandezze humane. Per tanto conchiudendo ritorno à dire, che gli huomini insolenti nella buona fortuna, facilmente cascano nella cattiua.

La prospera fortuna d'vn'huomo è posta in buona parte nella sua celerità. Cap. V.

QVanto sia varia e confusa la maggior parte de gli huomini nelle sue opinioni, & quanto dopò l'essersi fermata in vna, sia lenta à risoluersi, & dopò la risolutione lenta e pigra all'esseguire, si vede chiaramente da i Successi di molti, à i quali mi rimetto, come à veri testimoni delle lor deliberationi, che da quella tardità, la qual di raro auuiene, si scompagni da gli effetti humani, si suol dire, che chi pensa cose assai non ne conchiude mai veruna, & veramente questo mi pare vn contrapeso così grande alla buona fortuna d'vn'huomo, che spesse volte, di fortunato ch'egli potrebbe essere, diuiene infortunatissimo imperò che alcuni per non hauer esperienza delle cose, & per esser timidi di natura, irresoluti, & priui in buona parte di quell'impeto na

turale tante volte detto di sopra; communemẽte s'ingannò nell' imprese loro: & nel discorso, e maneggio di quelle si appresentano loro innanzi tante varie cose, verisimili a dar loro à credere quello che sopra di ciò si persuadeno, che sa lor fuggir dalle mani le buone occasioni, & le cattiue non mancano giamai. Siano dunque gli huomini risoluti, e pronti nel deliberare, & (che l'occasione il patisce) presti nell'essequire, se voglion esser fortunati in tutte le cose, massimamente in quelle della guerra doue si vede quanto possa la fortuna, & come il non dar tempo al nimico di deliberare, ne spatio di prouedere, lo coglie sprouisto, & lo rouina, ò lo mette in necessità grandissima Il che solamente con essempi si potrebbe pruouare, & trà i primi con quel di Agesilao Lacedemone, Il qual per la fama sparsa d'Artaxerse, che con grossissima armata, e per mare, e per terra era per passar in Grecia, persuase alla sua Republica di preuenir il nemico, co'l mandar vn'essercito in Asia, doue per la Grecia sarebbe meglio la guerra, che in Europa, & accettato il suo parere, & data a lui l'impresa: vsò tanta celerità, che Tisaferne Capitan general del Re seppe prima la gionta sua in Asia, che la partita di Grecia, onde dal subito assaito colto alla sprouista, simulando di voler praticar la pace con Lacedomi, fù costretto à medicar vna tregua di 3 mesi da Agesilao, quale di poi al spirar d'essa, assalto cõ tanta prestezza la Frigia, che prima l'hebbe saccheggiata, che Tisafer-

ne si fusse mosso. Fù questo valoroso Capitanò così pronto in ogni sua impresa; che era per insignorirsi di tutta l'Asia, se non fusse stato richiamato al soccorso della patria, assaltata da gli Atheniesi, & da i Beotij, contra de i quali ripassò con tanta celerità in Grecia, che quel camino che hauea consumato à Xerse vn'anno di tempo, fù espedito da lui in vn mese. Claudio Nerone con la prestezza sua non fù egli la salute de Romani? quando all'incontro d'Annibale lasciata vna parte dell'essercito andò à incontrar Asdrubale & lo ruppe, & ammazzò, rapportandone la testa sua al campo di doue s'era partito, con farla gettare in quel d'Annibale, dal qual fù prima riconosciuto il capo del fratel morto; che intesa la partita di Claudio dall'essercito: la cui celerità fù in sostanza quella, che tolse la vittoria, e la libertà di mano à Cartaginesi, e la diede in quella de Romani, dōde ne segui poi quel a buona fortuna loro, che in breue spatio di tempo li fece padroni del mondo e di costui il Petrarca parlando dice:

„ Quel c'hebbe occhio al veder, ai volar piume.

Quanto fusse grande, e merauigliosa la prestezza di Cesare si vede in molti degni Auttori, ch'hanno scritto di lui; & egli di sua mano l'afferma in più luoghi de' suoi Commentari: trà gli altri, quando liberò Quinto Cicerone dall'ossedion di Tornai, che non ostante l'inuernata, & l'hauer l'essercito sparso per tutta la Francia in guarnigione; la qual cosa lo

priuaua della speranza di poter preualersi di tre legioni, ch'egli già più giorni aspettaua, nondimeno riponeua il commune aiuto nella celerità sua, che sono le proprie parole ch'egli riferisce di se in quel caso: la onde si può dire che in vn momento mettesse insieme la maggior parte delle sue genti, & con quelle sopragiongesse à l'improuiso i nimici, & li rompesse, liberando Cicerone dalla ossidione & se; & l'essercito suo dall'instante pericolo di non perder la vita, e tutta quella riputatione à vn tratto che s'haueua acquistato in Francia in cinque anni, Imperò che trouandosi per all'hora con le forze sue disunite, e di dieci legioni ch'egli haueua, essendone state tagliate à pezzi due nel paese di Leggi, insieme con Sabino e Cotta lor Capi; quando per il suo tardare quest'altra di Quinto Cicerone fusse ancor essa capitata male, Cesare si trouaua hauer perduto poco meno del terzo delle sue genti, la qual cosa facilitaua l'occasione à tutti i Francesi, & à i Tedeschi che habitauano presso al Rheno, di riuarsi, e poter pigliar l'armi contra di lui, & alla più trista scacciarlo vituperosamente di Francia: & si come questa perdita haurebbe causato la rouina sua, e biasimo eterno, così la vittoria fù caggione di quel seguito, & di quella riputatione, che di là à pochi giorni gli mise l'Imperio di Roma in mano: Il che nacque dalla celerità detta di sopra: si come nacque an-

chora la vittoria, ch'egli hebbe contra di Vercingentorige, quando insieme con tutta la Francia se gli ribellò contra. Di questa in somma, si valse sempre in ogni sua impresa, & in tutte il fece vittorioso; & non solamente in Francia mà anchora in Italia, all'hora che contra il commandamento del senato passò il Rubicone. Però Dante dice.

Quel che fe poi ch'egli usci di Rauenna,
E saltò 'l Rubicon fù di tal volo.
Che no'l seguitaria lingua, ne penna.

Et con tanta prestezza gionse à Roma, dipoi seguitò Pompeo à Brindisi, & Petreo, & Affranio in Ispagna, superati dalla diligenza & celerità sua, si come con questa vinse anchora esso Pompeo Giouane, quando in XXVII. giorni passò da Roma in Ispagna con l'essercito contra di lui, & lo vinse; doue Dante pur dice d'essa celerità, & prima contra del Re Giuba.

Da onde venne folgorando à Giuba?
Poi si riuolse nel vostro occidente'
Oue sentia la Pompeana tuba.

Con questa hebbe tante vittorie in Alessandria, in Africa 'n molte altre parti del mondo, & con questa in somma si fece padrone della Republica di Roma, dal cui essẽpio douerà ogni buon Capitano de tẽpi nostri imparar ad esser presto in tutte le sue imprese, nõ essẽdo da honeste cause impe

dito perciò che dalla prestezza sua si viene à sue-gliar l'animo de suoi soldati,& à farli più solleciti più laboriosi, più arditi, e più pronti à preuenir il nimico, che non habbia tempo di prouederfi: dal che ne seguita poi che cogliendolo alla spro-uista, lo rouina, ò lo mette in confusione: & scri ue Appiano, che Cesare soleua dire, che nissuna cosa daua maggior terrore alli nimici, che l'esser assaltati fuora d'ogni lor pensiero & opinione. Il qual modo essendo stato tenuto da Seuero, il fece padron de Romani, quando intesa la morte di Pertinace in Vngaria,con vna prestezza gran dissima & con tutto l'essercito se ne venne à Ro ma contra Giuliano, e l'ammazzò, passando su-bito in oriente contra di Nigro, & vinto & mor to lui, voltò incontinente verso Settentrione in Inghilterra, doue parimente ruppe, & vcci-se Albino, ritornandosene à vn tratto à Roma, con preoccupare il resto delle forze de nimici, Et nell'vltima vecchiezza, essendo ribellata l'In ghilterra, senza alcun risparmio della vita sua stracca, e dagli anni, e dalla podagra, si fece portar in vna lettica à quella ispeditione, e con velocità più che humana gionse sul'oceano,& di la passò nell'Isola:di modo che gl'Inglesi impauri-ti dall'improuiso assalto di Seuero,nõ potẽdo in-terceder perdono ne hauer pace da lui si saluarno con la morte sua,che s'itẽrpose quãdo egli era più vicino alla vittoria, onde per gli effetti detti di sopra, & per molti altri, che si potrebbono

dir appresso di lui, Herodiano lo prepone à Cesare, & Ottauiano in molte cose, trà l'altre nella Celerità dicendo le formali parole. Così furno posti in alto due grandissimi Trofei, all'Oriente, & al Settentrione, immodo che non c'è cosa che si possa vguagliar con le guerre ò vero con le vittorie di Seuero, volendo hauer consideratione ò al gran numero delle battaglie, ò vero à i lunghi viaggi fatti da lui con celerità grandissima. Con la qual si può dir anchora che Baiazetto Ottomano figliuolo d'Amuratto, ampliasse grandemente l'Imperio de Turchi, che per la velocità de' suoi fatti in guerra, fù chiamato Folgore del cielo: Costui con tanta prestezza adunò vn grossissimo essercito, & con esso passò il mare contra il Dispoto di Bulgaria, che venendo à giornata con esso lui, lo ruppe, & l'ammazò prima che à molti Prencipi d'Italia peruenisse la nuoua ch'ei si preparasse à questa impresa, & di là à poco tempo fece guerra nell'Albania, nella Valachia, & passò in Vngaria, scorrendo da vn paese à vn' altro con vna velocità incredibile, & con danno infinito de christiani: & dopò ch'ebbe preso la magior parte della Grecia, assediò Costantinopoli, al soccorso del quale intendendo che Sigismondo Rè d'Vngaria, ne veniua con vn grosso essercito di molti Prencipi della christianità lasciò l'assedio, & con tutta quella prestezza che puote maggiore, andò à incontrarlo, con speranza di coglierlo con l'essercito mal prouisto e stracco; co'l qua-

le venuto à battaglia, restò vittorioso, & dopò la vittoria, se ne ritornò subito all'ossedione di Constantinopoli. ne hà dubbio alcuno che l'haurebbe espugnato se in quel tempo il gran Tāborlano, con vn potentissimo essercito non fusse passato nel suo Regno in Asia. laonde Baiazetto di nuouo fù costretto abbandonar Constantinopoli: & subito passar contra il detto Tamborlano, col quale venendo al fatto d'arme, fù superato dalla moltitudine de nimici, & fatto prigione finì la vita sua in quella misera seruitù che si legge, & quantunque egli hauesse trista sorte in quella vltima giornata, nondimeno di tutta l'altre ne rapportò la vittoria, per la diligenza & velocità sua, la qual si può dir che 'à tempi nostri fusse grandissima in Papa Giulio II. per quell'impeto naturale che regnaua in lui, caggione ch'ei fusse fortunato in tutte le sue imprese, anchor che mal guidate alcuna volta perche (si come io dissi fin da principio) la fortuna è vn impeto naturale priuo di ragione ne gli huomini, che gli fà esser pronti e veloci in quelle cose, che hanno da riuscir felicemente, & dal felice successo loro non mancano mai verisimilitudini, à pruouar che sian si gouernate con ragione. Papa Giulio volendo cacciar i Bentiuogli di Bologna, tentò valersi delle forze di Francia, & della neutralità di Vinegia, ma non possendo ritrar ne dall'vn ne dall'altro, se non parole, fece proua di preuenirli con i fatti: posto insieme honesto numero di gente, se n'andò

verso Bologna; doue che'l Macchiauello à questo proposito dice, che i Franciosi, e i Venetiani ristretti dal poco spatio di tempo, e da quel manifesto sdegno che poteua cader nell'animo del Papa, diferendo ò negando, cederono alle voglie sue, è Francia gli mandò aiuto, & Vinegia si stette neutrale, non senza gran merauiglia di ognuno atteso le forze di queste due gran potenze, le quali da vn moto così animoso, e subito del Papa, fecero giudicio ch'ei fusse più gagliardo di quel ch' egli era in effetto, la qual cosa gli fece calar in quella parte, che giudicarno men pericolosa per loro, di che ne fù cagion l'animosità, e prestezza del Papa più che la ragione, e che sano consiglio alcuno: Ne finì quella guerra, che di la à pochi giorni Monsignor di Fois, Capitano del Re di Francia, si fece immortale, per quattro merauigliose imprese fatte da lui, infra così breue spatio di tempo, che se non fussero accadute ne i dì dell' età nostra, dubitarei che raccontandole non mi fussero credute, e nondimeno furono verissime, la prima fù quando ei venne à soccorrer Bologna ch'era assediata dall'essercito dal Papa, che si teneua per li Bentiuogli, & che la soccorse, ne era ancor gionto si può dir in Bologna, che hauendo nuoua della ribellione di Brescia, se ne andò volando in tre giorni alla recuperatione di essa, & nel camino della Torre del Magnano, ruppe Gioan Paolo Baglione, & prese il Signor Conte Guido di Rangone, che con l'essercito Venitiano

netiano andauano per entrar in Brescia: dal quale ella subito ricuperata, con ritornarsene in vn momento à Bologna, e di là cō tutto l'essercito marciò poco dipoi alla volta di Rauēna, doue fece il fatto d'arme co i nimici, & acquistò la vittoria, benche gli perdesse la vita che fù la quarta impresa: & volendo metterci la quinta dirò, che nell'andata sua à Brescia, per far la via più corta passò per il Mantouano, nell'ētrar per certe chiuse serrate dalle bande da i paludi e guardate dal Marchese di Mantoua, fece intendergli, che subito gli mandasse le chiaui di quel passo si come gli mandò, essendo stato preoccupato dalla subita & improuisa venuta di Monsignor di Fois: alla cui prestezza e celerità incredibile, nō so se quella d'alcun'altro Capitano possa andar del pari in cosi breue spatio di tempo giamai, hauendo egli fatto in tre mesi quel che forse altri non haurebbono in tre anni. Et di là à poco tēpo Francesco Rè di Francia volēdo venir alla ricuperatiō dello stato di Milano, che Francesi haueano perduto, fù prima in Italia con tutto l'essercito, che i nimici suoi hauessero nuoua della sua partita di Francia: Il che fù cagione di quella vittoria ch' egli hebbe poco dipoi; percioche la celerità ch' egli vsò, gli diede riputatione co i popoli dello stato, che tutti si accostarno à lui; & isbigotti, e mise in confusione il Duca Massimigliano, e le sue genti, con le quali si ritirò in Milano: & quantunque Suizzeri vscissero fora à cōbattere

nondimeno persero la giornata & di ciò ne fù principal cagione il disordine in che li pose il Re, con la veloce sua venuta in Lombardia; perciò che 'l Duca non hebbe tempo à stabilir le cose sue, & à poter far le prouisioni necessarie in così fatto caso. Fù Papa Clemente vij. huomo molto accorto, & raro, ne maneggi delle cose grandi, & anco molto fortunato in quelle, mentre dipenderno dalla volontà e deliberation d'altri, e sopra tutti, di Papa Lione, X. suo cugino; mà come prima ascese al Papato, & che le incominciarno à dipender dal voler suo, per esser timido di natura, e per cõseguente lento & irresoluto, fù sfortunatissimo quasi in ogni sua impresa: doue a l'incontro Papa Giulio (come si disse) per l'animosità, e presta sua risolutione, fù molto auenturato: parimẽte tãti capitani nominati di sopra, & che si potrebbono nominar appresso, i quali se in alcune imprese loro hauessero cõsiderata innãzi al fatto, tutto quel che all'incõtro haurebbe potuto far il nimico, nõ hà dubio alcuno che i fatti si sarebbono risoluti in parole, e bei discorsi; & haurebbono estinto quell'impeto naturale impresso in loro, che li faceua audaci, pronti, e risoluti in ogni impresa. Non voglio già inferir per questo, che nell'operationi humane non si debbia hauer per guida e maestra la prudenza; mà dirò bene che chi farà qualche sua impresa, senza molto discorrerla, & ottenirà l'intento suo, quello veramente

potrassi dir fortunato in cotal caso, mà non prudente, tanto più se sarà risoluto, e presto nelle cose che haurà per le mani: il che arguisce che la bona fortuna d'vn'huomo, in buona parte è posta nella sua celerità.

DELLA FORTVNA

LIBRO TERZO, DI GIROLAMO GARIMBERTO.

Perche la vera dimostratione non si ricerca in tutte le cose, mà solo in quelle che patiscõo, trà le quali non è la fortuna, conciosia ch'ella si connumeri trà i principij, e le cause, che per natura non si possono dimostrare; io fò ricorso per dichiaratione d'esse, à gli effetti & accidenti suoi, & alle similitudini, & essempi, acciò ch'ella per quanto si può venga in cognition d'ognuno doue che essendo chiamata occulta à noi, mi è parso per la natura diuersa di color che (imprendono) abõdar in quelli, & particolarmẽte ne gli essempi, cò'l mezzo de quali (dopò la ragione) par che ci accostiamo più alla perfetta cognition delle cose e che gli animi nostri più facilmente si quietino in esse massime quelli che nõ sono molto eleuati, & quegli altri ancora che per non hauer penetrato nella profõdità delle sciẽze, si rendono incapaci di quelle, senza l'aiuto delle cose materiali, come sono essi essempi de i quali io sono assai copioso, nõ solamẽte per le ragioni

dette di ſopra, ma etiandio per più chiara intel igenza di queſti tali,eſſendo conueniente coſa, che anchor eſſi habbiano la parte loro,& più abbōdante & più graſſa de gli altri, come più numeroſi e più groſſi del reſto de gli huomini: la qual coſa ragioneuolmente douerà cader nel diſcorſo di color che ſanno, & per conſeguente far la ſcuſa mia con lor iſteſſi,di queſta moltitudine d'eſſempi, di ch'io mi ſeruo.

Se ben la fortuna è varia ne i più, nondimeno in alcuni è conſtante inſin al fine. Cap. I.

ANchora che la fortuna ne i più, ſia varia e mutabile, ella nondimeno ſerua in alcuni vn continouo & iſteſſo tenore per tutto lo ſpatio della vita loro,la qual coſa giudico proceda dalla natura di queſti tali,che co'l variar della fortuna variano anchor eſſi i modi loro, procede dalla natura in quanto che tal'hora ella gli inclina al variare, e ſoportare la ſorte che la diuerſità del viuere d'vn huomo riſcontri con la qualità de tempi che corrano, ei ſara fortunatiſſimo doue non incontrando, ne ſeguiterà che quella ſproportione che de l modo del proceder ſuo; al tempo che corre, il fara cader da vna buona fortuna in vna cattiua. Per queſto ſi vedono

alcuni fortunati à tempo, & alcuni sempre, & chi più, & chi meno, secondo che più e meno riscontrarà il proceder suo con quel del tempo: chi lo riscontrarà alle volte, sarà fortunato à tempo, & chi lo riscontrarà sempre, hauerà vna continoua buona fortuna infin' al fine: Come si possono hora accoppiar'insieme queste due cose, cioè il variar de modi con quel de'tempi, è troppo difficile impresa il poter mostrarlo à vn fortunato, Imperoche egli procedendo secondo che è inclinato dalla natura, ò dall'habito, non può accommodar nella complessione, ne l'animo à tener altra via di quella hauerà tenuto nella prosperità, persuaso che s'el la lungamente e bene l'hà seruito in qualche occasione debbia anchor seruar l'istesso modo sempre in ogn'altra, & così con non far distintione alcuna dal modo del proceder suo, à la qualità de tēpi che corrono, il più delle volte da vna bona fort. passarà à vna cattiua. Ma (com'hò detto) se portarà la sorte che l'attioni sue siano proportionate alla varietà de tēporali non ha dubio alcuno che la vita sua passando per vn mar trāquillo con prospero vento si condurà felicemēte in porto, si come fece Dionisio primo Tiranno di Cicilia, nel qual furno alcune buone parti, ma naturalmente accōpagnate da tanta crudeltà verso de sudditi, che parue marauiglia ad ogn'vno che non fusse ò ammazzato, ò scacciato, & nondimeno la natura di popoli assuefatti alla ti-

bertà, non si sarebbe potuto tenir in seruitù, sẽza il modo che tenne Dionisio, natural à lui, il quale riscontro con la qualità de gli humori de tempi, che correano all'hora; la qual cosa fece ch' egli felicemente regnò insin'al fine; & che per compimento della felicità sua, la fortuna volse che in sessanta, e più, anni ch'ei visse, non sentisse mai la morte di alcuno della sua stirpe, & con hauer molti figliuoli di tre mogli, si vedesse vna moltitudine di nipoti innanzi la morte sua. Questa con rinouation di buona fortuna si è veduta in molti, tra gli altri in Lucio Sylla, che da se stesso si chiamò fortunato, per hauer vinto più volte Mitridate Rè, per hauer liberata la patria dalla guerra sociale, & estinta la tirannide di Cinna, & finalmente scacciato Mario di Roma, è fatto lo prigione; ma sopra tutte le cose fù il suo fine fortunatissimo, perche dopò tante e tante offese ch'ei fece al Po. Rom. & dopò hauer deposto volontariamente la Dittatura, non si trouò alcuno che mai si vendicasse contro di lui, onde si può dir che tanto fù grande la felicità sua, che hauendo superati tutti e suoi nimici parue per questo à gli altri anchora formidabile nella priuata vita, & etiandio nella morte, quantunque Plinio scriua ch'ei morisse miserabilmẽte. Ottauiano Augusto vnico essempio di fortuna, che nel fior della sua giouenezza, restando successor di Cesare, vendicò la sua morte; superò i dua colleghi Marc'Antonio e Lepido, final-

mente si fece Imperator di tutto'l mondo, & in quello visse, e morì con somma tranquillità, e pace, Hebbe anchora vna continouata fortuna Carlo Magno, che scacciò i Gotti d'Italia, superò la Spagna, e la Germania, & benemerito della sedia Apostolica, fù creato Imperatore, & finì la vita sua gloriosamente. Quanto fusse fortunato e felice Castruccio Castracani, Tiranno di Lucca, si vede per le cose fatte da lui, & per ben che ei fusse trauagliato alquãto ne suoi primi anni, nondimeno fù dipoi fortunatissimo in ogni sua impresa, insin alla morte. Ma che più chiaro & più fresco essempio si può addure, di quel d'Alfonso da Este Duca di Ferrara? che hauendo hauuto vna continoua persecutione di tre potentissimi Papi, Giulio, Lione, e Clemente, hebbe anchora vna continoua buona fortuna contra di loro; da i quali essendo più volte insidiato, e nello stato, e nella vita, fù sempre difeso da lei gagliardamente, & quel ch'è da notare per marauiglioso sopra il tutto, è, che quando il Duca era ridotto ad vna total disperatione delle cose sue, & ch'elle non haueano più scampo veruno, moriuano i Papi; di modo che non solamente con tutte quelle persecutioni non perdette lo stato, mà l'augumentò insieme con quella riputatione, che dopò l'hauersi veduta la morte de tutti e suoi nimici, l'accompagnò alla sepoltura, & che dipoi rimase appresso à i successori suoi; nel

che si vide quanto gli fusse fauoreuole la fortuna & come la qualità de tempi partoriua occasioni conformi al desiderio suo e che egli anchora co'l poter le pigliaua, doue che molti di quelli che hanno le dette occasioni dalla fortuna, ò non le sanno, ò non le ponno pigliare, & molti altri che le pigliarebbono non l'hanno onde non sonno fortunati; ma in qualsiuoglia modo che vn'huomo le pigli, ò sia per elettione, ò sia per sorte, egli sarà in gratia della fortuna, & possono esser tali ò tante queste occasioni, che continouamente lo faranno fortunato insin al fine.

La fortuna quando toglie à fauorir un' huomo, il uà à trouar il qualsiuoglia luogo, e stato. Cap. II.

TRa i più grandi effetti della buona fortuna io giudico grandissimi, e marauigliosi quelli, che molte volte si vedono in persone, che ò per nascimento, ò per natura, ò vero per elettione, ò per costume, essendo bassi & oscuri, sono inalzati, & fatti chiari da lei; & quegli altri anchora che spesse fiate senza misura alcuna suol produrre in alcune persone, ch'ella toglie a fauorire, quantunque la fuggano, e disprezzino le forze sue; il che con-

siderando tal'hora fra me stesso, stimo che gli sia à punto vn'irritamento, e vn prouocarla poi à far di questi miracoli, per mostrar à questi tali ch'ella hà imperio sopra di loro, & veramente più vera, ò almeno più verisimile ragione, crederei in ciò non potersi addurre di questa: Imperoche venendo à i particolari effetti ch'el la produce, e alla condition de tempi, e de luoghi e come, e quando, & in quali soggetti son prodotti da lei, trouaréo che son più tosto opre diuine, che humane, le sue: Qui non ci ha parte alcuna il discorso, & la prudenza ci sta per niente: il che chiaramente potrassi vedere, se dalla qualità delle persone, e dallo stato loro in vniuersale passarò à particolari essempi, & primieramẽte con quel di Abdolonino, il quale da Alefs. M. leuato dal nettar pozzi, e dall'adacquar horti, fù da lui fatto Rè di Sidonia, non per le virtù sue, ma perche Alefs., dopo ch' hebbe superato Dario, volse con questo essempio abbassar la superbia de nobili di Persia; acciò si auuedessero che essi haueano à riconoscer le gratie e gli honori dalla magnanimità sua, e non da i meriti, ne dalla nobiltà loro: la qual cosa fù cagione che la fort. andasse à trouar Abdolonino e lo togliesse di mano di quella pouera e stẽtata vita, nela qual era viuuto lõgo tempo, per metterlo in grembo della prospetità, si come fece. L. Quintio Cincinnato standosi poueramente alla villa, fù trouato con l'aratro in mano, e coperto dal sudore

quando i Romani il crearno Dittatore,& gli diefron la cura dell'essercito, di che ne fù principal cagione fortuna, & non la virtù; Imperò che non mancauano in quei tempi huomini in Roma di pari virtù à quella di Cincinnato, & che correano dietro à quella dignità, & a quegli honori, ch'egli fuggendo sprezzaua: ma la fortuna voltando le spalle a tutti gli altri abbracciaua lui solo. Qual più notabile essempio si può addure di quel di Pertinace? contrapesando il molto suo valore con la sua mala fortuna, dalla qual fù perseguitato insin'alla vecchiezza, e ridotto in estrema pouertà, poi quando à lei parue, non solamente egli vscì di miseria, ma fù fatto Imperator di Roma, doue che per innanzi Pertinace era talmente disperato di se & delle cose sue, che a quelli che vna notte gli andaron à caso, per dargli l'Imperio nelle mani, temendo non fussero mandati da Comodo per amazzarlo disse. E questo fine di me aspettauo in ogni notte. Il medesimo caso interuenne a Gordiano, quãdo in Africa senza sua saputa, da vna moltitudine di giouani Africani fù fatto imperatore, per ciò che quando andorno per dargli la noua e vestirlo di purpura, egli turbato dalla nouita della cosa si gittò in terra, e temendo non fussero venuta per dargli morte, piagnendo chiedeua loro in dono la vita. Ma per accostarsi più piano a più moderni essẽpi addurò quel di Bertundo Gotto Arciuescouo di Bordes al qual fù più fauoreuol

la fortuna, che non fù à tutto 'l collegio de Cardinali la prudenza mentre erano in Conclaui à Perugia: doue essi non sapendo crear Papa vn di loro, Cardinale, è presente furno sforzati a far lui, Arciuescouo, & assente, Imperò che egli era al suo Arciuescouato; quando la fortuna l'andò a trouare, con farlo Pontefice, chiamato Clemente V. il qual tirò poi la corte in Auignone, doue ella stette LXXIIII. anni con molta incommodita di tutta la christianita, principalmente d'Italia, & rouina di Roma, i cui famosi & ricchi tempi per la solitudine rouinarno, essendo abbandonati da coloro, a i quali s'appartiene ha la cura, & restauration d'essi; Ma tornando a quegli huomini, de quali la fortuna imbertonata corre lor dietro; come pazza, si potrebbe dir ancho ra di Celestino quinto, che mentre si staua à Maiello doue faceua vita heremitica fù fatto Papa da Cardinali in Perugia, non senza grandissima marauiglia di ognuno per quella santita che era in lui, & che'l rimoueua ad ogni grandezza mondana; come si vidde poco dipoi perche sprezzando i fauori della fortuna rinuntiò il Papato, & ritornossene al suo heremitaggio: onde Dante parlando di lui disse.

„ Viddi e conobbi l'ombra di colui
„ Che fece per viltade il gran rifiuto.

Di che n'hebbe dalla fortuna castigo conforme alla inetta e sciocca sua natura, Imperò che Bonifacio VIII. successor suo, sotto colore di voler le

uar l'occasione à i nimici della sedia Apost. che non potessero sedur Celestino, & metter sedititon nella Chiesa di Dio, co'l farlo capo loro, il fece morir prigione nella rocca di Sulmona. Ne hà molto tempo che Adriano VI. Papa, nato à Traeti in Fiandra, & figliuolo d'vn tessitore, fù fatto Cardinale, & in sedia vacante di Leone X. egli curando poco il Conclaui di Roma, se ne staua in Hispagna, doue la fortuna andò à trouarlo, & il fece Papa: si come anchora ella fece Duca di Milano Francesco Sforza II. mentre pieno di pouertà & di paura, & disperato delle cose sue. se ne staua fuggito in Alemagna che fù in quel tempo che Papa Leone X. collegato con Carlo V. Imperatore cacciò i Francesi d'Italia, e perche il fine di questi due Prencipi non fù veramente di valer inuestir Francesco di quello stato, però la fortuna che combatteua per lui, fece che non prima vinsero quella guerra che'l Papa morì onde ogni suo disegno andò à trauerso: & l'Imperatore nelle cui mani ricadde detto stato, in processo di tempo poi stracco dalle continue e lunghe guerre, per voler difenderlo, fù necessitato darlo al Duca Francesco. Mà che bisogna in ciò correr più dietro alla varietà d'essempi degli huomini morti, se quelli de viui ci stanno à tutte l'hore dinanzi à gli occhi Qual più raro ò più nuouo si può addurre, di quel di Cosimo de Medici al presēte Duca di Firenze, quādo Alessādro suo antecessore fù amazzato da Lorēzo de

Medici. non fù egli eletto Duca incontanente da quelli che gouernauano la Città?& confirmato da tutto'l popolo?& mentre spensierato e lõtano da ogni ambitione si staua alla villa vccellando à Tordi, non prese egli lo stato di Firenze, & di quello si vidde fatto Duca, innanzi che hauesse nuoua della morte del predecessor suo? Queste sono delle proue che sa far la Fortuna, quando ella piglia à fauorir vn'huomo, però considerandosi molto bene gli effetti suoi, non douerà alcuno diffidarsi del suo fauore, Imperoche & per le ragioni, & per gli essempi mostrati di sopra, chiaramente si vede, che quando ella vuol inalzar vno, ò tardi, ò per tempo il và à trouar in qua siuoglia luogo, ò stato con metterlo poi sopra le stelle, & dica pur chi dir vuole, che di questi essempi simili, ne son pieni tutti i libri del mondo.

La fortuna hauendo promesso alle uolte qualche gran bene ad un'huomo, quasi miracolosamente l'hauerà anchora difeso da un grãdissimo male, & saluatolo in un'estremo pericolo Cap. III.

Se si consi l era bene come procedono le cose gouernate dalla fortuna, si trouerà molte volte ch'ella non so an ente andarà à trouar alcuni huomini in qual si voglia luogo e stato, come innamorata di loro: mà alcuni altri anchora, à i quali hauerà promesso qualche gran bene, torrà à difender da vn estremo pericolo & male, per condurli à vn qualche fine vtile e più destinato da lei, che forsi non ambito ne pensato da loro, più destinato da lei, in quanto che i cieli par che non possano sottomettere tanto questi tali alle disgratie mondane, che basti à cõtraporsi alla deliberation sua, & à quel che nell'animo hà determinato in fauor loro; Possono ben quei cieli, che son manifesti à noi, alterar e differir le gratie promesse da lei, mediante i mali influssi loro, mà non tanto però ch'ella finalmente non adempia l'intento suo; & se alcuno dirà che 'l disfauore d'essi cieli fà minor il fauor della fortuna verso di vn fortunato massimamẽte ne casi difficili, & che occorrono di raro, ne i quali perdendo l'occasione, o tù rouini ò non l'incontri mai più, rispondo che la ragione, e l'esperienza ci mostrano in contrario: ce lo mostra la ragione in questo che la fortuna quanto più tiene proposito d'inalzar vno, tanto più giudica esser indegno dell'autorità, & grandezza sua il pigliar occasione dalle minime cose per agrandirlo; mà come suol far vn Principe verso di qualche suo caro seruitore, al quale volendo

mostrar quella gratitudine che merita la lunga e fedel seruitù sua, stà aspettando occasion degna di se & de meriti del seruitore: così fà ella verso de gli amici suoi, co'l temporeggiar fin'a tanto che le pare di hauer materia oportuna a metterli nel luogo per innanzi determinato da lei, & possono i cieli & le stelle, che son manifeste a noi, contrauiargli à posta loro, & attrauersarsegli co i mali influssi, e con la moltitudine delle disgratie, che quando crederanno hauerli cacciati nel centro della terra, all'hora risorgeranno più & saranno portati sopra di loro dalla fortuna. la qual cosa quantunque si potesse mostrar con molte altre ragioni appresso, nondimeno parendomi per adesso che le dette fin qui possano in ciò essere a sofficienza, bastarà hora venirne all'esperienza con la dimostratione d'essempi: Trà i quali non mi par di douer lasciar adietro quel di Ciro; tanto celebrato da Greci, che subito nato fù esposto a la morte, per commandamento di Astiage suo Auo, & riseruato in vita dalla Fortuna, co'l tempo tolse il Regno de Medì al detto Astiage, & acquistò la maggior parte dell'Asia. Romulo anch'esso esposto nella Riua del Teuere, fù serbato dalla Fortuna à dar principio à Roma, & esser capo di tanti Rè, Consoli, Dittatori, e Imperatori, che furno dopò lui. Cesare innanzi che hauesse la vita, non si può dir ch'egli quasi prouasse la morte? conciosia ch'ei fusse tratto per forza co'l ferro

dal corpo della madre morta, & nell'età d'anni xvi. hor qua, hor là si nascondesse per fuggir la persecution di Silla, il qual soleua dire che in Cesare erano scolpiti molti Marij: Dipoi appresso l'Isola di Farmacusa essendo preso in mare da corsali, in capo di XL. giorni riscattatosi dalle man loro con cinquanta talenti, non peruenne egli co'l tempo all'Imperio di *Roma*; Chi vuol saper quanto fusse pericolosa la vita di Tiberio nell'infantia e pueritia sua, legga la moltitudine de pericoli ch'ei corse, & trouerà che caminãdo vna notte per boschi, fù improuisamente assalta to dal fuoco, dalla furia del quale à gran pena sal uossi, & de alla madre abbrugiorno i capelli, e par te della veste; ma la fort. che teneua principal cu ra di lui, il difese da quello, e da ogni altro pericolo, che hauesse potuto torgli di man l'heredità d'Ottauiano, che fù la signoria del mondo, Claudio imperatore essendo da fanciullo in Bertagna, non fù egli molto vicino ad esser precipitato in vn fiume d'alcuni che gli haueano congiurato contra; Recita Giouan villano che à tem pi suoi in Firenze vn ferocissimo Lione ch'era fuggito di prigione, rapi vn fanciullino dal seno della madre, dalle cui erudeli branche fù da lei riscosso senza offesa alcuna del figliuolo, ne di se stessa, il qual caso diede da marauigliar à tutti, e da disputar à molti, se di ciò fusse stata cagione, ò la gentilezza del Lione, ò pur la bontà della Fortuna, che hauesse voluto riserbar il fanciullo

ciullo à qualche grande effetto, come si vidde di poi; percioche egli diuenuto huomo, vendicò la morte del padre, che gli era stato ammazzato, e fece vn'ottima riuscita nella patria sua, nella quale diuenne grande. E Castruccio Castracani Signor di Luca e di tante altre Città d'Italia essendo bābino non fù egli trouato à sorte in vna vigna riuolto nelle foglie, sotto vna vite? Io non parlo di Mattia Coruino e di Luigi Duca d'Orliens l'vno Rè d'Vngaria, l'altro di Francia, & amendue prigioni per la vita, Mattia quando fù creato Rè, e Luigi non molto innanzi la sua creatione, io non parlo di loro, per hauerne discorso lungamente al suo luogo. Et altre volte Andrea Gritti trouandosi nella Città di Constantinopoli doue negociaua per la Republica sua di Vinegia, che fù nel tempo che sultan Baiazeth erà in rotta con Venetiani, & ch'egli prese Modone e Corone, con molti altri luoghi del Peloponeso, per certi sospetti d'importanza, fù posto in prigione, insieme con alcuni altri, che dipoi furno impalati; si come sarebbe stato impalato anchor egli, se non fussero state le parole di Accomath Bassà, le quali poterno persuadér à Baiazeth che gli metteua contō per molte cause conseruar vino il Gritti in prgione. dalche ne segnì e la saluezza della vita sua & che cessate quelle furie, ricuperò anchora la libertà cagione che à poco à poco diuenisse poi famosissimo, e grāde trà i suoi cittadini, e che co'l tempo fatto

capo di quelli morisse Principe della patria sua Papa Pauolo.III. nel lungo corso dell'età sua,innanzi ch'ei salesse al Papato,per hauer combattuto con la morte, & saluata la vita in alcuni estremi pericoli, fù fatto di lui quel felice pronostico da molti, che hogidi ognun vede hauer hauto felicissimo effetto nella persona sua:intra gli altri quando volendo egli andar per il Teuere da Roma ad Hostia,poco di la della Magliana, la barcha che'l portaua co'l Duca Ottauio suo nipote,diede à trauerso:onde se non fusse stato vn barcaruolo, che venēdo all'insù con vna sua barcha,à caso se gli trouò tāto vicino,che puote soccorrerlo non hà dubio alcuno ch'egli già coperto dall'onde,s'affogaua con tutti quelli ch'erano seco;ma colui subito gittatosi nell'acqua à nuoto, fù tanto à tempo che lo saluò insieme co'l nipote, & co'l resto della famiglia fuor che vn suo camerier fauorito che s'annegò.Questo caso diede da marauigliar assai à chi l'intese,considerata la qualità del pericolo grande, & il fauor della fortuna,che fù grandissimo,la qual opponendosi al mal ilflusso, fece che non solamente il barcarolo all'improuiso si trouò in quel punto,& à quel passo che bisognaua, ma che anchora accompagnò l'ingegno e la forza, con l'amoreuolezza dell animo suo, pronto in aiutar il Papa,all'hora Cardinale; il che suol accader di raro nella plebe, & non mai nella turba de marinari: ma la Fortuna volse accozzar tutte queste cose in

vn momento in costui, che per l'ordinario non concorrono insieme (saluo col tempo) in molti; per hauer riserbata la prima dignità de Christiani al detto cardinale, facendolo Papa non molti anni dipoi. Non è anchor passato il settimo anno, che Nicolò Ardinghelli al presente Cardinale, trouandosi Vicelegato nella Marca d'Ancona, deliberossi di voler castigar vna moltitudine d'huomini scelerati, è ribelli della Sedia Apostolica, i quali essendosi ridotti insieme in certi luoghi forti sopra Ascoli, haueano potuto infestar e corrompere con le ribalderie loro la maggior parte di quella prouincia; per la cui saluezza egli fù sforzato far dar à i tambori, è con vn grosso numero di soldati andar in persona alla rouina è castigo di coloro: Ma egli non era anchora gionto su'l luogo, che alla prima vista d'alcuni di quei Villani i soldati suoi cominciaron à temere, & dal timore passarno à vna si sconcia paura, che vedendosegli crescer sopra, pareua loro che ogn'vno d'essi fusse mille; onde perso l'animo, perderne anchor la ragione, & per conseguenza l'ordinanza con metterſi in disordine dinanzi à pochi nimici, che presa l'occasione calcaro loro con tant'impeto addosso, che gli fecero metter tutti in fuga; & il Vicelegato che mai gli puote fermare, ne farli far alto mai, fù lasciato da loro in mano de Villano, da i quali fù subito circondato, & con l'armi gettato da

cauallo, fù con molte ferite lasciato per morto ignudo in vn fosso, & con la bocca piena di terra, che vn di quei villani manco arrabiato de gli altri, gli hauea posto per communicarlo, come par si costumi fra cotal sorte di gente, quando sẽza la vera cõmunione si truouano gionti à quell'vltimo passo: & nondimeno egli trouò in cosi miserabil caso vn di coloro che sentendolo esser anchor viuo, si mosse à pietà di lui, & seppe anchor trouar il modo di saluarlo, si come fece, con far portarlo poi in Ascoli doue si può dire che solamente per gratia diuina, & non per alcũ arte humana si liberasse da cinque ferite mortali; ciascuna per se bastante à torgli mille vite, nõ che vna sola e mal viua, per molti strani accidenti, che gli occorsero nel mezzo della sua dolorosa tragedia, la quale non molto tempo dipoi per bontà della fortuna, si ridusse in vna diletteuol comedia essendo fatto Cardinale, & non senza molta speranza di vederlo gionger co'l tempo al colmo di quell'altezza, che i molti meriti suoi il fanno meritare. Possono adunque i cieli trauagliar à posta loro, con le male influense, la vita d'vn huomo fortunato, che quanto sarà grande il trauaglio suo all'incontro fia tanto maggiore il fauor della fortuna verso di lui: Imperoche ella volendo mostrar al mondo di questi effetti rari à guisa di medico eccellente, alle volte suoi à curar infirmità disperate, mostrando in esse la grandezza della virtù, e del valor suo.

Gli è tanta la forza della Fortuna ne gli huomini, che alle uolte fà l'auuersità loro esser lor cagion di prosperità grandissima. Cap. IIII.



E Si vede per le cose dette fin qui, quanto sia no marauigliosi, e varij gli effetti della Fortuna, masṡimamente per il discorso di sopra, doue si è mostrato quel ch'ella soglia far verso di quegli huomini, à quali non ostanti i mali influssi del Cielo ella hauerà promesso qualche gran bene, & di tutto si può dir esserne renduto qualche ragione: Ma ch'ella alle volte dall' auuersita d' vn' huomo faccia seguirne la felicità sua, donde se nasca, io non sò crederò ben la cagione di questo, douer esser discorsa da chi hauesse cognitione delle cose sopra naturali, quando le cose naturalmente dette nel capitolo di sopra non fussero à sofficienza in questo caso & quelle che si diranno appresso, in trà l'altre che la fortuna, si come è varia: così prenda piacer variar i modi con la varietà di huomini fortunati, & all'hora credo io sia maggior il piacer suo, quando gli effetti ch'ella produce sono innanzi il fatto meno aspettati da gli huomini, & dopó il fatto appaiono più marauigliosi, come di questo, che si discorre hora Impe

rò che non par verisimile ad alcuno, che da vna causa cattiua ne seguiti vn'effetto buono; nondimeno la fortuna vscendo di queste vie ordinarie, ò sia per mostrar la sua potenza à tutti, ouero per non voler esser intesa da veruno, fà che la disauentura di vno gli è cagion d'vna ventura grandissima, & chi nõ volesse scostarsi molto dalle proue, che se ne son vedute, legga la vita di Castruccio di sopra nominato, e vedrà che l'infelicità del suo nascimẽto fù cagion della felicita sua fù infelice nel suo nascimente in quanto alla crudeltà della madre, che l fece si può dir gettar a i cani, considerato il luogo doue fù ritrouato dalla sorella di quel canonico di Luca, che dipoi fãcendolo alleuare, fù principio e causa della grandezza sua. Et Romulo ãch'egli se da bambino nõ fusse stato esposto nel luogo detto di sopra, non sarebbe stato trouato dal pastore, ne alleuato in quella vita dura pastorale, doue essercitandose in tuberie brighe. & homicidij, si fece capo di tutti i ladroni di quel paese; onde nell'anno XVIII della sua età, egli puote far nel Palatino vna picciola Città, che dal suó nome, chiamò Roma, con tanto accrescimento è di lei, e di lui, quanto si vidde poco dipoi. Se gli è vero (si come scriuono alcuni) che Maumetto di fanciullo essendo fatto schiauo, fusse comprato da vn' huomo da bene, che trattandolo da figliuolo, il faceua dar opera alle virtù, non hà dubbio che da quella seruitù i glie ne risultò tutta la gran-

dezza sua;imperò che morendo il suo padrone, la moglie restata vedoua,s'innamorò di lui,& lo pigliò per marito,& di là à pochi anni ella ancora morendo, lasciollo herede d'vna ricchezza infinita; onde Maumetto di schiauo & pouero ch'egli era,fù fatto dalla fortuna libero e ricchissimo,& per le ricchezze chi leggendo considerarà bene l'attioni sue,trouerà che diuēne animoso & audace,& che puote apprender quelle sciēze & arti,& dar opera à quelle barriere,che furno cagione, che prima se gli accostassero molti popoli,& ch'ei dipoi crescesse in tanta riputatione e seguito infra le gēti, che si fece Signor d'vna parte dell'Asia, non sēza gran rouina della nostra religione; & colpa de Principi christiani, che per la viltà loro,hà potuto dipoi l'empia setta Maumettana sparger il veleno suo quasi per tutto il mōdo.Quando Creso fù superato da Ciro, & che i nimici scorrendo la Città entrarno nel Palazzo,doue si era ritirato cō vn suo figliuolo,muto da che nacque,vno di quei soldati,visto,& nò conosciuto Creso, se gli auentò adosso per vcciderlo, onde il figliuolo astretto e dall'amor paterno, e dalla fierezza del spettacolo, sciogliendo la lingua, mandò fuora vna gran voce dicendo: Deh per mercè non l'vccidere,che gli è il Re mio padre;al suon delle quai parole il soldato ritenne il ferro, & il giouane da indi in poi parlò frācamette sēpre,per insin che visse; & quātūque l'effetto fusse da natura,per quella po

la notte, & lo fece alleuar diligentemente & in buonissima creanza, di modo che'l fanciullo co'l tempo come figliuol suo puote giongere à quel la grandazza ch'ei gionse dipoi. Manifesta cosa è adunque per quanto si vede, i concetti della fortuna esser talmente nascosti à gli huomini, che per quelle vie che essi giudicano molte fiate douerne venir la tempesta per quelle istesse ne viene la bonaccia. Si esse non sia alcuno che si prometta tropo d'vn stato prospero, ne che si diffidi molto d'vn'auuerso per disperato ch'ei sia, poiche la fortuna à chi mostra la morte alle volte dona la vita,

La fortuna piglia piacer tal'hora d'inalzar vn'huomo sin alle stelle, per farlo poi cader da un maggior precipitio. Cap. V.

SE da vn mal grande in alcuni nè risulta loro vn ben grandissimo, come si è mostrato di sopra, all'incontro, dal bene e dala prosperità in alcun altri, ne seguita il male e la ronina loro, nel che più in qual si uoglia altro effetto mondano si conosce quella varietà, & instabilità della fort. tanto biasmata à torto dal mondo, per non voler conoscer ch'ella tanto instab ile, quanto che

l'instabilità nostra è cagion dell'instabilità sua:Imperoche si trouerãno alcuni huomini insatiabili,che non misurando i tempi passati co i presẽti,ne discorrendo se gli humori,e le dificoltà funo quell'istesse di sempre mai,non satij,ne contẽti de fauori della fort.per molti e grandi che siano,la sdegnano, & dallo sdegno suo son cagione dipoi che ne seguiti la rouina loro,la qual è tãto più grande, quanto sarà stato maggior il fauore: onde per quella dolcezza che si suol riceuer della vendetta,è da creder ch'ella senta piacer grandissimo nel vendicarsi contra di questi ingrati, innalzandoli tanto più ,quanto più pensa di far poi maggior la caduta loro , & all'hor conoscano questi tali che i fortunati con poca industria, e fatica diuentano grandi, & che senza l'assai non vi si possono mantenere,mà dopò il fatto si rauedono indarno, imperoche il tempo passa, l'occasioni vengon rare volte, & la fortuna poscia che ha voltato le spalle ad vno, di raro torna à riuederlo, & alcuni non mai, & alcun'altri toglie à perseguitar fin'alla morte : Come si legge di Policrate Tiranno de Sami abondantissimo de tutti e beni, & tanto fortunato, che i fauori fattigli dalla for.superauano l'opiniõ sua come si si vidde quando egli studiosamente hauẽdo gettato in mare il suo più caro anello,lo ricuperò dipoi, con la presa del pesce , che l'haueua nel ventre:& nondimeno co'l tempo fù impiccato su'l monte Micalesio, Et Siface Rè di Numi-

dia chiamato da Scipione in lega con Romani & da Asdrubale con Carthaginesi, non stimando l'amicitia d'alcuni d'essi, fù vinto da Scipione, il qual toltogli il Regno, & la libertà, cathenato il condusse nel suo trionfo in Roma. Cascò da vna grande altezza in vn grandissimo precipitio Alcibiade, Alessandro Re di Siria, Themistocle, Aristide. Et la casa de Fabij in Roma, di felice che era diuenne infelicissima all'hora che di CCCVI. huomini, che si trouarno, combattendo contra Veienti, tutti furon morti in vna battaglia, fuor che vn'vnico fanciullo rimaso à casa. Mario da vn basso stato salì ad vn' altissimo, che essendo nato vilmente, fù Questore, e sette volte Console: Trionfò d'africa, con Iugurta Cathenato nel Trionfo: Domò i Cimbri: e proscrisse quelli, che prima haueano proscritto lui: e nondimeno il fine suo fù infelice: E Quinto Cepione doppo l'esser asceso alla prettura, al Consolato, alla dignità Pontificia, e quasi al dominio del Senato di Roma, finì poi la vita sua per le mani del boia alle scale Gemonie: doue anchora vituperosamente fù strascinato e morto Vitellio, doppo che di Capitan d'essercito diuenne Imperatore di Roma, & innanzi, Giuliano di priuato Gentil'huomo ascese all'Imperio Romano, & da quello poco dipoi fù gettato abbasso, & ammazzato da Seuero. Ne hà molto tempo che Baiazeth, auo di Solimano

presente Rè de'Turchi, dopò molte honorate sue imprese in diuerse parti del mondo, e la presa di Durazzo de la Vellona, di Modone, Corrone, e d'altri luoghi, fù deposto da Selim suo figliuolo, che co'l fauor de'Giannizzeri gli fece rinontiar la Signoria per forza, & desperatamente finir la vita sua in esilio, non senza grandissimo sospetto di veleno. Et Amurath Auo suo, nel colmo della sua grandezza, fù rotto dal Tamborlano, nelle mani del quale morì miseramente prigione. Et sotto il Papato d'Alessandro VI. occorse in Roma che vno, chiamato Trocchio, di natione Spagnuola, & di sangue tanto ignobile & abietto, che non si sapeua pur doue fusse nato di poueretto ch'egli era, essendo alleuato in casa di Alessandro, innanzi che fusse Papa, mediante la buona creanza sua, à poco à poco si fece assai auanti, & con la prosperità del padrone, diuenne anch'egli talmente in gratia della fortuna, che mentre durò il fauor suo, egli fù senza pari di auttorità appresso al Papa: di modo che chi pensaua di voler ottener cosa alcuna d'importanza, gli conueniua passar pe'l mezzo suo; & hò sentuto raccontar più volte, che mai furno vedute le stanze di Trocchio senza qualche Cardinal trauestito, ò in habito, oltra à molti altri Signori, da i quali ordinariamente era cortigiato; In somma con verità si può dir ch'egli era padron del Papato, ma alla fine intrauenne à lui, quel ch'intrauenir suole

à vn peso graue, che quanto più è leuato da terra, tanto più velocemente, e con maggior rouina scende al basso, imperò che vna mattina fuor dell'espettation d'ognuno, anzi non senza marauiglia e stupor di tutti, si sparse vna voce per Roma, che la notte innanzi; Trocchio accompagnato da due seruidori sù caualli Turchi, se n'era fuggito alla volta di Ciuita Vecchia, come fù in effetto, & postosi in vna barca non sapea verso doue hauesse fatto vela, con tutte le diligenze grandissime, che furno fatte, ne manco si seppe se non di là à molti giorni, che Paolo Palauicino Genouese venne di Corsica à Roma per dar nuoua di lui, ch'era Capitato in quel le parti, & mandato da esso à posta, per veder di rimettersi nella gratia del Papa, dandogli conto della sua repentina fuga, che (per quanto s'intese) era causata da vn sospetto ch'egli hauea hauuto del Duca Valentino co'l quale si disse che volse cozzar, per conto d'alcuni benefici anchora che essa sua fuga fusse attribuita à diuerse cause, tra l'altre che'l Duca giocando vn giorno seco ala palla destramẽte gli hauea leuato vna poliza della scarsella, di che Trocchio auueduto sene la sera in casa, se ne fuggì subito la notte. Fù detto anchora che per non esser stato fatto Cardinale nella creation d'alcuni altri, fatti poco innanzi, si dolse grandemente, & che vinto dalla passione, lasciossi vscir di bocca molte acerbe parole contra del Papa; e che temendo poi non

fussero state riferte, per conoscer con chi hauea à fare, si mise in fuga, come si fusse, non si seppe mai ben la causa d'essa: basta che'l Papa intesa la nuoua che Trochio era viuo, ne mostrò vn'allegrezza grande, e vn desiderio grandissimo ch'ei ritornasse à Roma, perilche n'andorno in volta molti messi, ambasciade, & breui; & vna bolla sottoscritta da molti Cardinali per assicurarlo della tornata, innanzi ch'egli si risoluesse di voler venire, & tanto era grande il timor che l'hauea assaltato, che per quanto referiua il detto Pauolo, egli non mise quasi mai piede in terra, ne mai si fermò in porto veruno, da quell'hora ch'ei s'imbarcò, fin'al dì della tornata sua à Ciuita Vecchia, doue poco dipoi la sua gionta, furon mandati dal Papa (secondo si disse) alcuni gentil'huomini ad incontrarlo, & nel camino da Hostia à Roma fù similmente incontrato dal Capitan del la guardia de caualli; ma quello nel gionger alla Magliana gli leuò l'armi con farlo prigione, conducendo dipoi alla volta di Beluedere, doue il Duca Valentino se gli fece incontra su la porta dicendo, che'l si matta il traditor, & consignatolo nelle mani di don Micheletto, fù strascinato per forza nel Torrion di Papa Nicola; doue egli piangendo, & gridando, & chiedendo in gratia d'esser menato à i piedi del Papa; fù strozzato à i piedi del Confessor, con vn pezzo di fune, auuolta à vn manico di scopa; dipoi posto in vn sacco, fù portato in Campo Santo. Cotal fine

hebbe Trocchio, padron d'vn Papato, che da vna estrema bassezza, fù dalla fortuna innalzato tanto à volo, che s'abbruggiò l'ali, & cadendo abasso, si ruppe il collo, non senza dispiacer vniuersal di tutta Roma, per la gentil e piaceuol sua natura, che'l faceua amabil à tutta la Corte. Da questi, & altri essempi simili si comprende quanto siano grandi le riuolte della fortuna, & in consequenza quanto sia pericolosa la condition di quelli, oltra modo assaltati da lei.

Gli animi timidi sono irresoluti, onde con la irresolutione, il più delle volte si attrauersano alla buona Fortuna loro. Cap. VI.

Non può vn'huomo risoluto e presto nell'imprese guidate dalla fortuna mandar tanto innanzi, e tanto inalzar l'incominciato suo lauoro, quanto all'incontro vn'altro irresoluto e tardo tira adietro il suo, e l'abbassa, & bene spesso il rouina, perche (come s'è detto poco innanzi) essendo posta gran parte della buona fortuna d'vn'huomo, nella sua prestezza, hassi à cacia à creder, che'l suo riuerso ch'è

la tardità il faccia cader nella cattiua: si causa questa tardità e questa irresolutione ne gli huomini, da vn natural,ò vero accidẽtal timore, talmente impresso ne gli animi loro, che li fà più timorosi, ò meno arditi, di quel che si ricerca ne bisogni, & per conseguente più occupati, & più auuolti in noui pensieri, che reppresẽtano loro vna moltitudine di partiti, diuersi l'vn dall'altro dalla diuersità de quali ne segue poi vna ripugnãza tale all'intelletto loro, che li mette in confusione, di modo che nõ sano pigliar risolution veruna, & se pur tal hor la pigliano, ò che nõ sono più in tẽpo, ò che s attaccano alla peggior di tutte: Imperò che non può tãto in vn'animo timido la forte impressiõ di quelle cose, ch'ei desidera, quãto può all'incontro l'immagine di quel l'altre ch'ei teme; e così dalla poca sperãza, e molto timor cõbattuto, passãdo di pẽsiero in pẽsiero, consuma il tẽpo, e perde le buone occasioni, attaccãdosi poi à quelle che può hauer, & il più delle uolte per disperatione s'appiglia alle più triste dette di sopra onde dice Aristotele, che si come l'audacia è cagion della sperãza; così all'incontro, il timore causa la disperatione. Per le ragioni adunque dette innãzi & per gli essẽpi che seguitarãno appresso si può conchiudere che i timidi sono irresoluti, & per consequente in poca gratia della fortuna. Fu Antiocho quel potente Re che si legge; mà irresoluto nella maggior parte delle sue imprese: la qual cosa gli fece

perder

perder l'occasioni alle volte, di farsi Signor di quei Prencipati, che dipoi signoreggiarno lui: Intrà l'altre quando da Annibale fù persuaso ad assaltar i Romani, che se all hora Antiocho fusse stato cosi presto in essequir il consiglio d'vn tanto Capitano come fù pronto in accettarlo, è opinion de scrittori ch'egli hauerebbe combattuto per la summa dell'Imperio più presso al Teuere che alle Thermopile, Questa irresolutione e questa pigritia: tolse etiandio l'Imperio e la vita di mano à Nigro, mentre era in Asia nella morte di Pertinace, perche non sapendosi risoluere d'andar à Roma, ne à trouar l'essercito in Vngaria, l'essercito condotto da Seuero, andò à trouar esso in Asia, doue lo ruppe & ammazzò, onde nella giornata di questi dua Capitani, l'vn veloce, e l'altro tardissimo, & che combatterno dell'Imperio, si vidde che la fortuna amando vn'animo risoluto, e presto, hebbe in odio vn'irresoluto e tardo. Questa irresolutione (come hò detto) nasce dal timore, dal quale (s'ei sarà natural in vn'huomo) ne seguirà che non mai, ò con difficultà grandissima se ne potrà liberare: Se anchora sia accidentale, sarà cagion tal'hor di estinguer in lui l'impeto della fortuna & di farlo perder poi parte di quelle buone occasioni, che per molto che si desiderano, vengono di rarò, ò non mai. Come si potrebbe dir ne tempi nostri de potentati Italiani & principalmente della Republica Venitiana dopò la passata dell'armi forastieri

in Italia: la quale ò sia per qualche rotta riceuta da quelle, ò per non conoscersi atta ad opporsi alle forze loro, saluo che per difesa delle cose proprie, par che da vn tempo in qua sia posta in tanta diffidenza delle forze istesse, e delle forze e fede del resto de Signori Italiani, che giudica per il miglior partito solamente il saper conseruar le cose sue in questi tempi, onde non ardisce più risoluersi à veruna impresa ne di vnirsi del tutto con vn Prencipe, ne del tutto scostarsene: Cosi da questa sua apparente, ò vera neutralita che la sia causata dalla qualità de gli accidenti, e passati, e presenti, ne risulta vna tanta irresolutione in lei & all'incõtro risolutione ne i nimici del nome Italiano, pronti à saper pigliar l'occasione di questi tempi, che Dio voglia che'l difetto d'vna parte, e l'eccesso dell'altra non sia cagion di quella vniuersal seruitù all'afflitta Italia che i cieli le minacciano molti anni sono: ne altra speranza mi pare che la misera habbia, se non che questa Republica vn giorno si spogli di quel l'accidental timore, c'hor la tiene occupata, & che in compagnia de gli altri Principi Italiani, el la faccia anchora di quelle proue per la commune libertà che sola per la propria fece altre volte per mare, e per terra, con accrescimẽto grandissimo dello stato suo: Io mi volto à Vinegia, considerando che hoggidì la somma dell'Imperio, e delle poche e deboli nostre forze, è riposta nella fort. e prudenza sua, con la quale per auentura

prudentemente giudica esser bene gouernarla così come dirassi più innanzi, al luogo suo: Ma tornando à proposito, dico che gli huomini irresoluti non sanno mai pigliar alcun partito buono, se non forzati, perciò che la debolezza de gli animi loro, & tal'hor quella delle forze, gli tira sẽpre adietro, doue vedeno qualche disicultà. come Papa Clemente VII, del quale si è detto poco innanzi, che fù grandissimo huomo, & molto aueduto nelle cose de' stati, ma poco fortunato in esse, per esser di natura timido & irresoluto; onde lascio passar infinite belle occasioni che l'haurebbono mãtenuto viuo & glorioso per tutti e secoli auenire, & in quelle ch'ei prese, si vidde che vi fù spinto da vn'estrema violẽza dõde ne seguì che gli amici promettẽdosi poco delle forze sue, & i nimici non stimandole molto ei riceuesse parecchi affronti, e si tirasse adosso molte rouine: di che ne fù cagione timor e l'irresolution sua. All'incontro, Papa Giulio per esser stato animoso e risoluto, rouinò la magior parte de suoi nimici, & fortunatiss. in tutti e suoi disegni. Frãcesi ancor essi mẽtre secõdarno quel natural lor impeto, che gli facea risoluti in ogni impresa, ottennero molte vittorie in Italia, e si può dir che sarebbono stati vittoriosi in tutte, se l'hauessero tirate à quel temperãento, che dipoi, à imitation d'Italiani, e de Spagnuoli, incominciorno; ma non continouorno essendo scorsi dipoi da vna infinita prestezza, ad vna estre-

ma tardità, che gli fà poco fortunati per non hauer saputo pigliar la via del mezzo. Imperoche io non intendo che gli huomini siano estremi ne in l'vno, ne in l'altro caso; conciosia che con la troppa prestezza precipitan le cose, e con la poca nõ risolueno di pigliarle ò le pigliano fuor di tempo. Di modo che chi vuol hauer buona sorte, non deue esser troppo presto ne troppo tardo nelle sue imprese. Ma perche questo è veramente dono della prudenza, e non della fortuna, connien dire che à vn fortunato è quasi impossibile (se non à caso) ridurlo à questo temperamento posto nel mezzo, nimico del timore dal qual ne nasce quella irresolutione, che si attrauersa alla buona sua Fortuna.

La fortuna par che non solamente inclini, ma che acciechi, e quasi sforzi alcuni huomini, nelle lor operationi. Cap. VII.

ANchorche la lunga esperienza de gli effetti humani, e de i diuersi accidenti, che occorrono alla giornata, douesse esser à bastanza in mostrarsi, che la fort. quando vuol condur vno al precipitio non potendo con qualche ragione apparenti, gli leua l'intelletto, per condurglielo, & dopò che glie l'hauerà condotto, quasi lo sforza à precipitarsi in esso: Nondimeno per più

chiarezza di questo,ricorrerò anchora all'autto rità di coloro,che per vna lũga osseruatione, ne hanno scritto lungamento. Frà gli altri di T.Liuio, quando i Franciosi presero Roma, doue è da notare,che all'hora i Romani,dall'insolẽza de Fabij,dall'essigiio di Camillo,dal nõ crear il Dittatore secondo erano consueti,dal far la prouisi on de soldati deboli,e tarda,con alloggiarli male fargli cõbatter malissimo e senza ordine alcuno si possero in disordine e in fuga, e abbandonarno Roma, con ridursi vna parte di lor nel Cãpidoglio,oue ristretti per la difesa di quella poca libertà che gli era rimasta, riuscì loro non solamenta il poterla conseruare, ma che anchora gli effetti auanzassero di gran longa la speranza, per quel che seguì poco dipoi: Imperoche la fortuna non volse per all'hora la rouina di quella Republica,anzi per il disegno ch'ella haueа di metterla tuttauia più innanzi,giudico esser necessario ritirarla verso il suo principio, acciò ch'ella si riformasse, come fece, & conoscesse quel ch'ella può far quando vuole, & come non solamente inclina, ma accieca e quasi sforza gli huomini, doue esso Liuio à questo proposito molto efficacemente lo dimostra in più luoghi, principal mẽte quando dice:Essendo già la città di Roma altretta dal fato, i Legati presero l'armi contra ogni ragione humana. Che fù la potissima cagione che dipoi si venisse alla giornata, & che i Romani perdendola abbandonassero Roma, õde

i Francesi pe'l miracolo d'vna vittorio cosi subita, restorno stupefatti, e come se non hauesser saputo ciò ch'era accaduto, impauriti cominciarno à temer di qualche insidie: perche essi considerando la gran fama della virtù Romana, e l'ordine suo nelle cose della guerra per quella facilità di hauerla vinta, restornõ stupefatti della vittoria, & dal stupor passarno al sospetto di qualche aguato, il che arguisce quãto si è detto di sopra della fort. che acciecea e quasi sforza gli animi nostri. Stamdosi in Athene Pelopida Theabano, tenne maneggio di rientrar nella patria, di doue era stato scacciato, insieme con alcun'altri suoi compatrioti, in compagnia de i quali fingẽdo vn giorno di voler andar a caccia si vestì da contadino per non esser conosciuto, & con cani e reti con essi loro, pur trauestiti, se n'vscì d'Athene, caminãdo verso Thebe, doue gionse al tramõtar del Sole, & intrato in casa di Charone suo amico, che guidaua il trattato, peruenne subito à gli orecchi del magistrato, che i fuor' vsciti erano nella Città, ma quel lo aciecato dalla for. ò no'cre dette, ò no'l curo: in oltra per scoprir più la cecità sua, da Athene ne fù scritta vna lettera al capo d'esso Magistrato; & apprẽsẽtata mẽtre era in tauola, senza altrimente leggerla se la pose sotto il guanciale, dicendo voler diferir i negocij alla mattina seguente: Ma la notte innanzi egli co'l resto del Senato, fù morto da Pelopida. Questo essempio me ne torna a mente vn simile; seguito

in Romagna sotto il Papato d'Adriano VI. Era all'hora quella prouincia tutta in preda della fattion Ghibellina fuor che Forlì, doue la Guelfa ãcora che fusse più forte della parte cõtraria nõ dimeno hauẽdo i nimici dẽtro e fuor di casa, potenti, temeua di qualche straordinaria violẽza, e per consequẽte staua molto prouista, & vigilãte, facẽdo guardie continoue alle mura della città, doue vna notte ognun stette in ordinãza, aspettando i nimici, de'quali haueano noua che'l giorno innãzi s'erano partiti e da Rauenna, e da Imola, per venir ad assaltarli, si come fecero & cõ tutto che al calpestrar de caualli, li sentissero già vicini alle mura, e la voce d'vn di lor, che disse, noi li coglieremo tutti nel letto; al suon delle quai parole rispósero, venite pur che vi aspettiamo, nõdimeno poco dipoi non sentendosi più strepito alcuno, si diero ad intendere che quello innãzi fusse stato ò imaginatión loro, ò burla d'altri, & così acciecati dalla fortuna, non molto auãti al spuntar dell'alba se u'andorno tutti alle case loro à dormire, doue sopragionti da i inimici, furno da quelli tagliati à pezzi. Mà tornando à gli antichi, Cesare anchor esso il dì della sua morte, intrãdo nel senato hebbe vna lettra che cõteneua tutto l'ordine del trattato contra di lui & che gli fù trouata anchor chiusa in mano, essẽdo morto, per hauer voluto differir troppo à leggerla, e quell'istessa matina Calfurnia sua moglie, il pregò ch'ei nõ volesse vscir di casa, per hauer

sognato la notte di vederlo tutto bagnato nel sangue; & esso anchor ne sacrifici vidde apparir segni molto spauenteuoli, e che l'haueano quasi indotto à mandar M. Antonio che licentiasse il Senato, per la gran fede che in quei tempi si prestaua à i segni, e à gli augurij: i quali quantunque da Cesare fussero disprezzati nondimeno furno cagione che quella matina ei dicesse queste parole. È necessario che a Cesare interuenga quello, à che la necessità del fato lo tira: Il qual potendo più in lui che'l timor dela morte, il fece ētrar nel Senato, doue gli fù tolto la vita. Galba Imperatore per i tristi sogni della notte innanzi ch'ei fusse ammazzato & per i tristissimi augurij del giorno appresso, puote preueder il suo fine; di che ne fù auertito anchora da gli aruspici, & nondimeno irato dal fato, parue che volontariamente andasse alla morte. Nè hà molto tempo che à Galeazzo Sforza Duca di Milano intrauennero molti segni del di della sua futura morte, imperoche quella mattina (si come come costumaua) vestissi vna corazza, dipoi subito se la trasse & non per alcun altra causa, fuor che per quella della mala fortuna, che'l conduceua alla morte; Dipoi volendo vdir messa in Castello, trouò che'l suo Cappellano era ito à San Stefano, cō tutti i suoi apparati di Capela. In oltra volse ch'l Vescouo di Como celebrasse la messa, & quello per certi impedimēti nò puotè celebrarla: Di modo che (quasi necessitato) andò à San Stefano

doue fù ammazzato, come ognun sà. Quando vltimamente i Francioſi perderno lo ſtato di Milano, perquelle cagioni che per modeſtia lo tralaſcio, fù preueduta la perdita da ogn'vno, fuor che da loro, che nella pace priui d'intelletto dalla fortuna, dipoi nella guerra furno quaſi aſtretti da lei ad abbãdonar parte di quello ſtato, etiandio non cacciati da nimici, che erano anco in Bologna, doue faceuan la maſſa, per andar ad aſſaltarli: Per la qual coſa Mõſignor dello Scu, che in aſſenza di Mõſignor di Lutrech ſuo fratello, che all'hora era in Frãcia, gouernaua per il Re in Italia, penſò di nõ aſpettarli, ſe non di la dal Pò, doue al primo tratto, volendoſi ritirar con la gẽte Franceſe, moſſo dalle ragioneuoli perſuaſioni e preghiere di Federico Gonzaga, Signor di Bozzuolo, fece alto in Parma, & fortificatoſi in quella Città, ſoſtenne l'aſſedio parecchi meſi dell'eſſercito nimico, dando tempo e in Francia al Re, e in Milano à Monſignor di Lutrech, doue gionſe in diligenza, di poter far le prouiſioni opportune, che ſi ricercauano per la difeſa di quello ſtato, delle quali mancarno: onde lo perderno à vn tratto. & l'vltima preſa di Roma, non nacque ella dalla cecità di Papa Clemente VII. e de miniſtri ſuoi? che tirati da vna fatal auaritia, nel maggior biſogno caſſarno le fantarie, ch'erano per difeſa di quella Città; tanto che per voler guadagnar mezza paga, perderno tutta Roma. Venetiani anchor eſſi quando vltimamente

ruppero co'l Turco, si può dir in verità, che ui fussero tirati da vna mala fortuna loro: perciò che preuedēdo essi il pericolo di qual si metteuano, si come preuidero, sarebbono stati ancor à tēpo à guardarsene s'ella, dopò il primo errore nō gli hauesse fatti cader nel secondo; che fù quādo alcuni dell'armata loro prouocarno i Turchi cō quelle sorti d'ingiurie, con le quali i Fabij detti di sopra, prouocarno i Francesi, di che à quelli ne seguì poi la presa di Roma, & à quelli la perdita di Napoli di Romania e di Maluagia, che lasciarno per accordo al Turco. quādo Barbarossa con vna grossima armata andò in Prouēza, à fauorir le cose Frācesi. Muleasem Re di Tunisi temēdo che venisse per cacciarlo di quel Regno dal qual pochi āni innāzi ne l'hauea cacciato vn'altra volta, dopò che gli parue hauer proueduto alle cose sue, si ritirò in Napoli, doue di la à pochi giorni hauendo nuoua ch vn suo figliuolo s'era insignorito del Regno, deliberossi subito di andar alla recuperation d'esso, & assoldati alcuni pochi fanti in Napoli male in arnese, & malissimo ordinati, s'imbarcò con essi, & fatto vela si condusse in Africa alla Goletta, vicina à Tunisi XII. miglia & che si tiene per l'Imperatore, di doue egli aggirato dalle false persuasioni d'alcuni, e dalla mala sua fortuna, sciocca mēte cōdusse se con tutti i suoi al macello: Imperò che andādo verso Tunisi, nel mezzo del camin dieron in vna grossissima imboscata di caualleria moresca, che quasi tut-

ti li tagliò à pezzi,& menò esso Rè con molte ferite vituperosamente prigione in quella Città, della qual poco innanzi n'era vscito Signor. Per tornar adunque al proposito primo dico, che solamente gli essempi delle cose humane: che sono in mano della fortuna bastano in mostrarsi chiaramente, che da gli accidenti che nascono in parte molto remota dalla ragione, si conosce ch'essa non solo inclina, ma accieca, e quasi sforza il giudicio humano nelle sue operationi, caso ch'ei nō sappia secondarla & accomodarsi à quella condition de tempi tante volte detta di sopra, ouero ch'ei, seguendo il libero arbitrio che ci hà dato Dio non si trauagli ne beni mondani, i quali essendo in tutto sottoposti alla fortuna, cōuiene anchora quanto a quelli che ci sottomettiamo all'Imperio suo.

DELLA FORTVNA

LIBRO QVARTO DI GIROLAMO GARIMBERTO.

QVand'io fui per dar principio alla presente opera, alcuni mi persuasero à non vsar in essa antico essempio alcuno ò pochi; & quelli anchora (come scritti da molti & letti da ogn'vno) toccar leggiermente, in luogo loro valendomi de moderni come di cosa più noua, & consequentemente, più grata. & che vniuer-

ſalmente ſarebbe per dilettar à tutti, Alla qual opinione ſi come per queſto, me le ſono auuicinato in buone parte, coſi me le ſarei accoſtato in tutto ſe non fuiſſero molte altre ragioni in cōtrario, delle quali ne voglio adur vna ſola ch'è queſta; che'l non far mentione d'eſſempi antichi non potrebbe eſſer quaſi ſenza ingiuria della memoria di tanti huomini rari di quei tempi, ò bella, ò brutta che ſia ſtata la vita loro, l'impreſe de'quali, coſi le cattiue come le bone, & le auuerſe, come le proſpere, eſſendo ſtate ſcritte, & approuate da molti valenti auttori antichi doueranno ancho eſſer più degne di auttorità, & che à imitation di tanti dotti ſcrittori moderni, io honori queſt'opra mia con l eſſempio della vita loro e di quelli de noſtri tempi anchora; nel che mi sforzaro però ſempre di tener la via del mezzo, con accoſtarmi all'opinion d'Ariſtotile, più che per me ſi potrà: Il qual vuole che la narratione delle coſe troppo vecchie, e delle troppo nuoue, non diletti: quelle per vn'eſtrema lontananza ſiano hauute per fauoloſe, & queſte per vn' eſtrema vicinità ſiano impotēti à muouerci, per hauerle ogn'hor preſenti, & quelle coſe ſono preſēti ogn hora che occorrono di momento in momento, le quali inſieme con le troppe antiche dette di ſopra non intendo toccar ſe non breuemēte, e quanto ricerca la neceſſità della materia ch'io hò per le mani; all'incōtro allargandomi tāto più ne gli eſſēpi de tempi poſti nel mezo del-

l'vn e dell'altro di quelli dua estremi.

Quegli huomini son ueramente costanti e forti, che sanno mostrar il viso alla mala fortuna. Cap. I.

QVella condition de tempi alla qual hò conchiuso nel libro precedente che gli animi nostri doueranno saper accomodarsi, e nella buona, e nella cattiua fortuna, se non vogliono esser acciecati, & corrotti da lei, douerà anchora esser conosciuta da noi per la varietà de'casi, che ocorrono, ne i quali si vede chiaramente che quanto e bene ad alcuni il secondar la sorte, tanto è male ad alcuni altri il non saper tal'hor mostrarle il viso, & chi non sa far questa distintione, facilmente rouina: Imperoche l'huomo appoggiandosi del tutto à gli impeti della fort. varierà co'l variar di quella, e di fortunato, facilmente caderà nel suo contrario, da quella passando, dipoi à vna viltà, & abiettione d'animo tale, che per non hauer prouato il male perinãzi, sarà cagione ch'ei si perda in esso per l'auuenire & smarrisca la via del bene per sempre, non potendo deuiar da quello, à che la natura, ò l'accadẽte l inclina, Di modo che à voler fugir questo pericolo

non mi par che si possano trouar miglior armi cõtro della mala fortuna; che il non darle tempo di poterte sottomettere, opponendoti ne i principij, & con mostrarle il viso, vrtarla, acciò ch'ella s'auueda che se ben ti hà priuato del suo fauore che non t'hà però potuto leuar quella animosità, che prima ella t'hauea impresso nell'animo, e che hora ti mantiene costante così nel cattiuo stato, come faceua innanzi nel buono; la qual cosa si vidde manifestamente ne Romani primieramẽte nella presa di Roma da Frãciosi, quando si fecero forti nel Campidoglio, dipoi nella rotta di Canne, & in l'vno e l'altro caso quanto poco si sbigottissero si è mostrato anchor in altro luogo di sopra. Annibale anchor esso dopò tante sue vittorie contra de Romani, & molte altre gloriose imprese fatte da lui in diuerse parti del mondo, cadendo poi nel suo contrario, mostrò sẽpre tener pochissimo conto della mala fort. insin al fine, al qual gionse l'anno settuagesimo dell' età sua. Cesare à cui fù la buona fortuna tanto fauoreuole, prouò molte volte anchora il disfauor della cattiua & à certi tempi, che se nõ l'hauesse mostrato il viso non hà dubbio alcuno che di fortunato ch'egli era, sarebbe diuenuto infortunatissimo, principalmẽte quando fù accusato al Senato per vn de congiurati di Catilina. Et in Frãcia all'hora che solamente con la decima legione disse di voler attaccar la giornata cõ Ariouisto. E in Inghilterra quãdo l'armata gli ãdò à trauerso

Dipoi sotto Claramōte, doue perse vna legione, & due altre che à tradimento nel paese di Liegi gli furon tagliate à pezzi. in oltra quando dopò le vittorie hauute in Francia, fù decretato contra di lui nel Senato: & à Durazzo essendo rotto da Pompeo Magno. & nell'vltima guerra in ispagna contra Pompeo giouane, oue la fortuna lo ridusse quasi in disperatione: si che dopò la vittoria vsò dire, spesse volte hò combattuto per vincere, mà adesso hò combattuto solamente per saluar la vita; & quando nello stretto dell'Hellesponto sù vna picciola barchetta incontrò Cassio suo nimico, accompagnato da X. naui, & vltimamente ad alessandria, all'hora che gettatosi in mare natando per spatio di CC. passi, con la sinistra alzata, per non bagnar i suoi commentarij, che teneua in essa, peruenne alla sua armata. Tutte queste cose insieme con molte altre ch'io tralascio, posson far testimonio della costanza di Cesare, & come ei mantenne la sua buona fortuna co'l mostrare il viso alla cattiua: Si come ne moderni tempi si potrebbe dir di Francesco Sforza primo, che opponendosi à gli infortunij, fù in ogni sua impresa in modo costante, che co'l mezzo della costanza sua peruēne al Ducato di Milano. Nicolò picinino di corpo però, mà di animo grādissimo fù più valoroso che fortunato ancor esso, la qual cosa gli fece acquistar il nome d vn de principali Capitani d'Italia, Imperoche egli vrtādo sēpre

a sua poca bona sorte, fece di molte imprese, e sottenne alcune singolari vittorie in Italia. E di là à pochi anni Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli per la persecutione ch'egli hebbe di Papa Calisto III. & per la ribellione di Gian Antonio Frencipe di Taranto, con vna gran parte de Baroni, e de popoli del suo Regno in fauor dell'armi Francesi, mostrò animo, e costãza grandissima in tutti e suoi trauagli, principalmẽte quando Marino Caraciolo, vno de ribelli sotto spetie d'ambire l'esser restituito nella gratia sua, tentò di venir seco ad abboccamento, si come venne, in vna cãpagna aperta, vicino ad vna chiesa doue erano conuenuti d'abboccarsi insieme, e con patto che ognun di loro potesse menar due compagni appresso, i quali gionti su'l luogo, rimasero alquanto lontani dalla detta chiesa oue solo il Rè, e Marino s'approsimaro su lor caualli armati & doppo alcune contentiose parole artificiosamente mosse da Marino, per meglio colorir il suo tradimento, vno de suoi compagni fingendo di voler far riuerenza al Rè, spinse il cauallo alla volta sua: Il qual vedutoselo venir adosso, & co'l pugnal ignudo (anchorche alquanto nascosto) trasse la spada, & con animo inuiato l'vn e l'altro affrontato, hor con vrti hor con percosse gli tenne discosti senza aiuto veruno de i due suoi compagni, Imperoche come huomini timidi che erano & inhabili all'armi facilmente furno tenuti à bada dall'altro compagno di Marino, che vedendosi

dosi riuscir vano il suo disegno, fù s forzato, fuggẽdo à tutta briglia, ritirarsi ne i suoi; per esser cosi in grã fretta al rumore i soldati del Rè, il quale con l'hauer mostrato il viso alla mala sort cosi in questa, come in ogn'altra sua auuersità, ottenne i desideri suoi perciò che estinse quelle guerre con molte altre appresso, regnando più di trẽt' anni felicemente dipoi. Quali e quante siano state l'ingiurie che Francesco al presente Rè di Frãcia ha riceuto dall'iniqua sort à me nõ par di raccõtar per adesso, per nõ rinouar più di quel che sia l'vniuersal dispiacer ne petti humani; che per la freschezza de gli accidenti occorsi è pur troppo verde nella memoria nostra la moltitudine delle disgratie sue, ne gli esserciti, nel Regno, ne seruitori, ne gli amici, nella persona istessa e de figliuoli; basta che per le ragioni dette di sopra, si può sperar che quella fortezza d'animo, che l'hà fatto inuitto nell'auuersa sort. nel girar de tempi, sia per farlo felice ancora nella prospera, Taccio i continoui infortunij, che s'aggirarno vn tẽpo intorno ad Alfonso da Este Duca di Ferrara, per hauerne ragionato in altro luogo: mà dirò pur questo solo di lui anchora, che quell'animo costante ch'ei mostrò sempre contra tutti i suoi nimici, & particolarmente cõtra l'ira di tre potentissimi Papi, Giulio Lione, e Clemente, tẽperò il furor della sorte contraria, si come tẽpereranno tutti coloro, che veramente se gli opponerãno cõ la fortezza loro, ch'è quella fermezza d'ani

mo, per la qual l'huom si rende immobile e inuitto in qualunque sorte di honesto e gran pericolo, & che è in potestà sua il sostenerlo e schifarlo, altrimente quell'atto di fortezza sarebbe poco voluntario, e manco lodeuole in lui, come la pouertà; l'esilio, l'insirmità, l'inimicitie, e l'infamia, che per non esser veruna d'esse in poter nostro, non meritamo anchora vera lode alcuna, ne biasmo in sostenerle. Siano adunque gl'huomini ne i gran pericoli arditi, se vogliono esser costãti all'incontro della mala fortuna, & per conseguente forti, auuertendo sempre che la vera fortezza consiste nel saper conoscere, elegere, & con ragion deliberare per vn fine virtuoso di sostener vn pericolo grandissimo.

Quanto sia male non saper temperarsi nel fauor della fortuna. Cap. II.

SE gli huomini che diuengono insolenti nella buona fortuna, facilmente cascano nella cattiua, & quelli anchora che non sanno temperarsi nel suo fauore finalmente hanno carestia della prospera. Quelli perche corrono ad vn estremo violente. Questi perche passano troppo innanzi anchor essi, ma non tanto però quanto gli insolenti, perciochе può star che vno sia intemperato, & non sia insolente, ma non può già esser insolente vno che anchor non sia intemperato parlando dell'intemperanza che si suol dir per similitudine & non di quella detta sem-

plicemente la qual(secondo Aristot.)è solamẽte circa la gola e la lussuria.Per venir adunque à quel ch'è l'intento mio di prouare,Dico che nõ si poteua discorrer tanto di sopra,in voler mostrar quanto sia bene il saper opporsi alla trista sort. e hora non si possa dir altrettanto all'incontro, quanto sia mal il non saper frenarsi nel fauor della buona, perciò che se quella ordinariamẽte cade nel diffetto,& questa il più delle volte scorre nell'eccesso, che sono quei dua estremi in alcun particolare così nimici della buona sort,come in vniuersale sono della virtù,& che hora in questo caso sono della fortezza,e d vna conditionata tẽperanza: le quali stãdo nel mezo, vna del timor e dell'audacia, l'altra dell'insensibilità, e dell intẽperãza, saranno possedute solamẽte da coloro che sapranno vrtar la sorte cattiua,e che stimãdo quel pericolo che gli soprastà, ogn hora nõ si daranno del tutto in breda della buona:Io dico del tutto perche hauendo detto più volte che l'huomo deue secõdar quegli impeti che gli sono dati da lei, occorrono dipoi alcuni casi tal' hora,ne i quali egli si può cõparar à colui che trouandosi sù vna picciola barchetta nella tranquillità della marina,inuitato dalla prosperità del vẽto,e dal desiderio guidato tuttauia di veder cose noue si lascia trasportar tãto auãti dal piacer presẽte,che nõ cõsidera ò nõ stima il mal futuro:õde voltatosi poi adietro,nõ scorgẽdo più il lito, dināci vedẽdosi sopragiongere da vna subita borà

ſca dopò hauere ſcorſo vn pezo p ũ mar tẽpeſto ſo al fine ſpinto dalla rabia de vẽti,e sforzato ã dar à inueſtir in vn ſcoglio , e col fracaſſato legno girſene in fondo Però gl huomini che s'ingo fano troppo nella buona ſor. hanno quaſi per impoſſibile il ſaper reggerſi nella cattiua, e quan do è il tempo di ridurſi à quella mediocrità tã te volte detta di ſopra alla quale ſe ſi penſaſſe al l'hora quando ſi hà il vento in poppa,non hà dubio alcuno che ſi verrebe à mortificar quel sfrenato appetito che d'vna vanità in vn altra ci traſporta tant'oltra,che sforzandoci alla fine vrtar in vn mõte d ambitione,ci manda à trauerſo.Imparino adunque coloro che non ſono ancora in barca;e dopò che ſono imbarcati miſurino e peſino be n le forze loro;e che ſe ſono ſi potẽti che di poi poſſano ſoſtener vn'impeto di mala ſort. ſe vogion viuer ſicuri , & ſenza alcun pericolo goder nella buona;il che ſi ſuol far in due modi, ò con l'eſſer regolato dalla ſperienza propria, ò vero da quella d altri;ma queſta ſeconda ſarà ſẽ pre riputata la migliore,perche(come ſi ſuol dire)è troppo dolce coſa imparar all'altrui ſpeſe,s' impara all'altrui ſpeſe in queſto caſo,ſpecchiãdoſi nella vita di tãti homini de noſtri tẽpi,ouer in quella di tãti altri paſſati,doue chi haurà letto le coſe ſucceſſe à molti di loro,quache ãni inãzi e leggerà quelle che gli ſono accadute dipoi nõ potrà quaſi creder che ſiano ſtati quei medeſimi in l'vna,e l'altra ſort.Come ſi legge de popoli di

Grecia, che non sapendosi tēperar nella prospe-
rità caderno nel suo contrario, e mentre cōten-
deuano in trà di loro di voler ciascheduno co-
mādar à gli altri, tutti insieme perderno l'Impe
rio. Nissuna altra cosa partorì quella crudel guer
ra, che fù trà Sylla e Mario se nō vn sfrenato lor
desiderio di vanagloria, nato da vna statua d'oro
che'l Rè Boccho pose à Sylla, per la presa di Iu-
gurta, & che Mario volea fusse leuata dal luogo
doue era posta; il che dopò molto spargimēto di
sāgue, causò la morte sua, e quella rouina di Ro
ma, che resta ancor viua nella memoria di questi
tempi; ne i quali Lodouico Sforza, fratello di Ga
leazzo Duca di Milano, vcciso da Gioan Andrea
Lampognano, e congiurati, dopò la morte del
Duca, essendo cacciato di casa dalla Duchessa à
persuasion di Cecco Simonetta, che per lei go-
u ernaua lo stato; e di là à poco tempo rientrò
in Milano, & prendendo esso Cecco, gli fece ta-
gliar il capo, che fù cagione poi che la Duchessa
se ne fuggisse. Laonde Lodouico restò pacifico
gouernador del nipote, figliuol del Duca mor-
to, e consegu entemente dello stato. Moren-
do poi esso nipote (e di veleno per quanto si dis
se) egli restò padrone assoluto del tutto, cō mol
ta sua prosperità, e accrescimento di figliuoli, di
Signoria e di riputatione grandissima. E mentre
con estrema auidità procuraua di farsi tuttauia
maggior in Italia, non satio de beni datogli
dalla fortuna, fece ch'ella sdegnata non prima gli

molto le spalle,che se gli scoperse tutto il mōdo nimico: In tra gli altri Luigi XII. Rè Francia me dianti le ragion che per conto della madre pretendeua in Milano al quale ò fusse per la potenza sua,ò de suoi confederati ò ver la viltà di Lodouico,non fù difficile il cacciarlo dallo stato, & quantunque ei tentasse poi con grosso essercito di racquistarlo,nondimeno il fin della guerra fù che Suizzeri quando doueano cōbatter per lui, lo presero col darlo in man de Francesi che'l conducessero in Francia, doue morendo miseramente prigione puote conoscer nella mala fort quanto sarebbe stato meglio per esso l'hauersi saputo tē perar nella buona, Altre volte il Sultā Maumetto, di questo nome II. Imperator de Turchi,mādò Homarbei Sangiacco del a Bossina,& nato di padre Genouese, ad assaltar i confini d Italia, verso Gradisca, doue essendogli venuto all incontro il Conte Hieronimo Nouello, General di Venetiani & accampatosi poco di quà del fiume Lisō Hormabei fece passar in tempo di notte la fiumara. à circa mille caualli,che si nascosero in vna vile, il giorno sequente facendo guazzar l'acqua da vna grossa banda pur de caualli alla vista de nostri oue il Conte Hieronimo dopò c'hebbe diuise le sue genti in tre squadroni,spinse il figliuolo capo dell'antiguardia alla volta de Turchi, i quali subito voltorno le spalle, e egli come giouane incauto,e poco tēperato nel fauor della fort.nō curādo i segni che gli face

ua il padre,e cō le bādiere,e cō trōbe,per voltar adietro, tirato dalla fuga de nimici, ſcorſe tāto oltra che ſi trouò in mezo di quelli,da i quali cō dotto nella trappola fù ſubito circōdato,e inſieme cō tutti i ſuoi tagliato à pezzi, prima che l'infelice padre il poteſſe ſoccorrere,e proueder à quel diſordine,innāzi preuiſto da lui & dipoi cagione di maggior rouina ſua, perciò che i mille caualli naſcoſti di qua dal fiume,ſi ſcoperſero addoſſo alla retroguardia de noſtri,doue era Iacomo Picinino e molti altri cōdottieri,& inueſtēdola nela teſta la miſeroin diſordine,& à vn medemo tēpo Homarbei co'l reſto dell'eſercito paſſò il fiume à guazzo e ruppe la battaglia,nella qual reſtò morto il Conte,e diſſipata tutta la ſua gēte, con iſpargimento di ſāgue della maggior parte e fuga del reſto. Non è manco noto al mondo il caſo d'Abraim Baſſa, che ſia quel del Conte Hieronimo Nouello, perciò che ſe quello è accaduto nelle parti d'Italia, e queſto è ſeguito ne più freſchi giorni dell'età noſtra. Coſtui da fāciullo,di ſchiauo ch'egli era di Solimano preſēte Rè de Turchi, co'l quale ſi alleuò alla ſcola, creſcendo inſieme con eſſo, crebbe anchora in tāto fauor e gratia del ſuo Signore, che co'l tēpo diuenne ſuo Baſſà, & acquiſtò tanta riputatione appreſſo di lui, che non pur nella Corte ſola, ma anchora nel ſuo Regno tutto, era amato,e temuto al par d'eſſo,la qual coſa (per quāto fù detto) fece che Abraim, non potendo contenerſi den-

tro à i termini della sua grandezza, scorse à tanta vana ambitione, che (fuor d'ogni proposito) diede sospetto di se à Solymano, nel qual finalmēte puote più la gelosia del Regno, che l'amor verso d'Abraym: ōde vn giorno fatto cōuitario nel serraglio, la notte seguente il fece amazzar nel letto, castigandolo di quell'errore, nel qual'ei nō peccò pur mai co'l pensiero, per quello s'intese dipoi; saluo nell hauersi vsurpata più autorità di quel se gli conueniua, nel colmo del fauor fattogli dal suo Sig. Nō voglio lasciar adietro à questo proposito il raccontar d'vn Cardinal Spagnolo de tempi nostri, che tirato dalla fort. da vn infimo luogo ad vn'altissimo mediante Carlo V. Imperatore che di pouero fraticello ch'egli era lo fece far Cardinale, e ricco, standosi in Roma, poco dipoi l'vltimo sacco di quella, si lasciò tirar dal fauor Imperiale à tanta licenza, che per ogni minimo sdegno minacciaua di farla saccheggiar vn'altra volta. Di modo che per quello, e per la poca stima che faceua del Papa, e per molte altre cagioni appresso, cadde dalla gratia dell'Imperatore, che fù in quel tempo apunto, ch'ei venne à coronarsi in Bologna, doue tutta la Corte, e principalmente i primi huomini d'Italia, e di Spagna, stauano per l'ordinario intorno à questo Cardinale. Ma cōe prima fù scoperto il disfauor suo, l abbandonarno tutti; & io il giorno inanti la sua disdetta, ricordomi hauergli veduta la casa piena d'infiniti Sig. che'l cortigiauano, &

il di seguente non ci capitar pur vna priuata persona e questi sono ancora de manco acerbi frutti che riceuano gl'huomini fatti intemperati nella buona fort. Et Alessãdro de Medici primo Duca di Firenze, anchor esso, se nella prosperità hauesse saputo metter più gagliardo freno al traboccheuol suo appetito, si può creder ch'ei non haurebbe posta la vita à quel pericolo, che gli generò la morte, della qual nõ parlarò più auãti in questo luogo, hauendone ragionato à bastanza nell'opera, ch'io hò fatto de publici regimenti della città: mà passando più oltra à qualch'altro essempio moderno, addurò quel di Luigi Gritti come più raro e più segnalato di tutti quelli che sono accaduti ne di della memoria de nostri padri, e nostra. Fù Luigi figliuol natural d'Andrea Gritti che dipoi riuscì Duge di Vinegia: Costui essendo nato poueramente nelle parti di Leuãte & alleuato in quelle, stette molt'anni in Constantinopoli, doue à poco à poco si fece co'l tempo tanto innanzi che finalmente essaltato da Abraim Bassà e posto in gratia di Sultã Solimano, ottenne patenti da lui, che ognun gli rendesse obedienza, douendo andar in Vngaria, quasi come gouernatore appresso il Re Giouanni, nella morte del quale ambitiosissimamente egli hauea disegnato di riuscir Rè, ò in vita di quello trouar arti e modi per abbassarlo, e torgli il Regno non ostante che dal detto Rè hauesse ottenuto l'Arciuescouato d'Agria, per Antonio suo fi-

gliuolo. Partito adunque da Costantinopoli con questo proposito, passò il Danubio, intrò in Moldauia, & venne in Trasiluania. Era con esso lui Hieronimo Lasco Polono, huomo di gran virtù, qual era sdegnato co'l Rè, per non hauer potuto ottenere da lui il Vaiuodato di Trasiluania: vi erano anchora due Vngari di molta auttorità, Vrbano Bacciani vno, e Giouan Doccia l'altro, amendua nimici d'esso Rè, & instigatori del Gritti, e gonfiatori. Essendo per tanto arriuato in Trasiluania con vn buon numero de caualli, de Giannizzeri, di molti schiaui, e d'altre sorti di genti aggregate insieme, con Dromedarij, Camelli, e superbi apparati di Padiglioni, talche con lui erano più di cinque mila huomini, intrati nella Città di Braxonia, fece mandar bandi che ognuno venisse da lui, che renderebbe ragione à tutti, & da parte del gran Signor darebbe vna forma di viuer à quella prouincia, nella quale à nome del Rè Giouãni era Vaiuoda Americo Cibacco Vngaro, Vescouo di Varadino, & huomo di seguito grandissimo à cui erano nimici capitali i detti due Vngari, principalmente Giouan Doccia, onde persuasero à Luigi che l'abbassasse, & se'l leuasse dinanzi, dicendo che vn capo così grosso haurebbe interrotto sempre i suoi disegni: In questo mezzo Americo hauendo messo insieme vna bella e pomposa compagnia di gente, se ne veniua con molti presenti per far al Gritti riuerenza, & alloggiato in campagna

frà certe ville appresso à Braxonia XII. miglia Luigi in tanto prese consiglio di farlo prigione, se vero è quel ch'ei disse poco dipoi, onde la notte gli mandò Giouan Doccia con vna caualcata grossa de Turchi, che trouatolo con poca guardia nel pauiglion dormendo gli tagliò il capo, con sualigiar le sue ricchezze, & quelle delle sue genti, e riportatane la testa, l'appresentò in tauola di Luigi, al cui crudel spettacolo Hieronimo Lasco disse che hauria voluto veder quella testa di cosi grand'huomo sopra il suo bullo: alle quai parole rispose il Critti, certo iò non hò commesso ch'ei fusse ammazzato, ma si ben che fusse fatto prigione. Poco dipoi essendo sparsa la fama di tanta crudeltà Stefano Mailatto al presente prigion del gran Turco, nipote d'esso Americo, adunò seco vn gran numero di Trasiluani, sotto al Capitano Gottardo. con l'aiuto etiandio di Pietro Moldago, per andar à vendicarsi contra di Luigi, il qual marciando verso Vngaria, non hauendo il modo di passar la Tissa, & aspettando aiuto dalli Sangiacchi di Samandria e di Belgrado, si fermò con le sue genti nella Città di Meges, doue assediato dalla moltitudine de nimici, in termine di cinquanta giorni doppo la morte di Americo, & doppo molti gagliardi assalti di fuori, & resistenze fatte di dentro da valenti Turchi. fù costretto rendersi sotto la fede del Moldago, dal quale n'hebbe vn saluocondotto falso in mano

Ad Vrba no fù dato spatio di saluarsi dal Mailatto. Al pauiglion del quale e di Gottardo fù condotto Luigi con due suoi figliuoli e Gioan Doccia, e dopò molte ingiuriose parole, con vna Scimitara fù tagliato il capo à Luigi: E i parenti di Americo (secondo la lor antica cerimonia quando fanno giusta vendetta del nimico) bagnarno i feltri loro nel suo sangue, e ne i Calzoni gli trouarno vn Scattolino, con gioie prezzate CC. mila Ducati, che insieme con tutto l'apparato suo di valuta mezzo migl'ion d'oro andorno in preda, & de i Turchi ne cãporno pochi Gioan Doccia fù Scarnificato, come vero auttor del male, e precussor del Vescouo, e i figliuo'o del Gritti furno menati via da Pietro Moldano, i quali dopò alcun tempo nascosamente furno fatti morire: Imperò che il Principe Andrea Gritti, hauendone fatto diligentissime inquisitioni, non puote hauer altro partico'ar di loro, se non che erano passati all'altra vita Hieronimo Lasco qual era andato ad vn castel o doue erano i Thesori d'Americo, fù preso. & dato nelle mani al Rè Giouanni hebbe la corda; acciò palesasse il maneggio, vltimamente fù liberato à intercession del Rè di Polonia, Dipoi accostatosi al Rè Ferdinando se n'andò à Constantinopoli, per machinar contra il Rè Giouanni, E seguendo il campo Turchesco, sopragionse la morte di Rincone, e di Cesare Fregoso, onde Solimano il fece destener in Belgrado, & dopò la vittoria di Buda, &

rotta di Roccandolfo, fù liberato; ma essendo già amalato di flusso non molto dopò gionto à Casn arch suo castello, morì di quella infermità. E così da questo essempio e simili ognun può imparar nella buona fort. di saper guardarsi da quella immoderata ambitione, che ci conduce nella cattiua, considerando che la volubilità & instabilità di quella spesse volte ci mette in grembo alcune belle piante, & spesse volte ancora ce le leua: di modo ch'ella non potendo far radici corrispondēti à i desiderij nostri, al primo riscōtro di tēpo auuerso restano spente, maggiormente quando violentate dall'arte, ci sforzano di farle crescer più di quel che comporta la qualità della stagione, e le forze della natura. Gli huomini dunque doueranno regolarsi ne i casi prosperi, se non voglion cader ne gli auuersi.

Gli audaci sono fauoriti dalla Fortuna. Cap. III.

Essendo il fine del temperato il saper frenarsi nel fauor della buona fort. come si è detto di sopra; e quello dell'audace (come si dirà hora) è di assaltar i pericoli della cattiua à guisa del forte, dal qual in vniuersale è però differente in questo, che l forte innanzi al pericolo và con l'animo composto e considerato, & su'l pericolo

è poi costante e fermo, doue all'incontro l'audace su'l fatto s'auilisce & innanzi al fatto senza consideratione alcuna furiosamente corre al pericolo: Nondimeno in particolare s'egli hauerà impresso in lui quell'impeto dalla natura, che si è discorso nel primo libro sarà fortunato, Imperoche da quello ne gli seguita l audacia, & dall'audacia vna certa speranza cagion molte volte di fargli ottener vn bene. bẽche congionto co'l pericolo detto di sopra, e per contrario il timor induce la disperatione, per la qual l huomo si parte da quel bene che è accõpagnato co'l pericolo: Poniam caso che sia caduta in mare vna borsa di danari, il marinar timido disperandosi di poter la ricuperare, vuole più tosto perderla del tutta, che pescando'a metterfi à rischio di affogarsi, all'incontro il marinar audace sapẽdo non poterlo ribauer senza discẽder nel fõdo del mare, prepone la speranza di ritrouar la borsa al pericolo di sommergere, e mettendosi nell'acqua à vuoto la ricupera, L'audacia dunque spinta dall'impeto detto, è cagion di quella speranza, mediante la qual l'huõ molte volte diuiẽ fortunato, e la fort. per l'ordinario suol esser più amica di chi assalta che di chi si difende: Il che essẽdosi prouato con quelle più accõmodate ragioni similitudini, e tacite autorità di molti Filosofi, che si è potuto à vniuersal inteligẽza de lettori, intẽdo cõ alcuni essẽpi farne ãchora più aperta dimostratione, e prima cõ quel di Cesare, lasciãdo da parte Alefs.

M. per hauerne ragionató lũgamẽte in altro luo go. E da notare dunque l'audacia di Cesare, cõe cagione in grã parte della sua bona fort. primieramente quãdo fù mãdato Pretore in Hispagna, per esser stato riputato inutile di Magist. in Roma, doue lasciate daparte le cause ciuili, e posto insieme grosso numero de soldati, cõ audacia incredibile assalto tutte le Città libere costringendole à farsi tributarie de Romani: Et venendo d' Alemagna, per la nuoua che hebbe che le genti sue erano assediate da i nimici, passò per mezzo d essi in habito Francese, penetrando alli suoi, e da Marsiglia se ne venne volando al suo essercito amutinato sotto Piacenza: In cospetto del quale hebbe ardir di far decimar la nona legione, non ostante che Pompeo era già in arme contra di lui, & la prima volta che fù Console audacemente scaccio Bibulo suo collega, restando solo nel l'amministration del Consolato, & nel più tempestoso verno varcò da Brindisi à Durazzo pe'l mezzo dell'armata nimica, con parte della sua, & l'altra parte per non l'hauer seguitato, secondo l'ordine datole da lui, per voler vnirla cõ l'altra, fù cagione che trauestito audacemente ei si mettesse in vna picciola barca, à discretion de venti contrari, dalla furia de quali fù ributtato, onde voltatosi al Nochiero, che hauea perduto il timon, gridãdo disse: Nõ dubitar, perche tu porti Cesare, e la felice sua for. e chi nelle cose mõdane gouernate, dalla fort. sarà signore delle sue.

diliberationi, e piglierà sempre il men reo parti to per il migliore, sarà in grado suo fortunato come Cesare e di questi frà gli altri essempi adduro quel di Federico II. Imperatore; il qual ha uendo assediata Parma con vn'essercito di LX. miglia persone, conoscendo che quell'assedio douea andar in lungo per più Comodità, e sicurezza sua fece edificarle vn'altra città di tauole all'incontro verso il Borgo Sandonino, chiamata Vittoria longa ottocento canne, e larga seicento e braccia noue per canna, cô otto porte, circon data da fosse profôdissime, e piene del'acque che hauea diuertite dal natural corso lor verso Parma, per metter in magior necessità Parmegiani co'l cômodo della noua sua Città, doue stâdo Federico, auuenne che alla fine poco meno del secô do anno, vn giorno essâdo vscito con Falconi in campagna, per ricrearsi alquanto d'vna infermità hauta tutto spensierato si dilungo tanto dalla nuoua Città che i Parmegiani dalle spie che gli teneuano appresso ne furno subito auisati, onde presono occasiô da questo di assaltar i nimici cô tutto lo sforzo loro; & vscêdo di Parma, fecero impeto côtra di Vittoria, e de Federico, ch'inteso il rumore n'era volato al soccorso di quella, nella qual Parmegiani intrarno per forza cô molta vccision loro & effusion di sangue grandissima di quelli di dentro, e de'prencipali huomini di Federico, che vista la città perduta, e l'essercito rotto, cô quattordeci caualli se ne fuggì verso

verso il Borgo san Donino, lasciãdo in preda de nimici il scettro, la corona, e tutto il suo tesoro, insieme co l carroccio di Cremona, dal qual fù fatta vna marauigliosa difesa contra de Parmegiani, che vittoriosi se ne ritornarno in Parma: mostrãdo cõ l essẽpio di quell'impeto ch'è cosi proprio & naturai à loro, che gli audaci sono in gratia della fort. come si è veduto anchora à tempi nostri in Siena, quando contra le genti di Papa Clemente VII. accampate sotto di quella Città, per voler pigliarla, vn giorno quel popolo armato e pieno di furore, con l'aiuto di Giulio, e Camillo Colonna, vscendo fuora audacemente fece impeto cõtra de nimici, & cogliendoli sprouisti e mal ordinati, li pose in fuga. Questo è quanto à gli essempi di molti insieme, & volendo dir ancora di vn solo, non mi par che si possa giugner al segno delle proue non men forti che audaci, di Giouã de Medici. Quãdo Mõsignor di Lutrech in quella prima guerra ch ei perdette insieme con lo stato di Milano à Francia si ritirò di là dall'Adda, e cõ tutto l'essercito forte ficossi lungo la ripa del fiume, per ributtar Prospero Colonna, che con le genti del Papa e dell'Imperatore, dall'altra ripa tentaua il guado, per seguitar l'impresa. Giouan de Medici accompagnato da poco numero de soldati, audacemente entrando nell'acqua alla vista dell vno, e l'altro essercito, passò all'altra banda, & al soccorso di ducento fanti combattuti da Francesi vauri in vna casa, nella qual si era-

no fortificati,dopò che secretamẽte hebero passata l'Adda,sopra due scaffe da pescatori: Il che vedendo Lutrech e sentendo gridar vittoria insieme co'l nome di Giouã de Medici,si ritirò dal l'impresa,lasciando libero il passo à i nimici. Fù ancora singolar fattione & audacia quella,quãdo l'Ammiraglio di Francia con XL.mila fanti,e X. mila caualli,passando il Tesino,Giouan di Medici restò dietro della ritirata di Prospero Colõna & con non più di trecento caualli, & due mila fanti, tenne tanto a bada tutto il campo Francese,co'l quale combattè piu di sei ore, che Prospero à sua commodità in lettica si ridusse in Milano à saluamento co'l resto delle sue genti. Ma sopra tutte l'altre fù audacissima e marauigliosa la proua di questo valoroso Capitano in quel giorno che Paolo Luzasco suo Luogotenente fù preso da Venetiani in vna correria, Imperò ch'egli hauuta la nuoua, non più che con X. caualli de suoi, seguendolo gli altri alla sfilata voltò incontanente verso i nimici, & gli assaltò con tanto furore, che fattosi vn'ampia strada pe'l mezzo loro con la mazza ferrata,non solamente riscosse il suo Luogotenente, mà ammazzò molti d'essi, & prese de Capitani; e delle bandiere,insieme con CC.caualli de loro. Ne hà molto tempo che Carlo V. Imperatore fuor dell'opinione d'ognuno, passò in persona con vn grossissimo essercito in Africa, per far l'impresa di Tunisi,l'anno innanzi occupato da Ariadino Barbarossa:

dal quale se fussero state fatte quelle debiti prouisioni per guardarlo, che si credeua da vn par suo non ha dubbio alcuno che la fame, ò la sete, ò vero l'infirmità, ò qualche altro strano accidente, costrigneua così Carlo à ritornarsene adietro cō la perdita, cōe l'audacia sua costrinse Barbarossa che abandonando l'impresa gli cedesse Tunisi, nō ostāte la difficultà del trasportar la vettouaglia dall'vna all'altra riua del Mediterraneo, per somministration d'vn tanto essercito, e la siccità di quel paese senza acque, ò con pochissime, & i caldi oltra modo intensi, e l'aere infesto, massimamē te alla nation Thedesca, nella qual erano moltiplicate talmente l'infirmitadi, che se'l nimico hauesse saputo intrattener l'impresa qualche giorni di più ch'ei non fece, in breue senza metter mano alla scimitarra, haurebbe veduto cader quella rouina sopra de nostri, che pe'l mal suo gouerno, e per l'ardir di Carlo cadde sopra di lui, non senza grandissima marauiglia d'ognvno, considerate le difficultà sopradette, e la natural audacia di Barbarossa, che da vna estrema bassezza (mediante essa) ha potuto giūger à quel la sōmità che'l mondo vede, dopò molte imprese audacemēte ottenute da lui, delle quali ne dirò per adesso vna sola come principal à tutte l'altre, rendendomi certo di riferirla fidelmēte, per essermi trouato in fatto, Durāte la cōfederatione che l'anno innanzi si era publicata, tra il Papa, l' Imperatore, il Rè de Romani, & Venetiani,

contra del Turco.cõ animo determinano di fargli vna gagliarda guerra in casa,doue l'Imperatore s'era offerto d'andar in persona con vn grossissimo essercito,giudicorno che à facilitar l'impresa era ispediente mandar innanzi vna potentissima armata di mare verso la Grecia,e tẽtar se nel Peloponeso ò in altro luogo di quei paesi,potessero espugnar vn qualche porto, per far poi iui scala l'ãno seguente ad vna buona parte dell' essercito Christiano,e solleuar quei popoli ancor costanti nella fede nostra. Fatto questo disegno si tentò subito da tutte le bande di armar più legni che si potesse:e cosi verso la fine d'Agosto Andrea d'Oria General di tutta l'armata,con molte naui e Galee cariche di fãterie,e cõ la persona di Dõ Ferrante Gonzaga General di terra gionse à Corfù, doue era aspettato da Marco Grimani Patriarcha d'Aquilegia,e da Vincenzo Capello, l'vno capitan dell'armata del Papa l'altro de Vinitiani,che tutte tre gionte insieme ascẽdeuano al nu.di CXXX.Galere e LXX.legni di gabia,tra i quali vi erano dua Galeoni,e vna grandissima naue Vinitiana à similitudine di tre gran castelli, carichi d'vna quantità grandissima d'artiglierie, e di ottima fanteria. Ma non fù prima gionto Andrea d'Oria nel canal di Corfù ch'hebbe noua Barbarossa all'incontro con circa C. legni trà Galee e fuste esser intrato nel porto della Preuesa, vicino à Corfù LXX,miglia,doue i nostri,dopò molte diete e pochi prouedimenti presero

partito di assaltarlo; & cosi in processo d'alcuni giorni vscendo del porto col vento prospero, fecero vela verso Preuesa; giongendo in poche hore alla vista de nimici, già sparsi lungo il lito del mare con l'armi, per opporsi al sbarcar de nostri, ch'haueano scorti vicino à terra, doue parte del giorno e tutta la notte appresso, stando sull'ancore parue lor, per molte ragioni, quasi impossibile quel d'appresso, che lontano giudicarno facile ad essequire la qual cosa gli fece riuoltar l'animo al primo intẽto loro, che fù di ãdar alla volta della Morea. Onde la seguẽte matina serporno l'ancore, e parte con la vela, e parte co i remi, seguitorno il lor viaggio; e nel passar dinanzi alla bocca del porto nimico, furno tirate molte cãnonate da tutte le bande; sopragiõta poi la notte l'armata nostra si fermò à capo Ducato, ãticamente detto il Promontorio Attio poco di la della Preuesa; di doue la matina appresso nel spontar dell'alba, si scoperse l'armata turchesca che le veniua alla coda, e fatto consiglio di quel s'hanea da fare, fù determinato di voltar à inuestirla. Haueа Barbarossa tra Galee, Galeotte, e fuste, mẽ di cẽto legni, e cinquemila soldati, e i nostri haueano da 200. trà Galee, e naui e tredicimila fãti; i 2. terzi Spagnoli, e la maggior parte soldati Veterani; il resto era d'Italiani tra i quali comprendo da circa mille gentil huomini, che à lor spese erano venuti da diuerse parti d'Italia per trouarsi ad vna tanta impresa, & fu la più bella, e

più potente armata, che habbia solcato il mare, dal tẽpo d'Augusto fin a questo, doue egli ruppe Marc'Antonio in quel luogo apũto che la nostra fù rotta dal proprio disordine, e dall'audacia di Barbarossa: che vedendosa voltar le prode cõtra di lui e le naui spinte da vn vẽto Greco già vicine ad inuestirlo egli, ristretta insieme tutta la sua armata, in forma lunare, & di quella fattone vn corpo tãto vnito, che ogni suo moto pareua vn sol legno, venne sopra vento alla volta della nostra, e poste le poppe vicine à terra incominciò à bombardar le naui alle quali era già mancato il vento: onde elle non potendo accostarsi al nimico, stando in calma, gli scaricauano l'artigliaria adosso di lontano: ma egli non scostandosi dal suo forte cõ marauiglioso ordine staua aspettando la battaglia: Dall'altra parte le nostre Galere disordinate e piene di confusione chi quà, e chi là errando per quell'acque s'imbarracciarno talmente insieme, che mai più in tutto quel giorno fù possibile ridurle in battaglia non che di far voltar le prode al nimico, Il qual sotto le naui non cessò in tutto quel giorno di farli vna grossa bataria, non senza grandissima viltà delle nostre Galee, che attonite stauano mirando il vituperio loro, e il danno della fanteria nostra, ch'era su le naui, & che gridando e piangendo si raccommandaua, & per disperatione si gettaua in mare, natando alle Galee, delle quali chi di lor per pietà, e chi per commandamento alla fine si condusse à

rimorchiar indietro parte de legni abbãdonati, & già di forte fgangherati, e rotti dall'artiglia-ria,che fe nel tramontar del fole,miracolofamen te non fuffe fopragionta vna borafca,cõ vn vẽto gagliardo,col fauor del quale i noftri fecero vela verfo Corfù non ha dubbio alcuno che la magior parte capitaua male:Con tutto ciò da circa V.na ui,e due Galee,l'vna del Papa,l'altra de Venetia ni, reftorno in preda di Barbaroffa;che tardi au uedutofi del fuo errore, e del difordine de no-ftri,gli feguito fin à tanto che dall'ofcurità della notte gli furno tolti dinanzi,e veramente fi può bẽ dir di lui in quefto cafo quel che diffe Cefare di Põpeo,fotto Durazzo,che feppe,vincere,ma non feppe vfar poi la vittoria, voglio dir che fe Barbaroffa lafciãdo le naui che nõ poteuan fugir fuffe venuto à inueftir le Galee vna per vna tut te le metea in fõdo:ma egli nõ credette in effet to tãto difordine ne noftri,& all'incõtro i noftri nõ giudicorno mai per inãzi che l'animo di Bar baroffa fuffe capace d'vn'audacia fi grande, della quale quãtũque ne riportaffe la vittoria,cõfide rato il rifchio à che fi pofe,ne meritò più biafmo che loda,appreffo gli intẽdẽti della guerra,hauẽ do meffo à pericolo nõ folamente tutte le forze e tutta la for. fua,ma ãchora buona parte di quel la del fuo fignore,la qual cofa doueraffi attribuir all'impeto della for t.che lo fece audace,e per cõ feguẽte padrõ della vittoria che ragioneuolmẽ-te douea effer de noftri,& che effi perderno per

quelli errori che tacendo lasciarò raccontarli à gli Historici di questi tempi non hauendo io fatto mention di questa cosa per d.rne l intiera historia.ma solamēte per mostrar con vn essempio si fresco,e si raro,quanto gli audaci siano in gratia della fort.& i timidi in disgratia sua, Imperoche dal timor ne segue l'ambiguità ,madre di quella lentezza, con la quale non si gioua ad alcuno, e si nuoce à se stesso Debbono adunq; gli huomini nō si abbandonar mai nelle gran necessità,perche non sapendo l'intention della for. ne il fin di quella,hanno sēpre à sperare,e sperando tentar con audacia il pericolo,ma non però cosi audacemente come Barbarossa, perche ognun non sarà fortunato come esso.

Che la fortuna è amica de'prosontuosi, e molte volte de'temerarij. Cap. IIII.

SE si potesse dir ben della prosontione,io volentieri ne direi,poiche la fort, è amica de' prosontuosi, e ben spesso de temerarij, & che chiunque non è fortunato hà quasi p impossibile il poter giūger al fine de suoi desiderij.Nōdimeno vedēdo ch'ella è vituperata da ognun etiā dio da i stessi prosontuosi,che nō conoscēdola in

loro,la biasmano in altri,sõ forzato dirne mal io ancora;come di cosa aborrita da tutti gli homini da bene, e cagion che non si possa intrar liberamente in ogni luogo,e conuersar insieme l'vn con l'alto con quella domestichezza,che si faceua in quel tẽpo che da Poeti è finto per l'età d'oro,nel quale nõ s'vsauano tãte guardie e portiere,c'hora si mettono per le sale,e per l'ãticamere de grãdi,e che vsano i piccioli ãcora per difẽdersi da quella prosõtione,che finalmẽte hà sforzato la magior parte delle gẽti,à tener chiuse in fino le porte principali delle case loro,dalle quali pendono alcuni martelli per far moto à quei di dentro,e vietar à i prosõtuosi di fuori,l'intrar improuisamente nell'altrui case , per veder ciò che in esse si fà.e si dice:se però queste e altre prouigioni magiori fussero sofficiẽti di tenerli adietro, si come non sono;perciò che si vede la prosontione non solamente penetrar in tutti e luoghi,metter la lingua in tutti e ragionamẽti & esser la prima sẽpre à parlare,principalmente nelle camere,e ne i secreti de Principi, e seder alle tauole loro,con attaccarsegli all'orecchi;mà ãcora ottener da quella quãto finalmẽte ella desidera. Ma quel ch'è da notar per marauiglioso sopra tutte le cose ne Sig. è che essi odiãdo altretanto i prosõtuosi,quanto amano i modesti , par che siano tirati dal destino per forza ad inalzar quelli,& tener bassi questi, ne sapendo poi con che altro scusar l'imprudenza e viltà dell'animo

loro, dicono chel ſtracchi dall'importunità di queſti tali,gli hãno voluto cõtentar per le uarſe gli dinanzi;& taceno quella ſcuſa più vera, e mã co conoſciuta da loro,che hannõ della fort. che come amica della preſontione,li sforza ad inalzar i proſontuoſi: i quali ſpinti da quel natural impetõ impreſſogli da lei,nõ ſtimano eſſer vrtati da tutto il mondo ma come ciechi e ſordi cõtra la moltitudine de ſcorni,e tirati dalla ſorte,abaſſano'l capo ad ogni qualità di vituperio,per giõgere al fine deſiderato da loro. Ne voglio tacer à queſto propoſito parte di quello che ben ſpeſſo ſi ſuol veder nella Corte di Roma,doue al tẽpo di Papa Clemente VII.io ci conobbi vn certo Spagnuoletto chiamato Lopez, brutto,malfatto,e di corpo piccoliſſimo,ma tãto grãde di proſontione, che trà i Spagnuoli iſteſſi era tenuto per proſontuoſiſſimo,di modo che era odioſo à tutta la Corte,e fuggito da ognuno come contagioſo.Con tutto queſto praticaua in ogni luogo intraua in ogni caſa, e penetraua per tutte le camere,etiandio nelle più ſecrete del Papa, e con tanta importuna proſontione, che prouocaua i Parafrenieri à volta per volta à ſtraſcinarlo fuor del Palazzo à ſuon di pugna;e nondimeno ei nõ era coſi preſto ſpinto fuora da vna porta,che intraua per vn'altra,non ſenza marauiglia d'ognuno.In ſomma non ſi poteua voltar il viſo da banda alcuna,ne andar in qual ſi voleſſe caſa;ne dinãzi à Tribunal veruno di Roma,che non ſi vrtaſ-

se in costui. Il qual alla fine fece tanto che contra l'opinion d'ognuno, & al dispetto de tutti, di mendico ch'egli era venuto in Corte, in breue se ne ritornò ricco e carico de benefici in Spagna, per la sua prosontione; la qual (com'io dissi di so pra) s'io potessi lodar, volentieri lodarei, poich' ella fa gli huomini di poueri ricchi, di neglett stimati, di odiosi fauoriti de Prencipi & in somma patienti, audaci, e forti, almeno in apparenza: patienti nell'ingiurie, audaci ne gli affronti, e for ti ne i pericoli. Il che apparentemente si scorge lor nel viso, che come immutabili à tutti i colo ri, non s'impallidiscono per timore, ne per vergogna si fanno rossi; conciosia che la paura naturalmente faccia che'l sangue ricorra al diffetto del core, come sedia della vita, & che lasciando le parti esteriori, il volto quasi abbandonato da i spiriti, diuenghi pallido, e smorto; all'incontro, la vergogna che consiste nelle parti ester ne dell'huomo, sentendole dishonorate, sia cagione che i spiriti e'l sangue corrano al soccorso loro, & principalmente alla faccia; onde arrosciss se per vergogna, e per paura fassi pallida; la qual cosa non suole auuenir à i prosontuosi, come quelli che stimano poco alcune qualità di paura & nissuna sorte di vergogna. Però diceua Catone che più gli dilettauano i giouani ch'arrossiscono, che quelli che diuengono pallidi. Et vn altro filosofo soleua dire biasmando il prosontuoso, che non c'è cosa alcuna più contraria a

ſpecchio, di lui:perche quel ſi cambia in tutti e colori,& queſto in niſſuno. Mà all'incontro, vn' altro lodando la proſontione,aſſomigliaua l'huomo proſontuoſo a i raggi del ſole; che in vn iſtante è in ogni parte,& penetra in tutti i luoghi. Altri dannandola,e come ancora odioſa à Dio, finſero i Giganti fulminati da Gioue,per la proſontione e temerità loro; la caduta di Fetonte in Po,quella di Dedalo in mare:di Bellorofonte giù del caual Pegaſo : & Atheon mutato in Ceruo. Et da gli eſſempi fauoloſi ſon paſſati dipoi à i veri,con quel di Xerſe,tanto temerario,che ſi credette poter competer con la natura ſpianando i monti,inalzando le valli,e caualcando il mare co ponti;dandoſi ãchora ad intendere di poter domario,e metterio ne ceppi:& nondimeno come proſõtuoſo e temerario ſi tirò adoſſo quella rouina in Grecia,che dipoi cauſò la morte ſua in Perſia.Heliogabalo Imperator di Roma, ancor eſſo, perſuaſo dalla libidinoſa ſua vita,preſumette di maſchio poterſi far femina;onde fattoſi tagliare ciò che hauea di huomo, per luſſuriar come donna, il pazzo non eſſendo poi ne l'vno ne l'altro, reſtò con infamia ſcornato. E Giouanna Ingleſe che in habito di maſchio ſtetto molt'anni ne i ſtudi di Grecia,venendo poi à Roma,co'l tempo diuenne Papa,& ingrauidataſi non piacque à Dio che tãta temerità ſteſſe più aſcoſa:ſi che vn giorno andando ſolennemente à ſan Giouanni Laterano partorì nel camino vn figliuolo,che pe'l do

lor morì all'hora insieme con essa. Questi & altri pur assai essempi allegano quelli che vituperano la prosontione, e l'esser temerario, ma chi vuol lodar l'vno, e l'altro all'incontro ne adduce vn numero infinito: tra i quali non voglio lasciar adietro quel di Ciro, che nell'espeditiõ di Babilonia diuise il Gange in trecento sessãta riui, e del più grande, e più rapido fiume del mõdo, ch'egli era lo ridusse in stato che si potea guazzare. E Mitridate Rè di Ponto, disegnãdo all'Imperio d'Asia, per informarsi diligẽtemente del sito trauestito temerariamente la cercò tutta, e solo; il che gli riuscì felicemente. Q. Sertorio ancor esso essẽdo nell'essercito di Mario contra à i Cimbri, mutatosi d'habito penetrò dentro l'essercito loro, nõ senza grandissimo pericolo di capitar male, trà cosi fieri barbari: & nondimeno dopò c'hebbe visto gli ordini loro, & conosciuti e lor consigli se ne ritornò saluo alli suoi. Di Cesare non parlo hauendone ragionato in tanti altri luoghi, & ãco per chiarezza delle cose sue note ad ognuno. E il Saladino intẽdendo i Principi Christiani preparar grossissimi esserciti, per andargli cõtra, esso con dua cõpagni, trauestito passò in Grecia, in Italia, in Frãcia, e in Hispagna, per informarsi delle forze e preparamenti della Christianità. di õde ne rapportò quella isperiẽza che'l faceua poi vittorioso nelle sue imprese: & à i più moderni tempi, mentre Francesco Sforza primo, per il popolo di Milano assediaua Carauaggio, Tiberto

Brandolino, vno de Capitani de Venetiani, ch' eran venuti per soccorer quel luogo, vn giorno vestito da contadino, e mescolatosi frà i saccomãni de nimici, si condusse nell'essercito loro, doue fingendo di vender vua, vide gli andamenti di quelli, con saluarsi poi in tra i suoi Si potrebbono addur molti altri essempi, in lodar i prosontuosi, e i temerarij, quando le lode di loro, nõ fussero il biasmo di chi li lodasse; si come io non intendo lodarli per questo per non mostrare ch'io voglia far vna Paradossa della prosontione, ma solamente conchiudendo inferire che quantunque ella sia odiata da i più, & particolarmẽte da gli animi modesti, è nondimeno amata dalla fortuna. cagione (come si vede) che i prosontuosi siano communemente fortunati.

Gli Adulatori sono veramente seguaci della fortuna. Cap. V.

ANchora che la fort. non sia cosi intieramente amica de gli adulatora, come son gli adulatori della fort. nondimeno si scorge in tutte dua le parti vna conformità di humori, cagione poi che'l mõdo sia pieno d'adulatione; di modo che quãdo si dice, vno esser amico di fort. tacitamente s'intende d'vn adulatore, nõ essẽdo altro la professiõ sua, che di corer dietro à quell'aura,

quella prosperità mondana, ch'ei conosce in questo, e in quell'huomo: al quale per ben che faccia più di mestieri nella felicità di chi li dica il vero che nella miseria, per la dificultà che si hà di poter essere felice, e sauio insieme, sēza i veri ricordi, nōdimeno per quella smisurata affettione che solemo hauer à noi stessi, & alle cose nostre volōtieri si porge gli orecchi à quel dolce suono, & à quella melodia, che nasce dal canto di queste false Sirene, che sono le lodi de gl'imprudēti adulatori. Scriue Xenofōte che Agesilao si dilettaua esser lodato da quelli che ancora ne i bisogni nō temeuano biasmarlo. Ma perche come s'è detto la dolcezza che si riceue dal sentir lodarsi è tale, che ci fà corer drieto etiādio à quelle finte lodi che vengono dalla bocca di questo nimico della verità, ōde difficilmente lo possiamo discerner dal vero amico, poiche l'vno, e l'altro loda, e diletta vgualmente; per questo egli sotto color di sincera seruitù si mette sempre innanzi appresso i grandi con varie sorti di sommissioni, sforzandosi di apparer dilegente, sollecito, e pronto, e pieno d'amore, e di fede; & à guisa di coloro, che domesticano qualche falcone, con darli la voglia à poco à poco con l'adulatione, si viene à far possessor della gratia de Signori: non essendo cosa veruna più facile che ingannar vn che no'l senta si come non sente vno il tradimento che si nasconde sotto quella faccia allegra, e ridente, e sotto, quei modi piaceuoli, co'i quali l'adulatore

se gli appresenta innanzi,senza contradirgli mai in cosa alcuna,anzi per l'ordinario venendo prouisto di qualche sorte di piacere,per dilettargli, loda sẽpre quelle cose che gli piacciono,biasmã do quelle,e i modi,e la vita di coloro che gli sono in odio;e per meglio coprir l'adulat.si sforza di nõ mostrar passiõ alcuna in esse: all'incõtro mostrandosi tanto appassionato nelle cose di colui,che se per caso ne segue qualche errore per colpa sua,vuol ad ogni modo che'l sia ascritto al troppo amore,che l'habbia accecato : & che da quel l'ãcora sia sforzato à participar delle disgratie e dispiaceri sui,cõe Clisofo adulator di Filippo Rè di Macedonia , il quale si fingeua zoppo, perche Filippo hauea vna gãba rotta e storceua la bocca e gli occhi in quel modo e con quei gesti che faceua il padrone,e hogidì hauemo vn Prencipe in Christianità , ch'altre volte soggetto al mal caduco hauea in camera questa sorte d'adulatori,che per mostrar di esser ãch'essi partecipi dell'infirmità sua à volta per volta fingeano cadergli tramortiti à i piedi cõ la spuma alla boca Vãno imitãdo gl'adulatori,nõ solamente l'indispositioni del corpo,ma anchora quelle dell'animo,& etiandio l'imperfettioni del vestire . Onde occorse altre volte in Francia che'l Rè Luigi per hauer brutta gamba vestiua con saglione lũgo insin'alle calcagna,e non ostante la bruttezza di quell'habito,di là à pochi giorni fù imitato da tutto il suo Regno:succedendo dipoi à lui Frãce

sco

sco presente Rè qual per esser in tutte le parti del corpo dispostissimo, vestiua di corto quasi à mezza coscia, con gran parte delle spalle, e del petto scoperto, subito da tutta la Francia, & dalla maggior parte d'Italia si corse da vn estremo all'altro per adularlo; & perche come gioue ne innamorato, ogni giorno variaua modo di vestire, e d'altro, facendosi tagliar quando la barba e quando la zazera, & quando l'vno, e l'altra insieme, ognuno à imitation sua faceua il medesimo, & passò tant'oltra co'l tempo questa adulatione, che finalmente causò vna cosa degna di riso in quella Corte, Imperò che essendo stato veduto il Rè caualcar più d'vna volta, vn ronzino con la coda tagliata à vn tratto si vidde tutta la nobiltà à cauallo de rõcini senza coda, tãt' era la forza dell'adulatione ne i fauoriti del Rè, i quali co'l mostrar d'imitar l'õbra, nõ che i costumi del Principe, corrõpeuano i costumi de gli altri cõ la corruttela loro. Di questa qualità di scimie la Spagna ne abbõda più ella sola, che tutto il resto del mõdo insieme, e doue ella mãca supplisce il Regno di Napoli, ãzi il proprio Regno dell adulatione, nel qual nõ hà molto tẽpo che vn di quei Baroni, il cui nome si tace per suo honore haueа vn vassallo che facea l'amor con la Baronessa sua moglie, ne hauendo mezzo veruno migliore per intromettersi in vna stretta seruitù con esso lui, & domesticarsegli per casa, che l'adulatione, della qual n'era perfetto maestro, si valse tanto d'essa,

che in pochi giorni quel buõ huomo, à cui (come si suol dire) piaceua esser ontato i stiuali, il fece padrone de i secreti suoi, e di se stesso; di modo che'l ribaldo adulatore hebbe largo cãpo di poter scoprire l'impudente suo amore alla dõna; la qual per esser di vita onesta, e sauia, mai volse acconsentirgli, & manco palesar il tradimento suo ad alcuno. Per la qual cosa egli voltò l'animo à metterla in disgratia del marito, & per farglila scacciar di casa, finse di esser in briga con la propria sua donna, con leuarsela dinanzi, per poter meglio persuader al Signore, ch'anchor esso si leuasse la sua, come finalmente leuossi, mandandola fuor di casa: onde la meschina per fuggir quel dishonor grande, che le arrecaua l'esser sbandita dal marito, cascò in vn altro maggiore, perche volendo rimetter se nella gratia perduta, ella fù sforzata di rimetter altri nelle braccia sua, & acconsentir alla libidine del falso adulatore. Il quale secondo Anazilo filosofo, e simile al verme nato nel frumento, perche mai l'abbandona fin'à tanto che non l'hà corroso tutto dentro. Sforzasi anchora l'assentatore à guisa d'vna imagine di cera, accommodarsi in ogni maniera, per imitar ch'ei seguita, acciò più facilmente sia riceuuto nella gratia loro: ond'io ricordomi hauer veduto in Corte d'Alfonso da Este, Duca di Ferrara vno ch'io non voglio nominare, che co'l sforzarsi d'imitar il Duca in tutte l'opere manuali; e delle quali ogn'vn sà quanto ei si dilet-

tasse; medianti quelle, di pouero, e poco stimato ch'egli era, diuenne in breue ricco, e di principali seruidori del Duca, con questo nuouo modo d'adulatione. Sonoui anchora alcuni altri adulatori talmente artificiosi che se imitano qualche cosa di buono, che sia in quel Signore, che in apparenza adorano, gli cedono; fingendo in ciò essergli di gran lunga inferiori: all'incontro ne mali si fanno superiori; perche se colui è vitioso, & essi si sforzano apparer l'istesso vitio; & pur che possano hauer materia che gli diletti, non pensano mai ad altro, che venirgli innanzi con qualche nouelluccia, ò argutietta, per farlo ridere non perdonando à cosa veruna mai, per dilettargli sempre; così co'l tener vno stile vniforme che gli piace, essi non sanno nè con parole, nè con fatti esser fastidiosi ne gli errori di colui, à cui vanno drieto, al canto del quale fanno sempre tenor suauissimo. Imperò che s'ei ride, & essi fingono di scoppiar per le risa; si come occorse à Dionigio, il quale vna volta ridendo, gli venne veduto Carisofo Parasito, che da longi rideua anch'egli, onde addimãdatogli perche ridesse, rispose, perch'io pẽso que le cose che tù dici esser degne di riso. E nõ so o questi assẽtatori ridono, à imitation di colui che adulano mà s'ei sta malinconico, & essi piãgono, & s'ei piãge, & essi alzano i gridi e i piãti sin alle stelle; e quel ch'è peggio, che cõe tristi nõ potẽdo esser seueri cõ alcuna sorte di huomo cattiuo, lodano i vitij suoi co'l nome di vir-

tù propinque, chiamãdo vn bestial animoso, vn licentioso buon cõpagno, vn prodigo liberale, vn vile accorto, e con si fatti epiteti; & incõtrãdo vn di questi per le strade, nelle chiese, ne palazzi, e in ogni luogo, son i primi à honorarli, e cõ più sberettate, riuerẽze fin in terra, e con più nuoui atti, e paroli humili, e inusitate, e più storcimẽti delle mẽbra, del viso, e di tutta la persona, che non si vsa in Vinegia nel cortil di San Marco, ò in Roma nella corte de preti. Hãno vn altr'arte gli adulatori, che fingendosi vinti da troppo amor che ti portano s'ingeriscon nelle cose domestiche di casa tua, e col proponersi sẽpre qualche sottigliezza vituperosa, nõ curano per farti auãzar vn oncia d'argẽto, che tù perda cẽto libre d'honore, e tuttauia cõe bracchi siutãdo per la casa tua doue vedono ogni picciol disordine, gridano come pazzi: nelli grandi poi nõ hãno occhi, ne orecchi, particolarmente in quelli che conosceranno nella persona tua, saluo in alcuni doue son certi che le riprẽsioni loro ti sõ à diletto con tassarti di troppo cortesia, liberalità, fatica, animosità, e d'altre cose simili come auuenne poco fà à vn grã Condottiere de tempi nostri inuecchiato sù la guerra, senza però hauer veduto giamai la faccia del nimico, se nõ vn giorno à caso nella ritirata d'vn essercito, doue egli trouandosi mostrò che hauea sotto vn cauallo non men dell'animo suo veloce alla fuga, & nondimeno trouò in quell'atto vn'adulatore, che doppo hauergli chiesto licenza

di parlargli alla libera, lo riprese acerbamente, tassandolo di troppo ardire, e che inconsideratamente esponesse la vita sua ogni di alla morte il che gli fù si facil a persuadergli, che da indi in poi quel pouero huomo passò da viltà grande ad vna poltroneria grandissima & infamia sua perpetua: cosi intrauerra sempre à tutti quelli che ascoltaranno le false riprensioni de gli adulatori, essendo la libertà del parlar loro simile al grattar della rogna, che parendo di doler, diletta, e quando non ponno dir liberamente si fanno innanzi con vna faccia di piombo, & ingerendosi ne tuoi ragionamenti hor con gli occhi hor con le ciglia accettano ciò che tu dici, & con mille sorti d'atti fanno le marauiglie sopra il parlar tuo, non altrimenti che se tu profetizassi, tanto che ti sforzano à dimandargli il parer loro: Il quale puoi esser certo di non trouar mai differente dal tuo, e mettendoli à fatti, cercano di satisfarti di parole, e di correrie, qua e la, per parer di far cose grandi per te; nelle quali occorrendoti poi hauer bisogno dell'opera loro, si tirano adietro, ò si riparano con mille sorti di scuse, eccetto che nelle cose brutte, come di ruffianamenti, di metterti in disgratia i parenti, gli amici; e i seruidori, predicarti la crudeltà, l'auaritia e la maledicēza, con tutte le sorti de mali, ne i quali ti faranno sempre compagnia, parimente in tutte le cose che sono di solazzo, e di gioco non ti abādoneranno mai; all'incontro in quelle d'importanza

e di pericolo, alla prima ti voltaranno le calcagne, & se per caso da vna buona fort. caderi nella cattiua, subito saranno i primi à dir con tutti che ciò t'è auuenuto per non hauer voluto ascoltarli, onde per far anchor miglior la ragion loro, diranno mille mali di te per gionta. Di modo che i ribaldi adulatori nella buona sort. ti tradiscono, e nella cattiua ti perseguitano. Diceua Diogene che gli è mãco male esser fra i corui, che frà gli adulatori, perciò che quelli mãgiano i corpi morti, e questi consumano e viui. Come si legge di tanti Rè, Imperatori, e altri Signori antichi, consumati da costoro. e de Principi moderni, rouinati, & finalmente c'hanno fatto la mala fine per quelli & quanti hoggi di viuono e morono con infamia per colpa de gli adulatori; della malitia de quali ne ho fatto questo lungo discorso, accio più apertamente si veda quanta quanta sia la forza della fortuna, poiche quelli dal mal oprar loro riceuono bene, essendo portati innanzi e fatti grandi da lei; all'incontro tirando adietro i buoni, e sinceri amici, & che ti dicono la verità, la quale particolarmente suol esser madre cosi dell'odio, com'è l'adulatione d'vna corrotta beniuolenza, perche se gli è vero (come in effetto è) che quello solamente si possa chiamar vero amico, che non ti compiace in tutte le cose, il non compiacer adunque si tirarà dietro la maliuolenza, e l adulatione l'amore, e per consequenza la buona fortuna.

Quanto sia pericolosa la condition di coloro, che voglion tentar troppo la buona fortuna loro. Capitolo VI.

ANchora che sia bene l'esser audace nell'imprese guidate dalla fortuna, è nondimeno da considerare che s'intende sempre d'vna audacia non furiosa non sforzata ne di quella sorte che ordinariamente vedemo in molte fiere, & ben spesso in alcuna qualità d'homini, fatti insolēti ne i boni auuenimenti di fort. della quale si promettono tāto, e la tentano in modo, ch'el la finalmente fastidita da quello immoderato appetito che hanno di farsi superiori à gli altri, è sforzata abbandonarsi. Però diceua Solone che nō è termine veruno, ne fine, al desiderio de mortali, & essēdo cosi non si può dir se nō che la cō dition di coloro che vogliono tentar troppo la bona fort. sia pericolosissima in qualsiuoglia stato, massimamēte delle Corti, e della mercantia, ma sopra tutti della guerra; le cui imprese essē do per la maggior parte in man della fort. si vede per isperienza che il più delle volte vanno à trauerso, quando sono guidate da certi huomini insatiabili, e precipitosi. i quali non contentandosi di hauer condotto il nimico finalmente à quelle conditioni per innanzi più ambite, che sperate da loro, gli impongono

di nuouo tante necessitadi alle spalle, che non potendole sopportare, son cagione ò che egli si disperi in esse, ò si raccogli a più in se stesso: onde dalla disperatione ne seguita poi quel furore co'l quale ben spesso si fà la strada nel mezzo del pericolo, e dall vnirsi in se strettamente le ne viene vna certa ricognitione di se, e delle forze sue, che'l fanno esser forte nelle cose ardue, perche come gli huomini son ridotti a vn certo passo di bisognar combatter solo per difesa della vita, si suol dir che vno val per diece, essendo ordinariamente iui maggior virtù doue la elettione hà meno auttorità, però si vede quasi sempre quelli che son tirati da vna necessità straordinaria metterli in alcune imprese, e di quelle rapportarne la vittoria, che per elettione non ci si metterebbon mai, ò mettendouisi ne riceuerebbono e vergogna, e danno: all'incontro quegli altri, come fortunati, si promettono tanto di loro, che sprezzando il nimico il più delle volte dalla trascuratezza propria, & quasi sempre dalla necessità di quell'altro, di vittoriosi, restaranno vinti, come si legge di Xerse, che nel stretto di Thermopile, per questa cagione, da Leonida Spartano, accompagnato da poco numero de soldati, fù rotto, e ferito. Al contrario si può dir di Camillo, che essēdo all'assedio della Città de i Veienti, & in atto di pigliarla, per facilitar l'impresa leuò la necessità di cōbatter à i nimici, mandādo il bādo che nissun offēdesse i disarmati, il che fù cagione

di far lor gettar l'armi, & ch'egli con poca effusion di sangue, e nissun pericolo, pigliasse la Città. Se questo modo fusse stato seruato dal secondo Giustiniano Imperator di Costantinopoli, e per innanzi da Tiberio contra di lui, ne l'vno, ne l'altro sarebbe capitato male, come fecero. Tiberio quando fattosi Imperatore perseguitaua Giustiniano, che da Leontio suo vassallo essendo priuato dell'Imperio, e del Naso, poueramente se ne staua fuggito in Chersona, ma tirato per forza in battaglia vinse Tiberio all'hora, ch'egli teneua per ventura nella miseria che era, di poter viuere con sicurtà della vita in essiglio; & egli come si vidde restituito nell'Imperio dalla fortuna, dopò molte crudeltà, e vendette fatte da lui, determinò tentarla di nuouo, primieramente con voler tor la vita ad vno chiamato Filippo ch'egli hauea confinato nel Chersone, per essersi sognato che vn' Aquila se gli metteua in capo, che (secondo esso) gli pronosticaua l'Imperio, onde andandogli contra con l'essercito Filippo alla disperata per difendersi, l'aspettò con quelle poche genti ch' hauea, e lo ruppe, facendolo prigione, insieme co'l figliuolo à i quali fece troncar la testa, di sbandito, e fuggitiuo diuenendo Imperator di Costantinopoli, per l'immoderato desiderio di Giustiniano. E Carlo Duca di Borgogna, volendo muouer guerra à Suizzeri, prese l'occasione dal voler rimetter in stato il Conte di Romont, spogliato da loro, e come quelli ch'erano poueri

& per anchora non così prattichi di maneggiar la picca, come di adoprar la zappa, temendo le forze del Duca,& sentendo i preparamenti grà di ch'ei faceua per venir lor adosso, desiderosi oltra modo di rimouerlo da quell'impresa, gli mandorno Ambasciadori, che in nome loro gli promettessero la restitutione di tutto quello c'haueano tolto al detto Conte di Romont; ma ritornati à dietro gl'Ambasciadori senza risolutione alcuna, furno rimandati di nuouo ad offerir di più al Duca, che lasciarebbono ogni confederatione,che hauessero contra la volontà sua, & in particolar quella di Francia, contra della quale si collegarebbono con esso lui, ad ogni sua richiesta, & con quelle paghe che à lui piacesse: Mà il Duca fatto sordo ad ogni lor offerta, e conditione,come prima hebbe l'essercitó in punto, marciò alla volta del paese loro, ponendo l'assedio à Granson,castello del Conte di Romont, toltogli da Suizzeri, i quali spinti dalla disperatione,si misero insieme per andar à soccorrer quel luogo, ò far la giornata co'l Duca,che muouendo l'essercito contra di loro,mãdò innãzi alcuni caualli per intrattenerli à certi passi,doue erano già ingrossati di modo,che i detti caualli furno astretti dar adietro,e segutati da i nimici,mettersi in tãto disordine,che disordinarno ãcor l'essercito;Il quale sopragiõto da Suizzeri,si voltò in fuga ãch'esso, insieme co'l Duca che volẽdo tentar troppo la sua buona sort. cadde nella cattiua, dalla qual fù perseguitato dipoi fino alla morte. Nel medesimo disordine cad-

dè non hà molto tempo Bartholomeo d'Aluiano, General de Venetiani, quando non conten to di hauer ridotto l'essercito nimico nel Vicẽ tino à cedergli la campagna, e ritirarsi alla volta di Trento, à persuasione del proueditore, volse tentar la giornata, doue fù rotto insieme con XVI. mila persone da V. mila Spagnuoli, e II. mila Tedeschi, che astretti dalla necessità del combattere, con poca gente furno vittoriosi cõ tra della molta, e con la morte d'vn numero grandissimo, de nobili d'Italia. Imperoche si come vn picciol fuoco, rinchiuso in luogo stretto, si vnisce più in se stesso, e cõ maggior forza crescendo fa impeto nella parte più debole, e quella superata viene à moltiplicar poi in tanta fiamma, ch'abbrugia cio che se gli para innanzi, così fanno gli huomini posti nella necessità detta di sopra, nella qual i deboli diuengon forti, e i forti essecutori ne pericoli grandi, & chi crede altramente s'inganna, perche nõ è così timido Gouernador in mare, che temẽdo la tẽpesta sõmerga la naue innanzi ch'ella sia vinta dalla forza de venti, e dell'õde, e gl'animali facendo ogn'altra cosa più presto, che offender lor istessi, essendo impressa in ciascuno la legge della natura, del voler conseruarsi nella vita, cercano ancora come possano difenderla dalla morte, dal che ne seguita che si hà quasi per impossibile il poter reggerer contra gli impeti di coloro, che per l'auuersità sono incitati alla virtù; però torno à dire, che gli è pericolosa la condition di coloro che cercano di tentar troppo la fortuna.

LIBRO

DELLA FORTVNA.

LIBRO QVINTO DI GIROLAMO GARIMBERTO.

PErche il bene ci è dato dalla natura si diuide in tre sorti di bene, l'vltimo de quali è delle cose che dipendono dalla fortuna. Questo parimente diuidendosi in molte altre sorti di bene, fa che co'l discorrer al lungo sopra di loro venimo in cognitione di tutti, e di quelli in particolar che son più sottoposti alla fortuna, tra i quali principalmente trouandosi quelli che dipendono da gli effetti che partorisce e la guerra e la Corte, io son necessitato ragionar e dell'vno, e dell'altro più al lungo, e cō maggior copia d'essempi, che di veruna altra attione humana, & da questa necessità ne seguita commodo grande à tutti quegli huomini che ameranno correr dietro alla sorte, perche à guisa di coloro che imparano a tirar d'arco, potranno pigliar la mira da vn di questi due segni, al qual indirizzando la saetta loro, & essercitandosi in esso, riusciranno co'l tempo arcieri eccellenti di fortuna.

Molte volte la fortuna manda innanzi segni che pronosticano il bene, e'l male, ch'ella è per apportar ad alcuni. Cap. I.

SE gli huomini che sono portati innanzi da la fortuna si sapessero ridur nella prosperità à quel tēperamento tante volte detto di sopra, che li mantiene fortunati per tutto il corso della vita loro, non hà dubbio veruno ch'ella ci parerebbe men varia di quel ch'ella ci pare, & noi a noi stessi parerestimo più prudēti di quel che in effetto paremo, ma per la difficultà che hauemo n'ētre siamo fortunati di ridursi à quel lo stato posto nel mezzo. cōuiene di ciò incolparne la fort. forse fintamente cosi da alcuni, sotto questo nome di femina, per voler mostrar ch'ella ha qualità conforme alla compleßion delle femine, ch'è l'esser pietose, anchorche varie, si come Plutone Dio delle ricchezze è finto cieco anchor esso, per nō hauer distintione alcuna nel distribuir le, la fort. adunque come femina vedendo alcuni huomini fatti insolenti ne beni riceuuti da lei, mossa à compassione d'essi, à guisa di pietosa madre gli ammonisce innanzi con alcuna sorte di segni, che portendono male. acciò habbiano tempo di poter emendarsi de gl errori, ò non emendandosi

essendo poi sforzata abãdonarli per l'incorrettion loro, siano auuertiti cosi questi segni di prepararsi alla difesa contra quelle cose, che minacciano lor rouina: Di questi auuertimẽti simili ella ne mãda ãcor innãzi à quelli, che sõ vicini ad esser inalzati da lei, ad alcuni per tenerli fermi in speranza, ad alcun'altri acciò si preparino à riceuer quei fauori, e quelle gratie che vengono lor date da costei Questi segni che precedeno, si vede manifestamente che molte volte ci sono pronostichi d'vno insolito male, e bene, che ci sopraujene. Nella morte di Cesare, poco inanzi della quale, nelle ville capuane alcuni villani nel cercar in certe sepolture antiche, venendo à quella che si diceua esser Capis fondator di Capua, vi trouarno dentro vna tauola di ramo, cõ vna inscrittion sopra in parole greche, che diceua, quando l'ossa di Capis saranno scoperte, il discendente di Iulo sarà ammazzato per mano de suoi parenti, dipoi con gran mortalità d'Italia vendicato; e la notte innanzi la sua morte, egli sognossi di volar sopra i nuuoli à mano à mano cõ Gioue, molti altri segni pronosticorno la fine di Cesare, de quali hò ragionato auãti. Recita Seneca che innanzi la morte d'Augusto si vide in aria vna gran palla di fuoco; e che fù percossa dal fulgore la prima lettra del nome suo c'era per inscrittion della sua statua, onde gli auguri dissero che quella lettra C, prima del nome di Cesare, gli pronosticaua vita solamẽte per cẽto giorni, che veneua ad esser quel numero apũ

to che importa la detta lettera C. la qual leuata dal nome di Cesare, faceua ch'l resto diceua esare, che in lingua tosca all'hora volea dir Dio; per quello soggiungeuano anchora, che al detto termine egli sarebbe connouerato infra i Dei, & occorse che di la à pochi giorni ei cadde ammalato, della qual infirmità se ne morì al tempo che gli era stato pronosticato. Molti di questi segni andorno innanzi alla morte di Tiberio, Gaio Galicula, di Claudio, di Nerone, e quasi di tutti gli Imperatori antichi, e di molti altri moderni, come di Herrico V I I. La cui morte si tirò dietro la rouina di Mattheo Visconte Signor di Milano, e della casa sua; A costui poco innanzi la morte d'esso Imperatore, apparue vna fera vn huomo armato a cauallo, che eccedeua la grandezza humana, & doppo che per spatio d'vn hora fù veduto da molti, disparue, non senza grandissimo stupore, e spauento di tutti; & di la à tre giorni furno veduti nel medesmo luogo duo Caualli simili, quali dopò vn lungo combattimento tra loro, disparuero, come il primo. Et altre volte vn Secretario di Lodouico Alidosio Signor d'Imola, andando à Ferrara, fù riscontrato su'l camino dall'ombra del padre di Lodouico, che gli comparue innanzi à cauallo con vn sparuieri in pugno, si come in vita era di sua vsanza andar su la caccia, & gli disse che persuadesse al figliuolo à venir il di seguente in quell'istesso luo-

go, perche gli voleua predir cose di grandissima importanza, il che essendo riferito dal Secretario à Lodouico, o ch'egli no'l credesse, ò credendolo temesse di qualch'insidie gli mãdò vn'altro in nome suo, al qual si fece incontra la medesima ombra, & dolendosi cõ esso lui del figliuolo che non fusse andato in quel logo, gli commandò che douesse rifer rgli da parte sua, che passato il vigesimo secondo anno vn mese, e vn giorno, dal di che entrò Signor d'Imola, sarebbe cacciato dello stato; la onde venuto il tempo che l'ombra predisse, non ostante la molta diligenza di Lodouico, & particolarmẽte la notte del termine sospetto: per guardar la Città, in quella istessa notte apunto le genti di Filippo Duca di Milano, co'l qual'egli era confederato, scesero ne fossi della terra, che erano agghiacciati, & subito appoggiando vna moltitudine di scale alle mura, & trouando le abbandonate da quelli di dentro, che per esser gionta l'alba, se n'erano ritornati a i loggiamenti loro, prenderno Imola, insieme co'l Signore, il qual per disperation dipoi si fece frate. Quando i Longobardi passorno in Italia, tre anni innanzi la venuta loro furno vedute turme di gente armata in aria, con arme, e fuochi sparger sangue, che, fù vero pronostico delle future calamita del nostro paese. Et quelli anni adietro, essendo padrone dello stato di Milano Francesco Re di Francia, venne vn folgor dal cielo, che percosse vna torre sopra la porta del

Castel

castel di Milano, doue era la munition della poluere, & aperto il muro per la violenza del fuoco, rouinò da fondamenti la torre; & le mura: e gli alloggiamenti del castello co'l resto de membri vicini, andorno per terra, con alcune statue di marmo de santi prottettori di quel luogo, & con l'armi de Duchi passati, & del Rè di Francia, che insieme con vna moltitudine de sassi smisurati, e di persone abbruggiate, furon vedute volar per l'aria. Imperò che di dugento huomini ch'erano alla guardia del castello, dodici à gran pena scamparono da tanta rouina, nõ senza tremore & paura di quella Città, e stupor di tutta Italia, e danno incomparabile del Regno, e del Rè di Francia. Imperò che poco dopò così prodigioso segno perdette lo stato di Milano, & ne seguirno appresso tante altre sue disauenture, quante ognun sa. Et per altri tempi innanzi nel medesimo Regno di Francia, la for. volendo che la famosa stirpe mascolina di Carlo Magno mancasse, ne diede segno co'l far piouer grano, e pesci minuti in quelle parti; onde di là à pochi mesi Hugo Chiapeta occupò quel Regno. Per questi & per molti altri accidenti simili si vede adunque che la fort. ci ammonisce, auanti che'l mal ci sopragionga, e innãzi al bene ci mãda ancora alcun'altra sorte di segni, per tenerci fermi e preparati à riceuer il frutto della sua beniuolenza. Il che si cõprende etiandio da i scritti di coloro, c'hãno discorso sopra la vita di molti Prĕcipi del mondo, e tra quelli di Vespa-

siano, quando innanzi che Othone e Vitellio appresso à Bressel o venissero à giornata, furno vedute due Aquile in aria combatter insieme, e di là à poco la vincitrice restar vinta, e scacciata da vn'altra Aquila che venne di verso Oriente, pronosticando con la vittoria sua quella di Vespasiano contra di Vitellio vincitor di Othone all'hora che con l'essercito venne da quelle parti. In oltra la fortuna volendo annontiar ad Antonio Pio con alcuni segni d'allegrezza, la felicità del futuro suo Imperio, fece che in Cicilia da i Simulacri de i Dei gli cadde in grembo vna corona di Lauro, per se stessa, & senza alcuna arte humana; & vna Donna fece in vn parto cinque figliuoli, & nella Missia nacque l'orgio sù la cima de gli arbori. Poco dipoi quattro Lioni fatti mansueti da loro stessi, si dieron volontariamente in man de gli huomini, per dar più manifesto indicio di quella felicita, & humanita che douea esser nell'imperio d'Antonino. Et a tempi meno discosti dalla memoria nostra, Bamba Gotto mentre nella Chiesa di Toleto era onto dall'Arciuescouo per Re di Spagna fù veduto da quelli che si trouorno presenti vscir dall'oglio co'l quale s'ongeua, vn vapor chiaro, che ascendeua al cielo, come vero presagio di quella somma bonta, & integrita che poi fù in Bamba. Ma che bisogna andar per essempi antichi in Hispagna, se i moderni d'Italia ci stanno innanzi a gli ocche? tra gli altri quello che occorse questi anni adietro in Roma, nella

casa di Giulio Cardinal de Nedici, doue vna mula partori, e di la à pochi mesi il Cardinal fù fatto Papa, chiamato Clemente VII. & nel principio del suo Pontificato andò in volta la fama di molte cose prodigiose per Italia; & per Roma vedeansi certi huomini vestiti di sacco, che giudicati furiosi e pazzi da ognuno gridando per le strade, chiamauano il popolo à penitenza minacciandolo di quella gran rouina che segui poco dipoi, con la presa sacco, fuoco, e spargimento di sangue di quella Città, che fatta sorda e cieca a questi segni che l'ammoniuano, s'auuidde poi tardi del suo errore. Come Troia all'hora che fù presa da Greci doue Virgilio dice.

„ Cassandra anch'essa per furor diuino
„ Predicea. quello che'l fatto portaua,
„ Ma non fu mai creduta da i Troiani,

Molte volte adunque la fortuna volendo far che gli huomini stiano auuertiti, manda accidenti innanzi che pronosticano il bene, e il male, che è per apportar loro.

Quanto siano rari quei beni in vn'huomo, che non siano contrapesati anchor da qualche male dalla fortuna.

Capitolo II.

SI come nella prosperità gli huomini rare volte sanno, ò vogliono ridursi à quello stato di mezzo, nel qual si puo dir sia riposta la felicità humana. Cosi anchora rari son quei beni in vn homo, che non siano contrapesati anchora da qualche male dalla fortuna, nel che quasi tutti gli essempi conchiudono il medemo, de i quali per vno che si possa adurre di chi hauerà hauuto la fortuna propitia, e costante per tutto il tempo della vita sua, se ne mostraranno mille in contrario, che l'hanno hauuta auuersa il più delle volte, e volubile sempre mai, & se per caso in alcuni ella hauerà seruato vn cōtinouo tenore, di portarli innanzi in vna cosa, gli hauerà ancora tirati tanto adietro in qual che altra, che se si potesse metter in vna bilancia il bene, e il mal che prouano, trouarebbono che l'vno contrapesa in modo all'altro, che nō è minor la noia che'l piacere, āzi alle volte è molto maggiore, ne basta discorrer in superficie sopra lo stato d'alcuni, che paiō fortunati, per che toccandoli poi à dentro, tu gli trouerai mal contenti della sort. Imperò che se hanno delle ricchezze non hanno de figliuoli à chi lasciarle, ò hauendogli gli moreno, ò viuēdo fanno riuscita da desiderar lor la morte, e se la moglie sia bella per lor sciagura sarà impudica, ò di malissima natura, nel primo caso si combatte con la gelosia, e ben spesso co'l frenetico, nel secondo non so qual passion maggiore possa hauer vn'huomo, che di trouarsi auuolto in vna continoua guer

ra, con quella compagnia in vita, che si hauea eletto per sua pace insin'alla morte: & se portarà la sorte ch'ei s'innamori di lei, ò d'altra donna, accecato dall'amore, per auuentura se gli darà talmente in preda, che di padrone diuenēdo seruo, perderà insieme con l'honor, la robba, & il ceruello, perche colui che ama oltra modo si può dir che sia viuo nel corpo della cosa amata, e morto nel suo. Da questi corpi morti, ò poco degni d'esser in vita, poi che si lasciano caualcar dalle femine, e gouernata bona parte dell'Europa, di quella mala sorte che ognun sa. Ma tornando, dico che la fortuna di raro inalza vno, senza mettergli qualche contrapeso à i piedi; onde si vede quanto sian pochi quei Principi, che possedono stati grandi, senza vna gelosia grandissima di perderli, e d'vna continoua paura di veleno, di ferro, e di tante sorti di tradimenti, che fanno lor parer amara quella dolcezza, che si suol riceuer dal regnare. Imperò che questo è vn verme che rode sempre il cor de grandi, i quali sono parimente accompagnati da vna tanta ambitione, & estrema cupidità di possedere, che per ricchi, e potenti che siano, s'arrecano à ingiuria il sentirsi chiamar fortunati, parendo lor di esser sempre in poca gratia della fortuna: e i poueri non stimando quella sanità che possedono, dicono che la felicità consiste nelle ricchezze. I lussuriosi ne piaceri, gli ambitiosi ne gli honori, gli ignoranti nelle scien-

ze: e vn'infermo nella sanita, e quantunque ei sia ricco prepone la sanita alle ricchezze; poi quando è risanato, la pospone alla roba; e se per caso ricade in pouerta, conchiude che la vera felicita sta nelle ricchezze. Di modo che la tranquillita consiste in quella cosa, che vniuersalmente è più desiderata, & manco conosciuta; la qual (secondo Aristotele) è quella felicita che sta riposta ne beni dell'anima, che son l'opere humane secondo la virtù; perciò che essendo trè qualita di bene nell'huomo cioè della fortuna, che sono le ricchezze; del corpo, ch'è la sanità, e la bellezza, & dell'anima, ch'è poi la scienza, e la virtù; da quest'vltima sola dipende la vera felicità per esser propria operatione dell'anima nostra, è non del corpo, ne della fortuna. I beni della quale molte volte sono accompagnati da qualche male, perche dipendono dalla volubilita sua, e non dalla libera volonta nostra. Filippo Rè di macedonia hauendo nuoua in vn medemo giorno, che le sue carrette haueano vinte l'altre ne i corsi Olimpici; & che Parmenione suo capitano hauea superati i nimici nel fatto d'arme; & di più che gli era nato Alessandro suo figliuolo; prudentemente disse, ch'ei desideraua quanto più presto qualche poco trauaglio dalla fortuna, per contrapeso di tanti beni riceuuti in vn punto da lei; dubitando ch'ella co'l differire non gli apportasse poi maggior male; dal cui detto si comprēde che Filippo conoscea, che rade volte la fortuna cōce-

de molte gratie à vn'huomo senza qualche sorte di trauaglio appresso. Come interuenne a Dione Siracusano, che di priuato gentil'huomo. e scacciato della patria da Dionigio, fuor dell'opinione d'ognuno essendo reintrato in casa, & fattosi Rè di Cicilia, à vn tratto hebbe nuoua, che gli era morto il figliuolo. E Ottauiano Augusto se be fù fortunato insin al fine, come si disse in altro luogo. Nondimeno mentre che in somma pace si godeua l'Imperio del mondo, fù turbato anchor esso alle volte nella quiete, dalla dishonesta vita delle due Giulie, l'vna figliuola, e l'altra nipote, amendue per honor suo, mandate da lui in essiglio; & in spatio di XX. mesi morirno Gaio, & Lucio, suoi nipote, scacciò Agrippa, il terzo, come sordido, e vituperoso, che poco innanzi hauea adotato insieme con Tiberio, anchor esso conosciuto da Ottauiano per vn vitioso, onde hauendolo fatto herede nell'Imperio, scriue Suetonio, ch'l fece etiandio tocco dall'ambitione, acciò che per vn tal successore, alcuna volta ei fusse più desiderato dopo la morte. E Tiberio istesso dopo l'hauer hereditato la Signoria del mondo nō per alcun suo merito, ma per volōtà della fortuna, nel colmo della sua felicità, fù da quella anchor priuato di Druso, suo vnico figliuolo. Et à i tempi moderni Lamba d'oria capitan dell armata Genouese, quando nell'Adriatico quasi miracolosamente ruppe Venetiani, hebbe anchor la vit-

toria cōtrapesata dalla morte del figliuolo, che gli fù ammazzato in quella istessa battaglia. Baiazetto auo di Solimano hora Signor de Turchi stādosi nella vecchiezza à goder il frutto delle tante sue felici imprese, gli successero di molti trauali, per la discordia nata trà i suoi figliuoli che erano trè. Acomatte, che gli mosse guerra, Corcutto, e Salim, dal qual fù poi priuato dell' Imperio, & finalmente della vita, co'l veleno, per quanto s'intese. Et Papa Alassandro. VI. nel colmo della sua felicità hebbe due figluoli, de quali l'vno ammazzò l'altro; che fù il Duca Valentino che vccise il Duca di Candia, e tanti altri fauoriti del Papa, parte co'l ferro; e parte col veleno, auelenando anchora se stesso co'l padre ad vna tauola, in scambio d'alcuni Cardinali, à i quali il ministro di tanta sceleratezza, per volontà diuina, diede in errore il vino buono, & al Duca, & al Papa l'auelenato; di che esso Duca ne fù vicino alla morte, & il Papa ci lasaiò la vita. Lione X. fatto Pontefice di. XXXVIII. anni, haurebbe hauuto vn felicissimo papato, se la fortuna non gliel' hauesse interrotto con l'immatura morte di Giuliano suo fratello; di Lorenzo, il Nipote, & di molti parenti, & cari seruidori, & etiandio co'l breue corso della propria vita. Et Clemente VII. si può dir che possedesse poco meno d'anni XX. il Papato, considerando quel di Lione, e d'Adriano de quali fù padrone non altrimente, che del suo; e

nondimeno in ogni qualità di grandezza, che si trouò sempre, gli occhi suoi non vider sorger mai in oriente il sole, cosi lucente, e chiaro, che all'incontro no'l vedessero anchora torbido, e scuro andarsene all'occaso, considerata la moltitudine delle guerre, nelle quali ei si vidde auuolto, l'infirmità che hebbe, le conspirationi che se gli scopersero adosso, il sacco di Roma, la prigionia sua, la morte di sue care, e i più stretti suoi parenti scacciati di Firenze, oltra il luogo assediato d'essa, e pericoloso, per rimetterli nella Città, si come finalmente li rimesse, facendo Duca di quella Alessandro de Medici, nato di Lorenzo; dal che ne seguì poi che Hippolito Cardinal de Medici, e nato di Giuliano, intrasse in concorrenza co'l Duca, & da quella passasse ad vna inuidia, & odio grã dissimo contra di lui, & gli tendesse molte insidie per leuargli lo Stato; la qual cosa tenne l'animo del Papa in tanta gelosia e trauaglio, che quantunque in quei giorni ei maritasse Catharina figliuola di Lorenzo de Medici, nel secondo genito del Re di Francia, al persente Delfino, & ch'egli hauesse indrizzato il resto delle cose sue sù la strada longamente desiderata da lui, nondimeno la discordia intra i suoi cõ batteua in lui stesso, & quando alla fine entrò in ferma speranza di riposare, morte vi si interpose. Non voglio lasciare addietro l'essempio di Francesco Duca d'Angolem,

hoggi di Rè di Francia, che di pouero Principe, e vassallo di Luigi XII. morendo quel Rè senza figliuoli maschi, nel fiorir de gli anni restò herede del Regno di Francia, e di quella grãdezza d'Imperio, e riputatione nelle nation Frãcese, che dalla fortuna e virtù di Luigi era stata accresciuta grandemente per tutta Europa; & esso delle gloriose imprese fatte da lui, della bella dispositione, sanità, e fortezza del corpo istesso, e progenie sua, di che fù molto fecondo, e ancora stato contrapesato nella guerra da molti infortunii, e nella pace da infirmita grandissime; & perdita di dua valorosissimi figliuoli, di tre che n'hauea. Raccogliendo adunque questi pochi essempi hora, e considerando gli infiniti altri, che si potrebbon metter insieme in questo caso, vengo à dir nella vita nostra non esser felicità alcuna, essendoci imposte alcune necessità dalla fortuna, dalle quali non si separano mai i trauagli della mente; & l'ardor della auaritia, e della libidine, col vento dell'ambitione, ci accẽde, e ci trauaglia di modo in questi humani affetti, che gli effetti della felicità desiderata restano del tutto spenti; perche come dice Dante.

„ Non è il mondan romor altro ch'vn fiato
„ Di vẽto, c'horviẽ quinci, & hor vien quindi,
„ Et muta nome perche muta stato.

però non è marauiglia alcuna che rari sian quei beni in vn huomo, che non sian contrapesati anchora, da qualche male dalla fortuna.

Gli huomini nella buona fortuna par c' habbiano maggior difficoltà, in saper eleger il miglior partito, che nella catiua, il manco tristo.

Cap. III.

IN tutte l'attioni humane, che dipendono dalla volontà, e dalla ragione, l'huomo opera ò per arte, ò per dottrina, ò per elettione, ò vero per isperienza; & in ciascuna par che egli habbia vn fine che risguarda al bene, anchor che alle volte sia cattiuo, per la forte imaginatione, che gliel fà riceuer sotto vna apparenza di buono; nel che si vede quanto siano differẽti gl'huomini da gli altri animali, perche essendo dato loro solamente l'appetito naturale, e sensitiuo, & à noi il naturale, sensitiuo, e rationale, ne seguita che quelli mirano al fine non conosciuto da loro, mà mostrato loro dall' autor della natura, nel quale non può cader error giamai; doue che gli huomini possono difiderar non solamente vn vero bene, ma etiandio vn male sotto apparenza di bene. Imperoche l'appetito sẽsitiuo, e l'intellettiuo vãno dietro alla cognitiõ del senso, e dell'intelletto nostro, la qual può esser con error; dal che ne seguita che

l'huomo molte volte desidera quelle cose che non douerebbe, e viene à cader nelle tenebre dell'intemperanza, e dell'incontinenza, e per quelle caminando non può giunger mai al fine, che gli è dato dalla natura, per termine de suoi desiderij, che è quell'ottimo,& vltimo fine, nel qual l'animo perfetto si quieta, e che non altrimente sta agiunto alla felicità, che stia quel del senso a i beni della fort: nella prosperità della quale noi ingannati dall'appetito scorremo da vna cosa à vn'altra, senza punto fermarci in alcuna; & persuasi con quella poca industria nostra ch'elle ci sono concesse da lei, con quella istessa anchora poterle mãtenere, passamo da vn error grande ad vn'altro magiore, che è questo che poi ci par più difficile nella buona fort, saper eleger il miglior partito, che nella cattiua il manco tristo. Imperoche non potemo conoscer intieramẽte quelle cose che ci son poste in nanzi da lei, senza l'aiuto del giudicio, non volendo la fatica del discorrerci sopra, e giudicar qual sia la miglior in fra le buone, maggiormente se le saranno molte; percioche la moltitudine ci genera cõfusione nell'animo; Il qual ei poi come insatiabile, disiderando quand'vna, e quã do vn'altra cosa, & quando tutte insieme, non si risolue in alcuna; a, tal che venemo a perder molte volte le buone occasioni, & soprauenẽdo poi le cattiue, si auuedemo all'hora dell'error nostro, perche si come nella falicità l'allegrezza dilata i spiriti, cosi nell'auuersita il dispiacer li

costringe, dal dilatarsi s'indebolisce la virtù loro. & debilitata non puo cosi ben discorrere; all'incontro dal costringersi ella s'vnisce, & venendosi si fortifica, in modo che rende il discorso suo più forte; cagione poi che noi siamo intellettiui, e che habbiamo miglior distintion nelle cose auuerse che nelle prospere; si come veggiamo nel calor naturale, il qual'essendo più vnito ne tempi freddi, fà anchora più gagliarda digestione che ne i caldi, oltra di ciò si vede etiandio che nel'animo nostro s'imprimono mãco le cose che dilettano, che quelle che dispiacciono: quelle perche facendo predominar il sangue, rendono il corpo humido, e meno atto à ritener gli affetti humani; queste poche essẽdo causa che la melanconia signoreggi, ci arrecano siccità, nella qual si fà più forte impressione, cagione dipoi che si discogra più maturamente, onde è per natura, e per accidente, chi abbonda di sangue, e manca di melanconia, manca anchora di giuditio, all'incontro il sangue temprato dalla melanconia, rende l'huomo più giuditioso Però quando ci occorre qualche trauaglio tal hora, da sãguigni per natura, diuenendo accidẽtalmente melanconici, si raccogliemo tutti in noi stessi, e discorremo sopra il modo che si hà da tenere, verificãdo cõ l'operation nostra quel detto che si suol dire che la necessità fà l'huomo industrioso. Cartaginesi nell'vltimo della libertà loro, per difenderla contro de Romani, essendo spogliati di tutte l'armi, ne fecero vna

parte co i ferramenti vsati nelle cose priuate; e doue mancò il ferro, supplirno per rifarle con quell'argento e oro che si trouarno, & le donne si tagliorno i capelli, per farne corde à gli archi, & così le femine come i maschi nella bassezza & miseria loro vsarno maggior industria per morir liberi, che non fecero nella grandezza per viuer in libertà, come si potrebbe mostrare per molti errori fatti da loro nel lungo corso della guerra, c'hebbero co i Romani, e da i Romani istessi in quelle c'hebbero co i Franciosi, quando furno rotti da loro in campagna, e di poi assediati nel Campidoglio, doue si vide che quella Rep. ristretta in così picciol cerchio, mostrò più virtù che quando ella abbracciaua tutta Italia, e come per difesa della libertà fece ãch essa de i crini delle donne, corde d'archi; per il che dopo c'hebbe superati i Franciosi consecrò vn tempio à Venere Calua, hauẽdo vinti i nimici mentre era in atto di restar vinta e spenta da loro. In oltra nelle guerre c'hebbe con Annibale, quando ella puote vincere, perdette, & nella perdita restò vittoriosa all'hora, che Annibale con tutto l'essercito s'accampò sotto le porte di Roma, per far ch'essa astretta dalla necessità, reuocasse l'essercito da Capoa, per soccorrer se stessa, e nondimeno tra i partiti tristi ella elesse il mãco cattiuo, che fù di nõ leuar l'essercito d'intorno à Capoa, che vinta dalla necessità conueniua darsi in man de Romani, si come fece, õde ad Annibale andò fallito il pensiero, e da quell'ho-

ra in poi,la Rep.di Roma cominciò à respirare & quando ricadette di nuouo,& ch'era più vicina alla rouina sua, che fù nel tempo del Triumuirato L. Antonio, fratel di M. Antonio mostrò molto men giudicio nella prosperità, che ne i trauagli, lasciandosi indurre dalle feminili passioni della cognata in assenza del fratello, à vrtar con Ottauiano, dal qual fù assediato in Perugia,doue si ridusse in tanta necessità di vettouaglie, che per mantenimento di quelle poche che gli restauano,fece imprigionar,e morir di fame nelle prigioni, tutti i serui ch'erano nella Città,liberandosi dal sospetto che hauea della fuga loro,con la quale haurebbono scoperta la necessità sua al nimico di fuora,ouero fatto qualche ribellione di dẽtro,oltra che le vettouaglie gli durarno molti giorni di più; dal che ne seguì ch'ei puote tirar più in lungo l'assedio, & mostrar tra molti mali, di saper eleger il manco cattiuo. Cane della scala Signor di Verona vn giorno nell'andar à tauola hauendo nuoua che Padouani con vn grosso essercito marciauano alla volta di Triuiso, per pigliarlo, del qual egli era padrone, & con tenerlo mal guardato haueua dato occasione à nimici di poterglielo rubare; egli à cosi improuisa, e mala nuoua, prese subito per sano consiglio, trauestito con vn compagno da villano, sopra vna Caualla, di andarsene con diligenza à Triuiso, & entrato nella Città, armarsi sù vn buon Cauallo di guerra vscendo con i suoi soldati

in campagna, doue non fù cosi presto veduto dai nimici, che diede lor à credere di hauer cõ dotto seco grosso numero di gente, & entrati in sospetto di tradimento doppio, passorno dal sospetto alla paura, & da quella posti in disordine in fuga, furno seguitati, e rotti da Cane, e presi i principali lor Capitani, ognun sa quanto sia grande il valor, e la speranza nell armi di Carlo V. Imperatore, e di Francesco primo Re di Francia, e nondimeno discorrendosi sopra l'attioni loro, si vederà l'vno, e l'altro d'essi hauer dato miglior saggio della virtù sua nelle cose auuerse, che nelle prospere: Carlo vincendo si può dir che molte volte non habbia saputo seguitar la vittoria, e nella perdita ricorrendo à i meno tristi rimedii, finalmente sia restato vittorioso. Et il Re Francesco perdendosi già nella felicità, perdesse anchora lo stado di Milano, & dipoi hauer perduto due volte gli esserciti nel colmo della vittoria, all'incontro ne maggior pericoli habbia rapportato honor grandissimo contra de nimici, considerata la necessita, nella qual alle volte è stato posto da gli assalti, & assedij loro, dentro, e fuora del suo Regno. Per tanto essendosi mostrato cõ le ragion, naturali, & essempi, che gl'huomini hãno più trista elettion nella buona fort. che nella cattiua, percioche in questa seconda la necessità li fà industriosi crederò che l'istessa industria con l'aiuto d'vna vera amicitia li seruira parimente nella bona, cioè nella felicita, essendo in

quella

quella più necessario l'amico, che nella miseria, per la difficoltà, che si ha di poter esser e felice e sauio insieme, senza il ricordo dell'amico vero.

Nissuno ò pochi sono quelli che si contentino della lor buona fortuna. Cap. IIII.

SOn pochi in vniuersale quelli che si contentino di star dentro à i termini della buona fortuna loro, che non diuengono insolēti, ò che non habbiano vn continuo desiderio, & vna intēsa passion nell'animo di esser portati tuttauia più innanzi da lei; percioche l'ambitione che regna ne i petti humani, & particolarmente ne gli animi la maggior parte incomposti, e cagione d'vna inquietudine tale, che rende debole la virtù loro, nō altrimente che si faccia la febre quela de corpi distemperati. quelli per hauer il gusto corrotto dall'infirmita, nō si satisfāno in cosa alcuna & quelli hauendo il giudicio alterato dalle passioni, scorrono tuttauia da ū desiderio à vn'altro non fermando mai la mente loro in stato veruno; dal che ne seguita l'inquietitudine detta di sopra; cagione poi che la virtù fatta debole, si sottometta ad ogni minima alteratione della buona e della cattiua fortuna, nella qua non essēdo fermezza, ne termine alcuno, seguitādo poi

la strada sua si po dir che caminiamo per vn circolo doue la fin d'vn bene ci sia sẽpre principio d'vn male, e la fin di quel male, principio d'vn'altro bene, ò d'vn'altro male; & cosi per monti, & hor per piani tuttauia cãinando, non si auuede mai se non quando il sol dela nostra vita è giũto all'occaso, lasciãdoci più stracchi, che satij nell'oscure tenebre d'vna perpetua notte: e chi dicesse che i chiari fatti d'alcuni, & il splẽdor della fama di quelli, fa loro eterno lume, rispõdo che le nebbie della faticosa lor vita, adombrano troppo la chiarezza che lasciano nella morte, rispetto à quelli che viuono vna vita quieta, come sõ coloro c'hã l'animo terminato e cõposto; dal che ne risulta quella tranquillità che li fa felici in l'vna e ne l'altra vita, doue all'incõtro quegli altri hanno vn cõtinouo trauaglio in questa, & in quella rendono cõto d'alcune imprese, delle quali hãno lasciato sol la memoria del nome tra noi, adũcẽ dosi le fatiche di Alessãdro, Cesare Annibale, Scipione, e di tanti altri famosissimi Capitani, che cõbatterno solamente per ambitione, & che altro non fu il fin di quelle, che il principio della morte loro. Ma lasciamo da parte quelli huomini per nascimento nobili, & grandi, che (come nati liberi) ragioneuolmente abborriscono la seruitù, onde per assicurarsene desiderano sempre di cõmandare, & anco per spogliarsi del sospetto c'hãno di nõ esser posti in paura, cominciano à impaurir altri si come Demetrio dopò la morte di

Antiocho suo fratello, & dopò c'hebbe fatto ammazzar il nipote, e toltogli il Regno hauendo egli occupato il Regno di Siria; ò pẽsando che di poi l'otio gli potesse esser dãnoso, deliberò di allargar i cõfini del Regno, & cõ far la guerra a i vicini accrescer le ricchezze proprie. Oltra le ragioni dette di sopra par anchor naturale à quei che discẽdono d'alto lignaggio aspirar alle cose grandi, cõme accesi dalla nobiltà, e virtù de loro antichi. Ma venẽdo à parlar di quelli che son nati ignobili, & in stato bassissimo, e seruile; e, nõ dimeno à poco à poco co'l tempo tirati tãto innanzi dalla fortuna, che son riusciti Signori, e Prencipi grandi, par che essi non contentandosi di star dentro à i confini di quella grandezza, alla qual non designorno mai ne principij senza riuolgersi mai adietro, ne considerar lo stato passato, si dolgon sempre del presente, & tuttauia aspirando à maggior cose, passano da vna ambitione à vn'altra, tanto che giunti al fine d'vna trauagliata vita, verificano questa sentenza nell' animo di chi rimane lor adietro, che nessuno. ò pochi son quelli che si contentino della lor buona fortuna. Come si potrebbe di Viriato Portughese, che di figliuolo d'vn Pastore diuenne tanto grande, che in Hispagna combattendo co i Romani, fece lor più volte paura, & spronato dalla troppa ãbitione nõ quietò mai fino alla morte, che gli fù data per tradimento de suoi Agatocle di figliuol d'vn Pẽtolaio, diuenẽdo Re

di Cicilia, fece sempre che ne i reali suoi conuiti, fra i vasi d'oro e d'argento, ne fussero inter messi anchora di quelli di terra, in memoria della natiua sua bassezza, e per frenar quella ambitione, dalla quale con tutto ciò, non si puote difender insin'al fine. Arsace nato di padre non conosciuto, diuenne Rè de Parthi. Tolomeo di priuato soldato, Re d'Egitto. Diocletiano Imperator di Roma, alcuni dicono che fù figliuol d'vn Notaio, & altri d'vn Libraio. Gordiano di Contadino che era, peruenne alla Signoria di Roma. Similmente Valentiniano nato d'vn Fornaio. E Probo Imperatore, d'vn Hortolano. Massimino nacque d'vn Carrettier. Galeno gouernò prima le pecore, & poi l'Imperio. Molti altri nasciuti vilmente diuennero Imperatori; & nissun d'essi nel colmo dell'Imperio si satisfece mai della sua buona fortuna. Et se vorremo discostarsi meno, s'addurà l'essempio del gran Tamboriano, che di Pastore diuenne Re di Persia. Et Abdelmonio figliuolo d'vn'Orciuolaio s'acquistò tutto il Regno d'Africa, e gran parte di quello di Spagna. Ma lasciando i Barbari, vegniamo vn poco à ragionar di Italiani, e primieramente di Mutio Attendulo, chiamato Sforza da Cotignuola, che dalla zappa alla guerra, & nella guerra di Saccomano, diuenendo de' principali condottieri d'Italia, fù principio di quella grandezza di casa sua, che hauemo veduto à tempi nostri. Nicolò Piccinino riuscì vn

grandissimo Capitano anchor esso, e nondimeno nacque d'vn beccaio Perugino. E Francesco Carmagnuola tolto dal guardar i porci, co'l tempo mediante il mistier dell'armi, diuenne General dell'essercito di Filippo Visconte Duca di Milano, dipoi de Venetiani, & passando da i Secolari à gli Ecclesiastici, si potrebbe dir di Giouanni X X I I. che di figliuolo d'vn mecanico artigiano, ascese al Papato, Non parlo di Nicola V. ne di Sisto Quarto, l'vn nato di madre cosi pouera, che vendeua l'voua in mercato; l'altro d'vn marinaro, & ambidua co'i tempo fatti Pontefici, per hauerne ragionato in altro luogo, ne si poco di Adriano VI, figliuòl d'vn tessitore, perche nel breue spatio del suo Papato, nõ si puote veder s'egli satisfacesse dello stato, nel qual fu posto dalla sua buona fort. si come veruno delli sopradetti non si satisfece mai del suo, per grande che si fusse, tanta è la forza dell'ambitione humana, la qual come bẽ conosciuta da Pertinace Imperatore, essendo nato d'vn pouero artigiano, fu cagione ch'egli ornasse di marmi la botegha, del padre, acciò che per quella apparendo la memoria del suo basso nascimento, si ricordasse anchora di saper contenersi dentro à i termini della sua grandezza. Questo medesimo rispetto mosse parimente i Bohemi à far riporre nella principal Chiesa di Praga, le scarpe di legno, con le quali trouarno Primislao quando da loro fu leuato dall'aratro, & fatto Re di

Bohemia, & che lungo tempo dipoi le portaron o innanzi à moltiR e nella coronation loro; perciò che sapendo che naturalmente son pochi quegli huomini, che si contentino della lor buona fortuna à imitation di Primislao, salendo da vn basso stato ad vn'altissimo imparasser anchor da lui à tener l'appetito lor à freno.

Perche cagione la maggior parte degli huomini incolpa la fortuna del mal che gli auuiene, & tribuisce il bene alla propria prudenza.
Capitolo V.

LA moltitudine de gli humani errori fa che la maggior parte de gli huomini caminando senza lume si prometta troppo del giudicio suo, e poco dell'altrui. Imperò che sono rari quelli, che dell'auuersita lor particolari non ne diano tutta la colpa alla fortuna, all'incontro, riconoscendo da i meriti e prudenza loro, e nõ da altri, le cose prospere che gli auuengano; il che nasce dalla troppa affettione d'vn huomo verso se medesimo, e delle cose sue, per la qual le non conoscendo egli l'imperfettioni proprie, ne seguita poi, che quando gli auuiene qualche disgratia non può accomodar l'animo à credere, che ella gli sia acaduta per suo errore, ne sa

pendo cō che altro colore coprir il suo diffetto; per saluar se, incolpa la fortuna, come causa occulta, ò come priua di ragione; all'incontro, succedendogli felicemente i suoi pensieri, gli attribuisce tutti alla propria prudenza, e in molti di quelli resta ingānato dalla troppa affettione detta di sopra. Di modo che in vniuersale si puo cōchiudere de gli huomini in questo caso, quel che Aristotile cōchiude in particolare degli auātatori dicendo, che son più vani che cattiui, perciò che nō nocciono ad alcuno, e si dilettano dir le bugie à tutti, ōde li chiama vanagloriosi e la vanagloria loro la riduce ad vna spetie di pazzia, si cōe mi par douer ridurre āchora quella general imperfettiō de gli huomini, di che parlamo hora che pazzia espressa cōuiē dir che sia quella d'vno che non curi conoscer se stesso. però fù riputato nō solamēte prudente, ma diuino il detto di Chilone, dicēdo, che ognuno douea conoscer se medesmo, & per questo fu cōsegrato ad Apolline in lettre d'oro. Amasis, di plebeo diuenuto Rè d'Egitto, riguardādosi adietro cōsideraua la sua bassezza passata, & l'odio presēte de suoi vassalli cōtra di lui per quella; ōde per leuarlo, de i vasi d'oro che i Rè suoi ātecessori si seruiano a scaricar il ventre, ne fece far vn'idolo, il qual essendo adorato da gli Egittij Amasis mostrò loro, che era fatto di quell'oro, che innanzi per hauer forma di vaso, seruiua à vn vilissimo vfficio, dipoi essēdo mutato in statua, essi nō si sdegnauano adorarlo,

volendo inferir di se stesso, e dall'ignobilita sua che se nel basso stato nō merito esser stimato ne l'alto, per rispetto del grado era degnodi riuerē za: cosi con questo essempio addolci l'animo de gli Egittij, e mostro loro che conoscendo se stesso, riconosceua anchora la grandezza sua in buona parte dalla fortuna, & non in tutto dalla prudenza, si come è costume della maggior parte de gli huomini, i quali prosperādo à poco à poco, si conducono à tanta licenza, che dansi ad intēder molte volte, quelle cose ch'in altri meritano biasmo, in loro esser degne di lode; & che in somma tutto quel che ne gli altri è mal grande, in loro sia bene grandissimo. Il primo Dionigio Siracusano riprēdēdo il figliuolo che hauea sforzata vna gentildonna di Siracusa, tra l'altre cose, gli disse Io sò figliuolo che di me non hai sentito vna bruttezza tale al qual subito rispose. Ne tu hai hauuto padre vn Re, come hò io. Ne tu (soggiō se il padre) haurai figliuolo alcuno c'habbi Regno, perseuerando in questa tua mala vita; si come auuenne, Imperò che egli succedendo nello stato di là à poco tempo per le sue scelerita, fù scacciato da Siracusani; & puote auuederſi nell'essiglio, che l'imprudenza causo la sua rouina, & non la mala fortuna. Fu Silla fortunatissimo del desiderar la tirannide, ma fu anchor prudente, e forte à poter di tiranno ritornar priuato. Imperò che riconoscendo gran parte della felicita sua dalla fortuna, per assicurarsi

anchora dell'instabilità di quella, depose volontariamente la Dittatura, con ridursi alla solitudine e alla quiete; doue se hauesse perseuerato nel la solita vita, haurebbe forse fatto la fine che fece Cesare, e tanti altri Tiranni, innanzi, e dopò lui; però satiato ch'egli hebbe l'animo del dominare, preuenne la fortuna innanzi al morire. Di modo che nella morte non douette gustar quel' amaritudine, che gustano tutti coloro, che giugnẽdo à quell'vltimo passo sono sforzati spogliarsi delle ãbitioni e grãdezze del mõdo. Il Saladino dopò c'hebbe acquistato il Regno d'Asia, di Syria, e d'Egito, morendo, comãdò che fusse portata per tutto l'essercito la sua camiscia su la pũta d'vna lanza; e il portator d'essa ad alta voce gridando dicesse. Il Saladino domator dell'Asia dopò tãti Regni acquistati da lui in vita, sol questa sẽplice camiscia ne porta seco in morte. Volẽdo inferir per questo, che se bene ei s'era auueduto tardi del suo errore, nondimeno con l'essẽpio auuertiua in tẽpo gli altri che restauano dopò lui, à non promettersi pũto di quella nostra felicità volgare, nella qual par che l'huomo si fondi talmente, e si confidi in modo di se stesso, che dipoi auuenendogli qualche male, habbia à incolparne la sorte solamẽte, e all'incõtro tutto il ben che riceue, riconoscerlo dalla prudenza, e merito suo, e non dalla fort. Però Dãte à questo proposito parlando di lei, dice.

» Questa è colei ch'è tanto posta in croce.

„ Pur da color che le dourian dar lode,
„ Dandole biasimo à torto, e mala voce.

Che'l numero de gli innidiosi è grandissimo, & che essi per l'inuidia ttibuiscono i beni mondani ne gli altri huomini sempre alla fortuna, & i mali all'imprudenza loro. Cap. VI.

QVanto possa l'inuidia ne i petti humani, si può conoscer in parte dal discorso passato e in tutto da quel che si discorrerà al presente; perche si come in quello si conchiuse che la maggior parte de gli huomini nel ben proprio si tiẽ prudẽte, e nel mal sfortunata in, questo si può cõchiuder che all'incõtro, ne gli altri vuole, la fort. esser padrona del bene, e l'imprudenza del male; e perche, come s'è detto, se'l primo errore nasce dalla troppa affettione verso se stesso, & questo secõdo nasce dalla poca verso à trui, dõde ne sequita poi che gli huomini son più inclinati à biasmar i difetti di questi, e di quelli, che à lodar le virtù; da i difetti ne risulta il dispreggio, dal le virtù l'inuidia; la qual inclinandoci à creder la fortuna esser sẽpre ministra dell'altrui bene; & il dispregio à tener che l'imprudenza sia lor

cagion del male, non si può dir altro se non che ciò nasca da viltà, & abiettion d'animo; & che si come di gran lũga son più gli animi vili che i generosi, regnãdo l'inuidia in loro; conseguẽtemẽte sia anchora grandissimo il numero de gli inuidiosi, de i quali sono diuerse le spetie; primieramẽte in vniuersale tutti sẽtono dispiacer degli honori, e delle ricchezze d'altrui, e molto più di quelle che sono acquistate, che di quelle che si hanno per heredità, perche quest'vltime essendo accumulate da i maggiori, sono anchora state haute sẽpre per tue da ognuno; & come cosa che par non cãbi stato nõ può cosi arrecar alteratione nell'animo de gli inuidiosi; all'incõtro, quelle grãdezze che sono acquistate da te, gli alterano grãdemẽte, parẽdo loro, che tu possedi le cose d'altri, e non le tue, e che per quelle, e nõ per i meriti tuoi sii riputato; oltra che per natura parche l'huomo non potẽdo tolerar colui che hieri gli era inferiore hogi sia fatto vgual, ò superior suo piglia subito à inuidiarlo, & dall'inuidia passãdo all odio nõ vuole à patto alcuno tribuir la grandezza sua alla prudenza; ma incolpãdone la fort tacitamente inferisce che colui è il fortunato, & esso il prudẽte. Regna quest'inuidia nõ solamẽte negli inferiori, ma ne gli vguali ãcora, ãzi in questi ha più forza, e negli ãbitiosi molto più che in quelli che sono sẽza ãbitione, massimamẽte ne cõcorẽti d'vna medema patria, ò paese, d'vn medemo tẽpo ouero d'vna istessa professione; impero

la propria inuidia suol esser tra i riuali in vna medesima cosa;ōde Hesiodo diceua che vn fabro hà inuidia a vn'altro fabro,& etiādio vna formica à vn'altra formica.Sogliono gli huomini Inuidiar ācora vno,che fuor del'vniuersal opinione haurà ottenuto prestamēte vna cosa,alla qual essi,ò nō mai,ò cō grādissima fatica sarāno potuto arriuare;& s'ella sara con lor danno,o,vergogna sarà anchoracō dolore,onde dal dolor poi ne seguitarà maggior inuidia.Appresso son fortemente inuidiosi coloro,che vedono posseder vna cosa da vn'altro,della qual essi saranno bisognosi,ò c'altre volte sarà stata posseduta da loro,per questo i vecchi hāno inuidia a'giouani,e chi ha cōsumate le sue facultà,à quelli che l'hāno cōseruate perche dalla cōseruatione risultandone il piacer di chi conserua,e dal suo contrario il dispiacer proprio ne sequita poi l'inuidia. della quale ho voluto discorrer allungo,per dimostrar apieno che l'esser poco il numero di coloro, che nō siā macchiati di questo difetto,arguisce che grādissimo sia quel de gli inuidiosi.Come per essēpio si puo mostrare,incominciando da i principali huomini del mōdo,ne i quali la propria grandezza douea far minor l'inuidia, & nondimeno la fece maggiore in loro che ne gli altri ; e mirādosi alla vita di Alessādro,si vede in essa ch'egli nō solamente inuidiò l'imprese grandi de viui,ma ācora quelle de morti,tra l'altre, quelle d'Achille, quando gionto in Sigeo, & fermatosi alla sua

sepoltura(secōdo riferisce Cicerone) disse. o fortunato giouene, che hai trouato Homero trōbe a della tua vertù. Dōde il Petrarcha ne fa quel bello, e famoso sonetto tāto lodato da ognuno, per il quale, e prima per le parole di Cicerone, si cōprēde che Alessādro spinto da inuidia chiama Achille fortunato, per hauer hauto Homero che canto di lui, & tace le virtù sue per nō chiamarlo prudente. Et Alessandro anch'egli fù inuidiato da Cesare, perche mentre era Questor in Hispagna, in mirar l'imagine sua, sospirando cōsideraua che in quell'età, nella qual Alessādro hauea sotoposta quasi tutta l'Asia, egli nō haues se āchora dato principio à cosa alcuna degna di memoria. Hebbe inuidia Cesare non solamente alla molta gloria d'Alessandro, ma etiandio alla poca di Pompeo, poca rispeto alla sua, quādo in Ponto, dopò c'hebbe rotto Farnace, spesse volte parlaua vella felicità di Pompeo, al qual fusse stata attribuita l'eccellenza dell'arte militare, per essergli toccato in sorte di hauer vinte cosi vil gēti, come erano quelle. E quanti Capitani d'hogidi biasmano il modo del guerreggiar antico, e lodano il moderno, mossi dall'inuidia che hanno alla fama de gli huomini di guerra di quei tēpi, e dicono che quelli furno fortun. perche si trouarno in vna età, nella quale nō vsādosi gli archibusi ne l'artigliaria, poterno ācora mostrar meglio la virtù loro in quella, che essi nō ponno in questa, e cosi cō certe ragioni apparenti sug-

gono il venir alla giornata, tirando le guerre in lungo che sono poi la ricchezza loro, e la rouina de Prencipi, e distruttion de popoli, ne di cio ac caderebbe andar molto discosto per essēpi, quādo io nō hauessi presuposto di voler in tutto il corso di quest'opera passar sēza particolar offesa d'alcū viuo, & toccar anchor poco in questa par te, la memoria de morti de nostri tēpi, basta che in vniuersale si vede, la ambitione causar l'inuidia, & che gli inuidiosi ne i grandi attribuiscono le ricchezze e le dignita sēpre alla fort.e nō mai alla prudenza. & ne gli altri huomini si attrauer sano in modo nelle cose importanti, che molte volte son cagione, ch'essi non po tēdo oprar bene si voltano al male. In somma l'inuidia non altrimenti si turba del bene di tutti gli huomini, che si faccia vn occhio infermo di tutte le sorti di splendore. Per tanto Isocrate scriuendo à Demonico gli ricorda à douere stimar quegli amici, i quali non solamente, si dolgano delle sue auuersita, ma che anchora non gli hauendo inuidia delle cose prospere, se ne allegrino. percioche sono molti à i quali, se ben la fortuna cattiua degli amici dispiace, non per questo la buona arreca lor consolatione.

Gli huomini vniuersalmente corrono dietro à i fortunati e seguitano poco i virtuosi. Cap. VII.

E Si vede apertamente in tutte le attioni humane, che in vniuersale la fortuna si tira appresso maggior numero d'huomini, che non fa la virtù, & che in effetto i fortunati son portati innanzi, e fauoriti da i Prencipi, dalle Republiche e da ognuno; doue all'incontro i sfortunati son lasciati adietro & abãdonati da tutti, & che insõma l'hauer poca virtù non ripugna così à vn fortunato, come la poca fortuna à vn virtuoso, la qua cosa è chiara per isperienza, quantunque per ragion sia in contrario; Imperò che egli è più ragioneuol cosa, che essendo l'animo più nobile del corpo, e de gli accidenti di quello, la virtù, come dote dell'animo debbia anchora esser preposta à i beni del corpo, e della fortuna, & nondimeno (come ho detto di sopra) l'isperienza ne i più riesce in contrario, essẽdo stato sẽpre proprio della maggior parte de gli huomini, di correr dietro più alla fortuna che alla virtù. Gli Atheniesi stimorno poco la virtù d'Alcibiade, e assai la sua buona fortuna primieramente, dopò la guerra di Cicilia, che per essergli riuscita male, lo mandorno in essiglio, & dall'essiglio lo richiamorno alla patria, per la vittoria c'hebbe contra i Spartani, & intrando nella Città, fecero le pazzie per la grande allegrezza c'hebbero dalla sua tornata, conchiudendo tutti, che doue si fusse trouato Alcibiade, iui sarebbe stato sempre per voltarsi la vittoria, & pareua che marauigliosamente inclinasse dalla bãda sua,

la fortuna; al primo riuolto della quale egli esse do rotto in Asia da Lisandro, costituirno in suo luogo Canone, priuando esso di nouo, e dell'auttorità, e della patria. Et la Città di Lacedemoni dopò la morte di Lisandro, e dopò alcune rotte haute da i nimici, fu assediata da Thebani, i quali giudicarno l'espugnatione facile, per vedergli nella disdetta posti in abbādono da tutti gli amici, e si come nella buona fort. erano stati seguitati quasi da tutta la Grecia, così nella cattiua furono abbandonati da ognuno. La prima volta che i Frāciosi passorno in Italia, la maggior parte delle Città di qua da monti, che seguitauano la bona fort. di Roma, abbandonando quella Rep. s'accostò all'essercito Francioso, qual per esser potētissimo faceua temer di quella rouina à i Romani, che indubitatamēte cadeua lor adosso, se nō fusse stata la virtù di Camillo. Ma per venir dagli essempi antichi à i moderni, si potrebbe dir di molti Capitani, cōdotti da i Principi con carico grāde alla guerra solamēte per esser fortunatissimi, & di molti altri virtuosi, accōpagnati da vna mediocre fort. essere stati lasciati marcir nell'otio della pace, & quel ch'io dico del mestier dell'armi, intendo anchora d'ogn'altra professione e d'ogni qualità d'huomini, massimamente de' principali come hora di Francesco Rè di Francia, quando la prima fiata che passò in Italia per la ricuperation dello stato di Milano, ò fusse per la forza e riputatione, lasciatagli dal Rè Luigi

Luigi suo predecessore, ò per la propria, egli nõ gionse prima nel piano di Lombardia, che i nimici si ritirarono in Milano, e tutti quei popoli si accostirno alla buona sua fortuna, & facendo la giornata co i Suizzeri, i quali vscirno in campagna, gli ruppe, & dopò vna tanta vittoria, se gli adherirno tutti i potentati d'Italia Ne più presto incominciò la sua prospera fort. à declinare, che anchor tutti, ò la maggior parte d'essi incominciorno à scostarsegli, all'incontro accostandosi à Car o Imperatore, che per innanzi non essendo in molta cõsideratione, dipoi cõ la sua bona for.e con la cattiua di Francia, si ha tirato dietro non solo la maggior parte d'Italia, ma anchora di tutta la Christianità Non voglio già inferir per questo che in l'vno, e in l altro di questi dua Principi, sia men virtù che fort. ma dirò ben che per quanto si è veduto fin qui, la sorte lor buona ha sempre hauuto maggior seguito, della virtù, si come manifestamẽte appare anchor nella moltitudine delle genti, Imperò che glihuomini stimãdo molto più vn mediocre vtile presẽte, che vn gran bene passato o futuro, corrono appresso al fortunato, e lascian adietro il virtuoso, perche la fort. par che ci rappresenti vno che sia in atto di prosperità, e la virtù vn'altro che ragioneuolmẽte ci douereb' essere, quãto in vniuersale che le cose humane che sono in effetto mouano più di quelle che douerebbõ essere, si vede dall'esperieza, oltra che l'huomo per nõ affaticar molto

l'intelletto inclina à imitar coloro, che con poca industria (rispetto à i virtuosi) diuengõ grandi, che sono i fortunati. Gabriel Cardinal di Barri, di nation Spagnuolo, soleua dir che quella altezza, alla qual egli ascese da vna bassezza infinita, era stata cagion di far rõper il collo à qualche migliaia di Cortigiani, che l'imitarono, i quali mossi dall'essempio suo, che di plebeo, e pouero stando in Roma, co'l tempo fusse diuenuto Cardinale, e ricco (come si suol dire) correano ãcor essi al rumore, & per non esser accompagnati da quella fortuna, che accompagnò lui, era il fine delle speranze loro, la vecchiezza aggionta con pouertà, si come è della maggior parte de Cortigiani. Imperò, che se ben ho detto che i fortunati hanno maggior seguito de i virtuosi, non per questo conchiudo che tutti i seguaci loro siano per hauer la medesima fortuna, ma quelli che seguitaranno veramente il numero de virtuosi, si puo ben tener per fermo, che saranno sempre amati tutti dalla virtù, & ella sara posseduta da loro.

Quanto sia la forza della riputatione d'vn fortunato. Cap. VIII.

RAde volte accade che (si com'è detto) chi ha gran fortuna, nõ habbia anchora grã se

guito, in tra gli huomini, & in consequenza nõ accresca anchora tuttauia più appresso d'ogn'vno di quella riputatione che difficilmente s'acquista per qualsiuoglia altro mezo, & che dipoi che è acquistato fa riuscir felicemente i nostri disegni, massimamente quando la si truoua in vn fortunato, imperò che egli essendo spinto dall'impeto impresso nell'animo suo, cõ quella audacia che l'hauerà acquistata, cõ quel'istessa ãchora la potrà mãtenere, essendo seguitato dagli amici per le ragioni dette di sopra, & temuto da i nimici per le molte altre che si potrebbon dir appresso, tra le quali la principal tengo io che sia, il vedergli ottener gli intenti loro con assai fort. e con nissuna ò con poca ragione, la qual cosa genera ne gli animi nostri grandissima confussione & fa che non sapendosi pigliar partito veruno, ne accostarsi ad altri contra de i fortunati, stiamo tuttauia riuolgendo in tra di noi infiniti rispetti e sospetti, che ci fanno irresoluti, e che dall'irresolutione passiamo dipoi al timore. Il quale cresce altrettanto in noi, quanto l'ardir in quegli altri, nella prosperità loro, d'onde ne seguita che diffidandosi del discorso humano, siamo sforzati rimettersi al diuino, e sperando secondar la volõtà di quelle cause superiori che portano innanzi i fortunati, insin a tãto che co'l girar della fortuna s'appresenti miglior occasione a i nostri disegni, tanta è la forza della riputatione d'vn fortunato. Doppo che Alessandro hebbe

vinto Dario, la maggior parte dell'Asia se gli diede da se stessa, senza ch'ei mettesse mano pur alla spada, & fece di molte guerre co i capitani d'esso Dario, vincendoli tutti, non tanto con la forza dell'armi, quãto co'l spauento dei suo nome. Andando Miltiade cõ l'armata à pigliar il Chersoneso, per farlo Colonia d'Athenieſi fece alto a Lemno. cõ speranza di tirar quell'Isola in poter d'Athene, ma trouãdo l'impresa difficile, seguito il viaggio verso il Chersoneso, e lo prese. Dipoi ritornãdo à Lemno, quegli habitatori spauentati dalla buona fort. di Miltiade, senza far resistenza alcuna, abbandonando la patria la lasciorno in preda de nimici, a i quali la fama di quelle cose seguite diede anchor subito in mano l'Isole di Ciclade.

Quanto fusse grande la fort. di Cesare, e la riputatione che per quella si tirò appresso, si comprẽde da i suoi fatti, imperò che in vna gran parte di quelli, non solamente cõ la presentia sua, ma co'l nome anchora, spauentò più volte i nimici, de i quali alcuni solamente co'l sentir dir ecco Cesare, si metteuano in fuga, & ne i gran pericoli sol cõ la fierezza del sguardo, & co'l grido verso de suoi soldati, chiamandoli per nome, gli fermaua contra di loro Ma sopra tutte le cose memorabili di Cesare in questo caso. fù quella, quando nello stretto dell'Hellesponto incontrò Cassio, che accompagnato da X. naui grosse si arrese a lui, ch'era su vna picciola barchetta, tant'era grande la riputatione della sua felice fort. Scriue Suetonio

che quella di Vespasiano hauea fatto tāta impresſione di lui ne popoli, nel principio del suo Imperio, che indusse alcuni stroppiati, e ciechi, a chiedergli la sanita, per la fissa imaginatione che li sforzaua a credere nell'auttorita di Vespasiano esser riposta etiandio la salute loro, A tēpi nostri ognū sa il seguito e la riputatione, che si ritrouò appresso l'armi Frācesi in Italia, sotto Luigi XII. & sotto questo Rè Francesco nel principio del suo Regno nel qual tempo non si parlaua d'altro che della militia di Francia, succedēdoli ogni cosa felicemente, pareua che nissun Principe li potesse nocere, & che all'incontro l'aiuto suo fusse per far grande ognuno, ma come dipoi ella incominciò a perder la reputatione acquistata, smarì ancora la strada del vincere. Il medesimo si può dir de Suizzeri, dopò alcune lor pruoue fatte in Italia, con le quali acquistarno credito grandissimo e da quello passorno a tanta insolenza, che non si vergognarno nelle stampe de lor danari, chiamarsi domatori de Principi, ma come dipoi mācarno di quella riputatione, che si haueano acquistata infra la gente, diuennero quasi infami appresso d'ognuno. Et a questi nostri tēpi la fāteria Spagnuola, per le pazzie Francesi, è in tanta cōsideratione, che pochi son quelli che nō la temano e nissuno, è che non la stimi. Quanto anchora habbia facilitate l'imprese di Carlo V. imperatore, la grandezza della sua fama, & la picciolezza di quella d'alcuni altri habbiano difficultate la

tezza, l'ignobilità il mancamento della vera amicitia, per morte, ò per altra cagione, e della buona posterità, ò la cattiua, ò i cattiui amici, diminuiscono molto la felicità, massimamente la ciuile, che consiste nel saper gouernare, & ch'è talmẽte vnita con questi beni esterni, che alcuni hãno detto ella esser vn'istessa cosa con la buona fortuna, la qual per l'Imperio che la si truoua hauer sopra di loro essendo padrona in buona parte di quelle cose che concorrono al ben esser nostro, fà che se vn'huomo dipende da vn'altro huomo ei dipenda anchora dalla fort. sua, come signora di tutti dua. d'onde ne seguita per forza, che dalla buona o cattiua d'vn'huomo, ne risulti quella del superior, ò vguale, ò vero inferior suo. la Rep Thebana di niẽte si fece grãdissima mentre visse Epaminõ da suo Capitano. ma com'esso fu morto ella ritornò in peggiore stato del primo accio fusse manifesto che la gloria dela sua patria era nata & estinta insieme cõ esso lui. E mẽtre hebbero vita i Camilli, Fabij, Scipioni, e gli altri valorosi, e fortunati Capitani, amatori della libertà publica la Citta di Roma fu felicissima, & al mancare di quelli, mancò anchora quella Rep. & crebbe l'imperio grandemente sotto la felice fort. di Silla, di Cesare, e d'Augusto, & doppo la morte loro anchor esso cominciò à declinare. Et per innanzi Labieno mentre seguitò la parte Cesariana, participò anchora lui della buona fortuna di Cesare, ma come lasciò lui per acco-

starsi à Pompeo, che fù sfortunato, cadde nel suo cõtrario, e fece la mala fine. Ne ha molto tempo che Luigi X I I. succedendo nel Regno di Francia, fù la grandezza di molti Baroni Francesi, & le fortunate imprese loro dipoi in Italia fecero maggiore la sua buona fort. in Francia, & in ogni altro luogo, si come all'incontro la cattiua de capitani di questo Re Francesco ha fatto pessima la sua, & la morte d'alcuni di loro, particolarmẽte di Giouan Giacopo Triuultio, che con la virtù e fortuna sua, non puote giouar tanto viuendo alla corona di Francia, che non le nocesse molto più morendo, cõsiderate le continoue disauẽture di quella, dopò la morte d'vn tanto capitano. Il qual per essere stato non men prudente che fortunato ne i gran fatti del suo Principe preuide in vita quelle rouine, che dipoi in morte sono cadute adosso al Re, & a quel Regno, & ch'ei, innanzi chiudesse gli occhi, predisse tanto chiaramente, che hoggidi Giouan Giacopo Triuultio è stato tenuto tra gli huomini vn oraculo de tempi nostri. Et se questi essempi accaduti in varii soggetti, e diuerse etadi, non sono à bastanza in mostrar, che dalla fortuna d'vn huomo, ò buona, ò trista che sia, dipenda anchora molte volte, quella del superiore, vguale, ouero inferior suo, douera per se stesso esser a sufficienza l'essempio solo della Corte di Roma, rimettendomi in ciò a tutto quello che diffusamente si disse nel secondo libro.

Donde si causi che la fortuna in vn medesimo tempo, fa peruenir più huomini, de complessioni diuerse, & per diuersi mezzi, ad vna medesima grandezza. Cap. X.

IN tāta varieta di cose, per la qual si vede che la fort.è arbitra d'vna gran parte delle nostre attioni, non voglio lasciar adietro vna delle principali, e piu notabile di molte altre dette fin qui che e quella, che alle volte la fortuna fa ascender in vn medesimo tempo piu huomini di natura, e costumi diuersi, & per vari mezzi, ad vna medesima altezza. Conciosia cosa che para ragion naturale, che per quella strada per la qual molti in vna professione son peruenuti al fin del lor disegnato, per quella istessa douer anchora incaminarsi quegli altri, che disegnassero gionger al segno della medesima professione & vedendosi tutto il rouerscio in molti, & come in fatto gli huomini anchora per diuerse vie arriuano ad vn medesimo termine di ricchezza, e gloria, altri con la modestia, altri con la presontione, altri con l'audacia, e forza, & altri con l'industria, & arte, & alcuni con l'humilta, e destrezza & alcuni altri con la superbia, & arro-

ganza, parmi douer toccar questa varietà di pro cedere, e conformità di fort. in costoro, la qual nasce da vna di queste quattro cagioni, cioè, dalla qualità de tempi, ò diuersità d'humori, ò dal commune humano desiderio di veder nouità, ò vero dall'amore, & timore. E quanto alla qualità de tempi, si è cōchiuso in altro luogo colui esser fortunato, i cui fatti concordano con la conditiō de tempi, & sfortunato quell'altro dalla quale si discordano Il contrario occorre nella diuersità de gli humori, imperò che ad vn'huom animoso e audace (douendo hauer buona fort.) è necessario riscontrar con vn timido, e non con vn'altro audace, & vn risoluto e presto, con vn pigro, e tardo nelle sue attioni, oltra di questo occorre anchora che gli huomini naturalmente sono tanto vaghi di veder cose nuoue, che presto si fastidiscono nelle buone, e nelle cattiue si attristano, onde per cambiare stato corrono dietro alle nouità, Appresso, l'amor e'l timore è cagione anchora che questi tali di complessione, e costumi diuersi, con modi contrarij l'vno all'altro habbiano acquistato e vittorie, e fama grandissima in vn medesimo tempo, di che me ne rimetto all'essempio di Scipione, e d'Anibale, essēdosi l'vno con la benignità e dolcezza, fatto padre, e padrone de popoli in Hispagna che fu Scipione l'altro cō ogni sorte di crudeltà e perfidia, tiratosi tutta Italia appresso, che fu Anibale. Et quā to a concordar i fatti con la qualità de tempi,

non voglio addur altro essempio, che quel de Venetiani, i quali altre volte per non esser chi s'opponesse alle forze loro per mare, s'insignorirno di tutta la Dalmatia, & d'una gran parte delle terre maritime, e di qualche prouincia verso Leuante, secondando la buona fortuna, nel modo che mostraua l'occasion di quei tempi, si come fanno parimente in questi, ne quali conoscendosi inferiori alla potenza de' Turchi, basta lor per adesso di conseruar quelle cose che fin qui hanno potuto difender per mare, seruando etiãdio il medesimo tenore in guardar quelle di terra ferma acquistate anchor esse in que tempi che l'occasiõ portò, che i signori d'Italia fussero numerosi, deboli, e disuniti, per non hauer fatto piedi di qua da monti insin all'hora l'armi forastiere de Prencipi grandi della Christianità, contra delle quali basta hora a Venetiani il saper sostener la qualità de tempi presenti, & sperar il beneficio de futuri. Et venendo a gli animosi, & audaci, a i quali (douendo hauer buona fortuna) fa mistieri riscontrar co'l lor contrario, haue mo le vittorie d'Alessandro contra i popoli d'oriente, vili, e inetti, & quelle di Pompeo in Asia & poco fa, del Duca Valentino in Italia Et circa à i risoluti e presti, contra i pigri, e tardi, si comprende da i fatti di molti Capitani Greci, e Latini, & particolarmente di Cesare, di Settimio Seuero, & altre volte di Francesi in Italia, doue si son vedute tãte, e cosi diuerse reuolutiõ de stati

in tanti,e cosi diuersi tempi, ch'ella sola douera esser norma à mostrar che gli huomini naturalmẽte sono inclinati a veder ogni di cose nuoue & di più che l'amor e'l timore è cagione che dua con mezzi contrarii l'vn all'altro,arriuino di pari a vna medesima altezza, perche oltra l'essẽpio di Manlio Torquato,e Valerio coruino,e d'Annibale e Scipione, e d'infiniti altri antichi,hauemo anchora de moderni quel di Francesco Sforza,o di Nicolo Picinino ,amendua valorosissimi Capitani.Francesco fù huomo grande di statura bellissimo di presenza,e raro di eloquẽza, accorto,e patiente in ogni sua attione,e nella guerra molto ritenuto e circonspetto,impero che cercaua sẽpre di vincer più presto co'l straccar il nimico, che co'l venir seco a giornata, se gia non vi fusse stato tirato dall'occasione, valeasi più della fanteria,che della gente a cauallo, cõ quai modi e costumi , mediante la benignita e dolcezza della natura sua,che'l faceua amabile appresso d'ognuno,si acquisto riputatione grandissima,& finalmente si fece Duca di Milano. All'incontro, Nicolo Picinino fu di corpo piccolo,di poca presenza,di pochissime parole,e mal affettate,fù più animoso,e presto nella guerra,e risoluto,e pronto nel far vna giornata,che ritenuto e circõspetto,come quell'altro,& preualendosi anchor più della caualleria che de pedoni,con essa,& co'l resto delle vie tutte diuerse da quelle di Francesco,cioè con l'austerita e durezza,puote esser cõ

preso tra i principali Capitani di quei tempi & in questi chi considera la diuersita de costumi, e modi di guerreggiar, che è stata tra prospero Colonna, e Giouan Giacopo Triuultio, & tra Francesco Maria duca d'Vrbino, & Antonio da Leiua, & tra Giouan de Medici miracolo della natura, e molti altri valorosi Capitani dell'eta nostra trouara che ognun d'essi ha tenuto la mira diuersa l'vn dall'altro, per giugner al segno di quella fama che tutti insieme hanno lasciata dopò loro. Et hoggidi Carlo V. Imperatore, e Francesco Re di Francia, quanto insin da fanciulli siano stati sempre differenti di natura, presenza, statura, modo di viuere di vestire, di negociar, e guerreggiare, & in somma d'ogni attione, e costume humano, si può misurar dalle lunghe e cõtinoue guerre, c'hanno hauuto intra di loro. E nondimeno Francesco peruenendo al Regno di Francia, e Carlo all'imperio de Christiani, con le molte imprese fatte dipoi dall'vno, e dall'altro, amendua hanno acquistato il nome de principali Capitani de nostri tempi. io parlo quanto alla fama d'esser tenuti arditi, e di lunghissima esperienza nelle cose della guerra, che quanto al resto, Francesco per mancamento de Ministri, e stato sfortunatissimo. Vengo adunque conchiudẽdo à dire, che essendo molte e diuerse le strade per le quali molti e diuersi sogetti si possono incaminar ad vna medesima grandezza, che non è marauiglia alcuna se la fortuna per mezzi di-

uersi fa peruenir varie sorti d huomini, in vn'istesso tempo, ad vno istesso termine d'honor, e di gloria.

Molti sariano fortunati più che non sono, se sapessero conoscer, e vsar la fortuna loro. Cap. XI.

SE gli huomini nell'attioni loro sapessero accoppiar la prudenza con la buona fortuna, non hà dubbio alcuno che molti sarebbono più fortunati che non sono. Ma perche quell'effetto dipende veramente dalla fortuna, che è separato dalla ragione, e quell'altro dipende dalla pruden za che è congionto co'l discorso, per la difficultà che si hà di poter accompagnar queste due cose insieme, ne seguita che gli huomini non ponno esser e fortunati, e prudenti in vn medesimo caso & che molti non hanno buona fortuna, ò hauendola non l'aiutano, ne l'aiutando, la perdono, per non saperla conoscer ne vsare, & se pur tal'hora occorrera che vno la conosca, & si darà a credere, con quella poca industria che l'hauera acquistata, con quella istessa anchora poterla mantenere, & accrescere, & quanto gli huo mini s'ingãnino in questa parte, parimente si manifesta con essempi, tra i quali hauemo quel di Tolomeo Rè d'Egitto, che perdendo se, con tutto l'essercito suo nell'ocio, e nelle lasciuie del suo Regno, diede occasione ad Antiocho Rè di

Siria, di assaltarlo, & assaltandolo, di occupargli molte Città contra del quale Tholomeo spinto da necessità, più che da virtù alcuna, si armò, & lo vinse. & (secondo riferiscono alcuni scrittori) hauerebbe tolto il *Regno* ad Antiocho, se con la *virtù* egli hauesse aiutato la sua buona fortuna. Ma contentatosi della sola ricuperatione delle Città perdute, riputò à ventura grande il poter ritornar alla bruttezza della vita, che hauea incominciata: Annibale anchora esso dopò tante sue vittorie contra de Romani, marcendo se, e i soldati suoi nelle delitie di Capoa, mostrò dall'effetto quanto ei conosceua mal la bontà della sua fortuna. E Pompeo à Durazzo, hauendo con l'essercito suo, messo in piega quel di Cesare, per non hauer saputo conoscer la vincita in quella volta, perdette la sua buona fortuna per sempre onde Cesare hebbe a dire, che Pompeo sapea vincere, ma non vsar la vittoria. Questa medesima ignoranza tolse la vincita di mano à Labieno, & a Petreio in Barbaria, & la diede a Cesare, lor nimico, quando s'azzufforno seco, & fu cagione che nella seconda battaglia ei rompesse Scipione, per l'imprudenza loro che non seppero vincere nella prima giornata, doue restaron di cõbatter all'hora che Cesare era gia rotto, e vinto da loro. Et altre volte il re Ridolfo d'Alemagna hebbe tanta ventura, che vinse il re di Bohemia, e hebbe la vittoria di tante altre guerre in quei paesi, che fu opinion vniuersal di lui, che s'e

passaua in Italia,se ne sarebbe fatto padrone, la quale per le sol te sue diuisioni,era ridotta all'hora a vna debilita tale, che mē gagliarde forze che quelle di Ridolfo l hauerebbon superata,ma egli non conoscendo la sua bona fort.non seppe ser uirsene in farsi Rè d'Italia, si come anchora à di nostri non hanno mai saputo fari Francesi, per grande che sia stata la forza loro,& grandissima l' occasione,che molte volte se gli è appresentata, tra l'altre,quando ruppero i Suizzeri à Merignano,& li scacciorno dal Ducato di Milano, poco innanzi occupato da loro, a persuasione di Papa Giulio II.perciò che se all'hora il Rè di Francia, su la riputatione di quella prima vittoria,hauesse tentato la seconda,contra le genti di Papa Lione,che come neutrale stauano aspettando l'esito di quella guerra,non ha dubbio che le rompeua,ò le metteua in fuga,perche si vidde che insieme con l'armi di Spagna furno per metteruisi da lor istesse, su la nuoua d'vna tanta vittoria del Rè poco conosciuta da lui, che non tentando di passar più innāzi,fece accordo con la chiesa, & restò contento di hauerne ritratto da lei Parma e Piacenza, che fu il fine della sua buona fortuna,e'l principio della cattiua. Imperò che da quella pace e tranquillita, la gente Francese si diede all'otio, & alle commodita di Lombardia,& alle crapula di Francia,& per quella diuenne vile & insolente,& consequentemente poco stimata da i nimici, & molto odiata da i popoli,

poli, onde Papa Lione hebbe occasione e tempo di prepararsi alla recuperation delle due Città perdute, & ancho all'acquisto di Milano, come si vidde in capo del quinto anno, nel qual tempo confederatosi con l'Imperatore ottenne l'vn e l'altro in pochi mesi. Quello solo errore del Re che non seguitò la vittoria quãdo era il tempo, se ne tirò appresso vn nũero grande dipoi, per voler ricuperar le cose perdute. Tra gli altri quando Mõsignor di Lutrech passò nel regno di Napoli, alla difesa del quale andando l'essercito Imperiale che l'anno innãzi haueua saccheggiato roma, passate che hebbe le mõtagne d'Abruzzo per scender nel piano di Puglia, s'accampò sotto le mura di Troia alla villa del campo Frãcese Il qual quantunque si trouasse superior talmente in tutte le cose, che arrischiando la giornata si poteua prometter la vittoria, nondimeno nõ seppe, ò non volse pigliar quella occasione all'hora, che non hebbe mai più dipoi, & che fu conosciuta da gli Imperiali; Imperò che essi veduto il pericolo, nel qual si erano posti, chetamẽte e in tempo di notte disloggiarno, marciando à gran giornate verso Napoli, doue (non ostante che fussero assediati da Lutrech) fù il fine di quella guerra la vittoria loro, e la rouina de' Francesi, che per non hauer saputo conoscer ne vsar la buona fortuna loro, cadero nella cattiua cõe più al lũgo s'è detto altroue in questo caso, & si potrebbe dir in molti altri appresso. Tra i

quali hauemo quel del fatto d'arme della Gireuola, tāto fresco nell'animo d'ognuno, che è souerchio il raccontarlo, doue Alfōso Daualo Marchese del Vasto, & General dell'Imperatore in Italia, fu rotto dall'essercito Frācese, andādo al soccorso degli Imperiali assediati in Carignano nel qual tempo se Frācesi hauessero secondato il natural impeto loro, e seguitata la vittoria cō le genti che haueano in essere, & con quelle che hauerebbono potuto far subito, non ha dubbio alcūo che le cose d'Italia haueriano cābiato faccia, & quelle di Francia fort. Il fauor della quale non essendo stato conosciuto punto da loro in quel caso, e poco in ogn'altro, e cagione che hora i nimici mātegano in casa loro quella pericolosa guerra, che altre volte essi manteneuano in casa, e nel core de nimici. E Carlo V. anchor esso ha perduto molte di quelle occasioni, che gli faceuano scala alla Monarchia. La prima fu quādo l'essercito suo ruppe quel di Francia sotto Pauia e fece il Re prigione, con grandissimo stuppor della christianita è spauento di tutti i Principi Italiani, massimamente di Papa Clemente VII. debole per la natural sua viltà, & ancho perche era nuouo (si puo dir) nel Pontificato, e priuo d'essercito, di danari, e di terre forti, onde era facile alle genti Imperiali il rouinarlo su quella vittoria, & far ritirar Venetiani dentro alle terre loro; I quali co'l tempo anchor essi l'haueriano fatta male, considerate qualche altre ventu-

re, che Carlo hebbe dipoi in Italia, come la presa di Roma, la morte de Lutrech, e destruttione del suo essercito sotto Napoli, cō la rotta, e presa di Monsignor di san Polo, General del Re in Italia, le forze della quale conueniuano restrignersi nello stato de' Venetiani; & quanto sia à mal partito quel corpo, la cui virtu e ristretta tutta al core, lo sanno anchora quelli che non sō Medici; Voglio inferire che quando l'armi d'Italia si fussero ridotte nella sola potēza di Vinegia saria stato piu difficile à lei il difendersi da nimici non occupati in altre imprese, & à loro piu facile l'opprimerla, se l'Imperatore, ò vero i Ministri suoi hauessero hauuto più lume, in scorgersi il fauor della fortuna ò che hauendolo, se ne fussero voluto seruire, & possono gli appassionati scusarli à posta loro, e dir che vn'essercito vittorioso, e mal pagato, com'era l'Imperio, e diuēne licentioso, & che per la vittoria perdè l'vbbedienza, & per la preda, l'ordinanza si sbādò; che ognun sa che à tutti gli errori non manca mai vn mantello per coprirli; & che la cagion d'essi il più delle volte è oscura, doue che l'effetto è sempre chiaro. Però torno à dir, che in somma molti sariano fortunati più che non sono, se sapessero conoscer e vsar la fortuna loro.

DELLA FORTVNA

LIBRO SESTO, DI GIROLAMO GARIMBERTO.

NEalco pittore eccellente, volendo dipingere vna battaglia nauale fatta su'l Nilo da Persiani contra de gli Egittii, non potendo rappresentar bene co'l pennello quella differenza, che è tra l'acque del Nilo, e quelle del mare, finse vn'asinello che beuesse in riua del Nilo, & appresso vi aggionse vn Crocodillo che assaltaua l'asino per deuorarlo, perciò che essendo manifesta cosa, nissun animale beuer l'acque del mare, & in quei paesi solo il Nilo produr Crocodilli, egli ottene dalla bontà del suo ingegno quello, che dall'arte non gli poteua esser concesso. Cosi io parlando della fort. per non poter far di lei, ne della potenza sua quel vero ritratto, che si ricercarebbe, essẽdo causa incognita a imitation di Nealco, vo sforzãdomi di rapresẽtarla con la copia di quelle cose, ch'io conosco esser proprie à lei sola, nel che se ãcor io nõ seruassi cosi cõpitamente quella forma, ne tenessi quella misura, necessaria, & solita di tenersi nel resto delle cose, sperarò potermi difẽder cõtra d'ogn'vno, co'l scudo della for. istessa la qual cõe disordi

nata e confusa, non mi concede di poter seruar quell'ordine, ne di far quelle distintione, ch'io desideraua in questa materia.

Qual fusse piu fauoreuole alla grandezza de Romani, ò la virtù, ò la fortuna.

Capitolo I.

L'Esser stato scritto da molti degni Historici i gran fatti della republica di roma, ha dato materia à diuersi scrittori di poter discorrer sopra la virtu, e fort. sua, e qual di lor due fusse più fauoreuole à quella Citta. Tra i quali de gli ãtichi hauemo Plutarco, che vuol fusse la fort. e de moderni il Macchiauelli che tiene sia stata la virtu; nel che mi par di poter dire che sia quella sproportione tra le ragioni addutte dall' vno e dall' altro, che è anchora dalla grauita di Plutarco, à i discorsi del Machiauelli. Il qual dicendo che nõ si è trouata mai republica che sia stata ordinata à poter acquistar come roma per la virtu de gli esserciti suoi, & a mantener l'acquistato per l'ordine proprio, & per quello trouato dal suo primo dator di leggi, douerebbe dir anchora che si poco non si è trouato mai altra republica che al principio suo habbia hauuto commodità dalla fortuna di poter ordinarsi all'acquisto, ò vero hauẽdola l'habbia potuta

mantenere, come quella di Roma, la qual primie ramēte fu fondata da vn fortunato, misurādosi il principio co'l mezzo, e'l mezzo co'l fine della vita di Romulo; Dipoi per farla presto popolata l'hauerla ēpita, non di huomini virtuosi e buoni ma d'assassini, e ladroni, & non solamēte del paese proprio, ma anchora di varie nationi, ragioneuolmente douea farla mancare, e nondimeno la fece crescere, e grandemente. In oltra non era cosa alcuna più necessaria à Roma, dopò che la si trouò ben incaminata, che di regolar la vita e i costumi del popolo troppo licētioso, per la feròcia e terribilita di Romulo, e per la propria; & à questo prouide la sorte e non la prudenza, facendo succeder Numa nel Regno, che cō la natural sua bonta introdusse la religione, & vna forma di viuer ciuile tra quegli animi efferati. E perche dalla lunga quiete e pace di quel tempo che la tenne lontana da guerra, peste, e carestia, per spatio d'anni XLIII. continoui, ne risultaua l'otio, e la vilta di quel popolo, la fort. rimediò parimente cō la morte di Numa, al qual poi succedendo Tullo, simile à Romulo, nelle cose dell' armi, ne nacque la salute di quella Citta, perche la si discostò dall'altro estremo. Di modo, che Roma hebbe vna fortuna grandissima ad incontrar nel principio suo, tre Re che successiuamente hauessero qualita cosi ben contrapesate, per mantenerla, & aumentarla. Appresso si vidde, come mancando la proportion sopradetta ne

gli altri Re che vennero dipoi, ella incominciò à corrompersi: e nondimeno innanzi che la si corrompesse affatto, volse la sorte ch'ella à quei tēpi affrontasse huomini atti à deliberar, & metter ad effetto di cacciar quei Re, che la corrompeuano & la riducessero à Rep. oltra di ciò l'esser passata dall'vbedir vn Principe, al comandar come Repub. doueua farla metter in disordine, per la difficoltà c'hanno tutti i popoli vsi à seruire, di saper mantener vn viuer libero, maggiormente quando non si passa per i debiti mezzi dal a seruitù alla libertà, come fecero i Romani; e di ciò ne hauemo infiniti essempi. Si potrebbe mostrar anchor di tempo in tempo con molte ragioni, dal principio insin'alla fine della grādezza loro, che quando vn membro corrotto di quella Republica era vicino à corromper il resto del corpo, la fortuna metteua mano à quei rimedii per lei, de quali mancaua la prudenza: Perche oltra le cose dette, e successe ne tempi de i Re, hauemo anchora quelle accadute doppo che l'acquistò la libertà, come la presa di Roma, e non del Campidoglio, la vittoria de i tre Oratij contra i Curiatij, essendo stata riposta nella sola virtu di tre huomini tutta la fortuna de Romani, le discordie in tra l'altre Citta circonuicine, e le confederationi mal intese, e piene di diffidenza, in tra di quelle, contra di lei, come è'l solito di tutte le leghe; cagion

ch'elle non s'auuidero dell'error loro, se non quando si trouorno superate dal popolo romano, che dipoi co'l fódamento gagliardo delle vittorie hauute in casa, puote tentar quelle di fuora, e con l'hauer vinti i popoli d'Italia, aggiongersi animo, riputatione, e forza, contra de gli esterni, maggiormente che hebbe sempre intra di loro chi ce'l tirasse, come in Cicilia, in Hispagna, in Africa, in Grecia, in Asia, e in Francia, per le discordie loro, e non per l'industria de romani, se non doppo ch erano stati ricercati. Si come à tempi nostri anchora si vede per essempio che l'odio in tra i principi d'Italia ha fatto che vno per voler rouinar l'altro, ha tirato gli esserciti barbari di qua da i monti. In oltra i romani per non hauer hauuto mai due potentissime guerre adosso, in vn medesimo tempo, & non esser stati senza qualch'vna mai, si può dir che fusse dono solamente della fortuna; perche le due guerre gli haurebbono forse rouinati. e vna continoua faceua gli esserciti loro valorosi, e sperimentati, & se al mancar di quelle sorgeuano le guerre ciuili, all'incontro l'estingueuano con la necessita del l'esterne, dalle quali erano assaltati in tempo che quella rep. non essédo anchora corrotta affatto, si poteua regolar, e difédere. Questa misura e quest'ordine d'vna guerra che mancasse al cominciar d'vn'altra, e che'l principio di quella che veniua di fuora fusse il fine di quell'altra ch'era di détro, è chiaro per se

quello che nō essēdo in mā loro, nō dipēdeua da la virtù: adūque conuien dire che nascesse da la sort. & che cio fusse, si vide poi apertamente al voltar delle spalle di quella; Imperò che come prima ella mācò del detto cōtrapeso, la Citta si corrūppe del tutto. Molte altre ragioni potreb bōsi addurre in fauor della sort. de Romani, che riducendole ad vna sola e principale, per me si venirà à fugir la prolissità del scriuerle, e per gli altri il tedio del leggerle, la qual è quella. La rep di roma fu la piu tumultuaria che mai fusse, per esser stata diuisa sēpre in due parti, cioè in otti mati e popolari, e quella de gli ottimati fu debo lissima à cōparation di quella del popolo. Il qua le perche era padrone degli honori, de i premi e della punitione, cōe si vide più volte ottenne di molte cose dannose a la Città, e tutte in con trario della parte auuersa; e quādo veniuano all' armi in tra di loro, i nobili restauano battuti dal la plebe, e il Senato ò in tutto ò in parte cedeua alle voglie del popolo, e chi era portato innā zi dal fauor suo, di piccolo diueniua grande, e si poteua promettere ogni grā cosa. Come si legge di Mario, di Cesare, e d'altri. doue son da notare due cose: la prima è la disunione di quella Città, la secōda l'autorità, e la forza del popolo sopra quella del Senato, dalla disunione ne seguita il disordine; per che quella Citta che non è vnita non può esser bē ordinata, & il disordine gene ra scandalo, e i scandali corrompono le leggi, e

corrotte quelle, le Rep. vanno in rouina; si come hoggidi per questa cagione quella di Genoua, di Firenze, di Siena; e d'altre Citta son rouinate in breue; & nondimeno quella di Roma non solamente si mantenne per lungo spatio di tepo nel colmo della sua disunione, e del disordine, ma si condusse à quell'altezza d'Imperio, che Sparta. Athene & altre Rep. regolate da ottime legi, non si poterno condur mai; la qual cosa non potendosi tribuir alla ragione, conuiene credere che procedesse dalla fort. & il Machiauello istesso l'afferma in molti luoghi, & particolarmēte nel II. capitolo de suoi discorsi, doue dice che furon tanti gli accidenti che nacquero in Roma, per la disunione, ch'era tra la plebe, e'l Senato, che quello che nō hauea fatto vn'ordinatore, lo fece il caso. & che s'ella nō hebbe la prima fort. hebbe la seconda, doue dice anchora che à caso hebbe le bone legi. Il medesimo si può dir etiādio quāto all'autorita e forza di quel popolo sopra quella degli ottimati; Imperoche essi, come prudēti, gouernādosi mediāte la virtu, & il popolo all'incōtro priuo di ragione lasciādosi tirar dall'appetito, per esser la plebe ordinariamente ignorante, ò più amica della fort. che della virtu; non si può negar che Roma nō fusse più fauorita dalla forte, che gouernata dalla prudenza. Non voglio gia inferir per questo, che alla grandezza de' Romani, non vi concorresse ancora vna singolar virtù, conciosiache mediante

quella si accrebbe grandemente come per gli infiniti egregi fatti di tutta la Città, e per i molti de particolari Cittadini si vide. Ma dirò bē che quanto in loro fu grande la virtu, tanto fu maggior la fortuna, percio che oltra le cose dette, e da potersi dire, hauemo ãchora per risoluto che la fortuna principalmente fusse cagione della fōdation di Roma, e d'vna gran parte della grandezza di quella, & per consequente; della virtù che dipoi fu in essa, & perche la causa è sempre piu efficace del suo effetto, conuien dir che la fortu, per essere stata causa della virtu de Romani principalmente causasse anchora l'acquisto dell' Imperio loro, & che edificassero più tempi à lei che ad alcun'altro lor Dio per questa cagione & per qualch'altra che si discorrera appresso.

Perche cagione i Romani, osseruauano grandemente la fortuna. Cap. II.

Se gli è vero, come per le cose dette di sopra si può dir che sia, che la fortuna fusse più fauoreuole all'accrescimento dell'Imperio di Roma che non fù la virtù; non douera parer ancora uano l'intelletto che in farla depinger in varii

marauiglia ad alcuno, che i romani le tribuissero grãdemente, & edificassino più tẽpi a lei, ch'ad alcũ altro Dio; maggiormẽte che da questa lor dimostratione ne risultauano tre beni alla Citta, che era l'accrescimento della religione, il scemar dell'inuidia tra i Cittadini, & il far gli huomini arditi essecutiui, e forti. Accresceuano la religione, mediante i tempij, i sacrificij, e l'altre qualità d'honori fatti alla fort. per renderle gratia de beni che riceueuano da lei. E scemauano l'inuidia tra loro: perciò che dal molto tribuir che faceuano alla fort. ne seguitaua che i ricchi e i grãdi, erano mãco inuidiati da i poueri, e da priuati, per l'opiniõ che haueano la fort. esser stata cagione della grãdezza, e richezza loro. Impe roche il poco amor che suol regnar tra gli huomini inclina vno à creder sẽpre la fort. esser stata ministra del cõmodo dell'altro, e nõ mai la virtu. Questa così fatta credenza temperaua assai l'inuidia della gẽte bassa contra de grãdi, perche nell'animo suo quãto gli inuidiaua cõe fortunati tanto li despreżżaua, come non virtuosi, incolpando del mal proprio, e del ben d'altri, solamẽte la sorte; la qual cosa veniua à far i potenti mãco odiosi, & vniuersalmente anchora più temuti & vbiditi, per la grãde opiniõ che per questo si haueua in tra la plebe della lor fortuna; contra della quale pochi erano quelli che ardissero di opporsi, se non tumultuariamẽte e in frotta della moltitudine, che cõe cõsiderata, e precipi

tosa, tāto mancaua di perturbar cōtinouamēte la Città, quāto che era ritenuta dalla riputatione e dal freno di quelli ch'ella teneua, per fortunati. Il terzo bene che risultaua à Roma del tāto suo credere alla fort. era che quel popolo di uetàua animoso, presto, e costāte, in tutte l'imprese, perche nissū rispetto il ritardaua, se non più che prude, ne pericolo al cūo l'impauriua, sēdosi persuaso che in mano della for. fusse il bene e'l male che era per auuenirgli, e che quāto era determinato da lei non si potesse fuggire. Il che osseruasi āchora in quelli tēpi nella nation Turchesca imperò che ella non cura di esporsi al pericolo di mille morti, solamēte per essersi data a credere, che vn'homo dal di del suo nascimēto porta scritto in frōte la bona e cattiua sua fort. la qual puote tāto ne gli animi de Romani, che credeuano color douer esser fortun. che le porgeuano voti, & sfortunati quegli altri che non l'haueano in diuotione ōde per riuerirla & adorarla, le furno edificati molti tēpi da i Re delle rep. e da gli Imperatori, sotto vari titoli; come della fort. virile, della prospera, della piccola, della mascolina, della forte, della buona della primagenia, e de molti e diuersi altri nomi, le vestigie de quali seruano āchora la memoria in parte nelle rouine di Roma, & in tutto ne i scritti de gli autori antichi, & non solamente la memoria de i tempi, ma āchora delle lodi infinite, che le erano date; & di quegli huomini che perde-

modi e chi scolpirla in marmi, e metalli; In sóma moltiplicò talmente quella superstitione in Roma, che in ogni casa era ò dipinta ò scolpita l'imagine della fort. etiandio per insin nelle proprie camere de gli Imperatori, tant'era grande la forza dell'opinione, che i romani haueano di lei, & di ciò non mi pare poterſi attribuir la cagione ad altro, più che alle cose per inăzi succesſe prosperamente alla patria loro per le quali s'induceuano à creder che la fort. fusse stata principio, e mezo della grădezza di roma, la qual credenza era anchora aiutata da i prudenti, e da i grandi, e mantenuta da loro nel popolo, e nella plebe per la cóseruatione, & accrescimento de beni sopradetti, che risultauano a quella Città.

Se la fortuna ò la virtu e stata cagione della grandezza de Venetiani: Cap. III.

COnsiderando alle volte à quanta seruitù sia condotta la misera Italia dalle interne sue discordie, dopo la declinatione dell'imperio di roma, & à quante guerre, prede depopolationi, fuochi, e spargimenti di săgue ella sia stata soggetta da quel tempo insin'a questo, parmi vedere il corpo suo dalla moltitudine delle ferite trasformato non hauer più membro alcuno, che non sia corrotto, e guasto, fuor che la Citta di Vinegia, laquale non solamente si è difesa e con-

seruata sempre nel colmo di tanti guai, ma è accresciuta anchora in modo insin qui; che tutte le volte ch'io penso alla grandezza sua, mi si rappresenta innanzi vn'imagine di quella antica libertà d'Italia: la qual cosa parendomi non potersi attribuir se non ad vna gran fortuna, ò vero ad vna grãdissima virtù de suoi Cittadini, ho giudicato esser bene, ragionando della fortuna in vniuersale, ragionar anchora breuemẽte della particolar de Venetiani, & veder se ella, ò la virtù, ò pur l'vna, e l'altra insieme sono state cagione della grandezza loro doue principalmẽte distinguendo, è da discorrer sopra tre capi, come fondamenti essentiali di quela citta l'vno di quali è il principio suo; dipoi l'accrescimento Il terzo è lo stato. Primieramẽte quãto al principio della Citta, sono piene l'historie, delle persecutioni d'Italia, sotto Attila Re de gli Vnni, & cõe la fama sparsa di voler assaltarla, fù cagione che molti popoli di quelli che habitauano poco discosti dalle Lacune del mar Adriatico chiamati veneti, per fuggir la furia de Barbari, si riducessero fra quelle ad habitar certe Isolette, tra le quali vna chiamata rialto crebe talmente d' habitatori dopò la venuta d'Attila in Italia, & dopò l'espugnatione e rouina d Aquileia, che pel concorso di quelli & per la qualità del sito, in modo forte, che gli assicuraua dalle persecution de Barbari, e per la sterilità del paese, che suol far gli huomini industriosi, poterno in-

vna lunga pace constituir il corpo della Citta loro, & darle quella forma che ricercaua la necessità del viuer ciuile, & il mantenimento dello stato in che si trouauano. Il cui mezzo fu cagione che si poterno incaminar à quella grandezza di poi, che per inãzi non disegnarno mai, che fu il principio di quella Rep. sēplicemēte causato dalla buona sorte di quel popolo, perche quello è veramente effetto di fort. in colui che nō è pensato ne conosciuto per innanzi dá lui. Voglio inferir che i Venetiani essēdosi ridotti in quelle paludi dell'Adriatico, sol per fuggir gl'assalti de barbari, diuēnero talmēte grādi, che misero in fuga gli altri, e fecero guerra all'Istria, e alla Dalmatia cō riportarne la vittoria, ne māca ua lor cosa alcuna per sottometter quelle & altre prouincie, se nō acrescer di popolo la Citta & à questo prouide anchor la sorte cō la total ruina di Padoua e di Mōselice, disfatte da Agiulfo Re de Longobardi. onde Vinegia si riempi d'habitatori, & sottomesse quei popoli, cōtra de quali guerregiaua, tuttauia cō accrescimēto maggior dell'Imperio suo, massimamēte per mare, per le discordie loro, è poca esperiēza di marineria, e manco di guerra, che ne risultò vn seguito tale, & vna riputatiō cosi grāde à quei popoli, che da tutte le parti cōcorreuano habitatori. In modo che per chiuder la strada a quel disordine che suol nascere dalla moltitudine in vna citta, furno astretti chiuderla ācora à tutti

quegli

quegli altri huomini, che vi vénero ad habitar dipoi che nõ potessero participar del gouerno della Republica, il che fù sẽza ingiuria de i nuoui habitatori, essẽdo stati spogliati di quei gradi, che nõ haueano posseduti, co'l qual modo nell' auuenire leuorno via tutte l'occasioni di quei tumulti in Vinegia, ch'altre volte causorno la diuisione della Republica in Roma: & di cio hassi à darne l'honore alla fortuna de Venetiani, & non alla virtù de i Datori delle legi loro. i quali non per elettione, ma per necessità, fecero quel ordine; donde ne nacque l'vnione, e la quiete, e per consequenza l'accrescimento della Republica loro. Quãto allo stato vedesi anchora per isperienza, che se ben in vna città il Popolo, e la plebe, de nobili più numerosa di gente, che all'incõtro la nobiltà è di loro più copiosa d'huomini virtuosi, & che doue è più virtù iui è maggior gouerno; il qual in Vinegia essẽdo posto in mano de gentil'huomini, cõuien dir anchora che'l sia posto in mano de virtuosi, che cõ la virtù mãtẽgono lo stato loro. principalmente per la qualita del sito della Città, dipoi per l'ordine de Cittadini, l'vn e l'altro causato dalla sort, la qual (come si è prouato di sopra) per necessità, & a caso, fece fõdar Vinegia, in vn sito sopra tutti gli altri fortiss. e da nõ poter esser offesa per terra, essẽdo posta nelle Lacune; e si poco per mare, per l'acque che la cingono, doue per la bassezza loro, per l'arene da vn luogo à vn'al

tro,e da vn'hora à vn altra variamente traspor tate dall'onde,nõ si può liberamente nauigare con veruna sorte di nauiglio,sẽza l'aiuto de vogatori del paese, e de marinari pratichi di quel mare,oltra le molte prouigioni,che accidentalmẽte e mediãte la qualità d'esso sito,posson far i Venetiani per difesa loro,contra di chi pensasse in qual si voglia modo d'assaltarli.Di ciò ne fà piena fede la scõfitta dell'armata Genouese, ch'altre volte assediò Vinegia,& quella di Pipino figliuol di Carlo Magno,anchor essa nel medesimo mare rotta,e dissipata;da i quali essempi fondati sù la ragione,i più potẽti Prencipi del mondo da indi in poi sono stati dissuasi à non tẽtar più impresa cosi temeraria,come sarebbe di assaltar quella Città, per esser la natural sua fortezza tale, che nõ solamẽte la difende da gli assaiti di fuora,ma anchora da quelli di dẽtro, e dalla corrottione intra i cittadini,nõ essẽdo posta in terra ferma,doue la conuersatione de vicini, l'haderẽtia,e seguito di questi, e di quelli facilmẽte gli haurebbe potuto corõpere, introducendo in loro nuoui habiti,e nuoui costumi, come d'arme,e d'altre cose,lõtane dalla professiõ loro,e da quella quiete che li guarda dale cospirationi,fuori,e dẽtro della Città,nella qual di raro si trouarebbono huomini atti a praticarle & quasi nõ mai prõti ad eseguirli,per le ragioni dette innãzi,e per i pochi essẽpi che si põno addurre in questo caso; che in tutto il corso della

lunga vita di quella Repub. ella nõ si è trouata mai in pericolo alcuno importante di seditiõ ciuile, piu che tre fiate, & da tutte anchora si è difensata solamẽte co'l scudo della fortuna, la principal fù quella di Baiamonte Tiepolo, che con l'aiuto popolare volendo assaltar il palazzo, e tagliar à pezzi il Doge cõ tutta quella nobiltà che vi trouaua, fù impedito da vna cosi subita, e grã pioggia, che ritardò la venuta de suoi cõgiurati & diede tẽpo à i nobili di ricorer all'armi, & far testa cõtra di Baiamõte, il qual postosi in fuga, fù da vna fenestra cõ vn mortaio percosso da vna donna in capo, e morto, l'altra cõgiura fu di Marino Falero, che di Doge disegnando farsi Tirãno con la morte de gentil'huomini, essendo palesato da vno de congiurati, fu priuato della vita. Pietro Candiano anchor esso Doge, per essere stato scoperto à caso, che disegnando alla Tirannide di Vinegia, voleua fare vn gran macello de nobili, & perche lo seppero, fù da quelli tagliato in pezzi sopra vn banco da macellaro, & dato à mangiare à cani, che fù la terza seditione d'importanza, dalla quale, & da ciascuna dell'altre due, ne risultaua la rouina di quella Republica se non fussero state scoperte dalla buona fortuna de Venetiani. Si come anchora mediante lei, non ha molto tempo, che vinti e poco meno, che soggiogati dalla moltitudine de nimici, restorno vittoriosi e grandi, quando tutti e primi potentati di Christianità con

vn potentissimo essercito li spogliorno in vna giornata di tutto quello stato in Italia che in processo di molto tēpo haueano acquistato, quātūque facilmēte e sēza guerra, ò cō poca, perche quelle Città assuefatte à seruire conosceano poco il dono della libertà, e desiderauano assai il mutar Principe, per quel desiderio che ordinariamēte sogliono hauer i popoli di veder ogni di cose nuoue varie signorie. Il che che si hà da tribuir in questo caso alla for. de Venetiani, parimente l'acquisto di Cipro, di Candia, e d'alcune terre nella riuera di Dalmatia, di Schiauonia, e d'Histria, considerati i mezzi ch'vsorno per insegnorirsi di questi, e de gli altri luoghi detti di sopra, nel che tanto è stata maggior la sorte loro, quanto che sempre si son valuti dell'armi forastieri, e nō mai delle proprie. Il qual modo non suol esser buono per conseruar l'acquistato, & ordinariamente è cattiuo per far acquisto. Nō è bono per cōseruar l'acquistato, perche vn popolo disarmato diuien da poco e vile, & quāto più cresce la viltà sua, tāto più ne i nimici s'accēde il desiderio d'assaltarlo, ond'egli è sforzato gettarsi nelle mani dell'armi forestieri, delle quali molte volte nō se ne può fidar in tutto, e fidādo sene solamēte in parte, le viene à sdegnare, co'l proprio danno, e ben spesso con la propria rouina, come se potrebbe mostrar con l'essempio di qualche Rep. moderna, rouinata poco fa per questa cagion, & posto che la fideltà dell'armi fore-

stieri sia costante, l'amor e la diligẽza sarà debole il più delle volte, rispetto à quella che suol nascer dalle proprie. Per le sopradette ragioni ancora è sẽpre cattiuo questo modo per far acquisto; & anc ho perche quel popolo che nõ hà sperienza di guerra, nõ la può mostrar ad altri, ne vsarla per se stesso, ne vsãdola può esser atto ad acquistar cosa alcuna con la propria virtù, mà solamẽte cõ quella d'altri, & come Venetiani, con quella de soldati mercenarij, e de Capitani loro, à i quali hãno posti certi termini che nõ possono esser passati da loro, quãto al marciar, & quãto al cõbattere, se non auisano innãzi la signoria, e da lei habbiano licenza di quello c'hanno à fare, à tal che per il longo interuallo di tẽpo molte volte ocorre che perdono le buone occasioni, & quelle che pigliano, se habbino; più presto à riconoscer da vna buona forte che da vna vera virtù. Hauendo adũque Vinegia accresciute le cose sue per queste vie istraordinarie, & mantenutele con esse, cõuien dire, di ciò esserne stata cagione la sorte. Quel che si hà da tribuir alla virtù sua, ch'ẽ pur assai degna cosa della prudẽza, e consiglio, che regna in quella nobiltà, e che hà saputo conoscer il fauor e'l disfauor della sort. Imperoche tutte le volte ch'ella se gli appresẽtata, quella Città l'hà afferrata pe'l crine. così anchora quãdo gli è fuggita dalle mani, hà mostrato prudẽza grãde verso di lei hora cõ lusinghe per adolcirla, hora cõ lacci

per ripigliarla, essendosi accomodata sempre alla qualità de tempi passati, così come fa hora in questi ne quali visto ch'ella nō puo accrescer d' Imperio, per le forze grādissime degli altri Principi, che se gli attrauersano; basta a lei il saper conseruarsi contra la potenza loro, & aspettar miglior occasione, co'l fine delle guerre cōtrapesate tra detti Principi, ò vero cō quello della vita loro breue, rispetto alla sua longhissima doue anchora si vede, che la fort. non volendo abādonar la virtù di quella Repub. hà fatto che quāto in altri tempi, il non hauer i suoi Cittadini, armigeri, fusse cagione che la non peruenisse à maggior grandezza, tāto in questi habbia causato la cōseruatione di quello stato, in che la si troua, Imperoche il popolo, e la plebe, se bē disarmata è piu vile, nondimeno è manco licētiosa, e per consequente piu vbidiēte sotto la nobiltà, E i nobili anch'essi co'l far ogn'altra professione che d'armi, procurano āchora per ogn'altro mezo, che per quel della Spada di sfogar la loro ābitione, la qual cosa difēde la Città loro da quella corruttione, e da quei tumulti tra i gētil'huomini, e'l popolo, ch'altre volte rouinorno Roma, & che hora son la rouina del resto delle Republiche d'Italia. Vedesi per tāto che delle tre cose, dalle quali dipende la grandezza de Venetiani, cioè dal principio, accrescimento, e stato loro, le due prime hauendo hauuto dipendenza dalla fortuna, e l'vltima, parte da lei, e parte

dalla virtu, che la maggior parte dell'essaltatiõ loro è stata riposta in mano della fortuna.

Quanto possa la fortuna nella guerra,& particolarmente nel far vna giornata.

Cap. IIII.

SE'l mondo ha hauuto principio, si come ha hauto in effetto, necessariamente le guerre hebbero anchor esse il principio loro, & secondo alcuni da Marte, ò da Beliona, ò da altri huomini grandi,& che di quelle anchora ne fusse cagion l'ambitione, e vn'appetito di gloria, il qual dipoi s'è conuertito in auaritia,& in vn'intenso desiderio di robba, tra i Principi, che cercano torsi i stati l'vn l'altro,& s'el principio delle battaglie (come si crede) fù con l'armi date dalla natura, che sono l'onghie, le mani, e i denti; & quelle che vennero dipoi, come i bastoni, e le pietre furno trouate dalla malitia degli huomini, la qual crebbe talmente co'l tẽpo, che s'ingegnò di trarre il ferro dalle viscere della terra, per farne arme, da vccider l'vn l'altro, e di quelle se ne son fatte dipoi tante, e si diuerse sorti, per mano di tanti, e si diuersi homini quã

trouano scritte da molti autori, & in questi tēpi si vedeno, ne i quali sono gli ingegni in modo nel mal assottigliati, che hanno per le mani vna qualità d'armi sopra tutte l'altre crudele, e marauigliosa, che è l'archibuso, e l'artigliaria, trouata in Alemagna da vn Monaco, secōdo alcuni, & la prima volta veduta, & adoperata in Italia da Venetiani cōtra Genouesi, nell'assedio di Venetia, & quāto sāgue sia sparso dipoi per il mondo dalla crudeltà di così fatte armi, si legge, e si vede ogni giorno, & si proua cō vniuersal dolore de gli huomini, per la perdita di tāta gēte, & in particolar per quella di molti gloriosi Capitani, rubbatici dalla violēza di quest'armi, nel fiorir della gloria loro, & di quella militar disciplina, che è quasi venuta meno insieme cō essi. la qual quātunque sia desiderata da molti & lodata da tutti, nōdimeno è osseruata da pochi, nō ostante che questa virtù è non altrimēte più degna, & più vtile, dell'altre attioni in vn' huomo, che sia il capo, rispetto à i piedi in vn corpo: e chi tiene altra opinione, cōsideri i fatti d'Alessādro contra Dario, di Temistocle contra Xerse: di Lucullo cōtra Tigrane, di Cesare cōtra Farnace, e Tolomeo, di Stilicone cōtra Radagasio, e poco fà quelli del Soldano contra diuersi Rè d'Egitto, e d'altri Regni, & hora quelli del Turco contra i Principi d'Europa, e vederà la forza di questa militar disciplina per se stessa essere atta à far effetti grandi, & accompagnata a

da vna buona fortuna, pronta à farli grādissimi la quale quāto possa nella guerra, & particolarmente nel far vna giornata, si cōprende da gli effetti che ne seguono, & dalle molte ragioni che si ponno addurre. Tra le quali hauemo che tutte le guerre sono mosse da vna di quelle trè cause in cōmune, ò dalla necessità ò dal caso, & in ciascheduna si vede che la fort. può grādemente, ma sopra ogn'altra in quella che nasce dal caso, perche naturalmēte veggiamo, che gli effetti cercano d'assimigliarsi alla causa loro quanto possono. Per tanto quelle guerre c'hauerāno hauuto il principio loro dal caso, facilmēte ancora à caso, massimamente nel far d'vna giornata, doue alle volte attaccādosi il fatto d'arme à caso, e non mediante il giudicio humano, ne secondo il discorso della guerra, ne di quelli, che l'amministrano, come gouernata à caso, finira anchora, e bene e male, secondo piacerà al caso. Quanto à la guerra hauemo l'essempio di Cesare in Francia, doue andò la prima volta con intention di opporsi à Suizzeri, che nō passassero per la prouenza, ch'era de Romani, e nō per assaltar i Frācesi; mà essēdo tirāneggiati gli Hedui, & altri popoli di Borgogna da Ariouisto Rè de Germai, ricorrēdo a lui per aiuto li difese à caso; d'onde ne seguì che egli in processo di tempo s'insignorì di tutta la Frācia dipoi, e quanto alle giornate fatte à caso, mentre Belisario combatteua in Italia contra di

Vittige Re de Gotti; occorse che Giouanni cõ vna parte dell'essercito di Belisario, e Varaia cõ vn'altra di quello di Vittige, se trouorno sotto Piacẽza all'incontro l'vn dell'altro, doue à caso capitãdo vn'altro essercito de Borgognoni e de Franchi anchor essi venuti à i danni d'Italia, Varaia pensando fussero venuti in suo soccorso, si congionse cõ loro; ma dipoi auuedutosi del suo errore, subito venne alle mani con essi, da i quali fù rotto e posto in fuga; onde Giouanni vedẽdolo fuggire, & credendo egli esser stato rotto da Belisario, che per vie secrete, fusse venuto in quelle bande, si spinse auanti, e trouãdosi in mezo de Frãchi, fu rotto ancor esso da loro, e cosi i Frãchi e i Borgognoni in vn'istesso giorno casualmẽte vinsero e i Gotti, e i Romani. Quãdo Lodoico Re di Frãcia andò al conquisto di terra Santa, vn giorno partendo dal porto di san Simeone, per passar in Palestina, fu preso à caso dall'armata de Saraceni, sopra della quale quasi in vn medesimo tempo casualmẽte sopragiõgendo Ruggiero Re di Cicilia con vn'altra armata, la combatte e la vinse, ricuperando il Re Lodouico. Questo è quanto alle guerre, & alle giornate fatte à caso, & quanto a quelle per necessità. Mentre che Carlo V. Imperatore giudicaua le cose sue in Italia esser mal sicure contra la potenza di Francia, sotto colore della pretendenza, ch'haueua nello stato di Mila-

no, per l'antiche ragioni dell'Imperio Romano & per la concorrẽza ch'era tra lui, e'l Re Frãcesco, al qual portaua anco particolar odio, per l'opinione ch'egli hauea che'l Rè fusse stato autore d'alcuni mouimenti d'armi, contra certe sue Città in Fiandra; trattò cõ Papa Lione X. ancor esso sdegnato con Francia, di cacciarlo d'Italia; Il che gli riusci nel modo detto in altro luogo, & con la restitution di Parma, e Piacenza alla Chiesa; & inuestitura del resto dello stato di Milano, à Francesco Sforza, si come era ne patti. Questa guerra quantunque ella fusse mossa dall'Imperatore per vn fine che solamente risguardaua la sicurtà del Regno di Napoli contra la forza di Francia, nondimeno la fortuna ne ha tirate tante altre, appresso in fauor di Carlo, che doue quella fù incominciata da lui per elettione, e per più sicurezza di quella parte, c'haueua in Italia; l'altre che ha prese per difensione, e per necessità dipoi, l'hanno fatto arbitro; e quasi padrone del tutto. Questa necessità di rado si vede in vn Prencipe, ò in vna Republica, che sia più potente, ò più animoso, ouero più risoluto del nimico; perche non aspetta mai d'esser dal nimico assaltato, ma spinto parte da inuidia, e parte da odio, o vero d'ambitione, ò auaritia; è sempre il primo ad assaltare gli altri. Di modo che l'armi sue, mosse per elettione, fanno muouer quelle del nimico per

necessità: dalla qual ogni volta ch'ei si trouaua astretto, si raccogliera più del solito in se stesso; & s'industriarà ancora più di saper pigliar quelle buone occasioni, che se gli sono poste innãzi dalla fortuna, tanto più quanto ch'egli starà sẽpre su'l vantaggio, e si metterà in luogo forte, non hauẽdo altra cura che'l difendersi, doue all'incontro quell'altro bisogna pensar alla difesa, e all'offesa, e per questa cagione marciare alloggiar come può, e nõ come vuole oltra di ciò, andãdo per assaltar il nimico, per le cose che si haurà pre supposte innanzi. si promette troppo di se, e delle forze sue, e stima poco quelle d'altri. Impero che gli huomini hanno più difficultà nella bona fortuna di saper eleger il miglior partito, che nella cattiua il manco tristo, perciò che nõ sono astretti da quella necessità, alla quale qualunque prudente capitano cercarà sempre di auuicinarui le genti sue, & allontanarne quelle del nimico, per le ragioni dette nel capitolo di quelli che vogliono tentar troppo la bona fort. la quale non solamente fauorisce quelli che sõ necessitati à pigliar vn'impresa di guerra, ma ancora quegli altri che son sforzati à far vna giornata, & à diffendersi in vn'assedio cõe Q. Cicerone, che cõ vna legione in Tornai doue era assediato da vn'essercito di lx. mila Francesi si difese con la virtù, e si saluò con la fortuna la virtù si comprende dalle parole di Cesare ne suoi commẽtari dicendo che nõ vi restorno pur dieci sol

dati senza ferite, e dall'istesse parole si può far giudicio anchor del a for. che facesse giugner Cesare di paese lōtano al soccorso suo, quādo egli nō hauēdo più riparo alcuno, di la à poche hore era per dar nelle mani de nimici, che dipoi furno rotti, e posti in fuga da Cesare. Dopò l'vltima ossedione di Parma, dall'essercito dell'Imperatore, e di Papa Lione X. Federico Gonzaga signor di Bozzoli lasciando la guardia di quella Città, per ordine di Monsignor di Lutrech, se n'andò à guardar Cremona, ne era gionto ancora à mezza strada, ch'egli hebbe cōmissione tutta cōtraria alla prima, & volendo ritornar in Parma, intese che Roberto Cōte di Caiazzo, chiamato da Parmigiani era gia entrato in la terra cō alcuni soldati à nome del Papa, onde Federico vedēdosi tolta la facultà di rientraui, seguitò il suo camino verso Cremona, doue stette molti giorni tuttauia con animo di tornar alla recuperation di Parma, & giudicaua l'impresa facile essendo la sedia vacante per la morte di Papa Lione, che ragioneuolmente douea inuilir quelle Città mal prouista d ogni cosa, & particolarmēte d'huomini, e d'armi. Imperoche quel popolo per rilassar alquāto gli animi da i lunghi disaggi e dāni patiti nell'ossedion passata, era ito per la maggior parte fuor della Città, & quel ch'era rimasto dentro si trouaua disarmato, per esser stato spogliato innanzi da Francesi, di tutte l'armi fuor che di quelle che da particolari persone

state nascoste sotto terra, le quai cose tutte insieme accendeuano tanto più l'animo di Federico à douer tentar l'impresa; per ben ch'egli intendesse dipoi che in nome della Chiesa era entrato nella Città Frãcesco Guicciardino homo di grã prudenza, e di gouerno grandissimo & da circa cinquecento fanti, sotto Francesco Salamone, e Francesco del Monte. Federico adũque insieme con Marc'Antonio Colõna vn giorno su'l tardi vsci di Cremona cõ l'essercito, & marciando alla volta di Parma, la mattina seguente all'apparir del sole, si trouò alle porte di quella, la qual nõ potendo esser difesa tutta da Parmigiani, per esser pochi, e colti alla sprouista, fù abbandonata da loro in parte, cioè quella bãda verso Piacẽza diuisa dall'acqua, doue introrno i nimici, cõ mãdar vn Trombetta à chieder la terra per Frãcia; Il qual rimãdato adietro nõ senza pericolo d'esser tagliato a pezzi dal popolo. Onde Federico, e Marc'Antonio dopo l'hauer fatto bandir nell'essercito, che Parma se gli daua à sacco, ferro, e foco, apprestò la battaglia alle mura, da tre lati con assalti grandissimi, dal quale Parmegiani astretti da quella necessità in che li metteua la manifesta perdita del sangue dell'honor, e delle sostãze loro, si difesero valorosamẽte, & ributtorno i nimici adietro, che già erão saliti da più bãde, e poste l'insegne loro su le mura, sotto delle quali ne restò grã numero, e de principali, morti e feriti nelle fosse. Cosi Federico co'l resto del

'essercito maltrattato si leuò da quell'impresa per la quale, & per l'altre dette innãzi si puo far giudicio, che molte volte la fort. è fauoreuole à gli huomini posti in vn'assedio, e nelle giornate fatte da loro per necessità, & appresso anchora in quell'altre fatte per elettione da alcuni, ne i quali sarà impresso quell'impeto naturale, che suol inclinarci à diuerse professioni, & che inclinarà essi à quella dell'armi, & tal'hora fortemẽte che gli indurrà à pigliar vna guerra, & attaccar vna battaglia cõ nissuno, ò cõ poco fõdamẽto di ragione; e bene spesso cõ molto lor disauãtagio, della qual riportãdone la vittoria, sarãno giudicati piu presto fortunati, che prudẽti. Di ciò ne hauemo molti essẽpi di Alessandro, & alcuni di Cesare particolarmẽte in Frãcia quãdo ruppe Ariouisto, e che in Barbaria hebbe la vittoria cõtra di Scipione; la quale secõdo riferisce Appiano, nõ fù attribuita alla virtu de Cesariani, ma più presto all'error de nimici, causato dall'insuperabil felicità di Cesare, però nõ è marauiglia se in più luoghi de suoi cõmẽtari. egli si sforza di mostrar, che la fort. puo grandemẽte nelle cose della guerra e che à Vatica nel paese de legi, essendo assaltato parte del suo essercito all'improuisa da i Tedeschi, ei dica le formali parole. In questo caso si puo conoscer quãto la fortuna possa nella guerra e quãte mutationi e cose improuise ella faccia nascere. Totila Rè de Gotti riprendeua i suoi soldati fatti insolenti

per hauer preso Roma, ricordando loro la forza e la volubilità della fortuna nella guerra, la quale cō settemila Grechi sotto Belisario hauea cacciato ducento mila Gotti quasi di tutta Italia, e dipoi con quattro mila Gotti, hauea cacciato ventimila Grechi. Quando Alfonso Re di Napoli assediaua Gaietta, e che Genouesi si missero in pūto per soccorrerla, Biagio Axeretto capitan dell'armata loro, spinto da molta fort.e da poca prudēza, disse ad vn'Araldo che gli mandò Alfonso ch'ei douesse riferir al suo Rè, che tutte quelle naui Genouesi ch'egli assediaua nel porto di Gaietta erano charche di pretiose mercantie, per mādar in Leuante, acciò ch'egli hauēdo la vittoria sapesse ācora che la nō sarebbe senza grādissima preda poco dipoi vscendo nel porto di Genoua fece vela verso Gaietta con l'armata sua piccola e mal prouista de soldati, rispetto à quella de nimici potente e grande, e sù la qual era Alfonso co'l Rè di Nauara suo fratello, che venēdo à battaglia cō Biagio sopra l'Isola di Pōtia, furno rotti e presi da lui insieme cō 200. personaggi grādi, e tra Conti, Caualieri, Dottori, huomini d'arme, e d'altre sorti di gēte, fin'al numero di quattromila cinquecento, e morti seicento, senza la quantità di quelli che furno posti in terra, che ascendeua alla sōma di cinquemila Cotal fù il fine della fortunata impresa di Biagio Axeretto che di Notaio essendo fatto in vn giorno, General di mare, mostrò quāto possa alle volte la for.

nel

nel far vna giornata per elettione, & come ordinariamente ella soglia esser più partigiana di chi assalta, che di chi si difēde; tutte le volte però che la difesa non sia tale, che riduca colui ch'è assaltato à quella necessità che suol far gli huomini audaci, e forti. Mentre che la guerra accesa tra Carlo Imperatore, e Francesco Rè di Frācia, era in colmo nella Lombardia, Monsignor di Lutrech General del Rè in Italia disperato di poter ricuperar lô stato di Milano, & particolarmēte Pauia assediata da lui, per hauer conosciuto da molti marauigliosi accidenti, che occorsono durante l'ossedione, che la fortuna combatteua per l'Imperatore, fù costretto leuarsi dalla impresa, & con tutto l'essercito ritirarsi à Landriano & di là à Monzia; laqual ritirata, da Prospero Colonna, e da gli altri Capitani Imperiali, fù hauuta per fuga, massimamente, che s'intendeua i Suizzeri esser mezzi amutinati, per il mancamento delle paghe, che di raro, e con difficultà grande si estraheuano di Francia, & con rischio grandissimo si trasportauano nell'essercito Francese; la onde i Suizzeri domandarno che fusse dato lor licenza d'andarsene à casa, ò veramente facultà di combattere. Et anchora che questo secondo partito paresse duro à Monsignor di Lutrech, conoscendo la varietà della fortuna, e il disfauor di quel'a verso le cose sue, nondimeno vedeua dall'altro lato che la partita de Suizzeri era la dissolution del suo essercito, per tanto rin

gratiatili della lealtà, e prontezza loro, inanimando l'altre nationi al combattere, con vna bellissima oratione deliberò la battaglia per il giorno seguente, nel qual al scoprir dell'alba prese il camino cõ tutto l'essercito verso la Bicocca, luogo tre miglia vicino à Milano, doue Prospero con le sue genti si era accãpato, giudicando lo sito assai forte da poter con auantaggio suo far la giornata co i nimici, mà quello suo pensiero era per andargli fallito, se Monsignor di Lescu con trecento caualli de migliori, & cõ vna grossa banda di fanteria eletta, che marchiaua per la strada di Milano, verso vn ponte, per doue si poteua entrar sicuramente nel forte de nimici, à caso non hauesse incõtrato in quel'instante il Duca Frãtesco Sforza, con circa seimila fanti Milanesi, e quattrocento caualli, che andauano in aiuto di Prospero, da i quali dopo vna lunga scaramuccia, fù costretto ritirarsi; oltra che i Suizzeri desiderosi d'inuestir delle genti Imperiali, ch'era de Tedeschi, guidati da Giorgio Frondespergo, inconsideratamente pigliorno il camino sotto il forte della fanteria Spagnuola; che difesa dall'altezza de fossi, senza esser offesa, offendeua oltra modo i Suizzeri con l'archibuseria, de i quali ne amazzarno tre mila, con diecesette loro eletti Capitani, soldati Veterani, e di grandissimo seguito intra di loro, la morte de quali fù la vita, e la vittoria de gli Imperiali; cõsidereta la riputatione agiõta col valore, che fin'a quel tẽ-

pō si haueua tirato appresso quella natione: la quale quando si fusse posta in luogo, doue hauesse potuto mostrar la virtù sua, non hà dubbio alcuno, che vno d'essi haurebbe fatto proua per diece d'altri, visto l'ardor grande ch'ella mostrò di voler combattere, cosa che occorre di raro, e quasi nō mai ne i soldati mercenarij Aggiugneuasi anchor à far che Lutrech si douesse promettere la vittoria, la qualità delle cose dette innā-zi, dalle quali fù astretto in parte da quella necessità che suol far gli huomini industriosi, essecutiui, & animosi; maggiormente che l'essercito suo era solamente di soldati eletti, e longamēte sperimentati nell'armi; doue all'incontro l'Imperiale non era in tutto sincero, essēdouene vna parte di gente nuoua, come la Milanese, nella qual secondo la ragion de la guerra, si poteua far quel fondamēto, che si deue nella disciplina d'vna nuoua fanteria popolare comandata, & più atta à disordinar l'ordinanza dell'altre che à mantener la propria, in vn fatto d'arme: Il quale quanto più douea esser ricercato da Francesi, per la necessità sopradetta, tanto più douea esser fuggito da gli Imperiali, per non arrischiar con le poche forze loro in vn punto, contra vn'essercito disperato, tutto quello che in più tempo haueano acquistato per l'Imperatore in Italia; maggiormente hauēdo conosciuto che i nimici senza combattere erano per dissoluersi in breue da lor istessi; & nondimeno la fortuna che combatte per gli Im-

periali, diede lor la vittoria, si come la darà sẽpre à tutti quelli che saranno armati del fauor suo, in aiuto de quali ella pigliara anchora l'occasione da vn grido, da vn'atto, da vn cenno, ò vero da vna parola, si come altre volte occorse sotto Firenze, quando per virtù di Giouanni Capitano di Belisario fù liberata dall'ossedione de Gotti, il qual dipoi seguitando i nimici ch'erano posti in fuga, con assaltarli sopra vn certo monte, accadde che essendo ammazzato vn de suoi soldati, vscì fuor vna voce che fusse stato morto esso, la qual spargendosi nell'essercito, fù cagione, che tutte le sue genti, abbandonando la vittoria, si mettessero in fuga. Tornando adunque à proposito, dico, che i varij accidenti c'apparifcono, e le parole, e le voci che s'odono innanzi, e su'l fatto d'arme: sono molte volte atte à far effetti quasi impossibili, al giudicio humano. Di modo che per le cose dette, & che potriansi dire, è manifestissima cosa, che la fortuna puo grandemente nella guerra, & particolarmente nel far vna giornata.

Quanto possa la fortuna nel Duello. Cap. V.

FRa tutti i desiderij humani ve ne son dua più potenti di tutti gli altri, à ingannar gli animi nostri, l'vno è il desiderio di

questo falso honore, volgarmente detto fama, e gloria. l'altro è quello della roba, & questo secõdo tutte le volte che non sarà accompagnato dal primo renderà gli huomini auari, & infami all'incõtra il primo se non haurà la compagnia del secondo gli farà honorati, e gloriosi quanto al mondo, perche il cibo d'vn cor generoso, è l' acquisto di quell'honorata fama, con la qual può perpetuar il nome suo. Questo desiderio d'honore poi che così è chiamato dal volgo, co'l tẽpo riempì talmente i petti humani d'ambitione, che si passò alla forza, & alla violenza trà gli huomini, l'vno acquistando fama con l'infamia dell'altro, à tal che ne tempi nostri questa abusione è scorsa à tanta corruttela, che ogn'vno fatto oltra modo geloso dell'honor suo, hà ridotto ogni atto, ogni parola, & ogni cenno à puntiglio d'honore, di donde ne nascono le diffide, e le singolar battaglie chiamate Duello, trouato (secondo alcuni) in Grecia; mà più presto nell'inferno. Per questo altre volte fù riprouato, non solamente dalle leggi Canoniche, mà anchora dalle Ciuili, se ben dipoi fù introdotto dalla consuetudine de Longobardi: I quali no'l permetteuano però, saluo, che in alcuni casi importanti, che in giudicio Ciuile mãcauano delle pruoue della verità: & hoggidi in Francia nõ si concede dal Rè ne dal consiglio suo, se non secondo la costitutione di Filippo il bello, Rè di Francia, doue al suo tempo per la frequenza de gli abbattimenti ei fù necessitato far vna

Rescritto Regio, che corregendo così mala consuetudine, la restringesse in vna sola querela, accompagnata da quattro conditioni, delle quali la prima è, che'l peccato sia tale che importi la priuation della vita, l'altra il voler prouar esser stato fatto à tradimento, mancando ogn'altra legitima proua, appresso che l'accusato possa per verisimilitudini e conietture esser sospetto del delitto; sopra del quale douendosi venir alla proua dell'armi, è necessario che costi essere stato commesso, che è la quarta conditione, insieme con l'altre sopradette, costituite da Filippo, acciò che alcuno temerariamente non ardisca prouocar altrui, e prouocando lo seueramente sia castigato. Il qual ordine quando fusse stato costituito in Italia, tanti Signori Italiani non concederebbono così facilmente campo franco à chiunque il domanda, di che ne seguono mali grandissimi & vn permetter impunitamente gli homicidij, ne si vederebbe quella insolenza, che hoggidì si vede nella moltitudine de gli animi inquieti in questo caso, & di certi fastidiosi, à i quali non parerebbe d'esser tenuti braui, se non prouocassero ogni di qualch'vno, e di continouo non imbrattassero con Cartelli tutti i cantoni delle più famose Città d'Italia, per dar pastura alla plebe in questo mondo, & nell'altro al Diauolo, molte volte lasciando di loro infame memoria, con l'esser stati vinti vituperosamente nello steccato, doue al tempo de Romani entrauo solamente

mente i gladiatori, la maggior parte di loro, serui, che combatteuano per prezzo, & per l'atiche legi de Romani, erano infami; & dipoi per quelle d'Arcadio, e d'Honorio Imperatori forno leuati in tutto; ne hà molto tempo che gli abbattimenti in Italia non s'vsauano, saluo che tra plebei, la maggior parte di lor Ruffiani. & hora è sparsa questa maledittione quasi in ogni qualità di gente, & per ogni minimo accidente, ne essendo atto da huom prudente, a non sperimētar innanzi ogni cosa con le parole, più presto che di venir all'armi, non sò perche questo barbaro costume preualesse, di voler che co'l ferro s'hauesse quello che si poteua ottener con la giustitia, e co'l giudicio. Però come abuso conosciuto da Federico Barbarossa, per moderarlo fece vna constitutione, che'l reo hauesse l'elettione del luogo, del tempo, dell'armi, e del giudice, come prouocato fuor d'ogni sua opinione. Il che era vn freno, che riteneua l'attore dalle molte, & ingiuste prouocationi, la qual cosa quando hoggidi fusse osseruata intieramente in Italia, per auuentura questi disperati disturbatori della concordia humana andarebbono più ritenuti che non fanno in tentar il giudicio diuino, & far pruoua di quella fortuna, che puo grandemente nel Duello, per molti accidenti occorsi, & che per essempi si potrebbono mostrare, come di qualche gran professor d'armi, che sia stato vinto nello steccato da vn'altro di professsion diuersa, & vn gagliardo da vn

debole, vn disposto, e destro della persona da vno indispostissimo, e inetto, vn coraggioso da vn vil d'animo, vn assuefatto à gli essercitij del corpo, da vno tutto otioso, vn grosso e ben pasciuto, da vn meschinetto, & ismagrito, vno scarno, & asciutto da vn corpulẽto, e grasso, vn grande da vn piccolino, vn giouene da vn vecchio, vn intiero, e libero della persona, da vn zoppo, guerzo, ò stroppiato di qualche altro membro, & vno c'habbia buona vista, da vn altro che per natura l'habbia debole, vn astuto da vn sciocco, & altri simili, di pare, & bene spesso di più valor che'l nimico, molte volte vittorioso non per la virtù sua, ma per la disgratia loro, & per quei strani accidenti che tal'hor occorrono in cosifatto caso; come l'abbagliamẽto della vista à chi per sorte sarà toccato porsi contra i raggi del sole, ò contra del vento, perche hauerà fondata tutta la speranza della vittoria in qualche colpi mostrategli per innãzi dal suo padrino, i quali il più delle volte soglion esser fallaci in vn steccato, per molte cagioni, & in particolar perch'ei si fonda troppo in quel che può far esso, e discorre poco quello che potreb be far il suo nimico, ò gli saranno cadute di mano l'armi da offesa, ò da difesa, ò vero sarano torte, ò rotte, non vi essendo conuẽtione di repigliarne dell'altre, ò l'hauerà hauute troppo larghe, ò troppo strette alla persona: Il che impedisce, & affatica talmente le membra, che qual che volta, hà tolto la vittoria di

mano à vn valent'huomo, e l'hauerà data ad vn pieno di paura, ò che le dette armi in ogni cosa saranno state proportionate al nimico,& sproportionate à se stesso,ò vero inauuertentemente inciampando d'vn piede in vna pietra, sarà caduto in terra,& combattendo à cauallo,se gli saranno rotte le redine ò il morso,ò vn staffilo ò le cinge, ó vero gli sarà stato ferito sotto il cauallo; qual poi per la ferita non vorrà più voltar la faccia à quel del nimico, ò per qualch'altro accidente sara entrato in bizzarria, non lasciandosi maneggiar à guisa alcuna,di che ne sarà seguito la perdita del combattente, per esser riposta in cotal caso la fortuna sua nel ceruel d'vna bestia, & non fondata nel proprio valore. Io non parlo delle malie, incanti, interpretationi de sogni, Fisionomia,Magica,Astrologia, & altre cose simili, delle quali molti si vagliono nel Duello, & nessuno è che per vera scienza ne habbia rapportato frutto alcuno; ma solamente à caso, ò vero per quella forte imaginatione che (secondo i Filosofi) non altrimente hà forza in noi,che s'habbia tal'hora nelle donne pregne vn'estrema auidità di bere qualche sorte di vino. Imperò che vogliono i filosofi che quel vehemente desiderio muoua talmente i spiriti interni, che in essi dipinga l'imagine della cosa desiderata, & quelli parimente (mouendo il sangue) imprimino l'imagine di quel vino nella tenera carne della creatura generata,voglio inferir che quell'imaginatiõ fatta

nel ceruel d'vn'huomo, di douer vincer il nimico, mediante vna delle sopradette cose, ha forza alle volte di far seguir il caso,& quasi sẽpre ch'ei sia più dell'ordinario audace & animoso nel cãpo, & rapportandone la vittoria, che'l sia hauto per fortunato;e non per valoroso.Imperoche il vero valore nasce dalla virtù del'animo,e dalla prudenza, doue che la fort: dipende da quelle cose,'delle quali non si può render ragione alcuna,come son le malie,gli incanti, con l'altre vanità dette di sopra; contrà delle quali sù trouato il rimedio dalla legge Longobarda, che vieta à cõbattenti in steccato,il portar adosso caratteri,scritti,herbe,ò altri incanti,e dopo ogni diligenza vsata dal Padrino del nimico in ricercarli,gli facciano cõ giuramento affermare che nõ hanno adosso fattuccherie, ne alcuna sorte d'incantatione,di modo che da questa prohibitione si puo far giudicio che la detta lege risguardaua ad vna vittoria fõdata nella virtù, e non nella fort.la quale quanto possa nel Duello venendo à gli essempi, hauemo quello de i tre Horatij,e tre Curiatij. confirmato dalle parole di Liuio quando dice. che l'istessa fort. diede lor materia di venir all abbattimento.Euui ancora quel di Valerio Coruino,di M. Torquato e di Cla.Asellio tutti nõ men fortunati che virtuosi.E nel tempo che Totila Rè de Gotti venne in Italia, era nell'essercito suo vno chiamato Valari Gotto, il qual disfidando à corpo à corpo Artuade, vno de Capitani de nimici,

presenti amendua gli esserciti vennero all'abbattimento, & Artuade fu il primo à inuestir con la lancia, che hauea più longa, con la qual passò Valari, e l'ammazzo, nondimeno trouandosi trasportato innanzi dalla furia del suo cauallo, s'inuesti anchor esso nella lancia del nimico, e cadde morto. Et quanto in que tempi Artuade hebbe mala sorte in vna sola battaglia Tanto dipoi Sordello Mantouano l'ha hauuta ottima, in vintitre abbattimenti con altri tanti Caualieri valorosi, e di varie nationi, de i quali rapporto sempre la vittoria; & fù in tanto felice la sua fortuna nel Duello; che in Parigi in vn giorno hebbe ardir di combatter tre volte, con tre valent'huomini Iachelino, e Leopardo Bertoni, e Frassato Borgognone, doue vinse tutti tre. All'incontro hebbe mala sorte Alfonso di Soria huomo à tempi suoi di valor senza pari in Hispa na, che combattendo con vn gentil'huomo Francese, dalla strettezza dell'armi ch'ei vestiua, quasi suffocato fù vinto, più che dal nimico. Ne hà molto tempo che combattendo insieme dua valenti Caualieri Napolitani, Fabritio Maramaldo l'vno, e'l Conte di Cereti l'altro, Fabritio spinse vn imbroccata nel petto del Conte, che trouandolo armato non puote inuestire, onde la punta della spada, che veniua d'alto in basso, sce se tra le prime piastre del scarsellone finistro, che per hauerle inchiodate co'l corame, stauano aperte più dell'altre; per doue entrò la spada.

nell'anguinaglia, che in breuissimo spatio di tẽ po gli tolse la vittoria insieme con la vita. Mentre che à instanza de Papa Clemente VII. Firenze era assediata dall'essercito Imperiale, dua gioueni Firentini di quelli di dentro, chiamato l'vno Dante da Castiglione, l'altro Lodouico Martelli, vennero à Duello con due altri di fuori, compatrioti loro, e per nome detti Giouan Bandini, & Albertino Aldobrandi, ch'erano nell'essercito nimico, doue tutti quattro furon condotti in steccato, con spada sola; & venendo alle mani Giouan Bandini co'l Martelli, dopò hauergli date di molte ferite, con grandissima sua lode lo vinse. Restaua solo il Castiglione per quei di dentro, anchor esso ridotto à tanta languidezza pe'l molto sangue che gli era vscito dalle ferite riceuute dall'Aldobrandi su le braccia, che non potendo più sostener la spada con vna sola mano la prese con tutta due, & fermossi sù vna guardia, dalla quale l'Aldobrandi impetuosamente tentando di rimouerlo, a caso inuestì da se stesso con la bocca nella punta della spada del Castiglione, che passandogli di dietro, lo misse in terra morto, cosi l'incauto giouene perdendo la vita per troppo ardire, priuò se & quelli di fuora della vittoria, ch'era la loro. Imperò che di reo ch'egli era, si volse far attore, contra del nimico; al quale come prouocatore s'apparteneua di prouar quel di l'intention sua, & non a lui il tentar troppo la fortuna, come fece. Quando il Rè

Pietro d'Aragona fù prouocato à Duello da Carlo d'Angio Rè di Napoli, e di combatter seco à Bordeos in Guascogna, essendosi appresentato Carlo il dì della giornata al luogo diputato, e statoui per la maggior parte del giorno, vedendo il nimico suo non esser comparso, ne verisimilmente poter in termine comparere, accusata la contumacia di quello, si partì dal cãpo; doue il Re Pietro di paese lontano era giõto quel dì, sù caualli velocissimi, & stato nascosto fin'al partir di Carlo, s'appresettò ancor esso nello steccato, nanzi al tramontar del sole, parimente facendo le sue protette: & essendo costituito da i giudici vn'altro giorno al combattere, ricusando il Rè Pietro, disse ch'ei per esser vincitore non volea tentar più la fortuna; volendo inferire che sapea quanto ella possa in vn steccato. Essendo chiamato Augusto da Marc' Antonio à Duello, dopo tante guerre state tra loro, disse che infinite erano le strade che menano à morte, se pur Marc'Antonio volea morire, & Roberto Sãseuerino rispose ad vn che gli mandò vn cartello, che s'egli hauea in odio la vita potea impiccarsi a sua posta. Et questi anni adietro Ferdinando Marchese di Pescara, essendo disfidato da Monsignor di Vandanes, fece disputar se con suo honore poteua ricusar l'abbattimento, & fù conchiuso da ogn'vno ch' ei non poteua esser chiamato in Duello, non essendogli concesso porsi in arbitrio di fort. per rispetto di quel carico ch'egli haueua sopra di

se, durante la guerra: per le quai parole viensi à confirmar quanto s'è detto di sopra, che la fortuna hà grandissimo poter nel Duello. Per questo adunque gli huomini valorosi doueranno fuggir cosi sanguinosi spettacoli, maggiormente essendo prohibiti per rispetto del peccato, e per esser vn'abuso, e corrottela, più tosto che consuetudine. & quando pur il destino gli inclinasse à conduruisi, sia almeno la causa loro necessaria, e giusta, e da gli huomini prudenti approuata: Imperò che gli è vniuersale opinione, che chi si côduce in steccato, & habbia il torto, quasi sempre rimanga perdente. sarà giusta la causa loro tutte le volte che sarà honesta, principalmente combattendo per la religione, come fece Ottone Visconte, con vn certo saracino in Asia, ch'egli fece suo prigione, & priuollo del cimiero della celata, ch'era vna Vipera, che vomitaua vn fanciullino sanguinoso, & aggionsela sopra l'arme della propria sua famiglia. E honesta anchor la causa quando è per ribellione, ò per tradimento verso il suo signore; nel qual caso se'l tradimento è occulto, è necessario al prouocante con l'armi di farlo palese, & essendo côcesso il Duello in difetto dell'altre pruoue. all'incontro ch'l prouocato (essêdo innocente) difenda l'innocentia sua. E honesta parimente quell'abbattimento, che si piglia in difesa dell'honor delle Dône, le quali per la debolezza del sesso loro, hanno di bisogno ch'altri le difendino, massimamente, quando sono incolpate d'a-

dulterio à torto; perche dalla perdita dell'honore ne segue il vituperio lor per sempre, & vna macchia nel viso à i parēti, cagione bē spesso d'infiniti mali, per questo si vedono molti abbattimenti in Italia. Ne hà molto tēpo che da dua Caualieri, i quali per honestà nō voglio nominare, fù cōbattuta vna cosi fatta querela, e l'attore, come maluagio, restò prigiō del reo, con grandissimo suo vituperio, che parue veramēte giudicio diuino, per hauer voluto infamar, e chiamar adultera, vna delle più honeste e virtuose gentildonne c'habbia l'età nostra. Tēgo ancora che lecito sia il venir à singolar battaglia à tutti quelli, alla virtù e fortuna de quali sarà stata rimessa la differēza di due popoli, ouero di due essерciti nimici, come fù dalli Romani à i tre Horatij. Il simil giudico di due Principi, per terminar quelle guerre con le persone loro, per le quali si fugge quella grande effusion di sangue, e perdita grandissima d'huomini, che suol nascer dalla forza e violenza dell'armi loro. Questa cagione mosse Carlo d'Angiò à prouocar Pietro d'Aragona, e dipoi Alfonso d'Aragona, a mandar la disfida à Renato d'Angio. & à dì nostri, che tra Carlo V. Imperatote, & Francesco I. Rè di Frācia, si trattasse di venir à singolar battaglia, per difinir tra lor dua quelle rabbiose querele, che da quel tēpo insin à questo hanno fatto sparger vn mar di sāgue battezzato, e finalmēte data grā parte della christianità in preda à Turchi. E honesto, & necessario quanto alcun, al

tro che sia, quello abbattimento che nasce dalla difesa della patria; come si legge di Hettor con Aiace, per difender Troia, e di tanti altri antichi, & d'alcuni moderni anchora; conchiudendo però che ò giusta, ò ingiusta che sia la querela, hauendoci grandissima parte la sorte, che gli è vfficio di huomo prudente, il fuggir questa inutil spetie d'abbattimento, per non sottometter la virtù, e'l valor suo alla volubilità, e capriccio della fortuna.

Quanto possa la fortuna nel giuoco. Cap. VI.

QVanto più vò discorrendo sopra gli effetti di quella causa occulta, chiamata fortuna, tanto più mi s'appresenta materia innanzi, da poter mostrar che l'Imperio suo nell'operationi nostre è grandissimo & anchora che le cose dette fin quì ne facciano piena dimostratione nondimeno a più chiara intelligenza nostra, & a confusion di quelli che la negano, dicendo ch'ella è cosa imaginaria, voglio addurre in suo fauor il giuoco, come chiarissimo testimonio in prouar quanto sia grande la potenza della fort. nelle cose mondane. Sono per tanto in vniuersale cinque le spetie del giuoco. Vna che principalmente è gouernata dall'ingegno, e vna dall'ingegno & destrezza, vn'altra dall'ingegno,

desterzza, e forza; appresso vn'altra, parte dall'ingegno, e parte dalla sorte, e l'vltima solamente dalla sorte; Nella prima hauemo il giuoco de scacchi il quale hebbe principio in Africa: & dipoi passò in Ispagna, e di là venne in Italia. Nella seconda quel della palla, trouato da Pitto. Nella terza si pigliarà la lotta, di che ne fù inuentore Licaon in Arcadia, & certi altri giuochi, che anticamente s'vsauano nelle pompe funerali, trouate da Acasto, in Solco, & dipoi da Theseo nel l'Isthmo, e gli Olimpici da Hercole, su'l monte Olimpico, mà di quelli, e di molti altri giuochi simili, non intendo io parlar hora, perche dipendono solamente dall'ingegno, ò dalla destrezza, ò forza. & non dalla sorte sola, ò vero dall'ingegno, e dalla sorte insieme; come molti giuochi di carte, ne i quali si vede che l'ingegno può assai, mà molto più la sorte, considerate le cose che occorrono in essi, & come non basta ad vno il saper ben giuocare le sue carte, mà che bisogna anchora hauerle buone, & non solamente buone, mà miglior de i compagni. il che non si può senza l'aiuto della sorte, la quale alle volte si prende piacere di far venir vn punto così buono ad vno che in tutto quel giuoco non può esser vinto, saluo che da vn altro punto vnico nelle carte, & mentre che per questa cagione egli ricusa ogni partito che gli è offerto da i compagni, & come vincitore, distende già la mano per tirar à se la posta, essa gli sarà leuata dal l'vltimo di tutti, perche hauerà affrõtato quel

S

punto supremo detto di sopra, & che suol venir di raro, e quasi non mai. come riserbo alla fortuna, per far questi tratti e simili: de i quali rimettendomi al discorso de dotti in questa professione, passarò più innanzi, con dir di quell'altra qualità di giuoco che veramente dipende dalla sorte; come si potrebbe dir di quello de dadi. Io parlo vniuersalmente di questo giuoco, & non in particolar di quello che passa per le mani di qualche barro, che con diuerse sorti d'inganno, & (come si suol dire) co'l far del Dado il più delle volte nel tirarne tre, disponera al fermo d'vno à modo suo, benche anchora in questi possa grandemente la sorte. Imperoche ella farà tirar alle volte tanto cattiuo ne gli altri dua, che'l buono di quel solo non supplirà al difetto loro, ò vero che'l compagno. senza arte alcuna, gettarà miglior punto di lui, nel che si vedono effetti tanto assortiti, che da questa cagione, tra gli altri giuochi per eccellenza egli è detto il giuoco della sorte. Per questo molti Imperatori antichi, di sozza vita, se ne dilettorno grandemente. Percioche come poco amici della virtù, secondauano solamente la fortuna, & quelle cose che dipendono da lei, & tra quelle, il giuoco de Dadi, nel quale non solamente consumarno quel tempo, ch'era destinato alle facende importanti, ma scrissero ācora in lode sua; come Claudio Imperatore, che fece vn libro del giuodo de Dadi, e ne fù tanto studioso, che per ordinario in viagio giocaua in letti

ca,& con artificio se lo faceua accommodar di modo innanzi, che per qual si volesse sorte di moto non si poteua disordinare. Nerone ancor esso per condimento de gl'altri suoi vitij, dilettauasi di giuocar à Dati. e Vitellio per così fatto giuoco in puertia sua fù molto grato à Claudio Imperatore,& dipoi grandissimo à Nerone. Domitiano non perdonaua à occasione alcuna, che quando hauea tẽpo, no'l spendesse tutto nel giuoco de Dati, così grande era il piacer che ne riceuea. Mà lasciando da parte infiniti altri Principi grandi, che da quel tẽpo insin à questo si son dilettati di cotal professione, come de Gotti, Lõgobardi Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, e Italiani trà i quali il Rè Catolico si può mettar nel numero de' grandissimi giuocatori, imperò che pigliaua tanto piacere del giuoco, ch'ei si è trouato star trè giorni continoui giuocando sempre, senza intermissione alcuna, fuor che di tanto riposo, e cibo che gli bastasse per sostentamento della vita. Papa Leone X. anchor esso si pigliaua tanto solazza dei giuogo, che donaua le migliaia de scudi à i giuocatori, perche giuocassero in presenza sua. Et Henrico presente Rè d Inghilterra altre volte, è stato tanto occupato in così vile essercitio, che mai volea far altro che giuocare, ne mai sẽtir parlar d'altro che di giuoco,& chi disegnaua hauer qual che gratia da lui, cõueniua passar pe'l mezzo del giuoco. in sõma tutte le sue attion si risolueano in giuoco, e i fauoriti suoi erã i giocatori. Molti altri Principi moder-

ni si son dati in preda à questa,& ad altre qualità di giuoco, ch'io tralascio,& infiniti gentil'huomini, mercanti, e d'altre professioni,ricchi per questo son diuenuti falliti e mendichi,e molti de poueri si son fatti ricchissimi à vn tratto, quantunque ignoranti e tristi, mediante la lor buona fortuna nel giuoco; la qual molte volte anchora farà ch'vno di pouero diuenga ricco giuocando, per farlo poco dipoi cader di nuouo in pouertà,& ch'vn'altro perseueri vn tempo dipoi perda sempre.Ne di ciò sapendosi render ragione alcuna, voltandomi à i troppo curiosi di saper i secreti di questa causa occulta, dirò come Dante,

„ Hor tu chi se, che vuoi seder à scranna
„ Per giudicar da longi mille miglia
„ Con la veduta corta d'vna spanna?

In somma, grande è la forza della fortuna negli effetti humani, e tra quelli particolarmente nel giuoco,

Quanto possa la fortuna nel trar della sorte volgarmente chiamato la Ventura.

Cap. VII.

NOn può tanto la fort.nel giuoco,ch'ella nō possa molto più nel trar della sorte,

perche in quello molte volte vi concorre l'ingegno, ò la destrezza, ò la forza; doue che in questo vi concorre semplicemente la sort. però è detta il trar della sorte, ò voglian dir della Ventura, non essendo altro che mera sorte, e mera ventura quell'effetto che ne segue considerato il modo che si tiene, & come trà molte migliaia di polize poste in vn vaso, trè ò quattro priuilegiate che vi saranno dentro, caderãno più in vn huomo che in vn'altro, frà molte migliaia di persone, & vno hauendo posto vna sola poliza à beneficio della sorte, l'incontrarà talmente fauoreuole, che di pouero si farà ricchissimo, all'incõtro vn'altro che gli n'hauerà posto vn numero grandissimo: non incontra mai veruna. In oltra, si vederanno alcuni metter di raro alla ventura, & affrontar sempre. & alcun'altri metterui sempre, & non affrontar mai; & quelli (mediante lei) di poueri farsi ricchi; & questi di ricchi farsi poueri: la qual cosa non potendosi tribuir alla ragione, per nõ vi esser ragione alcuna, che vna di quelle polize beneficiate debba toccar più presto ad vno, che ad vn'altro, ne si poco all'arte, per le molte diligenze che si mettono in far che la cosa passi lealmente, trà l'altre che per le mani d'vn semplice fanciullo siano tratte dalla bocca coperta del vaso, conuiene adunque dar quest'honore alla fortuna, & chiamar semplicemente fortunati questi tali, che incontrano cotal qualità di ventura, come ogni giorno si vede in

Italia, & particolarmente in Vinegia, doue non hà molto tempo che vn mercatante Siciliano gia ricco, se ne fuggi per fallito, & co'l metter alcune polize alla ventura, radoppio cõ esse quelle facultà nel trar della sorte, ch'egli hauea perdute nel far la mercantia. Questo caso me ne torna à mente vn'altro, accaduto pur in Vinegia, oue capitò vn'altro mercatãte, che fattosi ricco in Leuante, se ne veniua con tutta la sua roba su vna naue alla volta d'Italia, & essendo giõto prosperamente insin presso à Vinegia, all'intrar nella bocca delle dua castella, la naue andò in fõdo, & egli miracolosamente su'l sciffo saluatosi in terra spogliato d'ogni sua cosa dalla fort. giõse in Vinegia solamente con tre scudi; de i quali mettendone vno alla ventura, ne segui che la sorte gli restitui incontanente altrettanto per terra, quanto gli hauea tolto poco innanzi per mare. Vn simil caso intrauenne anchora ad vn'altro, al quale fù tagliato la borsa da vn mariuolo, con dentro quanti danari hauea potuto metter insieme, per leuar mercantie da Napoli perche non essendogli rimasto altro che cinque marcelli, quasi come disperato, haueua in odio la vita, non che quei pochi danari, che gli erano restati, i quali non seppe con che più honesto modo leuarsi dinanzi, che co'l metterli alla vẽtura, nella qual poco dipoi incõtrò vna poliza, che fù la ricchezza sua. Ne voglio addur ancor vn'altro, accaduto poco fà in Roma, d'vn pouero Frãcese inuecchiato in Corte, al seruitio di questo e

di quel Cortigiano, che in capo di molti anni hauendo posto insieme da circa cento scudi del suo salario, per andar à godersegli nella vecchiezza à casa sua, il di innanzi ch'era per partire, attaccossi à giuoco da burla con certi suoi compagni, co i quali non finì la festa, che perse da douero tutti i danari, fuor che certi pochi quattrini, che mettendoli alla ventura, gli ricuperorno il doppio di quanto hauea perduto al giuoco. Di questo trar della sorte Homero ne parla nel terzo dell Iliade doue inducendo Paride à combatter con Menelao dice.

„ Misurar primo il campo, e porre i termini,
„ Metter la sorte in vna vaga e adorna
„ Celata, qual il primo habbia di loro
„ Contra l'altro, lanciar l'hasta ferrata.
Et appresso soggionge
„ Volgendo gli occhi in altra parte il forte
„ Hettor verso sozzopra la celata
„ E la sorte dell'vrna vsci di Paride,
Et Virgilio nel quinto dell'Eneide
„ Metton le sorti dentro à vn lucido elmo
„ E Hippocoonte d'Hirtaco figliuolo
„ Vsci fuora dinanzi à tutti gli altri,
„ Con rumor grande, e vniuersal fauore.
Et nel sesto
„ Su le porte d'Androgeo era la morte,
„ Poi come gli Athenièsi hebber per pena
„ Di far morir ogn'anno sette putti,
„ Hor questo, hor quel, come volea la sorte

„ Che fuor d'vn'vrna era da lor cauata
Et in vn'altro luogo pur nel sesto
„ Ne son però questi Tartarei seggi.
„ Senza giudice dati, ò senza sorte,
„ Minos l'inquisitor ventila l'vrna.

Et quantunque questi due poeti non parlino propriamente di quella sorte detta volgarmente la Ventura, nondimeno intendono di quella istessa, della qual gli huomini dipoi si vagliono diuersamente e secondo l'occorrenze, & chi nella pace, e chi nella guerra, & chi per terminar qualche differenza ciuilmente,& chi con l'armi in vn steccato, & alcuni nelle cose giuocose & vtili, & alcun'altri nelle graui, e dannose I Romani nel decimar gli esserciti loro,se tutta la moltitudine erraua, per castigarla n'era morto d'ogni X. vno à sorte, di modo che chi era punito dolendosi della disgratia sua,n'incolpaua solamente la sorte;della quale molti altri anchora si vogliano in distribuir honori,roba magistrati, & altre grandezze,come alcune Republiche doue occorrera alle volte che di dua cõcorrenti del pari à qualche dignità,la sorte farà,che nel squitino, vno l'ottenirà d'vna sola ballotta, per auentura datagli in fauore da vn qualche appassionato,ò pazzo: Nel che (si come nel resto delle cose sopradette) si comprende che la fort.può grandemẽte nel trar della sorte

Quanto possa la fortuna nell'arte del nauigare. Cap. VII.

SOno due sorte di nauigatione, vna per necessità, l'altra per elettione, & amendua grandemente sottoposte alla fortuna, massimamente quella per necessità. Imperoche tutte le volte che vn huomo si troua necessitato di far vn viaggio per mare, si truoua anchora doppiamente soggetto alla fort. primieramente perchè ei corre quel pericolo, che soglion correr tutti quelli, che per volontà vanno per mare, appresso, posto che non possa far elettione d'huomini pratichi, ò di luogo oportuno, ò di legno sicuro, ò vero di tempo conueniente, ò d'altre cose necessarie alla nauigatione, è nondimeno astretto dal bisogno, e dalla necessità, di mettersi in tutto à discretion della fortuna, & se il fine della sua nauigatione sarà il giugner felicemente in porto, costui senz altro douerà esser chiamato veramente fortunato, doue chi nauigarà per elettione, si metterà in punto d'ogni qualũque cosa, con aspettar l'occasion del buon tẽpo prima che si scosti dal lito, e si metta à cõtrastar con l'onde, e co i venti; & giugnendo prospera mente al fine del suo viaggio si potrà dir anch' egli fortunato, ma non però al pari di quello, il qual non potendosi seruir del giudicio ne dell' ingegno, conuien valersi solamente della for-

te,doue quell'altro si vale e dell'vno,e dell'altro insieme, nell'arte del nauigare, la qual fù truouata dal Rè Erithero, frà l'isole del mar rosso,& vsata da lui su traui ligati, hoggi dal volgo chiamata Zatta; Venne dipoi l vso della naue, trouato da Iasone, & appresso la Galea di dua remi, fatta da gli Erithrei, la tireme da Aminocle Corinthio, la quadrireme da Aristotele Carthaginese, la quinquereme da Nasich thone Salamino, che fù accresciuta dipoi à sei remi, & da altri di tempo in tempo sin'al numero di XL tanto che (secondo Plinio) ne fù fatta vna c'haueа vn'ordine di 50 remi, & che i Fenici furno i primi che osseruassero il corso delle stelle appropriato à i nauiganti. De quali trouo che ne sono tre spetie in vniuersale,vna de soldati,l'altra de mercanti, e la terza de Corsari, tutte trè nõdimeno grandemẽte sottoposte alla sort onde gli antichi la dipingeuano chi con vn timone in mano,& chi per alto mare in poppa d'vna naue,à dimostrar quãto ella possa nell'arte del nauigare. I Romani nelle prime guerre nauali contra Cartaginesi, erano talmente ignoranti delle cose maritime, che da quel giorno innanzi non haueano hauto mai pur vn minimo pensamẽto di cotal arte,nella quale all'incõtro ogn'vno cedeua a i Cartaginesi; come quelli che teneuano il principato del mare acquistato per innãzi da i lor antecessori,e nõdimeno hebbero molte rotte dal popolo Romano,& vltimamẽte furõ vinti da Lutatio Capitano, con perdita loro di mille

ducento naui,tra sōmerse,e pres,oltra il numero de morti,che fù grādissimo, e di X. mila prigioni Carthaginesi. il resto delle naui si saluò spiegādo le vele alla furia d'vn vēto gagliardo, che si leuò in quell'istāte, & fù portato in sicuro dalla fort.che non li volse abbandonar affatto: si come non abbandonò anchor Cesare in Inghilterra,doue mādandogli a trauerso quasi tutta l'armata per mare,lo ricōpensò dipoi con la vittoria per terra. & per innanzi egli essendo stato preso da Corsari,riscattatosi cō danari dalle mani loro, gli fù in tanto prospera la fort.che di la à pochi dì, fù cagione ch'essi capitassero in man sua;e gli facesse impiccare.Il medesimo caso occorse à Ottone II.Imperatore, che essēdo passato d'Alemagna in Italia,contra i Greci in Calauria,fù rotto,e vinto in battaglia da Alessio,e Costātino Imperator loro,& fuggēdosene per mare fù vna picciol barchetta,fù preso da i Corsari,& cōdotto in Sicilia, doue in breue si riscattò cō danari per nō esser stato conosciuto da loro, poco dipoi prendendo in mare tutti quelli che haueano preso lui,li fece impiccare.& così la fort.coē instabile, e potēte, ci āmonisce che grādissima è l'instabilità,e potēza sua per mare,mostrādoci hor bonaccia,hor tēpesta, e bē spesso in vn giorno,in vn'hora,in vn momēto,l'vn e l'altro insieme,cō molti spauēti, piāti,voti, e gridi fin'al cielo di quelli,che si sō trouati vicini al sōmergere,e marauiglia di quegli altri ancora,che haurā lette le cose antiche seguite in mare per la

fortuna, ò vero hauean hauuto qualche notitia di quelle de nostri tempi, come di Christoforo Colombo, il quale cõtra il parer d'ogni valẽt' huomo nell'arte del nauigare, & etiandio cõtra l'opinione vniuersalmente di tutti, fuor che d' vna femina, che fù la Regina Isabella di Spagna, mediante l'aiuto del Rè Catholico, cõ vna naue e due carauelle, e CCXX. huomini vscì dallo stretto di Gibilterra verso Ponẽte, doue teneua per certo di trouar terra, e paesi incogniti à tutti gli antichi, e moderni c'habbian mai solcato il mare, spinto più dall'impeto della buona sua fort. che dalla forzza di qualche potente ragione, non ne hauendo altra che vna sola. & nõ accettata frà quelli della professione, ch'era, l'hauer osseruato che in alcuni tẽpi dell'anno spirauano certi venti da ponente, verso le marine di Portogallo, per i quali conchiudeua in quella parte douer trouar terra, si come trouò à capo di trentatrè giorni, felicemente; & con grandissima, & continoua tranquillità del mare, causata più dalla buona sua fortuna, ch'l guidaua, che da quella natural ragione detta di sopra: la qual è stata cagione, che dipoi, à imitation del Colõbo, molti habbiano trouati nuoui paesi; come Hernando Cortese, & altri valent'huomini nell'arte del nauigare, & molti altri siano andati in fondo, ò à trauerso, & che alcuni siano ritornati carchi d'oro, e d'argento, in queste bande, & alcun'altri habbiano perduto la roba, e la vita in quelle, per mare, doue tant'è grande la

forza della fortuna, che fà i mercanti, e i Corsari, di ricchi poueri, e di poueri ricchi in vn momento, & à gli huomini di guerra fà riuscir ben spesso cose fuor dell'opinione vniuersale, e quasi impossibili alle forze humane. Non hà molto tempo che sotto la fortezza della Lanterna di Genoua, che tenendosi per Francia era assediata per mare da quattro naui grosse, e da diuersi altri legni di Genouesi, vn giorno fù mandata vna grossa naue Normanda, piena d'ogni cosa necessaria per soccorrer detta fortezza; la qual sopragiugnendo le naui dell'assedio, nauicò pe'l mezzo di quelle al dispetto loro, & cacciata dalla furia del vento prospero, diede l'ancore à vn tiro d'archibuso sopra la Lanterne, non senza grandissimo stupor, & dispiacer di quella Città, alla qual fù in tanto fauoreuole la fortuna, che incontinente si trouò vno chiamato Manuello Cauallo, c'hebbe audacia di vietar che la detta non soccorresse la fortezza; Imperò ch'egli con incredibil prestezza, montando sù vna delle naui dell'assedio, accompagnato da Andrea d'Oria, & da molti altri valenti gentil'huomini, con la medesima prosperità di vento si mise tra i scogli della Lanterna, e la naue del soccorso, alla quale dopo che si fù accostato fù il primo à saltar sopra, & à tagliar con le proprie mani la corda del rimorco, ch'ella hauea data alla Lanterna; onde la prese per forza, con morte, e prigionia di tutti quel-

li che vi trouò dentro, dilungandosi dipoi dalla fortezza, dalla quale per la moltitudine delle cannonate ch'ei riceuette, restorno feriti molti huomini di conto in tra gli altri Andrea d'oria che per il molto valor & prudenza sua di quel giorno poco dipoi fù fatto Capitano di quattro Galere da Genouesi, di donde ne nacque il principio di quella grandezza, alla qual è peruenuto in pochi anni co'l mezo della virtù sua e d'vna continoua buona fortuna, fuor che alla Preuesa come si è detto innanzi, & vltimamente quãdo passò in Africa Carlo quinto, che con vna grossissima armata, mise vn potente essercito in terra, per ispugnar Algieri, Sedia Regale d'Ariadino Barbarossa doue mentre che Carlo si metteua in battaglia per andar ad assaltar la Città, fù assaltato esso da vna rabbiosa fortuna di mare, che in poche hore mandò à trauerso vna gran parte dell armata, non senza grandissimo pericolo di perder se con tutto l'essercito Imperiale spauentato dalla nouità del caso & per quello quasi posto in disordine da vn poco numero de nimici fatti audaci nella mala fort. de nostri, e nella buona loro, la cui forza quanto sia grande nell'arte del nauigare, senza passar piu oltra si comprende da quella sperienza che ogn hora ne veggiamo.

Che la fortuna può grandemente nel'arte del medicare. Cap. IX.

Sono molte, e varie le spetie de beni datici dalla Natura, delle quali parte cõsiste nell'animo, parte nel corpo, e parte nelle cose esteriori, ne oltra di queste; si può trouar, nè pẽsar veruna altra sorte di bene. Trà quelle dell'animo si cõprendono alcune arti, c'hãno il fin loro fondato solamẽte nella contemplatione delle cose, come l'Arithmetica, e l'Astrologia, cõ l'altre che si dirãno appresso. & trà quelle del corpo ve ne sono certe, che dopo il fatto non lasciano di lor cosa alcuna, come il saltar, ballar, lotar, e simili, alcun'altre all'incontro lasciano qualch'opera appresso, come l'Architettura, la fabrile, & altre; di quelle che appartengono alle cose esteriori, n'hauemo parlato di sopra. Diuidẽdosi adunque l'arti vniuersalmente in due generi, sotto dell'vno si cõprendono quelle, che consistono nell'animo, che s'addimandano arti liberali; & honeste, e sotto dell'altro quelle, che fondate solamẽte nelle fatiche del corpo, si chiamano vili, che son le manuali: Nel primo genere vi è la Medicina, Rhetorica, Musica, Geometria, & Arithmetica, Dialettica, Astronomia, Grãmatica, co'l studio delle leggi, alle quali si potrebbe aggiugner anchora la pittura, che quãtunque ella sia arte manuale, nõdimeno l'essercitio suo non hà bisogno di forza giouenile, si come non hanno anchora le sopradette, doue che tutte l'altre sogliono esser abbandonate co'l tempo da gli artificij grauati dalla vecchiezza. Da queste arti liberali è necessario all'huomo far elettione

d'essercitar la giouentù sua in vna, che sia più eccellente dell'altre, la qual (secondo Galeno) è l'arte del medicare, che ancor essa si diuide in più parti, come in quella che restituisse la sanità all'ammalato, e in quell'altra, che co'l preueder, preuienne la malatia, & in vn'altra sorte, il cui vfficio è d'introdur vn'ottimo habito nel corpo humano, & in vna, pe'l gouerno de vecchi, & in vn'altra per la cura de fanciulli, con alcun altre appresso, che tutte in somma sono vtili alla vita humana, à differenza di qualch'altre, che come inutili non possono esser chiamate arti; onde le buone, per la bontà loro, sono state cagione che alcuni huomini sian fatti immortali, & connouerati fra li Dei, come Apollo, perche trouò la Medicina. Et Esculapio fù giudicato suo figliuolo, per esser stato inuentor dell'arte del Medicare, nella quale, per venir à quello che si è proposto di sopra, puo grandemente la fortuna, massimamente in questi tempi, doue e più grande la turba de medici, che'l numero de gli ammalati, & molto maggior l ignoranza loro, per quel mal habito c'hanno fatto gli huomini di prepo ner le ricchezze alla virtù, perche non apprendendosi l'arte per farsi benemerito in fra la gente, ma solamente per acquistar robba, ne seguita che non si può venir al vero, & proprio fine dell'arte, essendo quasi come cosa impossibile dar opra à lei, & al guadagno insieme, & chi è in preda al-

l'vno,

l'vno, non sia sforzato odiar l'altro: per questo si vedono molti tirati dall'auaritia, fatti (si può dir) prima Dottori che scolari in medicina, e in essa voler esser hauuti per dotti, e sperimentati innanzi c'habbiano dato opera alla dottrina, e alla prattica, ò come ignoranti, ò maligni far che l'infermità debole diuenghi gagliarda, tirando l'vn'e l'altra in lungo per l'auaritia loro e non per la virtù, ò almeno per quella gloria che induceua Menecrate Siracusano a non riceuer mercede alcuna da quelli, ch'ei medicaua anzi come sordidi auari, molte volte corrotti dal danaro, in cambio di restituir la sanità all'ammalato con la medicina, torgli la vita co'l veleno, ò vero tirar prouision dal spetiale. per far gli spedir bene qualche sua trista mercantia, abbracciando ancora tutte le cure, e sorti d'infirmità, e tutti i casi disperati, senza studiarne mai alcuno, la qual cosa mi torna à mente quel ch'altre volte hò vdito dire di Maestro Guazaletto Firētino, che ēpiendosi la scarsella di molte e varie ricette, a chi veniua a lui per rimedii ne pigliaua vna di quelle a sorte, e sēza leggerla gli la daua in mano dicēdo, Dio te lamādi buona Il che nō denota altro, se nō che i medici medicano a sorte. nō perche la medicina nō sia vera, ma per la moltitudine de medici, che sono falsi. Imperò che hoggi dì non si vedono più i pari di Chrisobolo Medico, per la virtù sua gratissimo à Filippo padre d'Alessandro, & Hippocrate à Perdica Rè di Ma-

cedonia, e ad Artaserse, & in somma à tutti gli huomini, che sono stati, e saranno do pò lui & Tessalo à Nerone Imperatore, Oribasio à Giuliano, Hermogene ad Adriano, e Galeno à Traiano, che da Auicenna co'l resto de Medici eccellenti, per la gran dottrina de suoi scritti, fù chiamato Principe della medicina, della quale Cornelio Celso ne scrisse alcuni libri, & à tempi più vicini ne hà scritto il Conciliator anchor esso, dipoi Marsilio Ficino, con alcun'altri valent'huomini; ne i quali, & nelli sopradetti, non puote manco la fortuna, di quel che potesse la virtù, considerato quel che si troua scritto dell'vna & dell'altra di loro, & Hippocrate. dicendo la vita esser breue, l'arte lunga, l'occasion momentanea, l'esperimento pericoloso e'l giudicio difficile, par che non voglia inferir altro, se non che la fortuna puo grandemente nella medicina; & che quel Medico hauerà assai e poco credito infra la gente, secondo l'assai e'l poco fauor della fortuna, che in vniuersale consiste in trè cose, che sono la costitutione dell'aere, la qualità de mali, e la confidenza dell'ammalato nel Medico. Quanto all'aere, occorre ch'ei sarà à certi tempi benigno, & à certi altri infesto, & secondo la benignità e malitia sua, il più delle volte guariscono, e morono gli ammalati; Circa la qualità delle malatie, alcune ve ne sono che risguardano alla morte, & alcune alla sanità, & quel medico che n'hauerà per le mani più d'vna sorte, che d'v-

n'altra, farà ancora più e meno fortunato, e sfortunato, secondo le qualità di quelle. Per questo vi è chi scriue di hauer conosciuti dua Medici, l'vno de quali era dotto, & di molta esperienza, e l'altro ignorante in ogni cosa, e nondimeno nelle mani del dotto moriuano quasi tutti gl'infermi, & in quelle dell'ignorante guariuano; appresso, hauerne conosciuti due altri, de quali vno sanaua quasi tutti i nobili, & nissun plebeo, & l'altro guariua quasi tutti i plebei, & nissun nobile, Volendo mostrar per questo che la vita, e la morte di quegli infermi nasceua dalla buona, e cattiua fortuna de Medici, e non dalla Medicina. occorre anchora che vn Medico, per valēte che sia, hauerà poco honore d'vna malatia, per trouarsi ella nel suo accrescimento, & caso che nella declination di quella c'interuenga vn altro per curarla, tutta la gloria sarà di questo, e non di quello. Il che non si può tribuir se non alla sorte, che hauerà portato così. Quanto alla terza che è la confidenza nel Medico, dico che mediante la forte imaginatione impressa nell'ammalato, che nel valor del Medico stia riposta la sanità sua, molte volte con nissuno, ò con pochi rimedij la ricupera. Questa confidenza, e questa speranza suol nascer da molte cause come dalla conformità del sangue, dall'affabilità buona presenza, ò dolce maniera de Medico; ò dalla gratia di qual che Prencipe verso di lui, ò vero (come dice Galeno) dal fauor de principali della Città; il quale alcuni Me-

dici l'acquistaranno con l'adulatione, e sollecitudine del cortigiarli, & del far lor compagnia per la terra, & stargli intorno alla tauola, con intrattenimenti di facetie à vso di buffone, & alcun'altri non contenti di quest'arte sole, andaranno adobbati di vesti ricche, con le dite piene d'anelli, e con brigata intorno, per dar ad intendere alla gente bassa con queste lor vane apparenze, di esser degni di riuerenza, e marauiglia; l'esser etiandio in opinion di fortunato, accresce la confidenza sopradetta, per che gli buomini concorrono dietro più à i fortunati, che a i virtuosi; Nasce parimente questa confidenza dell'ammalato verso il Medico quando dalle parole di quello glie manifesto, che tal'hora egli hauerà indouinato gli accidēti passati, ò conosciuto i presenti, ò vero pronosticato i futuri della sua infermità, perche dice Hippocrate, che da questi segni gli ammalati giudicano che il Medico sappia quel che si ricerca alla cura loro, laonde più animosamente si mettono nelle man sue, per quella forte imaginatione detta in altro luogo. La qual puol tanto in Alessandro Magno verso di Filippo suo Medico, che essendo in atto di pigliar vna medicina appresētatali da esso Filippo, hebbe lettre da Parmenione, che l'auisaua à douersi guardar da costui, nō altrimente che da Dario suo nimici dal qual scriuea esser stato corrotto; ma Alessādro per la cōfidenza c'hauea nel Medico, cō vna mano si pose la medicina alla bocca, beuēdola; e

con l'altra diede la lettera dipoi à Filippo, che la leggesse. Riferisce di se Galeno, che à Sesto figliuol d'Antonino Imperatore, assaltato da vna febre acutissima, fece alcuni buoni pronostici del la sua infermita, e riuscendo vero il primo, Sesto tutto pien d'allegrezza prestando fede a gli altri, che ancor essi hebbero effetto, ricuperò in breue la sanita, non voglio gia inferir per questo che la molta confidenza che si ha nel medico sia atta sempre a guarir l'ammalato, ma si ben molte volte, Imperoche se ne vedono essempi in contrario, tra i quali hauemo quel di Pierleone da Spoleti, huomo eccellente nella medicina; il quale fù chiamato da Lorenzo de Medici alla cura d'vna sua infirmita, mosso dalla sperãza ch'egli hauea nella virtù sua, & nondimeno in capo di certi giorni, Lorenzo gli mori nelle mani; onde Piero il figliuolo, giudicando, che'l fusse morto per mancamento del Medico vna notte fece gettarlo in vn pozzo, doue lasciò la vita. Et questi anni adietro Matteo da Corte huomo molto dotto in quest'arte, fù chiamato a Roma da Papa Clemente VII. a conseruation della sanita sua, e per l'opinion grande ch' egli hauea di lui, la maggior parte della corte ricorreua a suoi rimedij, & quantunque riuscissero male a molti, nondimeno la forte impressione fatta di lui nell'animo del Principe, che suol esser di quella forza detta di sopra, mãtenne, & accrebbe tuttauia più la riputation di Matteo in Roma, & nel resto delle buone

Città d'Italia: ma morendo dipoi Papa Clemente, & non senza carico suo, per quanto si disse all'hora; per hauergli fatto diuertir l'ordine del viuere, à vn tratto, & in vn'età troppo matura, perdette tutto quel credito in vn punto, ch'ei s'hauea acquistato in più tempo nella Corte, nel che si vidde la varietà della fortuna. Imperoche s'egli hauesse guadagnato la riputatione con quella virtù, che veramente era in lui, con quella istessa anchora l'haurebbe potuto mantenere; ma come cosa hauuta dalla fortuna gli fù anchor tolta dall'instabilità di quella. Per tanto vedesi quanto ella possa nell'arte del medicare, & quanto sia vero quel detto commune, che gli è necessario al Medico l'esser fortunato.

Quanto possa la fortnna nell'Astronomie, & ne gli Astronomi.

Capitoto X.

PErche (secondo gli Astronomi) le dignità, i Magistrati, le ricchezze, vittorie, amici; parenti, moglie, e figliuoli, co'l resto de beni esterni dipendono dal Cielo, e dalle stelle, & propriamente son detti beni della fortuna. Per questo conuien dire, che essendo essi beni dell'vna & disendendo dall'altra, la fortuna sia vn

istessa cosa con l'Astronomia: la qual diuidendosi in due parti, da vna venimo in cognitione del moto de corpi celesti, detta propriamẽte Astrologia, & trouata da Atlante figliuolo di Libia, e de Milesio Anassimandro. l'altra manifesta gli effetti che sono causati dal moto de i detti corpi celesti, e si chiama Astronomia, ritrouata (secondo alcuni) da Hermete, & chi dice da Eudoso, & chi da Archelao, & da Cassandro; dalla prima per esser vera scienza, & non sotto posta alla elettione, necessariamente ne segue, che ne ella ne i seguaci suoi stan soggetti alla fortuna. Resta dunque à trattar della seconda, che è l'Astronomia, & de gli Astronomi, i quali verificano i lor giudicii più con l'aiuto della fortuna, che con l'arte, come & con ragione, & con essempi si può dimostrare. Quanto alla ragione hauemo che gli Astronomi non hanno saluo che di sette pianeti, e di quarant'otto imagini del ciel stellato, che son formate di mille ventidue stelle; dalle quali (secondo loro) dipendono tutti gli effetti, che sono qua giù in terra; & ben che essi dicano che la vicinità di sette pianeti verso noi, e la grandezza delle stelle fisse conosciute da loro, habbiano tanta forza che siano principal cagione di queste cose; nondimeno e non potranno negar che'l numero quasi infinito dell'altre stelle non conosciuto da loro, non sia (se non di maggiore) almeno di vgual virtude à quelle ch'essi conoscono. D'onde ne seguita

che delle volte queste producon effetti in tutto contrari à quell'altre, e che ben spesso per questa cagione riesca falso, e temerario il giudicio de gli Astronomi, de i quali se tal'hor vno s'ingannarà meno d'vn altro nell'indouinare, nascerà dalla moltitudine delle stelle nō conosciute, che non impediranno gli effetti dell'altre in cotal caso, anzi insieme con esse concorreranno à produrre vn medesimo accidente à sorte la qual cosa non potendosi attribuir al giudicio dell'Astronomo, ma solamente alla fortuna, che hà portato così, conuiē dire ch'ella può grādemente nell'Astronomia, e che gli Astronomi son più fortunati che dotti nella scienza loro. Il che manifestamente appare per le regole de giudicij di color c'hanno scritto in cotal professione, essendo così diuersi l'vn dall'altro, che gli è impossibile all'Astronomo da vna tanta varietà d'opinioni poter pronosticar cosa alcuna certa; se già per istinto di qualche causa occulta nō gli fusse stata impressa nell'anima questa virtù dell'indouinare. Però dice Tholomeo che l'anima nostra come da se atta alla cognitione, conosce anchora la verità delle cose, più che non fà qualsiuoglia essercitato nella scienza, & in vn altro luogo soggionge, che l'indouinar le cosa auuenire non procede tanto dall'osseruation delle stelle, quanto da gli effetti dell'animo, causati da quello istinto detto di sopra; del quale chi manca ne i giudicij dell'Astronomia, dice Haly, ch'ei nō puo esser veridico Astro

nomo, & se pur occorrerà che l'infinite sue bugie tal'hor non siano senza la compagnia di qualche verità, sarà più per coniettura, ò per inganno, ò per sorte, che per scienza, ò per arte; onde auuien che le bugie per non hauer esser alcuno, passano anchora senza esser molto considerate dalla gente, & che all'incontro le cose vere, perche hanno essenza, sono in consideratione, & più, & meno, secondo, che le saranno d'importanza, ò pertinenti à qualche Principi. Dalla credenza de quali ne seguita tutta la riputation dell'Astronomia, e de gli Astronomi. Come si legge di Zoroastro che diuenne famosissimo sotto Nino Re de gli Assirij è di Berosio, al qual per il pronosticar fu fatta vna statua publica, con la lingua dorata, da gli Atheniesi, & Sosigene Astrologo fù riputato in modo da Iulio Cesare, che lo chiamò in suo aiuto à riformar l'anno, secondo il corso del Sole. E poco fà il Pontano, per questo, & per altri studi anchora, ne i quali fù raro, e stato gratissimo à Ferdinando Ré di Napoli, & famoso in ogni parte. Il medesimo si puo dir di Giorgio Trabezontio. Taccio alcun'altri Astronomi di questi tempi, stimati da alcuni de Prencipi moderni, solamente per quest arte indouinatoria; & per vna sola verità finalmente affrontata da loro, nel lungo corso d'vn million di bugie. Però Bione filosofo vsaua di dire, che gli Astrologi son ridiculi, perche non scorgono pur d'appresso quei pesci che nuotano ne fiumi

dicon veder quelli che son in cielo. Diogene vedendo nella piazza vn'Astrologo, con vna tauoletta doue erano dipinte le stelle, le quali mostraua al popolo, dicendo, queste qui son le stelle erranti, gli disse, Buon'huomo, auuerti che tu pigli errore, perche le stelle non errano, mà si ben costoro che ti stanno incontro ad ascoltare. Thaleto mentre che vn giorno contemplando le stelle cadde in vna fossa, fù ripreso da vna fantesca, con dirgli, ch'egli non conoscendo le cose c'hauea tra piedi, volesse mirar quell'altre che sono in cielo. Et à Biliotto Astrologo, morendo per mangiar boleti, fù fatto da Marullo questo distico.

„ Mentre che conoscendo in ciel le stelle
„ L'Astrologo ad altrui schiua la morte,
„ Per non conoscer i boleti in terra,
„ Mangiandoli si priua della vita.

Volendo inferir quanto sian bugiardi gli Astrologi ne lor giudicij; de i quali quelli riesco no veri, che dipendono dalla sorte, come fondati ne gli effetti dell'animo, & nell'impeto naturale, che nasce dalla fortuna. Dalle cui forze è in arbitrio nostro il guardarsi, tutte le volte che cercaremo di auicinarsi à Dio, & allottanarsi dalle cose del mondo, che sono i beni di costei; à i quali dandoci noi in preda, veni mo non per necessità, ma per nostra elettione, a sottometterci a lei; la quale e quella causa occulta, detta di sopra; che e stata principio, & mezzo, & sara

fine, e conclusione di quanto fin qui si è discorso della fortuna.

IL FINE.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T.

Tutti sono quaderni.


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



